

La Finanza torna alla Fininvest e a Roma s'indaga per corruzione. Crollo in Borsa. Si mobilita il «popolo dei fax»

# Il Quirinale argina Berlusconi

## Esposto corretto. Su Borrelli deciderà il Csm. Procure in rivolta

### Si stanno calpestando le regole

GIORGIO NAPOLITANO

**N**EL MOMENTO drammatico che il paese e le istituzioni stanno vivendo, deve porsi al primo posto la questione delle regole. Quelle che si stanno calpestando, quelle che occorre ancora definire. All'indomani del cambiamento del sistema elettorale e del voto del 27 marzo, emergeranno i problemi nuovi dei limiti da rispettare nell'esercizio del potere maggioritario, delle garanzie da sancire per lo svolgimento del ruolo dell'opposizione nella logica di una democrazia dell'alternanza. Sono passati mesi, e quei problemi non sono stati affrontati; le proposte di riforma elaborate nella scorsa legislatura sono state messe da parte; si è rimasti in attesa di progetti del governo in vaga, dubbia gestazione.

SEQUE A PAGINA 2

### Vogliono giudici di parte

SERGIO MATTARELLA

**S**UL GRAVISSIMO scontro istituzionale in atto molte considerazioni sono state fatte e altre saranno prospettate in questi giorni, particolarmente dopo l'esposto del governo, frutto di una fantasiosa visione istituzionale di cui si farebbe volentieri a meno.

Al di là del tentativo maldestro di incapsulare surrettiziamente il presidente della Repubblica in un fronte anti-magistrati, conferendogli una impropria veste di pubblico ministero contro il pool di Milano; al di là dei toni truculenti adoperati, anche in questa circostanza, dal ministro Ferrara (che più che questioni istituzionali suscita problemi di buona educazione); al di là di incaute ricostruzioni ideologiche che rischiano di fa-

SEQUE A PAGINA 2

■ Trenta ore di odissea per la lettera-esposto di Silvio Berlusconi nei confronti di Francesco Saverio Borrelli. Trenta ore per arrivare a negare, con una seconda lettera al presidente della Repubblica, ciò che Ferrara aveva proclamato ai quattro venti tre giorni fa. «Non vi è stata nel governo, come lo stesso le avevo rappresentato, l'intenzione di proporre una denuncia penale nei confronti del magistrato». Solo quando il presidente del Consiglio dei ministri ha messo nero su bianco che non c'erano trucchi, Scalfaro esclusivamente «nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura» ha preso la prima e la seconda lettera e le ha inviate, con poche e formali righe di trasmissione, al vicepresidente dell'organo di autogoverno dei magistrati. Il conflitto ai vertici delle istituzioni resta latente. L'ira del presidente della Repubblica che ha visto il Quirinale scambiato per un ufficio di pubblica sicurezza. E l'umiliazione di Berlusconi costretto a ricorrere a una «interpretazione autentica» per evitare di dover dare le dimissioni. Ma la giornata di ieri è stata segnata innanzi tutto dalla rivolta delle Procure di mezz'Italia: i magistrati hanno espresso solidarietà al procuratore capo di Milano e hanno invocato la difesa dell'autonomia dalle incursioni del potere politico. Le redazioni dei giornali e i Palazzi di giustizia, in primo luogo quello milanese, sono stati tempestati di fax di protesta per l'attacco all'azione dei giudici di Mani pulite. Indro Montanelli ha lanciato dalle colonne della «Voce» una campagna di sostegno con la magistratura, finita sotto il tiro del governo Berlusconi. A Borrelli è arrivata una lettera di solidarietà di Carla Fracci. Nuova giornata di passione per la lira e in Borsa. Il marco è volato a 1020 lire, mentre l'indice Mibtel della Borsa milanese è tornato ai livelli di inizio anno cancellando tutti i progressi della primavera, con una flessione del 2,15%. La Guardia di finanza è entrata nella sede centrale della Fininvest e ha portato via nuovi documenti per l'inchiesta sulla proprietà di Telepiù. Da Roma in proposito s'indaga sull'ipotesi di corruzione.

ISERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6



Pensionate e lavoratrici del pubblico impiego manifestano davanti a palazzo Chigi. G. Broglio/Ap

### Scioperi dovunque E le «nonne» vanno dal Cavaliere

■ Trentacinquemila in piazza a Bologna e altri 35mila a Modena, Carpi e Reggio Emilia. E ancora 15mila ad Arcore, davanti alla villa di Berlusconi, per il più grande sciopero mai visto in Brianza e oltre 20mila a Grugliasco dove ha sede la più grande città mercato controllata dal gruppo Fininvest. Anche ieri, insomma, una nuova raffica di scioperi, cortei e manifestazioni. Quella forse più originale si è svolta a Roma, in piazza Colonna, dove circa 5.000 pensionate (le famose «mamme, nonne e zie d'Italia») hanno invitato per un aperitivo il presidente del Consiglio in persona. Lui però non s'è fatto vedere. Una delegazione di rappresentanti dei sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil è comunque riuscita ad incontrare il Cavaliere e a strappare un piccolo impegno: a chi beneficia delle cosiddette «integrazioni al minimo» il governo sarebbe disposto a corrispondere la contingenza sull'inflazione reale anziché su quella programmata.

ISERVIZI ALLE PAGINE 19 e 21

### Consegnato alle Camere il piano «blind trust» La Rai si svende Viale Mazzini addio

■ ROMA. Sciopero in contemporanea, per la prima volta nella storia dell'azienda, di tutti i dipendenti Rai proclamato per lunedì 17 ottobre. Oltre le quattro «finestre» informative (tra radio e tv) previste dalla legge non andrà in onda sulle reti nessun programma. «Video nero» insomma deciso in segno di protesta contro l'arroganza del Consiglio di amministrazione che ha elaborato il piano industriale per l'azienda e lo ha inviato ai ministri competenti senza ritenere di doverne discutere con i rappresentanti dei lavoratori. I sindacalisti, convocati ieri in viale Mazzini, non sono stati ricevuti con molta cortesia dal direttore generale Bilia, quasi sorpreso della loro richiesta. Ma

le indiscrezioni sul piano sono tali da farlo sembrare più un progetto per la chiusura in tempi rapidi della Rai che di rilancio. Tra l'altro prevede la vendita dello storico palazzo di viale Mazzini.

Intanto lo studio dei «tre saggi» La Pergola, Crisci e Gambino sul conflitto di interessi è stato consegnato ieri pomeriggio al presidente del Senato, Scognamiglio che lo ha trasmesso al presidente della Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, Aldo Corasaniti. Il documento sarà reso pubblico nei prossimi giorni.

MARCELLA CIANNELLI A PAGINA 8

### Brividi di guerra in Kuwait Saddam sposta truppe, Clinton invia navi

■ NEW YORK. Saddam muove la Guardia Repubblicana, i pretoriani del regime. Due divisioni hanno abbandonato i confini con il Kurdistan per dirigersi verso sud. Secondo la Cnn sarebbero già ad una trentina di chilometri da Bassora. La mossa di Saddam ha subito messo in allarme gli Usa. Clinton ha deciso come «misura precauzionale» un piano di ridispiegamento di aerei e navi verso il golfo Persico. La portaerei George Washington, che incrociava nel Mediterraneo, si sta dirigendo verso le acque del Golfo, attraversando il canale di Suez ed il Mar Rosso, e hanno cambiato rotta anche navi da guerra che incrociavano nell'Oceano Indiano. Altre quattro unità della Marina militare americana, dotate di missili Tomahawk e con a bordo unità dei marines, stanno facendo rotta verso il Golfo. In Kuwait i riservisti sono stati richiamati alle armi.

Sullo sfondo c'è la questione dell'embargo che paralizza l'economia irakena da quattro anni. Negli ultimi giorni sono raddoppiati in Irak i prezzi di olio e zucchero. L'Onu incalza e chiede un rigoroso controllo dell'industria militare irachena. L'invio di Boutros Ghali presenterà un rapporto al Consiglio di sicurezza lunedì prossimo. Francia, Russia e Cina sono disposte ad attenuare le sanzioni se Saddam cede. Usa e Gran Bretagna confermano la linea dura. Saddam minaccia, ma tratta.

TONI FONTANA, PIERO SANSONETTI A PAGINA 15

### Accusato anche chi li prescrive Chiesa sempre più dura «Usare contraccettivi equivale ad abortire»

■ CITTÀ DEL VATICANO. Sostenendo che, ormai, si assottiglia il confine tra contraccezione ed aborto, il Segretario del Pontificio Consiglio della Famiglia, monsignor Sgreccia, ha lanciato un allarme che finisce per mettere sullo stesso piano l'aborto ed i metodi contraccettivi: «Le tecniche che impediscono l'ovulazione - dice - come l'impianto o l'annidamento dell'embrione nelle sue prime fasi di sviluppo sono un fatto nuovo e minaccioso». Riserve vengono espresse sulle tecniche più ardite di fecondazione artificiale. Oggi e domani, si terrà un incontro - ripreso in mondovisione - tra Giovanni Paolo II e le famiglie dei cinque continenti.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 9



### CHE TEMPO FA

#### Con comodo

**C**ORRE VOCE che il miliardario ridens abbia trovato finalmente un quarto d'ora libero da impegni; e che, dapprima incerto se fare un po' di lampada abbronzante o girare uno o due spot destinati alle zie, abbia alla fine deciso di estrarre dal cassetto la famosa relazione dei «tre saggi» (così detti perché saggiamente da lui stesso nominati) nella quale dovrebbero essere indicate le possibili soluzioni del conflitto di interessi tra le diverse attività del ridens medesimo. Tra le innumerevoli aziende del ridens una, il governo, pare per il momento inalienabile. Ma le altre, per esempio la Fininvest, ci si attendeva di vederle (ormai sei mesi or sono) collocate presso altre famiglie: diciamo in affitto.

Così non è stato: e così non sarà fintantoché lo vorrà lui. Perché la sola cosa chiara, in questa inverosimile e offensiva storia, è che i cassetti, Berlusconi, li apre e li chiude quando gli garba. Non fu lui, del resto, a dichiarare alle Camere e alla minoranza di italiani esterrefatti (la maggioranza, di queste cose, se ne sciacqua) che «garantiva lui»? Dunque, è tutto facile: lui decide. Noi aspettiamo.

[MICHELE SERRA]

Metti una mano sul CUORE nuovo  
INTERVISTA AL MINISTRO GUIDI:  
"NON SI TAGLIANO COSI' LE PENSIONI"  
e tanta altra buona ciccia

# Monsignor Loris Capovilla

arcivescovo

## «Senza solidarietà rischi autoritari»

Partendo dalla «grande lezione» dei coniugi Green, l'arcivescovo Loris Capovilla esprime preoccupazione per il degrado morale e civile dell'Italia e propone lo spirito di Assisi, un dialogo costruttivo, per superare le intolleranze della difficile fase di transizione. Ripartire da quanto di positivo è stato fatto negli ultimi 50 anni per tessere i fili di una nuova prospettiva di civiltà. Ritrovare i valori della solidarietà per salvare la democrazia.

ALCESTE SANTINI

■ Abbiamo voluto riflettere con l'arcivescovo Loris Capovilla sul degrado morale e civile dell'Italia alla luce del comportamento dei coniugi Green che, nonostante abbiano vissuto la tragedia della barbara uccisione del loro piccolo Nicholas, hanno risposto con un atto di grandissima generosità.

Mons. Capovilla, lei che è stato accanto a Papa Giovanni che con il suo pontificato ha voluto rivolgere all'umanità un richiamo forte alla solidarietà ed al dialogo per comprenderci, che cosa ha provato confrontando l'atto d'amore dei coniugi Green con gli egoismi sfrenati che dominano oggi la vita politica e civile del nostro Paese?

La capacità di parlare come i coniugi Green l'abbiamo tutti. Basta un pochino arrendersi alla ragione e quelli che hanno fede alle ragioni della fede. Ma non basta fare delle affermazioni se ad esse non seguono dei comportamenti, delle scelte in piena coerenza con quanto si dice. Questo va ricordato, prima di tutto, a molti cattolici che hanno dimenticato, per inseguire interessi personali e di gruppo, quello che deve essere lo stile

di vita di un vero cristiano. Anche dal governo e dagli esponenti della maggioranza abbiamo sentito, finora, parole di solidarietà e di comprensione per i bisogni della gente, ma occorrono i fatti per essere credibili. Io non mi occupo dei meccanismi tecnici della legge finanziaria, ma so bene che una legge, non soltanto la Finanziaria, se si vuole che essa sia equa, giusta e solidale, deve, in primo luogo, proteggere le fasce sociali più deboli e più esposte e non penalizzarle come si sta facendo. Solo in tal modo si sostengono le famiglie che sono le cellule fondamentali della nostra società, come ha ripetuto con insistenza il Santo Padre in questo anno dedicato dall'Onu alla famiglia. Occorrono, perciò, fatti e non parole, è necessario testimoniare e non soltanto proclamare. Ecco perché ho salutato positivamente, pur nella sua drammaticità, questo evento della famiglia Green che si inserisce in un orizzonte un po' oscuro e turbato per cui sono venute queste due anonime persone a darci una grande lezione. Ed allora come non dovremmo preoccuparci di questo benedetto Terzo Mondo, di questi extracomunitari che sono in mezzo a noi e di tantissime altre persone, in primo luogo i pensionati come gli ammalati e gli emarginati che veramente hanno bisogno di sentirsi circondati dalla solidarietà che dovremmo sentire come un cardine fondamentale di civiltà? Come possiamo chiamarci civili se vediamo passare accanto uno come noi e non lo riconosciamo come carne della nostra carne e ossa delle nostre ossa?

Sta per uscire un suo libro - «Giovanni XXIII nel ricordo del suo segretario» per le edizioni S. Paolo - con il quale ripropone l'insegnamento di quel grande Pontefice ad un mondo attraversato nuovamente da forti tensioni sociali e politiche dopo la caduta delle ideologie o dei blocchi contrapposti. Quale contributo può dare oggi la Chiesa per favorire il superamento di una crisi che è economica, sociale, politica ed anche morale?

Intanto vorrei invitare a ricordare per attuarlo, di fronte alle tante incomprensioni e divisioni che vedo in Italia come in Europa e nel mondo, quello che Giovanni Paolo II ha chiamato e chiama «lo spirito di Assisi» alludendo a quegli incontri interreligiosi che hanno avuto luogo nella città di S. Francesco come dimostrazione della possibilità di superare antichi e nuovi steccati. Quell'incontro tra esponenti di tutte le religioni del



Monsignor Loris Francesco Capovilla

Vincenzo Fiorio

mondo, nel riproporre a tutte le persone di buona volontà i valori di rispetto, di attenzione, di conoscenza, di fiducia reciproca, fu evento grandioso. Di Concili ce n'erano stati altri venti, ma l'incontro dell'ottobre 1986 ad Assisi fu il primo nella storia del mondo e fu un grande contributo per favorire il superamento dei blocchi contrapposti, allora, ancora esistenti. Credo che quell'evento dovrebbe insegnare qualcosa a tutti per risolvere seriamente i problemi dell'Italia o tragedie come quelle di Sarajevo, del Ruanda che si pensava non dovessero più accadere.

Vorrebbe suggerire di trasferire «lo spirito di Assisi» anche al mondo politico, che si mostra sempre più diviso e confuso, come metodo per superare troppe intolleranze ed atteggiamenti che portano allo scontro, ossia oltre quella corretta dialettica che dovrebbe caratterizzare i differenti poteri istituzionali dello Stato?

Senza entrare nel merito delle questioni più strettamente politiche da lei sollevate e di cui leggiamo

le cronache sempre più allarmanti sui giornali, desidero chiarire che la Chiesa cattolica per «spirito di Assisi» intende quello che diceva Papa Giovanni, cerchiamo ciò che unisce rispetto a ciò che divide. E dicendo di mettere da parte ciò che divide o può dividere, non significa dimenticarlo o ignorarlo. Vuol dire che se facciamo solo scontri frontali è finito. Perciò io credo che quanti hanno veramente a cuore il futuro del Paese ed operano per dare ad esso una prospettiva diversa che lo faccia uscire dalla nebbia che è più insidiosa della notte, non possono rinunciare a praticare ed a sostenere quello che io chiamo lo spirito di Assisi. E, a tale proposito, vorrei ricordare che uno dei fondamenti dell'enciclica «Pacem in terris» è che senza fiducia reciproca non c'è pace. Se io ho pregiudizi verso gli altri che giudico solo in senso negativo, come posso pretendere che gli altri guardino me in senso positivo? E questo vale sul piano generale come per quanto riguarda i rapporti tra maggioranza ed opposizione e tra i diversi organi istituzionali. Dallo scontro frontale tutti escono un

po' perdenti, mentre tutti possono trarre vantaggio, in primo luogo la comunità nazionale, da uno spirito costruttivo che io chiamo di Assisi. Invece, mi pare, monsignore, che tra gli aspetti più inquietanti di un certo modo di concepire i rapporti sociali e politici oggi figurino l'intolleranza ed una quasi assenza di disponibilità ad ascoltare le ragioni dell'altro. Non ci potrebbero essere, così, anche seri pericoli per il futuro stesso della nostra democrazia? Io ritengo, senza avere la pretesa di dare lezione a qualcuno, che la democrazia sia fatta di partecipazione libera e responsabile, di rispetto, di incontro, di proposta, di ascolto, di sintesi per il bene comune. Se vengono meno questi attributi essenziali di uno Stato democratico si allentano pure i fili della solidarietà attraverso cui viviamo insieme, e non c'è dubbio che aumentano i pericoli per sbocchi totalitari. Ecco perché insisto nel richiamare l'attenzione delle forze sane del Paese a ripensare la metodologia offerta da Papa Giovanni con la «Pacem in terris» che, con quella geniale distin-

zione tra filosofie e movimenti storici, invitava tutti a superare vecchie barriere di divisione e di incomprensione attraverso un dialogo rivolto a far riconoscere agli uni i valori, le proposte degli altri e viceversa. Ed io ho fiducia che questo metodo, che contribuisce efficacemente a fare indebolire e superare i blocchi contrapposti, possa essere utilizzato oggi per uscire dall'attuale e difficile fase di transizione. Non è vero quello che da varie parti si ripete dalla mattina alla sera che in Italia sono tutti ladri, anche se chi è ladro va punito. Non è vero che gli ultimi cinquant'anni della nostra storia sono stati tutti negativi perché abbiamo camminato tutti, abbiamo ingoiato le nostre condizioni. Né è sostenibile che, culturalmente, siamo a terra. C'è bisogno, piuttosto, di riconoscere che questo è accaduto con il contributo di tutti, di tante buone volontà in Italia. È da questa riflessione storica, sia pure critica, che bisogna ripartire per tessere i fili di una prospettiva diversa per l'Italia e la Chiesa, come sempre, sta facendo la sua parte.

DALLA PRIMA PAGINA

### Vogliono giudici...

re affondare nelle sabbie mobili di un terreno inospitale dal quale è bene che chi ne è estraneo si tenga lontano: al di là di tutto questi due comportamenti offrono lo spunto per riflessioni certo non nuove ma su problemi tuttora irrisolti.

Il ministro Previti ha in questi giorni ribadito che i magistrati delle procure hanno avuto un grande ruolo positivo, di fatto rivoluzionario ma, dato che la rivoluzione si è compiuta con le elezioni con la nuova maggioranza, non hanno ormai più motivo di insistere nella loro iperattività nei confronti di chi governa; anche perché i magistrati non devono perseguire obiettivi politici né sconfinare nella politica.

Affermazione, quest'ultima, sicuramente condivisibile ma in stridente contraddizione con la precedente. E questa dovrebbe far sorridere, se non vi fosse da allarmarsi, proprio chi ritiene che l'azione giudiziaria debba non avere obiettivi di parte politica; chi crede che la via giudiziaria per combattere gli avversari e conquistare il potere sia inaccettabile perché non conduce a vere soluzioni democratiche e, soprattutto, perché ingiusta; chi guarda con allarme a certe tendenze a tutto ricomprendere nella sfera del diritto penale; chi ritiene che l'intervista del procuratore Borrelli - così come quelle di Berlusconi e di Biondi nei giorni precedenti - non sia definibile soltanto come inopportuna.

Previti - e con lui Forza Italia e Alleanza nazionale - danno, in tal modo, del ruolo dei magistrati la più politica delle qualificazioni. Sostenere che la loro attività andava applaudita e sorretta, ed era giusta, quando comportava l'abbattimento dell'equilibrio politico precedente e non più giusta, non più da applaudire ma anzi da frenare se rischia di danneggiare l'equilibrio politico attuale, significa che obiettivo dell'azione penale non dev'essere il perseguimento dei reati, chiunque li commetta, ma il conseguimento di finalità di parte politica. Non può essere così, non si può offendere in tal modo un'azione dagli indubbi meriti, se fosse stato così, se così emergesse in questo o in quel luogo, in questa o quella circostanza, sarebbe severamente censurabile.

Si comprende meglio ora il significato dell'offerta di Di Pietro di fare il ministro: promuovere un amoveatur oggi è rimasto soltanto l'amoveatur.

Il secondo comportamento è la firma di Berlusconi sotto la cosiddetta lettera-esposto. Certo è stato un atto - per quanto anomalo - del governo e questo è complessivamente rappresentato dal presidente del Consiglio, ma accortezza avrebbe dovuto suggerire di fare apporre altra firma a quel bizzarro documento. Le azioni giudiziarie che, a dire del governo, ne metterebbero a rischio il ruolo sono relative ad aziende di Silvio Berlusconi non del presidente del Consiglio.

Ancora una volta il conflitto tra funzioni pubbliche e interessi privati - irrisolto e, come è sempre più chiaro, risolvibile soltanto con un cambio di governo - emerge in tutta la sua ampiezza, provocando difficoltà gravi e guasti profondi nella vita istituzionale; e, di conseguenza, nel complesso della vita del paese.

Che poi su questa sconcertante vicenda, quale che ne sia lo sviluppo, possono costruirsi strategie politiche è cosa, oltre che impropria, superflua essendo sufficienti i comportamenti parlamentari e di governo della maggioranza per provocare un giudizio politico irrimediabilmente negativo.

[Sergio Mattarella]

DALLA PRIMA PAGINA

### Regole calpestate

Ma è accaduto ben altro: si è mostrato, da parte di chi ha la responsabilità dell'esecutivo, di ignorare e violare principi essenziali del nostro assetto costituzionale, precetti elementari di corretta convivenza democratica. Alla base di ciò - come in questi giorni si è denunciato in tanti, sempre più allarmati commenti - la posizione personale del presidente del Consiglio, la commissione di interessi e di rischi connessi con le sue vicende imprenditoriali, e nello stesso tempo la volontà di imporsi, in nome del mandato ricevuto dagli elettori, attraverso continui colpi di forza.

In luogo di una ricerca responsabile di trasparenza e di equilibrio nei rapporti tra potere politico e potere giudiziario, i comportamenti del governo alimentano una spirale perversa di sospetto e di scontro, con l'assillo di frenare o bloccare le indagini nei confron-

ti del gruppo Fininvest (e non soltanto quelle). Si colpiscono le prerogative del Parlamento, perfino disattendendone le risoluzioni. Si viene meno a norme minime di rispetto verso il ruolo e la figura del presidente della Repubblica, sempre e solo impegnato nello scrupoloso svolgimento delle sue funzioni di supremo garante: è incredibile che in una «lettera-esposto» il governo abbia preteso di affidargli il compito di «verificare» se si debba procedere penalmente contro il dott. Borrelli, ed è inaudito che il ministro per i rapporti col Parlamento abbia espresso nei suoi confronti giudizi sprezzanti e intimidatori, tali da poter rappresentare un fatto diretto a impedire al Presidente della Repubblica l'esercizio delle sue attribuzioni.

Non possiamo credere che in seno alla stessa maggioranza di governo, e tra le forze sociali che ne hanno determinato il successo

elettorale, manchino preoccupazioni e interrogativi per simili, crescenti tensioni istituzionali che stanno minando la possibilità di un civile, anche se aspro confronto politico e di un ordinato svolgimento della vita democratica. Ma bisogna allora rompere ogni indugio, e dare segni concreti di disponibilità a una seria discussione con le opposizioni su una precisa agenda di regole da mettere a punto insieme. Non si può lasciar campo libero ai «falchi» e ai «bulldozer» di Forza Italia, e nemmeno agli astuti capi di Alleanza nazionale, impegnati a coprire brutali operazioni di potere e a promettere solidarietà con gli atteggiamenti più aggressivi - anche verso la magistratura - del presidente del Consiglio. È urgente che si manifestino orientamenti e iniziative di segno opposto. Anche perché gli stessi contrasti su scelte di governo come quelle che si sono espresse nella manovra di bilancio, possano dispiegarsi in un clima meno esasperato, senza lacerare una trama di dialogo e di intesa tra le parti sociali più che mai vitale per lo sviluppo del paese.

[Giorgio Napolitano]



Silvio Berlusconi

Caro amico ti scrivo / così mi distruggo un po' e siccome sei molto lontano / più forte ti scriverò...

Lucio Dalla - «L'anno che verrà»

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Calderola  
Direttore editoriale: Antonio Zallo  
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

L'Area Editrice spa  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato e Direttore generale: Arnaldo Mattia  
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Mattiuzzi  
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro D'Alai, Elisabetta Di Prieto, Simone Marchini, Arnaldo Mattia, Genaro Moia, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23, 13 tel. 06/69961, telex 613461, fax 06/6763555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Manfellotto  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555  
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3509

**HEG**  
Certificato n. 2476 del 15/12/1993



## SCONTRO ISTITUZIONALE.

Battaglia Quirinale-governo conclusa a tarda sera  
«L'interpretazione autentica» in una seconda letteraScende in campo il «popolo dei fax»  
Montanelli e Fracci con il pool

ROMA Con un editoriale intitolato «Avanti popolo dei fax» del direttore Indro Montanelli, *La Voce* lancia sul giornale di domani una raccolta di firme di solidarietà al pool «Mani pulite» e più in generale a tutta la magistratura. Lo ha reso noto lo stesso quotidiano anticipando alcuni passi dell'editoriale di Montanelli. «La gente non ci sta», scrive Montanelli. «Anche chi condivide le nostre critiche al chiacchierismo del pool gli concede le maggiori attenuanti leri il tentativo di bloccarlo con una misura fraudolenta come il decreto Biondi: oggi l'esposto contro Borrelli al Consiglio superiore della magistratura nonché gli attacchi che dai video della Fininvest il più ignobile urlatore della ciuma presidenziale (deputato e presidente di una coalizione parlamentare che si qualifica per la «Cultura») scatena quotidianamente contro i giudici del pool chiamandoli «assassini» sono provocazioni da giustificare qualsiasi reazione. No, la gente — per fortuna — non ci sta. E noi la invitiamo a fare ancora una volta quadrato attorno a Mani Pulite, contro il tentativo di regime che sempre più chiaramente si va delineando».

Intanto il «popolo dei fax» trova anche lui il modo di esprimere la solidarietà al pool milanese e grida «vergogna» al governo che gli ha dichiarato guerra. Centinaia di centinaia di fax continuano ad arrivare nelle redazioni dei quotidiani moltissimi anche al nostro giornale (ecco il numero di fax per chi volesse testimoniare la solidarietà ai magistrati 06-67.83.555). Scrivono semplici cittadini, associazioni, comitati, consigli di fabbrica e percorrono da un capo all'altro il

Paese partono da uffici postali di periferia da uffici privati delle aziende. E tutti esprimono lo sdegno per l'attentato contro l'autonomia dei magistrati. Sono cittadini e lavoratori che non si trincerano dietro l'anonimato elettronico ma firmano i messaggi vogliono partecipare in prima persona. Una inquietudine che trova riscontro anche in un sondaggio della Swg per *Panorama* il 50% degli italiani pensa che il governo vuol frenare i giudici e solo il 17% crede che i magistrati abbiano esagerato il 65% ritiene che Scalfaro garantisce il rispetto delle procedure istituzionali.

E ieri anche Carla Fracci in una lettera aperta diffusa in serata ha reso noto di aver inviato «due righe di solidarietà» a Francesco Saverio Borrelli e al pool di Mani Pulite. «Stamane (ieri ndr)», scrive la ballerina nella sua lettera — ho dovuto interrompere per qualche minuto le prove dei nuovi spettacoli che mi vedranno in scena alla Scala a fine ottobre e al Carcano a fine novembre. «Che succede in Italia? mi sono chiesta. Bisognerebbe davvero vergognarsi di sentirsi italiani? Evidentemente le folle politiche della giornata di ieri le vigliaccate contro gli onesti e il terrorismo televisivo — aggiunge — avevano lasciato dentro di me un segno che stamane produceva un senso di grande disagio e di smarrimenti nuovi e mai provati. Mi sono detta — prosegue Carla Fracci — ora se quello che succede a me succede a qualcun altro meno aiutato di me, più debole di me, meno fortunato di me, riuscirà ancora ad orientarsi verso la porta che conduce all'onestà visto l'immondo polverone che alcuni continuano a sollevare perché ci si smarrisca dentro?»



Carla Fracci



Franco Fainello



Indro Montanelli



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Mimmo Frassinetti Agl

Tutte le ipotesi  
nella lunga giornata  
del braccio di ferro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA L'esposto del governo nei confronti del procuratore capo della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli è ora al Csm accompagnato da un nuovo testo a totale e conclusivo chiarimento ed interpretazione autentica di quello trasmesso dal presidente del Consiglio. Un lungo braccio di ferro con tante ipotesi succedutesi nel corso della giornata. Vediamole.

- 1) Il capo dello Stato ritiene l'esposto del tutto infondato e non gli dà alcun seguito.
- 2) Il capo dello Stato ritiene che non sussistano gli estremi previsti dall'art. 289 del codice penale (attentato contro organi costituzionali) richiamato nell'esposto e non gli dà seguito sotto il profilo penale.
- 3) Il capo dello Stato trasmette l'esposto alla Procura della Repubblica di Brescia competente per un'indagine nei confronti di Borrelli. In questo caso la Procura apre un fascicolo in materia si tratta di un atto dovuto. Naturalmente siamo ben lontani da un'incriminazione.
- 4) Si attiva un'azione disciplinare ad opera del procuratore generale della Cassazione (che ha ricevuto a sua volta l'esposto). Il P.g. compie un'istruttoria «omnium» al termine della quale o archivia la pratica o investe della stessa la sezione disciplinare del Csm.
- 5) Il capo dello Stato inoltra l'esposto al comitato di presidenza del Csm (composto dal vicepresidente Capotosti dal presidente e dal P.g. della Cassazione Brancaccio e Sgrotti) che lo gira alla prima commissione del Consiglio (preparata in base alla legge sulle garanzie) «valuti se sussista incompatibilità ambientale nella permanenza del dottor Borrelli nell'incarico attualmente ricoperto a Milano. Siamo in questo caso sul terreno di un procedimento amministrativo. la commissione al termine dei suoi lavori formula una richiesta al plenum del Consiglio.
- 6) Il capo dello Stato potrebbe convocare il plenum del Csm perché vi si svolga un dibattito sulle questioni di ordine più generale suscitate dall'esposto del governo. Giova rammentare a questo proposito che da diversi settori del Consiglio sono già venute richieste di discussione una «sui limiti delle «estremazioni» dei magistrati (proposta di consiglieri designati da Forza Italia e dalla Lega) e una sugli spazi di intervento dello stesso Csm in caso di interventi esterni che colpiscono l'immagine di un magistrato o l'indipendenza della magistratura (proposta dei consiglieri togati dei Movimenti riuniti). È questa probabilmente la soluzione che più si avvicina a quella adottata.

7) Si può affacciare anche un'ipotesi che prescinda dal ruolo e dal intervento del capo dello Stato. Ci riferiamo alla eventualità di un'iniziativa autonoma della Procura di Brescia dal momento che l'esposto è di pubblico dominio. Secondo la prevalente dottrina la Procura può muoversi allorché dispone di una notizia di reato. Nel caso in esame l'organo inquirente deve valutare se nel testo diffuso dal governo c'è una notizia sufficientemente attendibile in ordine all'esistenza di un reato.

L'affare Borrelli sul tavolo del Csm  
Scalfaro costringe Berlusconi a negare la denuncia penale

«Non ne avevo nemmeno l'intenzione». Dopo tre giorni di grida indignate e proclami di guerra, Berlusconi mette la sua firma su una nuova lettera al capo dello Stato, quasi un atto di capitolazione. «Nessuna denuncia penale nei confronti del magistrato Saverio Borrelli». Per 30 ore Scalfaro ha pensato seriamente di rigettare l'esposto del governo. Trucchi, trappole e veleni. Solo dopo l'«interpretazione autentica» la parola passa al Csm.

Messaggi trasversali al presidente  
dai Tg fotocopia di Fede e Liguori

Ore 19 di ieri sera, parte la controffensiva del Tg Fininvest. Inizia Fede, lo segue a ruota Liguori. Il messaggio è lo stesso. Scalfaro intervenga nello scontro giudici-governo. E per convincerlo sia il Tg4 che Studio Aperto ricordano quel «Non ci sto» che il capo dello Stato pronunciò, nel messaggio a reti unificate andato in onda nei mesi scorsi, quando esplose lo scandalo Sisd e circolarono accuse nei confronti di Scalfaro. Ora Fede e Liguori vorrebbero che il presidente della Repubblica ripronunciasse quel fermo «Non ci sto» per unirsi di fatto all'esecutivo nello scontro con il



Emilio Fede

Procuratore capo di Milano, Borrelli. Esplicito è stato Liguori: «Il capo dello Stato si rivolge in diretta al paese per ribellarsi giustamente a un gioco al massacro che lo coinvolgeva direttamente attraverso un uso scorretto dei mezzi di informazione. Oggi un altro gioco al massacro colpisce il governo Berlusconi e la Fininvest». «Ma — ha proseguito Liguori — il capo dello Stato non ha ancora unito il suo «Non ci sto» a quello dell'esecutivo. Noi che lavoriamo quotidianamente alla Fininvest e ci sentiamo oggetto di una persecuzione senza precedenti mirata politicamente a colpire il proprietario di questa azienda, gridiamo il nostro «Non ci stiamo». E speriamo che il capo dello Stato tuteli questa volta anche i nostri diritti».

Stesso messaggio da parte di Emilio Fede il quale ha rimandato in onda il filmato con le drammatiche dichiarazioni di Scalfaro in occasione delle accuse di essere implicato nello scandalo Sisd. Osserva Fede: «Scalfaro disse allora: niente fango sul presidente della Repubblica ed è ora legittimo che il governo dica: niente fango su palazzo Chigi». A Scalfaro i due Tg delle reti di proprietà del presidente del Consiglio chiedono quindi di schierarsi e lo fanno facendo leva su una vicenda che riguardò in modo personale e drammatico il capo dello Stato. E anche così che Silvio Berlusconi intende vincere quel duello mortale ingaggiato da mesi con il pool di Mani pulite? E quanto a «messaggi obliqui e trasversali», avrà visto ieri sera i due Tg Fininvest il ministro per i rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara?

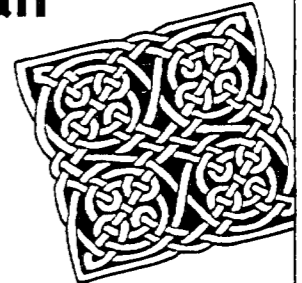
fatto! Una cosa grossissima. Sono esterefatto. Secondo me i ministri non hanno capito quello che hanno votato. Probabilmente Scalfaro si arrabbierà tenera di delirarsi ma lui deve fare solo il notaio. Che hanno fatto? Un trabocchetto da «azzeccabugli». Come presidente del Csm — fanno sapere in giro certi avvocati — Scalfaro è un pubblico ufficiale con l'obbligo di trasmettere all'autorità giudiziaria competente ogni notizia di reato. Se non dovesse farlo e quell'ormai pubblico riferimento al codice penale per iniziativa successiva del governo o anche di un semplice cittadino — si trasformasse in una denuncia alla Procura di Brescia e quindi in un procedimento giudiziario a quel punto Scalfaro avrebbe potuto addirittura essere imputato di omissione di atti d'ufficio.

Arriva così l'influente momento della verità. Scalfaro chiama Berlusconi per chiedergli conto di tutte le manovre di questi giorni. Lo avverte che un modo per chiudere la partita lui ce l'ha: respingere la lettera al mittente. Come presidente della Repubblica coperto dall'irreperibilità dei propri atti può farlo. Lira di Scalfaro rimbomba a palazzo Chigi. Non faccio né l'avvocato per conto altrui né il magistrato di complemento e nemmeno il pubblico ufficiale. E da parte sua proprio l'ex presidente Francesco Cossiga dice che è l'unica cosa da fare. Si assuma il governo la responsabilità di denunciare Borrelli all'autorità giudiziaria o il ministro della Giustizia l'iniziativa di promuovere l'azione disciplinare.

Spinto a questo limite il conflitto rischia di sfociare nelle dimissioni del presidente del Consiglio. La tensione è tale che Berlusconi consulta ripetutamente gli alleati della maggioranza che gli offrono la propria solidarietà ma lo invitano al compromesso. Comincia così l'affannosa ricerca di una soluzione. La si individua in una nuova lettera di Berlusconi. Ma sostitutiva come chiede il Quirinale o integrativa della precedente? Come vuole il presidente del Consiglio che altrimenti si ritroverebbe tra le mani le dimissioni — puntualmente minacciate — di Ferrara che ancora si attende a dichiarare che è tutto regolare, tutto già fatto, tutto si risolverà su binari oggettivi? Il braccio di ferro si trascina per tutto il pomeriggio fino a tarda sera.

quando Scalfaro riceve la nuova lettera. Non è sostitutiva ma nemmeno semplicemente integrativa. È come recita un comunicato del Quirinale: «a totale e conclusivo chiarimento ed interpretazione autentica». Sono le esatte parole con cui si chiude la seconda missiva che questa volta palazzo Chigi non ha alcuna fretta di rendere pubblica. Si può anche comprendere perché. Prima della firma di Berlusconi è venuto. Non vi è stata nel governo come lo stesso lo aveva rappresentato l'intenzione di proporre una denuncia penale nei confronti del magistrato. Cambia tanto con buona pace di Ferrara. E Scalfaro a questo punto impegna il tutto e lo invia al vice presidente del Csm, Piero Alberto Capotosti con una semplice e breve lettera di trasmissione. Tutta una formalità.

I racconti  
di Hanrahan  
il rosso  
di  
William Butler  
Yeats



Illusioni & Fantasm

Mercoledì  
12 ottobre  
in edicola  
con l'Unità



**SCONTRO ISTITUZIONALE.**

Per il Cavaliere il governo non è mai stato così solido «chiacchiere» l'ipotesi Scognamiglio di Buttiglione

# Berlusconi sfida: «Qui sto e qui resto»

Fini: «Meglio lui che Di Pietro»

Per Berlusconi «il governo non è mai stato così solido e robusto». E il «governo istituzionale» appartiene alle «chiacchiere della vecchia politica». Proprio di questo, però, parla Buttiglione: indicando in Scognamiglio un possibile premier. Di «governo di garanzia» ha discusso anche il Pds, ma soltanto «se ci fosse un precipitare della crisi». Intanto Fini rafforza l'asse con Berlusconi: «Se gli arrivasse l'avviso, fra Di Pietro e Berlusconi sceglierei Berlusconi...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Gli avvisatori di ogni genere sono avvisati: hic manebimus optime», sentenza per iscritto Silvio Berlusconi. Il che significa: nessuno mi schioda da palazzo Chigi. Certo il gioco di parole sugli avvisatori e gli avvisati non può essere casuale, e suona un poco sinistro: perché, sebbene il padrone della Fininvest spieghi di riferirsi ai rumori artatamente diffusi in borse estere, di avvisi possono essercene anche di altro genere, e venire da questa o quella procura della Repubblica. Ma tant'è: il giorno dopo la dichiarazione di guerra a Mani pulite, e mentre il delicatissimo conflitto con il Quirinale tenta di risolversi, il presidente del Consiglio vuole (e deve) ostentare sicurezza: «Il governo - sostiene Berlusconi - non è mai stato così solido e robusto», e poi via con le ormai abituali ranzane sul «vigore assoluto e eccezionale» della ripresa economica. Quanto la sicurezza sconfini nella disperazione, allo stato non è lecito sapere.

no compiendo in queste ore: come se prevalesse ormai la sensazione che la crisi vada precipitando.

**Il governo «di garanzia»**  
Rocco Buttiglione, che in questi giorni sembra aver scelto di dar voce a tutte le voci, parla esplicitamente di «governo di garanzia». La tribuna è delle più ufficiali: il Consiglio nazionale del Ppi. Spiega Buttiglione che la caduta di Berlusconi porterebbe inevitabilmente con sé il dissolvimento di questa maggioranza. Se dunque c'è la crisi, la soluzione è «un governo di garanzia per tutte le forze politiche, affidato alla saggezza del presidente della Repubblica e al leader di An, «fra Di Pietro e il governo difensore del governo». Perché un semplice avviso non può delegittimare un presidente del Consiglio democraticamente eletto. L'inedita affermazione di Fini - che si adegua alla linea berlusconiana di resistenza ad oltranza - va letta alla luce della strategia missina, o post-missina. Fini - che un sondaggio Cirm dà per la prima volta in «pole position» davanti al Cavaliere come «leader ideale del centro-destra» - ha bisogno di tempo. Per questo spiega che «non è il momento di pensare alle elezioni. Piuttosto, è il momento di impostare una strategia. Bisogna resistere alla tentazione, che purtroppo vedo speggersi, di vivere giorno per giorno, con l'impressione che ci siano le elezioni alle porte». Gli fa eco Tatarella: «Il nostro matrimonio con Berlusconi è

rebbes da parte «passando le consigne» al presidente del Senato, ma mantenendo immutata la struttura del governo e della maggioranza. Berlusconi potrebbe così difendersi, al riparo dai riflettori, e più tardi contrattaccare.

Anche il Pds, nella riunione del coordinamento di ieri, ha discusso l'eventualità di un governo di garanzia. Con grande cautela. E con l'intenzione di non bruciare i tempi, di non anticipare scelte che, comunque vada, non saranno semplici. Il nome di Scognamiglio, per esempio, non sembra raccogliere consensi. Anzi. «Se ci fosse un precipitare della crisi - spiega dunque Zani - pensiamo ad un passaggio rapido, gestito da un governo che possa garantire il paese e porti alle elezioni». Lo schema è lo stesso di Buttiglione. Ma ciò che per Buttiglione sembra ormai un obiettivo da iscriverne subito nell'agenda politica, per Botteghe Oscure è (ancora) un'eventualità, un'ipotesi, uno scenario futuribile.

**La «svolta» di Fini**  
In questo contesto si colloca l'uscita di Fini. Se a Berlusconi arrivasse un avviso di garanzia, dice a Panorama il leader di An, «fra Di Pietro e il governo difensore del governo». Perché un semplice avviso non può delegittimare un presidente del Consiglio democraticamente eletto. L'inedita affermazione di Fini - che si adegua alla linea berlusconiana di resistenza ad oltranza - va letta alla luce della strategia missina, o post-missina. Fini - che un sondaggio Cirm dà per la prima volta in «pole position» davanti al Cavaliere come «leader ideale del centro-destra» - ha bisogno di tempo. Per questo spiega che «non è il momento di pensare alle elezioni. Piuttosto, è il momento di impostare una strategia. Bisogna resistere alla tentazione, che purtroppo vedo speggersi, di vivere giorno per giorno, con l'impressione che ci siano le elezioni alle porte». Gli fa eco Tatarella: «Il nostro matrimonio con Berlusconi è



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Cristiano Laruffa/Agf

sacro, cementato dal vincolo dell'indissolubilità».

Difficile dire se queste affermazioni reggeranno, qualora davvero Berlusconi venisse «avvisato». Ma il loro significato politico non è per questo meno importante. Perché insieme riassume e svela la strategia di An: strutturarsi come pilastro centrale del nuovo equilibrio politico di centro-destra, fagocitare poco alla volta il movimento berlusconiano (la Lega non costituisce più un problema). È precisamente

questo il pericolo che indica Buttiglione, quando allude ad un asse Di Pietro-Fini o quando propone il «governo di garanzia». Per certi aspetti, il progetto di Buttiglione è analogo a quello di Fini: perché considera Forza Italia un possibile terreno di pascolo, se e quando Berlusconi uscirà di scena, cui attingere per costruire, intorno al Ppi, lo schieramento moderato della (vera) Seconda repubblica.

Chi naturalmente non gradisce «l'alambiccare permanente ed il

ricorrensi di vecchi giochi e giochetti», è Silvio Berlusconi. «Sento parlare di nuovo - dice - di governo istituzionale, di crisi istituzionale, di conflitto, di guerra e di chissà che altro». Niente di tutto questo, assicura il presidente del Consiglio. Chi punta sulla crisi «va incontro a delusioni cocenti», perché «il governo non è mai stato così solido e robusto». Gli fa eco il suo ministro Urbani: «Non c'è nessuna maggioranza, c'è solo una frantumazione atomistica...».

## San Patrignano Biondi-Gasparri contro i giornalisti

SAN PATRIGNANO. Momenti di tensione e di polemica fra il Ministro Biondi, il sottosegretario Gasparri e Vincenzo Muccioli da una parte, e un giornalista di Repubblica che, al termine della cerimonia di inaugurazione del centro per malati di aids (abusivo in attesa di condono) ha chiesto al ministro della Giustizia come valutava la sua presenza a San Patrignano a dieci giorni dal processo per l'assassinio di Roberto Maranzano che vede Muccioli tra gli imputati. «Non so nulla del processo e i ministri non devono interessarsi dei processi in corso - ha risposto Biondi - i giudici devono lavorare senza interferenze, senza intralci alla Corte, che tutti devono rispettare. Stampa compresa». Il giornalista ha cercato di porre un'altra domanda, ma Muccioli lo ha interrotto e ha aggiunto: «Sul processo si deve discutere nell'aula del processo e io devo ancora avere il processo anche se l'ho già avuto da giornalisti indegni di questo nome. Io aspetto fiducioso. Ci saranno tre gradi di giudizio e uomini che sapranno giudicare bene». Gli applausi della platea hanno sottolineato questo passaggio, e mentre il giornalista cercava di formulare un'altra domanda, è intervenuto Maurizio Gasparri, sottosegretario agli interni: «De Benedetti è un editore che è stato condannato in primo grado, gli dica che potrà sperare di essere assolto la prossima volta». «Se Muccioli venisse condannato - ha chiesto il cronista al ministro Biondi - lei come valuterà questa sentenza, una sentenza politica?». «Lei sta mancando di rispetto alla magistratura - ha risposto Biondi mentre la platea applaudiva - perché se la magistratura dovesse farsi influenzare da un ministro non sarebbe indipendente. E invece è autonoma e soggetta solo alla legge. Il ministro è solo il soggetto che presiede al buon andamento dell'amministrazione». «C'è anche il principio costituzionale di presunzione di non colpevolezza fino alla condanna definitiva - ha proseguito Biondi - qualcuno potrebbe ricordarsene anche in casa sua: se qualcuno è condannato in primo grado c'è sempre speranza in appello. Lo dica a uno dei suoi mandanti», ha concluso il ministro tra gli applausi.

## «Ma la Fininvest è troppo nel mirino»

# Della Valle: stare tutti calmi e Ferrara conti fino a dieci

RITANNA ARMENI

ROMA. Ora l'ex capogruppo alla Camera di Forza Italia, Raffaele Della Valle cerca di buttare acqua sul fuoco - dice - chi ci perde è la democrazia. Occorre ripristinare l'armonia istituzionale. È l'esponente di Forza Italia appoggio l'opera del presidente della Repubblica, l'unico - dice - in grado di risolvere lo scontro in atto.

**Lo scontro fra poteri dello stato non sembra cessare. Lei ha qualche suggerimento?**

«Per ciascuno si riappropri del proprio territorio istituzionale, si sottragga al fascino del circolo mediatico, rinunci ad essere a tutti i costi il primo attore della scena italiana...».

**Lei quindi ammette che errori ci sono stati da entrambi le parti? Certo, tutte le istituzioni hanno sbagliato. Ferrara, ad esempio, avrebbe fatto bene a contare fino a dieci prima di parlare e di avere quella reazione fuori delle righe all'intervista di Borrelli. Una reazione che ha risposto a quella eguale e contraria del procuratore capo. Io conosco Borrelli, è persona stimata e di grande statura morale, ha capacità di controllare il proprio eloquio. In quella intervista non l'ho riconosciuto.**

**Ma in questo quadro l'esposto inviato dal governo al presidente della Repubblica non calma certo le acque... C'è un esposto, non una denun-**

cia. Si tratta solo di una segnalazione a chi è competente...  
**Cioè a Scalfaro. E lei che cosa si augura?**

«Che il presidente abbia la pacatezza necessaria a raffreddare la situazione e riporti tutti i protagonisti di questo scontro nell'alveo giusto. In questo caso si tratta del Consiglio superiore della magistratura che dovrà valutare se ci sono elementi a carico di Borrelli o no. È il presidente della Repubblica che ha la funzione di richiamare i poteri dello stato. Mi auguro che ci riesca. La sua azione, in questa situazione, avrebbe anche una funzione educativa.»

**Lei invita i giudici alla discrezione e al silenzio. Ma ieri notte la guardia di Finanza ha di nuovo perquisito la Fininvest. In questo caso si tratta di un atto, non di un'intervista. Anche questo è sbagliato?**

«È sicuramente inopportuno. È inopportuno mettere la Fininvest a soqquadro continuamente. Ormai non ci troveranno neppure la polvere. Ma non è opportuno soprattutto farlo in questo momento di grande tensione. Serve solo ad acuire lo scontro.»

**Ma lei non teme che tutta questa vicenda finisca col danneggiare il partito del presidente del Consiglio e porti acqua al mulino di Gianfranco Fini? I sondaggi lo danno già vincente su Berlusconi...**

Io non credo a quel che dice Butti-

gione. Non credo che i giudici abbiano bisogno di Fini per far politica. E credo che Fini sia un alleato affidabile...  
**Il problema non è l'affidabilità di Fini o le convenienze dei giudici, ma quello di un'opinione pubblica che vede ormai in Forza Italia un partito «antigiudici» e più preferire Alleanza nazionale.**

Certo che questo può avvenire. Se la magistratura mette a soqquadro la Fininvest, se si minaccia un avviso di garanzia al presidente del Consiglio, se c'è una attività incessante della polizia giudiziaria... se c'è tutta questa campagna denigratoria qualcun altro sicuramente se ne avvantaggia. In questo caso Fini.

**Insomma all'origine di tutto c'è sempre l'attività della Magistratura?**

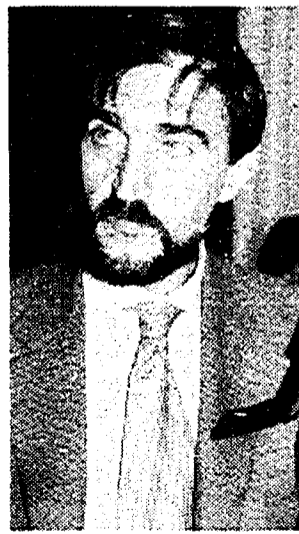
Io ho seguito Tangentopoli, ho letto le carte, ho esaminato i processi. C'è chi confessa di aver dato 30 milioni e viene lasciato andare, chi confessa la stessa cosa e viene ulteriormente inquisito. Ecco c'è stata una concentrazione di attività investigativa sulla Fininvest che non c'è stata su altri.

**Lei sta sta dicendo che i giudici hanno usato due pesi e due misure?**

Sto dicendo che non hanno usato la stessa diligenza nei confronti di altri gruppi industriali o società. Non posso fare a meno di rilevare che la Fininvest è stata al centro di una campagna giudiziaria. Per il resto non faccio dietrologia.



Raffaele Della Valle Rodrigo Pais



Ignazio La Russa Ettore Ferrari/Elfiglio

## «Borrelli ha sbagliato, ma appoggio il pool»

# La Russa: se incontro Davigo ora mi vergogno un po'

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Onorevole La Russa, quando incontrerà il suo amico Piercamillo Davigo cosa gli dirà? «Beh, è un po' che non lo sento. Per la verità, in queste situazioni uno si vergogna un po'... Personalmente ho anche tanta amarezza...». Ignazio La Russa è il vicepresidente della camera, avvocato a Milano e mente giuridica di via della Scrofa. L'altro giorno anche Fini, quando si è trovato in difficoltà nel giustificare l'assalto a Borrelli, ha consigliato ai cronisti: «Andate da La Russa, è bravissimo...». E allora sentiamo.

**Insomma, onorevole, anche voi di An prendete a cannonate i giudici...**

Ma no, abbiamo distinto tra l'esternazione di un magistrato e l'appoggio al pool, abbiamo separato l'errore dall'errante...  
**Sì, come Giovanni XXIII...**

Ecco, bravo. La vicenda è cominciata con l'intervista al Corriere della Sera, con le battute su Biondi...

**Veramente è cominciata il giorno prima, con certe barzellette di Biondi. Ricorda: «Studia, senno diventi un Pm»?**

Ma io da Biondi una battuta me l'aspettavo, da Borrelli no. Anche perché il politico è Biondi. Anzi, io sa che io quella barzelletta la conoscevo diversa? Diceva: «Studia, figlio mio, senno da grande diventi un politico». Comunque a noi quell'intervista del procuratore è dispiaciuta veramente.  
**Voi chiamate i giudici erol. E**

**quelli si sono riuniti per dare solidarietà a Borrelli, mica a Berlusconi, come voi.**

«Mi sarei meravigliato se non l'avessero fatto.»

**Però il portavoce del governo ha dato del mafioso al procuratore...**

Io su questo non do nessuna solidarietà a Ferrara.

**Onorevole, e se Scalfaro prende la lettera di Berlusconi e la rimanda al mittente?**

Guardi, io non mi aspetto niente. Noi di An abbiamo aderito alla lettera del governo, ma non abbiamo atteso particolari. Anzi, dopo le precisazioni di Borrelli non vedo più neanche un'azione nei suoi confronti. Ha chiarito l'atteggiamento tenuto. Restano solo le battute su Biondi.

**Beh, vi contentate. Ha visto invece Emilio Fede in tv?**

Macché. Ho appena finito una riunione con Forza Italia.

**Perfetto... Fede ha praticamente rammentato a Scalfaro, il quale ha in mano la lettera di Berlusconi, la faccenda dei fondi del Sisde. Come dire: a buon intenditor...**

C'è sempre chi ci mette di suo. Io certi paragoni non li farei, né nel bene né nel male.  
**Fini, in un'intervista, fa sapere che An non molla Berlusconi neanche se gli arriva un avviso di garanzia...**

Ma questo esula dalla questione di Borrelli, non vuol riaprire le polemiche. L'intervista deve risalire a

un paio di giorni fa.

**Vabbè, sempre curiosa è. E se trovano degli illeciti in questa storia di Teletipi?**

Beh, sa, se si accoppia la nonna è grave...

**Perché, se si truffa la legge Mammi no?**

Se... se... se... Se uno ruba il salvadanaio al nipotino... Sempre se, se, se... Per il momento è inutile parlare, anche perché sono convinto che Berlusconi non corra nessun rischio.

**Il suo collega senatore di Milano, De Corato, ha mandato una lettera al Csm dove chiede di non prendere provvedimenti nei confronti di Borrelli...**

Sono d'accordo sul concetto. Dopo il chiarimento di Borrelli il Csm può anche archiviare. Non l'ho sottoscritta solo perché non c'è richiesta di nessun provvedimento disciplinare.

**Ma c'è un bel riferimento all'articolo 289 del codice penale.**

Ma era solo un riferimento pleonastico.

**Ah, sì? E come mai è stampato bello grande, sulla prima pagina del Secolo d'Italia?**

Mah, il Secolo lo scrivono dei suoi colleghi, forse la fretta... Comunque è un riferimento pleonastico. Ma riconosco che, così com'è formulato, lascia aperta la domanda: è davvero pleonastico?

**Ecco. Se lo starà chiedendo anche Scalfaro, no?**

Io non l'avrei messo quel riferimento al codice penale. E ora andrebbe tolto. Genera dubbi, equivoci...



SCONTRO ISTITUZIONALE.

Azione della Finanza in piena notte, su ordine del pool Poco prima era stato interrogato un manager del gruppo



L'ingresso di Palazzo Canova a Milano 2 sede dei servizi fiscali della Fininvest

Daniel Dal Zennaro

Nuove accuse di Cusani contro Di Pietro

MILANO Sergio Cusani torna a far parlare di sé dopo la conclusione del processo che ha tenuto per mesi gli italiani incollati al televisore di casa. Oltre alla diffamazione e al fax non reso noto al dibattimento che lo ha visto sedere sul banco degli imputati e dal quale è uscito con una sentenza di condanna, Sergio Cusani rivolge altre accuse al giudice simbolo del pool mani pulite, Antonio Di Pietro. Lo fa ancora nell'esposto denuncia presentato alla procura di Brescia nelle scorse settimane attraverso il suo legale, l'avvocato Spazzali.

Lo rivela Panorama in un articolo che comparirà sul numero del settimanale che esce oggi in edicola. Due le mancanze denunciate da Cusani. La prima, la falsa testimonianza di un teste al processo Enimont: Leo Porcari, ex guardia del corpo di Raul Gardini. Secondo Cusani il testimone avrebbe mentito quando disse che tra Cusani e Gardini i rapporti si erano raffreddati dopo un grave litigio che si era verificato nel novembre del 1990.

Cusani dice di poter dimostrare il contrario attraverso l'esame delle agende di Raul Gardini, agende che Di Pietro non avrebbe depositato al processo. Cusani dice di aver presentato denuncia contro l'ex guardia del corpo di Gardini, ma che questa denuncia sarebbe stata rimessa nelle mani dello stesso Di Pietro. Cioè, afferma il finanziere finito nell'inchiesta Enimont, «proprio a quel pm meno adatto ad occuparsene».

Inoltre, Cusani, nell'esposto di cui Panorama riferisce il contenuto, sostiene di aver scoperto un documento con il quale la procura di Milano avrebbe disposto una serie di intercettazioni telefoniche a suo carico già prima che venisse iscritto nel registro degli indagati, il 22 luglio del '93. Questi controlli, sostiene Sergio Cusani nel suo esposto, sarebbero stati fatti non in relazione al caso Enimont e non hanno mai avuto stogo istruttorio. «La procura - afferma - si è ben guardata dal risolvere in un procedimento o in un'archiviazione».

Cusani - riferisce ancora Panorama - accusa anche il fatto che «se c'era un'iscrizione precedente, la legge non permetteva di processarmi per direttissima: se invece la registrazione non c'era, si apre il varco alla sconcertante ipotesi di omissione di atti dovuti».

Anche su questi fatti dovrà quindi esprimersi la procura della Repubblica di Brescia, competente per territorio ad indagare sui giudici di Milano e che ha iscritto il nome del giudice Antonio Di Pietro nel registro degli indagati.

Telepiù, perquisita la Fininvest Sequestrati floppy-disc sugli assetti societari

L'altra notte la guardia di finanza ha bussato alle porte della Fininvest. Le Fiamme gialle cercavano due floppy disk che dovrebbero contenere la mappa dei veri proprietari di Telepiù. L'operazione avviene dopo la testimonianza di Olivèr Novick, il manager del Biscione, che a luglio, assieme a Berlusconi trattò la vendita di quote, che sulla carta appartenevano a una fiduciaria lussemburghese: la Cit. Dietro chi c'è?

SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. La procura milanese risponde coi fatti alle polemiche infuocate di questi giorni. I magistrati di «Mani pulite» stanno arrivando alla stretta finale nell'inchiesta giudiziaria più indigesta al presidente del consiglio, quella su Telepiù, la televisione a pagamento che potrebbe far passare Silvio Berlusconi nella categoria dei fuorilegge del potere.

L'altra notte la guardia di finanza ha bussato alle porte della Fininvest. Verso le 19,30 i militari si sono presentati a Palazzo Canova, a Milano 2, dove hanno sede gli uffici del Biscione. Cosa cercavano? Due floppy disk che dovrebbero contenere informazioni decisive sull'assetto proprietario di Telepiù. Per vagliare con certezza tutti i dati,

scritti nella memoria elettronica, hanno sequestrato un computer, ma a quanto pare andavano a colpo sicuro. L'ispezione avviene dopo l'interrogatorio di un alto dirigente della Fininvest, Olivèr Novick, il supermanager che nel luglio di quest'anno, ha trattato, assieme a Silvio Berlusconi, la vendita del 25 per cento dell'azionariato di Telepiù al miliardario sudafricano Johann Rupert. Sulla carta queste quote erano nel portafoglio della Cit, una delle due fiduciarie lussemburghesi che facevano parte della costellazione dei proprietari della pay tivù. Ma per qual motivo la trattativa fu condotta da Berlusconi e dal suo plenipotenziario Olivèr Novick?

La procura milanese in questi

giorni ha interrogato gli ex soci di minoranza di Telepiù, con un obiettivo preciso: capire se la Fininvest possiede solo il 10 per cento delle quote, ovvero il massimo consentito dalla legge Mammi, o se attraverso una scalata occulta si è conquistata altre fette di azionariato. Se così fosse, il garante per l'editoria dovrebbe assicurare le emittenti del Biscione: non solo Telepiù, ma anche Canale 5, Rete 4 e Italia uno. Un pericolo mortale, dal quale Berlusconi ha cercato di difendersi, varando un decreto su misura che cancella gli eventuali illeciti.

Il business della tivù a pagamento parte nel 1990. Berlusconi lancia l'idea, ma non potendo gestire in proprio la nuova creatura dell'etere, convoca un gruppo di amici e propone a ciascuno di sottoscrivere il 10 per cento delle azioni. Tutto regolare, ma i problemi nascono quando si tratta di sottoscrivere il primo consistente aumento di capitale, passando da 10 a 150 miliardi. Tre soci rinunciano e le loro quote passano, su proposta di Berlusconi, alla Cit e a un'altra fiduciaria lussemburghese, la Nantec, entrambe controllate da una banca, già nota alle cronache: la Bil, Banque internationale du Luxem-



Il pm Antonio Di Pietro Mimmo Chianura/Agf

bourg. È lo stesso istituto di credito in cui erano depositati i conti neri di Sergio Cusani. La stessa banca in cui girarono i quattrini di Craxi, gestiti dal suo segretario Mauro Giallombardo. E Silvio Berlusconi

che rapporti ha con questa banca? Probabilmente i magistrati stanno cercando proprio qui l'anello mancante, l'elemento che potrebbe dimostrare l'esistenza di rapporti extraparlamentari tra Craxi e Berlusconi.

Per ora hanno in mano un elemento certo: Novick e Berlusconi trattarono in prima persona la vendita a Rupert delle azioni Cit. I floppy disk che hanno sequestrato l'altra sera a Palazzo Canova potrebbero aggiungere il tassello che manca alla ricostruzione del quadro.

Per prelevarli, i finanziari hanno dovuto scomodare in piena notte il presidente del gruppo, Fedele Confalonieri. La sua presenza non era richiesta dalle Fiamme Gialle, ma i dirigenti Fininvest, presenti in sede quando si sono presentati gli agenti, hanno chiesto e ottenuto che fosse presente. A quanto pare, proprio per questa attesa si sono fatte le ore piccole e l'operazione si è conclusa a notte inoltrata.

In parallelo, i magistrati di «Mani pulite» stanno lavorando su un'altra pista, che si è aperta dopo le dichiarazioni di Giorgio Tradati, l'amico d'infanzia di Bettino Craxi, che ha raccontato nell'aula del processo Enimont di aver gestito i due conti svizzeri su cui transitavano 30 miliardi dell'ex leader del garofano. Dalla Svizzera è arrivato un fascicolo grosso come un'enciclopedia, che descrive la storia di questi conti. Giovedì, Antonio Di Pietro ha interrogato Ugo Cimentini, il funzionario della American Express, che si occupò direttamente di que-

sta contabilità e che ha raccontato a Di Pietro chi l'ha gestita dopo Tradati. Uno è un cittadino venezuelano, che lo stesso Craxi indicò a Tradati per la successione, ma ci sono altri personaggi, che la magistratura ha individuato e per i quali potrebbe chiedere l'arresto. Nel fascicolo c'è anche l'elenco dei beneficiari, che in modo più o meno criptico hanno versato quattrini su quei conti. Tradati ha già fatto il nome di alcuni imprenditori già residenti a Tangentopoli: personaggi come Stafforini o Panzavolta. Ma la lista è ancora lunga.

Sempre dalla Svizzera arrivano altre grane per Bettino Craxi. Il giudice istruttore di Ginevra, Crochet, ha chiesto alla magistratura milanese di poterlo ascoltare per rogatoria, nell'ambito di un procedimento su presunti episodi di riciclaggio. L'uomo chiave di questa vicenda sarebbe l'agente di cambio Giancarlo Rossi, già coinvolto nell'inchiesta milanese. Da Milano il gip Andrea Padalino ha dovuto rispondere che purtroppo non può essere d'aiuto. Anche la magistratura milanese vorrebbe interrogare Craxi, ma come è noto, l'ex leader socialista si trova in Tunisia, da dove ha inviato certificati medici a raffica, per giustificare la sua assenza.

Sulla pay-tv aperto un fascicolo in procura. Accertamenti bancari per Galliani e Renato Della Valle

E a Roma ora si indaga per corruzione

Accertamenti patrimoniali anche sul conto di Adriano Galliani e di Renato Della Valle, nel dossier consegnato dalla Guardia di Finanza alla procura romana. Mentre il fascicolo che riguarda Telepiù ipotizza reati come le false comunicazioni sociali, il falso in bilancio, la corruzione e la violazione della legge Mammi. Dagli accertamenti «indicatori» che confermerebbero, anche a Roma, una simulazione di passaggi societari.



NINNI ANDRIOLO

ROMA «Non riesco a trovare quale ipotesi di reato si possa trovare, non riesco a capire perché dei giudici possano impegnarsi in questa direzione». Chi non riusciva a capire era un esterefatto Silvio Berlusconi che, dai microfoni di radio Rai, parlava delle inchieste che ruotano attorno agli assetti societari di Telepiù. Sono passati quattro giorni dalla messa in onda di quel programma e, mentre i finanziari milanesi studiano i floppy disc sequestrati nella sede principale della Fininvest a Milano, i magistrati romani che indagano sulla pay-tv spulciano i rapporti della Guardia di Finanza che ingrossano un fasci-

colo giudiziario che formula a chiare lettere quattro ipotesi di reato: false comunicazioni sociali, corruzione, violazione della legge Mammi, falso in bilancio.

Insomma la vicenda Telepiù assume i contorni sempre più netti di una grossa grana per il proprietario della Fininvest, per quelli che per anni sono stati i suoi più stretti collaboratori e per i suoi amici. Gli uni e gli altri sottoposti ad accertamenti bancari e patrimoniali disposti dalla pm romana Maria Cordova, come nel caso di Adriano Galliani, presidente di Rti, e di Renato Della Valle, l'immobiliarista milanese al quale fa capo la Fin.Tel, la società

che detiene un quarto del pacchetto azionario di Telepiù. A loro sono dedicati passaggi centrali del dossier che la Guardia di finanza ha consegnato, dopo quasi un anno di indagini, al magistrato romano che indaga sulle violazioni della legge Mammi e che, alla fine di ottobre del 1993, aveva già chiesto al gip - che non li aveva concessi - mandati di cattura per Galliani e per un'altra stella del Biscione, l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta.

Galliani avrebbe avuto un ruolo non secondario nelle vicende legate all'avvio di Telepiù. A lui, infatti, i vertici della Fininvest avrebbero affidato l'incarico di organizzare la tv

a pagamento che Berlusconi, poi, fu costretto a cedere - trattenendo una quota del 10% - per non superare il tetto del 25% delle reti nazionali previsto dalla Mammi. Una cessione fatta in fretta e furia, «entro 60 giorni», lamenta ancora oggi Berlusconi, che confessa di aver chiesto a nove amici «la cortesia di sottoscrivere il 10% ciascuno» e di intestarsi «gli impianti e il resto, in attesa di trovare in seguito delle società straniere». Cessioni vere, come sostiene il presidente del Consiglio, o cessioni di facciata come sospettano i magistrati di Roma e di Milano che, partendo da presupposti diversi, hanno finito - con il solito rischio di pestarsi i piedi a vicenda - per indagare sulle stesse cose: gli assetti societari della pay tv.

Proprio così. Attorno all'affare Telepiù ruotano tre filoni d'inchiesta, due milanesi ed uno romano. A Milano indaga Gerardo Colombo e, per la corruzione di un finanziere, anche Antonio Di Pietro. A Roma, come già si è detto, lavora da oltre un anno Maria Cordova. Tutti e tre si affidano alla Guardia di Finanza, così come il Garante per l'editoria che, nei mesi scorsi,

aveva chiesto alle Fiamme gialle un rapporto sulla proprietà di Telepiù e sulla Cit (la società legata alla Banca internazionale del Lussemburgo che detiene una quota del 25% dell'emittente). Il documento è stato spedito a Santaniello nelle stesse ore in cui veniva consegnato quello destinato alla procura di Roma. Un dossier, quello inviato al Garante, che non contiene tutti i risultati degli accertamenti compiuti dalla Finanza. La procura di Roma, infatti, ritiene che molti di questi siano di esclusiva competenza dell'inchiesta penale. Il pm Cordova aveva chiesto informazioni sui registri contabili e societari; documenti bancari ed extrabancari; analisi delle transizioni economiche. Ma anche notizie che riguardano le ragioni aziendali che avevano spinto Della Valle, grande amico di Berlusconi, ad entrare in Telepiù. I risultati degli accertamenti? Sono top secret. Ma dai controlli sarebbero emersi «indicatori» che confermano che le indagini hanno imboccato una strada giusta e possono portare a risultati concreti. Da dove emergono questi «indicatori»? Tra le cose che si dovevano accertare c'era quella

che riguardava un'eventuale simulazione di passaggi nell'intricata matassa di società che si sono succedute nel controllo del pacchetto azionario di Telepiù. Una «simulazione» messa in piedi per intestare quote a prestanome di comodo o soltanto per fini legati ad esigenze di natura fiscale? E ancora: perché, ad esempio, azioni stimate 780, 480 o 240 lire vennero cedute al costo simbolico di 20 o di 40 lire? Insomma: il materiale all'esame degli investigatori è assai complesso ed è possibile che per chiarirlo ci sia bisogno anche di alcune rogatorie internazionali. Ieri, intanto, il titolo Cit - la Compagnie

internazionale de telecomunications proprietaria del 25% di Telepiù - è stato ritirato dalla borsa valori del Lussemburgo. La sua quotazione era stata sospesa dopo l'acquisto della società da parte della Ichor e Ichor media, del gruppo Richemont, la finanziaria svizzera che cura gli interessi del sudafricano, John Rupert. Della cessione di quote tra Cit e Rupert aveva parlato l'altro ieri, Novik Oliver, il funzionario del Biscione che ha indicato agli inquirenti milanesi i floppy disk che conterrebbero elementi importanti a proposito della partecipazione in Telepiù del gruppo Fininvest.

Advertisement for EDIESSE LIBERTY LIBRI. Michele Bruni Loretta De Luca FLESSIBILITÀ E DISOCCUPAZIONE: IL CASO ITALIA pagine 336 lire 31.000

**SCONTRO ISTITUZIONALE.**

Immediata risposta all'esposto contro il procuratore capo  
«Maggiore dignità nell'esercizio della funzione giudiziaria»



Fabio De Pasquale e Ilio Poppa ieri hanno presentato il documento di solidarietà nei confronti di Francesco Saverio Borrelli

Livio Sengallesi/Agf

# Tutti uniti attorno a Borrelli

## Assemblea e documento dei magistrati milanesi

Tutti uniti attorno a Borrelli. Nell'ora dell'attacco sferrato dal governo, la risposta dei magistrati milanesi è in un documento redatto al termine di un'assemblea: «Chiediamo interventi tempestivi ed efficaci per assicurare la dignità dell'esercizio della funzione giudiziaria» scrivono nel messaggio indirizzato al presidente della repubblica. Poi, Di Pietro e colleghi fanno una sola domanda: la lettera del governo è arrivata o è stata respinta?

**SUSANNA RIPAMONTI**

MILANO. Tutti uniti attorno a Borrelli. I magistrati della procura milanese ieri si sono riuniti in assemblea per prendere posizione sulla lettera-esposto del governo e non hanno fatto fatica a trovare un accordo. In poco più di un'ora, giusto il tempo di calibrare i toni e le parole, hanno stilato un comunicato, che esprime incondizionata solidarietà, affetto e stima nei confronti del procuratore capo. E al governo dicono, parafrasando il motto tanto caro e ripetuto dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi: lasciateci lavorare con serenità.

Al termine della riunione, il procuratore aggiunto Ilio Poppa, di recente nomina, ha letto davanti alle telecamere il testo del documento. «I magistrati della procura della repubblica di Milano - ha detto - in relazione alla lettera-esposto nei confronti del procuratore della repubblica, che il consiglio dei ministri avrebbe indirizzato al capo dello Stato, esprimono incondizionata solidarietà, affetto e stima nei confronti di Francesco Saverio Borrelli.

«Chiedono di fronte ai reiterati attacchi alla indipendenza, all'autonomia e all'immagine della magistratura e dei singoli magistrati, continua il documento sottoscritto dai magistrati - che le autorità competenti intervengano con tempestività ed efficacia per assicurare la serenità e la dignità dell'esercizio della funzione giudiziaria, ogni qualvolta vengano poste in pericolo da interventi esterni, da qualsiasi parte provenienti».

La procura ha partecipato in blocco all'assemblea. Nell'ufficio

al sesto piano, dove si sono riuniti, erano stipati una quarantina di magistrati: nessuna defezione, solo qualche assente giustificato, che non ha partecipato perché occupato in udienze. Ma il documento è firmato all'unanimità da tutti i colleghi di Saverio Borrelli.

Di Pietro, alle prese col processo sulle discariche, ha potuto fare solo una rapida apparizione in assemblea, mentre era presente dall'inizio il resto del pool di «Mani pulite».

Dopo l'assemblea tutti i protagonisti delle infuocate polemiche di questi giorni, hanno preferito evitare commenti di ogni genere. Sembra proprio che la procura milanese abbia accolto l'invito di Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, che giovedì si era rivolta ai colleghi esortandoli al silenzio. Ci aveva pensato lei a rispondere con estrema durezza agli attacchi: «Avete sopportato il piombo dei terroristi, dei mafiosi. Allora sopportate anche gli insulti di persone che hanno incarichi istituzionali rilevanti. Aveva invitato lo stesso Borrelli a tacere, ma aveva aggiunto: «Però, chi dirà qualcosa a coloro che ogni giorno accusano questi magistrati che fanno il loro dovere, di essere dei mascalzoni?». Evidente il riferi-

mento non solo al ministro Ferrara, ma anche ad altri personaggi, come Vittorio Sgarbi, che non mancano di usare tribune televisive e pubbliche per lanciare insulti contro i magistrati del pool milanese.

Per queste ragioni il comunicato della procura di Milano rilancia la stessa domanda (chi ci difenderà dalle accuse calunniose?), quando chiede alle autorità competenti di intervenire, per bloccare l'attacco costante alla magistratura, che punta a paralizzarne l'attività.

L'unica questione che ha prolungato i tempi di stesura del documento è stato l'uso di un condizionale: ieri pomeriggio infatti, non era affatto sicuro che il capo dello Stato avesse accolto la lettera del governo. Da Roma erano rimbaltate voci che dicevano che Scalfaro poteva dichiarare irricevibile la lettera del governo e respingerla al mittente. E infatti, questa è l'unica cosa che i magistrati hanno chiesto con insistenza ai giornalisti, al termine dell'assemblea: la lettera è arrivata o è stata respinta? Infatti già il capo dello Stato potrebbe bocciare l'iniziativa del consiglio dei ministri, che fa riferimento all'applicazione di un articolo del codice penale, l'articolo 289, in base al quale si accusa Borrelli di attentato a organi costituzionali.

Questa materia non è di competenza del presidente della Repubblica, neppure nella sua duplice veste di presidente del consiglio superiore della magistratura, dunque il governo avrebbe sbagliato destinatario. Una denuncia che prevede conseguenze penali deve essere inviata alla procura competente e cioè a quella di Brescia, a cui spetta il compito di indagare su eventuali reati commessi dalla magistratura milanese. Attorno a quel condizionale dunque, è appesa anche una speranza: quella che Scalfaro dia un chiaro segnale, respingendo la dichiarazione di guerra della maggioranza.

## Non c'è la ragione, interviene la forza

**LIVIO PEPINO\***

Un fatto è chiaro a tutti. La ragione della levata di scudi governativa contro il procuratore Borrelli non sta nella ormai famosa intervista al *Corriere della Sera* ma nelle indagini del pool milanese. Ciò è addirittura scritto esplicitamente nella lettera-denuncia-esposto inviata dal governo al capo dello Stato (tanto grottesca nel richiamo all'art. 289 del codice penale quanto politicamente significativa) in cui vengono evocati «abusi» a scopi politici del potere di iniziativa penale al fine di impedire il legittimo svolgimento dell'azione del governo parlamentare in carica. Intendiamoci. L'intervista di Borrelli è, per taluni aspetti, criticabile. Di più. Il crescendo di dichiarazioni e iniziative del pool milanese è discutibile già in termini di opportunità che nel merito (a partire dal progetto di «uscita da Tangentopoli»); e ancora, le censure, le speculazioni e gli attacchi politici che accompagnano ogni giorno le indagini non sempre seguono criteri di rigore e correttezza (pur se il Buttiglione di oggi non è certo più aggressivo del Bossi di ieri...). Ma oggi il problema non è questo bensì, a detta dello stesso governo, quello della *sottoposizione a indagini* di tutti i cittadini e dunque anche - ove ne ricorrano i presupposti - degli esponenti della politica e della imprenditoria della 2ª Repubblica, sino al loro vertice.

Questo è il cuore del problema; questa la posta in gioco dell'attuale scontro istituzionale. Ed allora guardiamo ai fatti ed alle prospettive. Nei due anni scorsi le indagini della Procura di Milano hanno toccato, in maniera diretta o indiretta, quasi tutte le grandi imprese di rilevanza nazionale, pubbliche e private; nulla di anomalo dunque che oggi esse lambiscano anche il gruppo che fa capo al presidente del Consiglio (che, anzi, sarebbe strano il contrario). Eppure l'avvicinarsi del pool alla Fininvest provoca quotidiane invettive «da prima Repubblica» («accanimento», «malafede», «uso distorto della giurisdizione», «straordinarie coincidenze»), assai simili anche letteralmente a quelle dell'on. Craxi all'indomani dell'arresto di Salvatore Ligresti nel luglio 1992. L'antico copione della *pretesa di impunità* propone, peraltro, nuovi argomenti e nuovi scenari.

I nuovi argomenti: la rivendicazione di una legittimazione popolare della nuova classe politica a seguito del voto, l'affermazione che nella 2ª Repubblica trasparenza e correttezza sono garantite dall'alternanza di governo, il richiamo alla necessità di un ripristino delle regole del *garantismo*. Nessuno di tali argomenti, in verità, sposta i termini del problema: la legittimazione popolare non svincola alla sottoposizione al principio di legalità (cardine di ogni Stato di diritto); la democrazia maggioritaria conosce fenomeni di corruzione del tutto analoghi a quelli dei sistemi proporzionali, come le vicende francesi di questi giorni dimostrano; il garantismo è posto a presidio del rispetto delle regole processuali e non della omissione dell'iniziativa penale.

Ma se non giovano gli strumenti della ragione, può accadere che chi ne ha i mezzi sia tentato di ricorrere a quelli della *forza*. Ed è quanto sta accadendo in questi giorni: l'insulto permanente e reiterato nei confronti dei magistrati ad opera di autorevoli esponenti della maggioranza parlamentare (e financo del ministro della Giustizia), una delegittimazione continua degli organi d'accusa alimentata anche da iniziative processuali a dir poco inusitate, come la denuncia di Di Pietro da parte di Cusani in relazione ad attività processuali controllabili dall'opinione pubblica e dal giudice di appello; il preannuncio da parte del presidente della Commissione di vigilanza Rai che «con i nuovi direttori Rai la popolarità di Di Pietro scenderà di botto...»; la forzatura verso ipotesi di separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministri (con proposte di gruppi di maggioranza già approdate - o prossime ad approdare - in Parlamento). Scenari inquietanti, dunque, non privi di riscontri anche nei vertici nella magistratura, a partire dalla recente incauta sortita del procuratore generale della Cassazione circa la *difficoltà* di sottoporre a procedimento disciplinare giudici *famosi*, in cui molti hanno letto una sollecitazione di iniziative esterne, puntualmente pervenute pochi giorni dopo.

La questione aperta è dunque ben più grave e ben più rilevante dell'intervista del procuratore Borrelli. E non è forse inutile ricordare che la rivendicazione del pool milanese e di tutta la magistratura di poter svolgere senza condizionamenti indagini e processi, indipendentemente dallo status di chi vi è sottoposto, non è smania di protagonismo né impropria opposizione politica ma doverosa applicazione dei principi costituzionali di obbligatorietà dell'azione penale e di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Per questo l'esposto-denuncia del governo contro il procuratore Borrelli - con il riferimento all'«abuso» a scopi politici del potere di iniziativa penale - costituisce non solo il tentativo di *decapitare* la Procura milanese, con gli effetti facilmente intuibili sull'equilibrio dell'ufficio, ma anche un atto di intimidazione nei confronti di tutti i magistrati.

\*Segretario nazionale di Magistratura democratica



Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati  
Stefano Carolei/Sintesi

## Una nota dell'Associazione nazionale magistrati. Solidarietà pure dai sostituti

# Anche Roma dalla parte del pool

Dura, durissima reazione dei giudici alle iniziative del governo nei confronti del procuratore Borrelli. La Giunta centrale dell'Associazione magistrati, in un documento, sottolinea la gravità dell'iniziativa, la sua pretestuosità e la mancanza di ogni precedente nella storia della Repubblica. Il documento dell'Anm parla anche di insofferenza del potere politico alle indagini e di «ennesimo attacco all'indipendenza» del P.m. La solidarietà dei Sostituti di Roma.

**WLADIMIRO SETTIMELLI**

ROMA. I giudici non «obbediscono» e non si lasciano intimidire dal Governo. Ed è rivolta, ieri, nel corso di una conferenza stampa, la Giunta centrale dell'Associazione nazionale magistrati, ha consegnato un documento che è stato letto personalmente dal Presidente Elena Paciotti. Nel documento della Giunta, si esprime viva preoccupazione per l'iniziativa del Governo. Entrando nel merito, l'Associazione magistrati sottolinea come sia la

prima volta, nella storia della Repubblica che, per il contenuto di una pur discutibile intervista, un Consiglio dei ministri metta sotto accusa - prospettando addirittura un attentato contro gli organi costituzionali - un magistrato titolare di un ufficio impegnato in delicate indagini su gravissimi fatti che hanno toccato ambienti politici, economici ed amministrativi di grande rilievo.

**«Attacco pretestuoso»**

Dice ancora il documento letto da Elena Paciotti, che aveva a fianco il vicepresidente dell'Associazione magistrati Ciro Riviezzo e il segretario Marcello Maddalena: «La pretestuosità del richiamo al gravissimo delitto di cui all'articolo 289 del codice penale, è accentuata dalla circostanza che la verifica di questa ipotesi di accusa non è stata affidata alla magistratura penale, unica eventualmente competente, ma ad altri organi istituzionali». Il documento dell'Associazione magistrati continua affermando: «Questa iniziativa senza precedenti nella forma e nella sostanza si inserisce peraltro in una linea di insofferenza da parte del potere politico nei confronti del controllo di legalità affidato dalla Costituzione all'obbligatorio esercizio dell'azione penale e dimostra ancora una volta la necessità di di-

fendere l'indipendenza del pubblico ministero, da tempo messa reiteratamente in discussione».

Subito dopo l'Associazione magistrati dice ancora: «Confidiamo che tutti i magistrati italiani sapranno continuare con fermezza e serenità nell'adempimento del loro dovere senza cedimenti o timidezze resistendo alla tentazione di rispondere personalmente ad attacchi anche gravemente insultanti. Il sacrificio che così si richiede è oggi necessario per salvaguardare il ruolo costituzionale della giurisdizione, ma sollecita insieme l'intervento responsabile di chi ha il compito istituzionale di garantire l'equilibrio dei poteri e di tutti coloro che hanno a cuore la difesa dei fondamenti giuridici del nostro sistema costituzionale».

**Pool nel mirino**

Immediatamente dopo la lettura

del documento, Elena Paciotti e i suoi colleghi dell'Associazione magistrati, sono stati sommersi dalle domande dei giornalisti. Il presidente dell'Anm ha precisato alcune sue posizioni sottolineate in diverse interviste in questi giorni di bufera. Ha detto di ritenere addirittura pazzesco il far «passare il dott. Borrelli, per un evversore, un terrorista che attenda ad alcuni organi costituzionali». Poi, ancora una volta, ha ripetuto che i magistrati milanesi sono stati, in questi ultimi tempi, vilipesi e insultati in ogni modo anche da personaggi investiti da cariche istituzionali, senza che nessuno muovesse un dito in loro difesa. Era una chiara ed evidente allusione all'onorevole Sgarbi, presidente della commissione cultura della Camera, il quale come si ricorderà, aveva parlato dei magistrati di «mani pulite», come di «as-

sassin».

**«Nessuna preoccupazione»**

Marcello Maddaleni e Ciro Riviezzo, sempre tempestati di domande dai giornalisti hanno precisato di non essere preoccupati soltanto come magistrati, ma anche come cittadini della Repubblica. Tutti hanno anche poi rivolto un appello agli organi responsabili perché vengano rispettate le regole democratiche. E poi rimesso l'invito ai giudici ad operare in silenzio e a qualunque costo, con la frase che ormai viene pronunciata da tutti in questi giorni: «I magistrati hanno lavorato e bene, con le pistole delle Brigate rosse puntate alla testa. Devono andare avanti come in quei giorni e in quegli anni».

che in tutto il resto d'Europa, i giudici al lavoro su gravissimi casi di corruzione, si trovino di fronte alla prepotenza del potere politico. La legge affermano i magistrati europei, è e deve essere uguale per tutti i cittadini. Per questo è stata espressa solidarietà ai magistrati italiani.

**Solidarietà dalla Procura**

Anche a Roma, intanto, sollecitazione dei Sostituti procuratori che hanno firmato, nella quasi totalità (alcuni erano fuori per lavoro) un documento di solidarietà con il Procuratore Borrelli e i magistrati del pool «mani pulite».

I giudici romani affermano che l'intervista di Borrelli è stata una «legittima e doverosa puntualizzazione», dopo gli attacchi del Presidente del consiglio, del ministro Bondi e di altri membri del governo.



SCONTRO ISTITUZIONALE.

Il coordinamento pds contro l'esposto di palazzo Chigi Veltroni: «Radicalizzare la battaglia sulle regole»

D'Alema: provocatorio minacciare il pool di sanzioni penali

Continua l'affondo del Pds contro Berlusconi. Per D'Alema l'esposto di palazzo Chigi ha contenuti «provocatori» dove allude a possibili sanzioni penali nei confronti del procuratore Borrelli.

ALBERTO LEISS

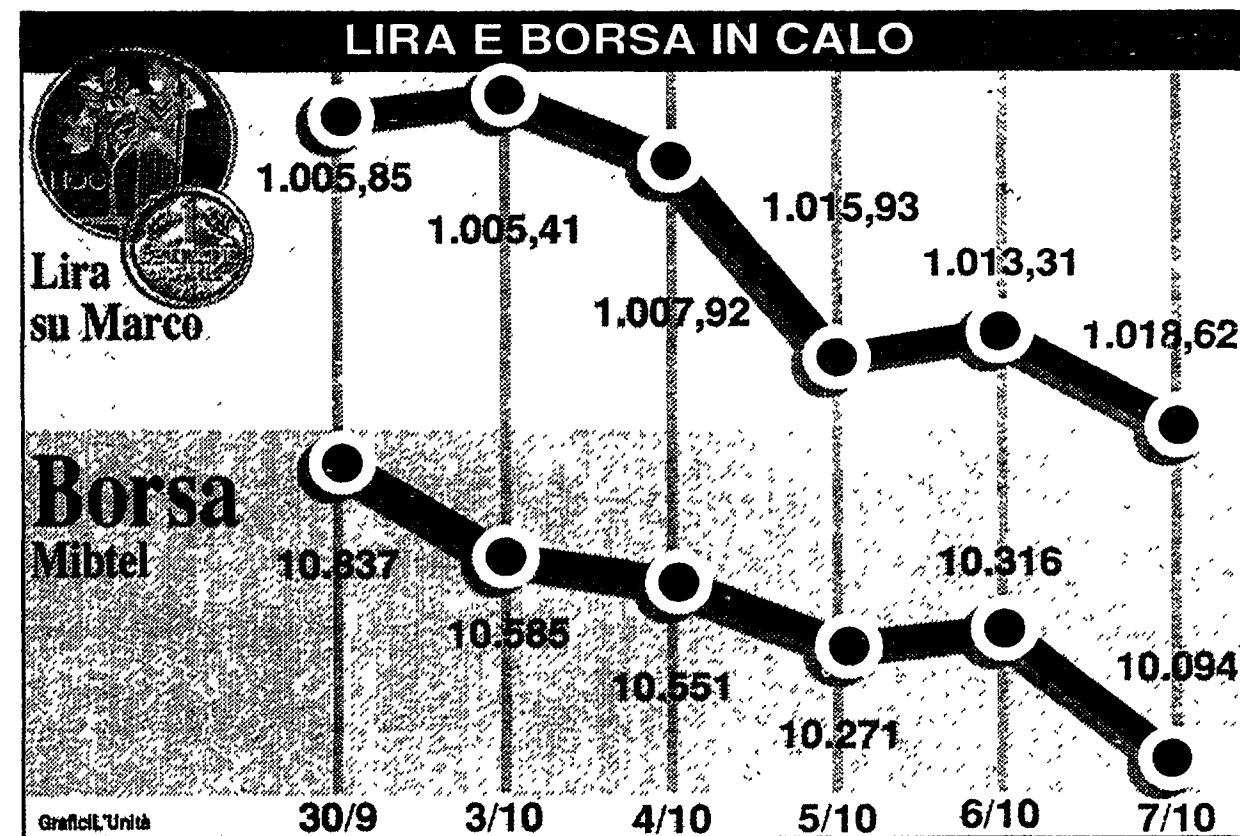
ROMA Nelle ore in cui, ieri mattina, si attendeva la reazione di Scalfaro all'esposto del governo contro Borrelli, in cui le agenzie battevano le notizie negative sull'andamento dei mercati, e raccontavano della perquisizione notturna nelle sedi Fininvest, il vertice del Pds prendeva in esame gli sviluppi della situazione dandone un giudizio molto preoccupato.

manda nel corso della discussione di ieri mattina l'ha posta con particolare forza Walter Veltroni, parlando di una «situazione molto grave» di un vero e proprio rischio di regime, con il contemporaneo inasprirsi delle tensioni istituzionali che di quelle sociali intorno allo scontro sulla finanziaria.

Ma che cosa risponde il Pds al segretario del Ppi, che ieri mattina ha avanzato esplicitamente la proposta di sostituire Berlusconi col presidente del Senato Scognamiglio, nel quadro di un nuovo governo di natura istituzionale?

cento, con una responsabilità. Cerchiamo di non dare calci al vento. Se l'attacco si concentra contro Berlusconi e la sua contraddittoria posizione (e anche contro altri uomini del governo, come Ferrara e Previti, quest'ultimo non ha ancora risposto ad una iniziativa parlamentare che gli chiede conto delle sue gravi affermazioni su rapporti tra forze dell'ordine e Pds), la Quercia non giudica per il momento opportuna l'iniziativa di una mozione di sfiducia.

L'iniziativa del Pds, in ogni caso si svilupperà in questi giorni soprattutto su tre piani. Il primo è quello delle regole democratiche e dell'informazione. «Solleciteremo i settori della maggioranza più sensibili e avvertiti», ha detto Zani, ricordando come già sulla Rai il Parlamento abbia espresso una maggioranza diversa e come - per la quarta volta nella storia della Repubblica - si sia autoconvocata la Camera su questa questione.



Buttiglione filo-Cavaliere spacca il Ppi

«Ella mi consentirà, ma non esiste norma» secondo cui un capo del governo si deve dimettere se riceve un avviso di garanzia. Di fronte a questa frase di Rocco Buttiglione prima Bindi, poi tutti gli esponenti della sinistra del Ppi abbandonano la riunione del Consiglio nazionale.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA «Questo consiglio nazionale mi pare che si stia svolgendo in un clima soperfero». Quando Nicola Mancino prende la parola molti consiglieri popolari hanno davvero gli occhi chiusi e sonnucchiati.

prestigio amata dagli italiani e possibilmente poco esperta in politica. Di Pietro o un altro anche Valeria Mani che è amata dagli italiani? Poi, più seriamente ipotizza una leadership di Scognamiglio, un eccellente economista cui va tutta la mia stima ma andrebbe bene anche Di Pietro.

del paese. Il riflettimento e ad una frase pronunciata da Buttiglione se c'è un avviso che avvisi il Paese può tollerarlo. Anche Bodrato non è da meno paragona la sotto di Buttiglione sull'avviso di garanzia all'invio da parte di Cavoni dei bersaglieri in Crimea ma non per combattere. Finché per sé si può al tavolo della pace, Parigi vale a dire, al tavolo dei potenti.

di tenere unito il partito, la fase congressuale superata dice Pierluigi Castagnetti. L'importante è costruire una strategia per gli appuntamenti elettorali. Ma anche questo è un tema di discussione. Buttiglione vuole fare le scelte di merito prima delle politiche (che tutti dicono più o meno vicine). Bindi invece chiede chiarezza sin dalle ammissioni e regionali.

S'impenna il marco, crollano lira, Borsa e titoli. Le «crisi politiche» con il governo Berlusconi sono costate 50mila miliardi

DARIO VENEGONI

MILANO Prima il conflitto tra governo e magistrati, poi la bocciatura del condono al Senato, poi a metà mattina la notizia della perquisizione della sede Fininvest. I mercati non hanno avuto bisogno di ulteriori sollecitazioni per assumere una decisione drastica nei confronti dei titoli italiani.

ta di assicurazione sulle brutte notizie. A farne le spese sono stati sia i titoli azionari che quelli del debito pubblico. Nel rapporto con il marco la nostra moneta è tornata sui livelli raggiunti nel corso della precedente tempesta ad agosto.

Livelli da «bufera». A Milano sono tutti sostanzialmente concordi nel ritenere che la quota di titoli italiani in portafoglio dei grandi operatori esteri a Londra e a New York, si è praticamente azzerata.

dell'anno testimonia della caduta verticale di credibilità dell'euro sul piano internazionale.

Nel pomeriggio il ministro dell'Industria, il leghista Vito Gnuttini ha ribadito che l'economia reale va bene, e in serata il presidente del Consiglio ha personalmente stilato una nota per ammonire «gli speculatori della Borsa politica» e non solo di quella.

Ritorna il «complotto». Nei paraggi di Palazzo Chigi sembra riaffiorare la tesi del complotto, di una speculazione che «rima contro» puntando ad ottenere vantaggi puntando al ribasso della lira e della Borsa.

gli operatori londinesi ma anche i Fondi italiani e i piccoli risparmiatori che hanno affollato gli uffici titoli delle banche. Solo di Fiat ordinarie ne sono state trattate nel corso della seduta 32 milioni di pezzi per un controvalore di quasi 200 miliardi.

«Vendere, vendere, vendere». Ancora più ingenti le risorse movimentate dal mercato dei titoli di stato e da quello dei cambi, migliaia di miliardi si sono spostati praticamente all'unisono e i venditori hanno dovuto accettare sacrifici di prezzo anche notevoli prima di trovare un acquirente.

ma senza intoppi, contrariamente a quanto è avvenuto mercoledì quando la Borsa è rimasta paralizzata per ore nella fase più acuta della crisi. Il Ced Borsa, la società che gestisce il sistema computerizzato ha ufficialmente ribadito che solo un guasto tecnico ha imposto la sospensione degli scambi mercoledì e che non ci sono altre cause.

50.000 miliardi in fumo. Dai giorni dell'insediamento del governo di Silvio Berlusconi ad oggi ha calcolato la stessa Adusbef la crisi politica è costata oltre 50.000 miliardi: 12.000 persi sul mercato azionario e 13.000 su quello obbligazionario e 13.000 su quello dei cambi.

Advertisement for 'calcolatori 1985-86' by Panini. Text: 'Esordio di Baggio e Berti nella Fiorentina, Pruzzo è capocannoniere, Tardelli passa all'Inter, Causio torna al Lecce dopo 21 anni. Campionato di calcio 1985/86: lunedì 10 ottobre l'album Panini. 1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.'

Sciopero totale di tutti i dipendenti. Oggi manifestazione contro la legge Mammi. Anticipazioni sul piano di ristrutturazione: sul mercato anche la storica sede di viale Mazzini

# Via anche il «Cavallo» La Rai in vendita Il 17 black-out totale

«Schermo nero» il 17 ottobre sulle tre reti Rai. Per la prima volta nella storia dell'azienda sciopereranno insieme giornalisti, tecnici e impiegati. Solo 4 «finestre» informative. Nient'altro. È questa la risposta che le diverse componenti sindacali dell'azienda hanno deciso di dare all'arroganza del Cda Rai. Ha approvato un piano industriale che sembra avere come obiettivo l'azzeramento della tv pubblica. In vendita viale Mazzini e impianti strategici

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Sciopero generale alla Rai il 17 ottobre per la prima volta nella storia dell'azienda. Manifesteranno fianco a fianco i dipendenti aderenti alla Cgil, Cisl, Uil e allo Snater (che si asterranno dal lavoro anche il 13 in modo da consentire il giorno successivo, quello dello sciopero generale, il massimo dell'informazione) e i giornalisti dell'Usigrai. Unici assenti i dirigenti del sindacato non ha aderito all'iniziativa. Il 17 dunque, sarà il giorno dello «schermo nero» in cui oltre alle quattro «finestre» di informazione previste per legge, nessun programma dovrebbe andare in onda dato che mancheranno i tecnici per qualsiasi intervento. L'attacco portato alla sopravvivenza stessa della Rai appare ormai ad un livello talmente alto che la risposta dei sindacati non poteva essere che un'intera giornata di black-out contro i rischi di ridimensionamento del servizio pubblico ed il deteriorarsi dei rapporti tra Parlamento e azienda pubblica radiotelevisiva.

### Situazione drammatica

Quella di ieri è stata una lunga giornata per i dipendenti Rai. Cominciata nella sede della Federazione della Stampa dove i rappresentanti dei diversi sindacati hanno spiegato le ragioni che li hanno portati ad una decisione così clamorosa. Ma nell'aria anche se Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai ha sottolineato come ci si trovasse in presenza di una situazione «drammatica come mai si sarebbe potuto immaginare», c'era comunque la vaga speranza che qualcosa

in controtendenza potesse ancora accadere. Per il pomeriggio infatti le rappresentanze sindacali erano attese in viale Mazzini per un colloquio con il direttore generale Gianni Billia che avrebbe dovuto provvedere all'illustrazione del piano triennale industriale, «licenziato» l'altra sera dal Consiglio di amministrazione. Le speranze sono andate presto deluse. Il direttore generale non ha ritenuto che fosse il caso di illustrare il piano dato che lo stesso era stato inoltrato ai ministri competenti perché lo sottoscrivano. «Ve lo farò vedere dopo che li avranno firmati». E a che servirà è stata la risposta unanime dei sindacalisti dato che a quel punto non ci sarà altra possibilità che accettarlo anche se stando alle anticipazioni giornalistiche che di esso sono state fatte, di cose da rivedere ce ne sarebbero molte. A cominciare dalla filosofia che c'è dietro il piano e che è quella di «cancellare» la Rai in pochi anni. Di questa strategia della distruzione di un patrimonio che è in qualche modo, di tutti gli italiani fanno parte, le possibili vendite di gran parte degli immobili dell'azienda a cominciare dallo storico palazzo di viale Mazzini (valutato intorno ai 250 miliardi) per arrivare al Centro di ricerche di Tonno. Per i dirigenti senza più ufficio gli «avvocati» del Cda prevedono per una parte il trasferimento a Saxa Rubra. Altri dovrebbero andar via grazie ad incentivi e per i rimanenti si starebbe già cercando un palazzetto in periferia da prendere in affitto.

### Via anche gli impianti

Altro punto preoccupante è la dismissione degli impianti e il passaggio a Telecom l'intero ramo d'azienda della direzione tecnica. Il colosso delle telecomunicazioni dovrebbe gestire i 755 addetti alla manutenzione e i 50 progettisti della rete di trasmissione ad alta frequenza e tutta l'attività di gestione manutenzione e sviluppo degli impianti. La Rai si libererebbe così di un canone annuo di 140 miliardi, compresi gli ammortamenti. Per quanto riguarda il laboratorio piemontese che ha 95 addetti e un costo di 19 miliardi l'anno viene ceduto a Telecom al prezzo di quaranta miliardi quando il solo palazzo ne è stato valutato 35. La Rai in più si è impegnata a versare cinque miliardi l'anno per le ricerche di suo interesse.

Come un'azienda senza più immobili e senza più impianti possa essere ancora considerata competitiva in un mercato che in realtà è diviso in due resta tutto da chiarire. E questo gli «avvocati» per ora non sembrano disposti a farlo. Come non hanno alcuna intenzione di spiegare come faranno a non ricorrere a licenziamenti pre pensionamenti e cassa integrazione per far scendere di oltre 3.000 unità i dipendenti (481 giornalisti) entro il 1996. «Inquietanti» ha definito le anticipazioni del piano Vincenzo Vita responsabile informazioni del Pds. «Se dovessero rispondere al vero il Cda dovrebbe dimettersi» ha aggiunto. Ma per il momento il piano resta non ufficiale anche se l'ufficio stampa della Rai ha diffuso una nota in cui si smentiscono alcune cifre (ma non si dice quali) ma non la sostanza delle anticipazioni. In attesa dei prossimi eventi la giunta della Fnsi si riunirà lunedì mattina per concordare la partecipazione dei giornalisti allo sciopero generale e questa mattina alle 9,30 al cinema «Colosseo» si terrà l'assemblea nazionale a sostegno del referendum per l'abrogazione della legge Mammi che dopo gli ultimi gravi episodi che riguardano la Rai diventa sempre più indispensabile che venga riformata.



La sede Rai di Viale Mazzini a Roma. Francesco Garufi/Contrasto

## Tagli e fuoriuscite: una tv fantasma

Il piano industriale elaborato dal Cda della Rai anticipato da alcuni giornali, cui l'azienda si è limitata a contestare solo in parte le cifre ma non la sostanza, è un lungo elenco di dolorosi tagli. Finalizzati, secondo l'azienda, ad una florida ripresa in un futuro non remoto. Ma l'impressione che si ricava leggendo le anticipazioni è che difficilmente potrà avere un futuro un'azienda che si avvia alla cessione della maggior parte dei propri immobili, a cominciare dallo storico palazzo di viale Mazzini il cui cavallo, opera dello scultore Messina, sembra destinato a salutare presto altri padroni in cambio di 250 miliardi che andrebbero a portare un po' d'ossigeno alle esuste casse della Rai: l'azienda radiotelevisiva pubblica perde il suo simbolo, resta senza più una sede. Stesso destino per gran parte degli immobili aziendali compreso il centro di ricerca e sperimentazione di Torino: il fiore all'occhiello e il «pozzo» della tecnologia Rai. Per quanto riguarda l'attività di gestione della rete di trasmissione ad alta frequenza è stato stabilito il passaggio a Telecom. Per quanto riguarda i dipendenti entro il 1996 ci sarà una diminuzione netta di 3.213 lavoratori, rispetto al consuntivo, '93 di cui 462 giornalisti.

Progressisti: «Accertare le denunce sulle «offerte» pro Fininvest»

## «Confronto pubblico tra Berlusconi e Dematté»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Silvio Berlusconi e Claudio Dematté davanti alla commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai. E con loro l'ex direttore generale della Rai Gianni Locatelli e gli ex consiglieri di amministrazione del servizio pubblico Paolo Muraldi e Tullio Gregory. È la richiesta indirizzata ieri al presidente della commissione Marco Taradash dal senatore Antonello Falomi «apogruppo dei progressisti-federativi nell'organismo parlamentare»

### Le risposte di Ferrara

È stato il ministro Giuliano Ferrara a provocare una richiesta così redenta un confronto davanti al Parlamento tra gli ex amministratori della Rai e Silvio Berlusconi il proprietario della Fininvest che in qualità di presidente del Consiglio ha cacciato i vertici dell'azienda oncorrente. E sono proprio i rapporti tra la Fininvest e la Rai all'origine della richiesta. Silvio Berlusconi prima di assumere la guida del governo è prima e dopo la sua uscita in campo propose alla Rai un accordo di cartello tra le due aziende per far diminuire di due punti l'audience della Rai con conseguente riduzione degli introiti pubblicitari di 44 miliardi per la Rai.

vest per 100 miliardi?

### Le «offerte» Fininvest

In questa domanda si nasconde l'interrogazione al governo presentata in estate dai senatori progressisti Antonello Falomi e Massimo Villone all'indomani di una serie di dichiarazioni e interviste di Paolo Muraldi Claudio Dematté e Tullio Gregory i quali denunciavano appunto l'offerta del Cavaliere. In un'interrogazione ha avuto risposta la replica governativa è stata affidata al ministro Giuliano Ferrara (lo stesso che ha promosso in accordo Berlusconi lo «scasso» istituzionale di queste ore). Ma ieri mattina il ministro era particolarmente sottile e sottolento è stata la sua risposta. E anche ovvia quando mai? Il Cavaliere ha aggiunto: «già nelle settimane scorse aveva smentito (anzi aveva fatto smentire da uno dei suoi portavoce) la fondatezza della notizia. La notizia è infondata perché un'offerta di quel genere è contraria allo spirito liberale del cavaliere stesso». Ferrara ha detto proprio così dimenticando che stava parlando di un grande oligopolista.

### «Confronto pubblico»

Debole e flebile replica così il senatore Falomi che ha subito an-

nunciato l'iniziativa di chiedere la convocazione e il confronto di tutti i protagonisti della vicenda davanti alla commissione parlamentare di Vigilanza. Un' accusa gravissima come quella degli ex amministratori della Rai - ha detto Falomi - avrebbe richiesto un'altra reazione da parte di Berlusconi a tutela della sua immagine e di quella del suo impero televisivo. Per esempio una denuncia penale contro Dematté, Locatelli, Muraldi e Gregory.

### «Interessi privati»

Il senatore Antonello Falomi ha anche annunciato di riservarsi «ulteriori passi ed iniziative affinché la gravissima vicenda venga chiarita in tutti i suoi risvolti». Fra l'altro il «no» a Berlusconi fu addotto come uno dei motivi della «cacciata» dalla Rai dei professori. Si chiedono i deputati progressisti Sandra Bonasanti e Giuseppe Giulietti come mai Berlusconi non ha accettato un confronto televisivo con Dematté o non ha «sporcato immediatamente quella»? Forse - aggiungono i due parlamentari - è giunto il momento di inviare un esposto denuncia contro il governo per l'intercetto in tollerabile tra interessi privati nella gestione della cosa pubblica. Un reato grave punto con severità dal nostro codice: interessi privati in atti d'ufficio.

«Blind-trust» al Senato

## Consegnato a Scognamiglio lo studio dei tre saggi sui «conflitti di interessi»

ROMA Il presidente del Senato Carlo Scognamiglio ha ricevuto ieri sera dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi le conclusioni in ordine agli ammortamenti e all'integrazione della legislazione vigente in materia di conflitti di interessi tra pubblico e interessi privati nei titoli di cariche di governo. Si tratta delle conclusioni cui è pervenuto l'apposito comitato di studio nominato con decreto dal presidente del consiglio dei ministri. Il presidente del Senato ha espresso un sentito apprezzamento al presidente del consiglio per la rapidità con la quale egli ha voluto rispondere alla richiesta formulata in data 4 ottobre. Riservandosi di esaminare la documentazione pervenuta ne ha comunque disposto l'immediata trasmissione per opportuna conoscenza al presidente della prima commissione permanente del Senato. Ne dà notizia un comunicato dell'ufficio stampa di palazzo Madama.

Prima del comunicato del Senato la notizia era stata già anticipata dal ministro dei Rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara che in un'intervista al Tg5 di Montena ha appunto detto che il lavoro dei tre saggi - i professori La Pergola, Cusi e Gambino - sul conflitto di interessi era stato consegnato nel pomeriggio dal presidente del consiglio Carlo Scognamiglio. Ferrara ha affermato che si tratta

di un lavoro molto ponderoso «centinaia di pagine» - ha detto il ministro - Uno studio comparato sui vari tipi di blind trust. Sui vari modi di soluzione per creare un intercapedine che difenda chi governa dal conflitto con i propri interessi patrimoniali. Berlusconi l'ha esaminato l'ha letto e l'ha consegnato oggi pomeriggio al presidente del Senato.

C'era molta attesa sullo studio. Sia il presidente del gruppo progressista del Senato sia il presidente della commissione Affari costituzionali Corasaniti avevano scritto a Berlusconi di rendere pubblico lo studio e lo stesso capo dello Stato aveva manifestato il desiderio che quel lavoro fosse trasmesso al Parlamento. In un primo tempo indiscrezioni raccolte in ambienti Fininvest davano il capo del governo poco soddisfatto di quello studio al punto da non volerlo rendere noto. Poi lo stesso Berlusconi con una battuta liquidò il giallo: «sono troppo occupato con la Fininvest» - disse la settimana scorsa - non l'ho neanche guardato. Io porto chi o nella borsa o in questi giorni lo leggerò. Intanto la pressione dei giornalisti per sapere cosa dicessero i saggi e le richieste che di più parti in Parlamento cominciavano a levarsi - compreso le critiche dei quotidiani stranieri sul conflitto di interessi - hanno spinto il Cavaliere a renderlo finalmente noto.

Venerdì 7 ottobre è venuto a mancare il dott. GIANCARLO DE ANGELIS. Ne danno annuncio con immenso dolore la moglie Rosa, i figli Alessandro e Massimo e la famiglia tutta. I funerali si svolgeranno oggi, sabato 8 ottobre, nella chiesa di Santa Prisca alle ore 12.30. Roma 8 ottobre 1994.

Walter e Flavia Veltroni abbracciano con tanto affetto Massimo e gli sono vicini per la scomparsa del padre.

GIANCARLO DE ANGELIS  
Roma 8 ottobre 1994

Il presidente l'ammministratore delegato i consiglieri di Amministrazione e i sindacati revivono dell'Anca Edizione esprimono il loro più vivo cordoglio a Massimo De Angelis per la morte del padre.

GIANCARLO DE ANGELIS  
Roma 8 ottobre 1994

Giuseppe Caldarola, Marco Demarco, Luciano Fontana, Angelo Melone, Enrico Pagnani, Moreno Pivetti, Marco Sappino sono vicini a Massimo e ne condividono il dolore per la perdita del padre.

GIANCARLO DE ANGELIS  
Roma 8 ottobre 1994

Antonio Zollo è vicino con affetto e solida pietà a Massimo per la morte del papà.

GIANCARLO DE ANGELIS  
Roma 8 ottobre 1994

Claudia Mancina e Mauro Di Lisa partecipano con affetto al dolore di Massimo De Angelis per la morte del padre.

PADRE  
Roma 8 ottobre 1994

Gabriel Umberto Fabio Toni, Mauro Marina, Rosalia Omero Monca si uniscono al dolore del collega Massimo De Angelis per la scomparsa del padre.

PADRE  
Roma 8 ottobre 1994

Un abbraccio a Massimo De Angelis da Alberto Letta nel momento in cui è mancato il suo caro.

PADRE  
Roma 8 ottobre 1994

I colleghi del servizio politico si stringono con affetto a Massimo De Angelis e partecipano al suo dolore per la morte del padre.

GIANCARLO  
Roma 8 ottobre 1994

L'Inca Cgil di Torino si stringe accanto alla compagna Santina Polli ed ai suoi familiari per la perdita della sua cara mamma.

RINA COVI  
Sottoscrive per l'Unità  
Torino 8 ottobre 1994

Le compagne ed i compagni di il fisco di la «Lega» i rifiori ed «della Rai» sono vicini alla compagna Santina Polli per la perdita della mamma.

RINA COVI  
Sottoscrive per l'Unità  
Torino 8 ottobre 1994

Paola Sergio Rodolfo e Paola partecipano al dolore per la scomparsa di

RINA COVI  
Ricordano con grande affetto la sua memoria e vivace di spionista. La sua vita di lavoratrice. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino 8 ottobre 1994

In ricordo di

OSCAR TECCHIATI  
Teresa Anna Laura Franco e Raffaele sottoscrivono per l'Unità  
Torino 4 ottobre 1994

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

LIONELLO BIGNAMI  
I familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Roma 8 ottobre 1994

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

ALFIO CENCETTI  
la moglie Emma lo ricorda con accorato e infinito rimpianto e con lei tutti quelli che lo conoscevano sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.  
Sanremo 8 ottobre 1994

I compagni e le compagne dell'Unità di base Abico-Dei Sale sono vicini al compagno Andrea Melluso per la perdita della sua cara

MAMMA  
Ai familiari tutti le più sentite condoglianze.  
Milano 8 ottobre 1994

A due anni dalla scomparsa del compagno

CARLO CORNO  
la famiglia lo ricorda con tanto affetto e rimpianto. Sottoscrive per l'Unità.  
Sesto San Giovanni 8 ottobre 1994

La segreteria e l'apparato della Fiom Cgil Regione Lombardia esprimono profonde condoglianze al compagno Riccardo Terzi per la scomparsa della sua cara

MAMMA  
Milano 8 ottobre 1994

**Scuola di Arte Culinaria**  
"Cordon Bleu"  
La più antica scuola d'Italia riapre i primi giorni di Ottobre. Informazioni e prenotazioni presso il Ristorante George's.  
Tel. 48.45.75

**COMUNE DI VECCHIANO**  
AVVISO DI GARA  
Comune di Vecchiano - Via G. B. Barsuglia 182 - 58019 (PI)  
Tel. n. 050/868307 - Fax n. 050/868778  
Questo Comune deve procedere all'appalto mediante licitazione privata (art. 18 D.L.G. n. 358/92) per la fornitura di n. 2 autotelaie complete di attrezzature di compattazione ad operatore unico a carico laterale con eventuale ritiro di autocompattatore Antoncelli X2 su autotelaia Fiat 180 26. Luogo di consegna la fornitura in oggetto dovrà essere consegnata presso il Comune di Vecchiano. L'appalto consiste nella fornitura di n. 2 autotelaie complete di attrezzature di compattazione ad operatore unico a carico laterale con eventuale ritiro di autocompattatore Antoncelli X2 su autotelaia Fiat 180 26. Non è ammesso procedere all'offerta di parte della fornitura richiesta. Termini per la ricezione delle domande - e imprese interessate dovranno presentare domanda su carta legale sottoscritta dal legale rappresentante o dal titolare secondo quanto stabilito nei punti seguenti: a) le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il giorno 27/10/94 in plico chiuso sul quale dovranno essere indicati l'oggetto dell'appalto e la dicitura "qualificazione"; b) le domande dovranno essere indirizzate al Comune di Vecchiano - Via G. B. Barsuglia 182 tel. 050/868307 - fax 050/868778; c) le domande dovranno essere redatte in lingua italiana (lingua da usare anche per informazioni e corrispondenza) il bando integrale nel quale sono disposte le modalità per la qualificazione alla gara potrà essere visionato presso l'Ufficio Tecnico Manutenzioni ed Impianti del Territorio - oppure richiesto allo stesso Ufficio con spese postali a carico dei richiedenti. Le domande di partecipazione non vincolano il Comune. Data di spedizione del bando alla G.U.C.E.E. 4/10/1994. IL FUNZIONARIO CAPO U.T. (Ing. Amerigo Simi)

**VOGLIO TUTTA UN'ALTRA SCUOLA.... PUBBLICA**  
A conclusione della settimana di Mobilitazione nazionale che ha visto decine di iniziative in tante città d'Italia  
**SABATO 8 OTTOBRE SI TERRANNO**  
MILANO - Assemblea cittadina degli studenti con SERGIO COFFERATI (Segr. Gen. CGIL) Camera del lavoro ore 9.30  
ROMA - Assemblea cittadina degli studenti con E. Barbieri (Segr. Gen. CGIL Scuola) liceo Cavour ore 9.00  
NAPOLI - Corteo cittadino degli studenti  
E il 22 ottobre tutti a Napoli per una grande manifestazione nazionale dei giovani contro le scelte del governo Berlusconi indetta da un ampio comitato promotore.  
Per informazioni:  
Tel. 06/44701190  
fax 06/44700208 - 06/44701191  
UNIONE DEGLI STUDENTI



Sotto accusa tutti quanti prescrivono i medicinali «intercettivi»

## L'Osservatore: nella bioetica rischi di «mostruosità»

«Metodi mostruosi». È il titolo di un lungo commento che l'Osservatore romano dedica al rinvio in commissione a Strasburgo, del progetto di convenzione europea sulla bioetica, deciso dai deputati europei. Scrive il giornale del Vaticano: «Il progresso della scienza medica deve avvenire nel rispetto della vita e della dignità della persona umana. Non potremo mai accettare che passi per la strada della morte della disumanizzazione». Ed ancora: «La Chiesa cattolica s'è pronunciata in modo energico e continuo per la difesa dell'integrità e dell'identità della vita umana. Ha condannato senza reticenze ed ambiguità tutti gli esperimenti che la alterano, la ledono e la distruggono. La condanna non riguarda solo l'aborto e l'eutanasia, ma anche lo stato iniziale della vita».



Una veduta di Piazza San Pietro

Massimo Zampetti/B.A. Photo Press

# «Contraccezione come aborto»

## Dal Vaticano un nuovo attacco contro la 194

Sostenendo che, ormai, si assottiglia il confine tra contraccezione ed aborto, il Segretario del Pontificio Consiglio della Famiglia, mons. Sgreccia, lancia l'allarme. È, invece, inaccettabile mettere sullo stesso piano aborto e metodi contraccettivi che mirano ad evitarlo. Meritano attenzione le riserve sulle tecniche più ardite di fecondazione artificiale. Oggi e domani incontro in mondovisione in piazza S. Pietro tra il Papa e le famiglie dei cinque continenti.

### ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il congiungimento dell'aborto con la contraccezione attraverso il cosiddetto «aborto chimico», ossia con l'uso di preparati che impediscono l'ovulazione come l'impianto o l'annidamento dell'embrione nelle sue prime fasi di sviluppo, è un fatto nuovo e minaccioso che richiede una seria riflessione. Lo ha affermato ieri, con l'intento di lanciare un grido d'allarme, mons. Elio Sgreccia, Segretario del Pontificio Consiglio per la Famiglia, intervenendo al Congresso internazionale sul tema «La Famiglia: cuore della civiltà dell'amore» in corso all'Università Lateranense. Un'iniziativa che si inserisce nella campagna promossa dalla S. Sede in

vista della Conferenza del Cairo, da poco conclusasi, e che continua nell'anno dedicato dall'Onu ai problemi della famiglia. La questione sollevata da mons. Sgreccia è, indubbiamente, complessa e merita la dovuta attenzione, ma non è possibile porre sullo stesso piano l'aborto, che è un fatto successivo e compiuto nei confronti dell'embrione, ed i metodi contraccettivi che mirano a prevenire nel quadro della pianificazione familiare secondo il principio, accettato anche dalla Chiesa, della procreazione responsabile. Va ricordato che lo stesso Giovanni Paolo II ha insistito, negli ultimi tempi, nel richiamare l'attenzione sulla «procreazione responsabile»

e nel dire che «non si può imporre alla coppia di fare figli a tutti i costi». Orbene, se il Papa ha abbandonato il vecchio detto biblico «crescete e moltiplicatevi», per cui il fine della coppia era unicamente il fare figli, per assumere, come fatto primario, il principio della «procreazione responsabile», a sostegno di un piano familiare programmato, il metodo per realizzarlo, diventa secondario. Il discorso, quindi, è sulla liceità morale del metodo, che è secondario, rispetto al fine primario che è la procreazione responsabile.

E, a tale proposito, è curioso che mons. Sgreccia si lamenti perché il Segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, abbia dichiarato «con soddisfazione» che, mentre dieci anni fa solo il 10% delle donne faceva uso, nel mondo, di contraccettivi, ora si è arrivati al 50%. E, oggettivamente, un risultato apprezzabile perché ha aiutato le donne a realizzare il loro piano familiare, evitando alla radice l'aborto, che è in diminuzione nonostante che nel mondo si registrino ancora 40 milioni di aborti legali. D'altra parte, è in espansione la legislazione vigente non per promuovere ma per

proteggere la donna che abortisce tra i paesi del mondo compresi quelli meno sviluppati, mentre, E. mons. Sgreccia dovrebbe prendere atto che solo l'1,5% delle donne, comprese quelle cattoliche, hanno usato nel mondo i «metodi naturali» come l'Ogino-Knaus, il Billings, la misurazione della temperatura vaginale, ecc. perché, evidentemente, molto più complicati tanto da «fallire» secondo alcune indagini americane, lo stesso «amplesso d'amore». La Chiesa, perciò, dovrebbe porsi in un'ottica diversa compiendo ancora un passo avanti rispetto a quello compiuto di recente alla Conferenza del Cairo. E l'occasione di questo segnale nuovo dovrebbe essere dato dal Papa in occasione della pubblicazione della sua prossima enciclica dedicata ai problemi della vita.

La discussione, invece, rimane aperta sulle «raccomandazioni, direttive, risoluzioni e dichiarazioni» del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa relativamente al riconoscimento delle unioni omosessuali, alla sterilizzazione dei malati mentali, all'eutanasia e le sue argomentazioni a sostegno delle sue riserve meritano attenzione

da parte dei credenti ma anche del mondo laico. Come non si può non riflettere, da parte di tutti, a proposito del diffondersi delle tecniche di fecondazione artificiale, tra cui quelle più ardite, per cui - afferma mons. Sgreccia - «possono arrivare a stravolgere gli stessi legami di parentela: non più un padre e una madre, ma più padri e più madri». Né sono da sottovalutare i timori di mons. Sgreccia, secondo cui «questa strada apre le porte a una mentalità eugenetica e selettiva: via i figli imperfetti, solo bambini Doc!».

Oggi e domani piazza S. Pietro offrirà il suo scenario per l'incontro mondiale del Papa con le famiglie di tutti i continenti che sarà trasmesso in mondovisione. Vuole essere una manifestazione forte per denunciare «l'utilitarismo sociale» ed il «contrattualismo etico» e per richiamare l'attenzione dei Parlamenti, dei governi del mondo sulla necessità di legislazioni nuove a sostegno di «una cultura della vita» e di «una organica politica familiare». La Chiesa si fa promotrice di un dibattito serio sulla bioetica e sui problemi complessi e nuovi legati a questa scienza impostasi nell'ultimo decennio.

## Questi i farmaci contro la gravidanza

MARTA ERBA

■ **Estroprogestinici:** è la pillola a somministrazione giornaliera, che assicura un'ottima contraccezione grazie al sommarsi di numerosi effetti. Oltre a bloccare l'ovulazione gli estroprogestinici impediscono il trasporto dell'uovo all'utero, modificando la parete uterina rendendo difficile l'annidamento dell'uovo fecondato e rendono il muco cervicale impenetrabile agli spermatozoi.

**Progestinici (minipillola):** agiscono bloccando l'ovulazione, ma con minore efficacia della pillola classica e con più numerosi effetti collaterali. L'effetto contraccettivo sembrerebbe però legato soprattutto alla modificazione del muco cervicale.

**Iud (spirale):** è un dispositivo che viene inserito nella cavità uterina dove viene lasciato per un periodo di tempo limitato. La sua azione è legata alla reazione infiammatoria che provoca nell'utero, che lo rende non idoneo all'impianto dell'uovo fecondato. Può avere effetti negativi: per esempio causare sterilità permanente o gravidanze tubariche (la gravidanza in cui l'uovo fecondato si impianta nelle tube anziché nell'utero).

**Pillola del globo dopo:** consiste nell'assumere, entro 72 ore dal rapporto sessuale, mas-



Nicola Addario

sicce dosi di estrogeni. I meccanismi in gioco sono parecchi e agiscono sia a livello della fecondazione sia dell'impianto: inibizione della capacità di fecondare dagli spermatozoi; aumento della motilità delle tube; alterazione della parete uterina con conseguente difficoltà di impianto per l'uovo fecondato. È associato a notevoli effetti collaterali (nausea, vomito, mal di testa e vertigini). In caso di fallimento del metodo, è possibile che il feto subisca gravi malformazioni. Il danazolo, farmaco ad azione antiandrogena di recente introduzione, ha un meccanismo analogo.

**Prostaglandine:** disponibili come candele vaginali o in preparati per iniezione, agiscono favorendo le contrazioni uterine e dilatando il collo dell'utero, inducendo quindi l'aborto.

**RU486:** è la contestatissima pillola abortiva la cui vendita non è stata tuttora autorizzata in Italia. Deve essere somministrata entro 72 ore dal rapporto sessuale non protetto e agisce bloccando l'azione del progesterone, impedendo l'impianto dell'uovo fecondato nell'utero.

**Vaccino:** ancora in fase di sperimentazione, dovrebbe servire a indurre la formazione di anticorpi contro l'ormone che serve a mantenere la gravidanza (la gonadotropina corionica). Un'altra possibilità sarebbe quella di stimolare la produzione di anticorpi contro le proteine che ricoprono gli spermatozoi e gli ovuli.

Importanti novità dal Sinodo: dal part-time alla richiesta di una maggiore retribuzione

## E ora le religiose vogliono lo stipendio

La peruviana suor Klara Sietman e la ghanese suor Rose Sumah hanno rivendicato, ieri al Sinodo per le loro «consorelle», partecipazione alle «decisioni» della Chiesa, maggiore rappresentatività nella Curia Romana e «stipendi adeguati» per il lavoro che svolgono a vari livelli. Il vescovo della Nuova Guinea, mons. Deschamps, ha fatto proprie le richieste delle due religiose. Il card. Danneels ha avanzato riserve a religiosi e religiose part-time.

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il dibattito in corso al Sinodo mondiale dei vescovi sulla vita consacrata è stato animato ieri dall'intervento di due suore che hanno rivendicato per tutte le loro «consorelle» partecipazione alle «decisioni» della Chiesa, stipendi per il loro lavoro in parrocchia o alla Curia Romana così come ricevono lo stipendio i vescovi ed i parroci, maggiore rappresentatività. A farsi portavoce delle aspirazioni delle suore, che sono due terzi dei membri degli Ordini religiosi (i religiosi maschi sono solo un terzo), sono state suor Rose Sumah del Ghana e suor Klara Sietman del Perù, che è Superiora generale delle missionarie del Sacro Cuore di Gesù.

Quest'ultima, senza alcun complesso rispetto alla stragrande maggioranza dei padri sinodali

che sono vescovi, ha chiesto che il Sinodo promuova «una presenza equa ed effettiva delle donne consacrate in funzioni pastorali, impegni ed incarichi all'interno della Chiesa, anche a livello di pianificazione e di presa di decisioni, sia a livello locale che universale, fino agli organismi ufficiali della Curia Romana». Infatti, se esaminiamo tutte le Congregazioni vaticane riscontriamo che le suore, utilizzate largamente come addette ai lavori burocratici di segreteria, ai computers e come centraliste arrivano al massimo a ricoprire l'incarico di «addetto di prima classe», mentre gli incarichi decisionali sono ricoperti solo da ecclesiastici. «Costatiamo - ha detto con rammarico suor Klara - che l'esperienza di Dio come viene percepita e vissuta dalle donne non viene riconosciuta

adeguatamente, né trova adeguati canali di espressione».

Suor Rose Sumah ha rilevato, invece, che «le religiose che operano nel settore pastorale spesso non sono remunerati in modo adeguato e in alcuni luoghi non sono affatto retribuite». Insomma, le suore, che sono una delle colonne portanti della Chiesa sia per il numero che per i servizi che svolgono (sono 1.500 gli istituti che gestiscono nel mondo oltre a partecipare ai numerosissimi centri di assistenza) continuano ad essere considerate come un personale ecclesiastico di seconda classe. Ecco perché un vescovo della Nuova Guinea, mons. Gerard Joseph Deschamps, che ha preso la parola subito dopo, ha fatto proprie le rivendicazioni delle due suore: «Chiedo che sia riconosciuto e dato alle religiose il posto che loro compete senza discriminazioni. Si è trattato, almeno fino a ieri, una voce isolata, nonostante che già da tempo delle rivendicazioni avanzate dalle due suore si fosse fatta interprete, con un'ampia ed articolata relazione fatta pervenire alla Segreteria del Sinodo, madre Lila Capretti, presidente dell'Usmi ossia dell'Unione internazionale delle Superiori».

Il cardinale belga, Godfried Danneels, non ha raccolto, per esem-



Luca Gavagnari/Contrasto

pio, il problema sollevato preferendo, invece, polemizzare con alcuni vescovi della Thailandia che, prendendo a modello i monaci buddisti, hanno proposto dei religiosi e delle religiose part-time nel senso di accogliere, temporaneamente, giovani di entrambi i sessi desiderosi di sperimentare la vita religiosa prima di accettare per sempre la

regola della castità della povertà e dell'obbedienza. «Un impegno temporaneo nella vita religiosa - ha affermato il card. Danneels - è da prevedere ma non può rappresentare un'alternativa auspicabile ai voti temporanei classici». Ad una settimana dall'inizio dei lavori sinodali vengono alla ribalta i nodi da sciogliere. L'AI.S.

## Finanziamenti al Terzo mondo

### Indagine sulla cooperazione Carabinieri perquisiscono l'abitazione di un vescovo

■ CATANZARO. Nell'inchiesta sulla cooperazione, condotta dalla procura della Repubblica di Roma, adesso è ufficialmente entrato anche un vescovo. Il prelado si chiama Gennaro Maria Prata Vuolo, ha settantuno anni e abita a Roccamonfina, in provincia di Catanzaro.

Nella casa del presule, ieri mattina, i carabinieri del reparto operativo hanno compiuto una perquisizione, che è durata qualche ora. Si è poi saputo che cercavano documenti relativi al progetto per l'ampliamento dell'aeroporto internazionale di Cochabamba (crocevia del narcotraffico) in Bolivia. Per questa opera la cooperazione versò una prima tranche di ventuno milioni di dollari, una somma enorme. Il progetto di ampliamento fu poi completato solo in parte.

Il vescovo è nato a Roccamonfina (Caserta) nel 1923 e ha fatto ritorno nella cittadina campana proprio appena dopo aver lasciato la diocesi boliviana di Cochabamba: di questa è stato vescovo fino al 1987, per alcuni anni.

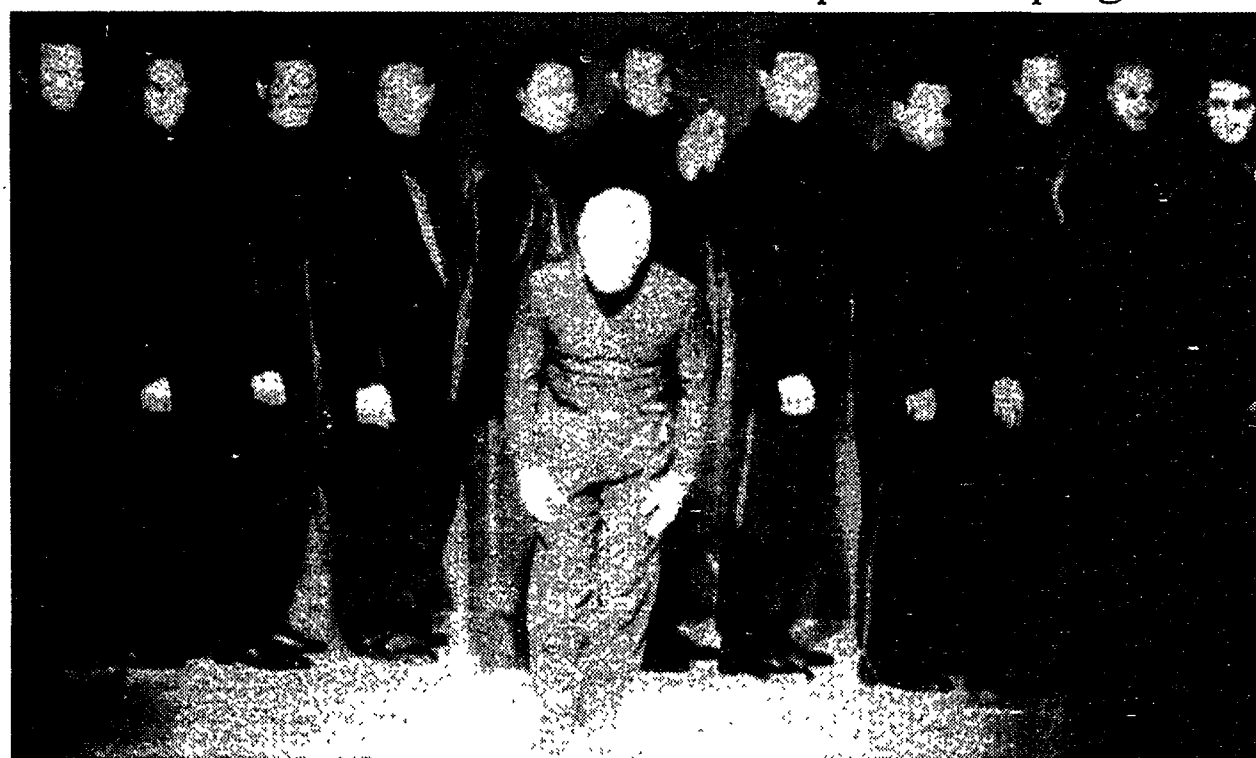
Il vescovo Gennaro Maria Prata

Vuolo appartiene alla congregazione dei salesiani. Alle spalle ha una carriera piuttosto comune, terminata però in modo brusco. È stato infatti ordinato sacerdote a 28 anni; a 38 anni è stato poi consacrato vescovo.

Ha presentato alla Santa Sede le proprie dimissioni con undici anni di anticipo rispetto al limite del settantacinquesimo anno di età, limite stabilito dal codice di diritto canonico. Dopo il ritiro dalla guida della diocesi boliviana, rientrato in Italia, ha partecipato a varie attività pastorali in Campania, ma senza ricoprire alcun incarico ufficiale. Una delle sue ultime apparizioni in cerimonie pubbliche risale al 1989: era il 19 settembre, quel giorno il vescovo prese parte, a Napoli, alla celebrazione in onore di San Gennaro, assistendo alla liquefazione del sangue del patrono della città.

La perquisizione nell'abitazione del prelado è stata condotta dai carabinieri del reparto operativo di Roma. Il sostituto procuratore titolare dell'inchiesta sulla cooperazione è Vittorio Paggiaro.

**SFILATE A MILANO.** Lo stilista racconta impressioni e progetti



Lo stilista Giorgio Armani durante una sfilata di suoi modelli

Giancarlo Calia/Ap

# «Che moda impossibile»

## Armani: «E ora sogno solo di partire»

MILANO. «Caricaturale e grottesco», sono gli aggettivi che ricorrono più spesso nei commenti di Giorgio Armani alle sfilate milanesi.

Ma con la serenità «del giorno dopo», lo stilista mette in discussione anche il ruolo della stampa: il modo «poco professionale» col quale certi giornali hanno dato le notizie sulla moda donna, primavera estate '95. Amante dell'ordine e dell'armonia, il creatore è disorientato di fronte a tanto caos visualizzato dalle passerelle in maniera virulenta.

Eppure, signor Armani, anche lei ha contribuito a confondere le acque, proponendo improvvisamente il corto col tacco alto. Anche la sua moda, come l'Italia dell'ultimo libro di Giorgio Bocca, è all'insegna del sotto sopra. Il corto ormai c'è sempre anche perché sono poche le donne che indossano il lungo. L'ho proposto in maniera così decisa, perché lo ritengo una realtà già assodata. Molte donne amano esporre le gambe: le usano come armi micidiali. Del resto durante le prove le modelle stesse si sentivano meglio negli abiti corti.

Fatto sta che a giudicare dalle reazioni, il mercato sembrava ancora impreparato. Non direi, visto che questa estate ho notato solo donne in corto. Al contrario penso che la continua proposta di minigonna abbia abituato anche gli occhi più pudici e censori, ora pronti ad accorciare gli orli. Nel rispetto di chi apre dei negozi col mio nome e della mia impresa che deve garantire certi numeri, non lancerei mai delle mode per poche.

Dunque, è vero che la Tv del variati e le sfilate svolazzanti ha influenzato il comune senso del gusto? Molto vero. La Tv è stata determinante in tutti i sensi. Sino al grottesco di certi abiti da balletto che trovo ridicoli, persino per la Parietti e la Marini, visto che concentrano l'occhio dello spettatore su tutto ciò che non è la loro intelligen-

za. Ma è proprio necessario - mi chiedo alle volte - tanta esposizione? L'altra sera alla mia festa osservavo le top model Naomi e Linda. Beh nell'invadenza delle loro persona fisica, le trovavo al limite del grottesco. Insomma, nulla in contrario al corto e al trasparente. Portano un'ondata di freschezza e leggerezza della quale c'è veramente bisogno. Semmai, mi oppongo agli eccessi disarmonici da Saloon. E ai giornali che li hanno presentati, facendo di tutta un'erba, un fascio.

In che senso? Ormai si capta solo l'elemento deteriorato, strillandolo con titoli che generalizzano un caso particolare. E francamente trovo che tutto ciò sia antiprofessionale per i giornalisti. Forse è un modo di trattare la moda senza parlare di vestiti e stilisti nei confronti dei quali c'è una certa insofferenza. Ed è un grosso sbaglio, perché la moda è una realtà importantissima per l'Italia. I giornali stranieri dedicano ampi spazi a questo argomento. Detto questo, posso capire quella «certa insofferenza» nei nostri confronti. Anche perché siamo stati usati e abusati dai giornali, per ogni tipo di dichiarazione e intervista, comparando anche a sproposito. Il fatto che sappia fare i vestiti, non significa che abbia opinioni interessanti da esporre in merito ad ogni argomento: dalla politica ai mondiali di calcio. Sì,

quanto caricaturale. Lei usa spesso l'aggettivo «caricaturale» con un'accezione negativa. Ma cosa è caricaturale nel mondo della moda? E perché detesta tanto la caricatura? Caricaturale può essere la top model sovrumano, un certo tipo di moda eccessiva o un giornale che la propone in termini assoluti per poi smentirla sei mesi dopo. E tutto ciò non mi piace, perché è un gioco di impressioni, finto, temporaneo, troppo superficiale. Fra l'altro, nasce e muore senza coinvolgere la gente, esaurendosi tra i media e gli stilisti. Laddove credo sempre di più in qualcosa che dura e non si brucia così rapidamente.

**GIANLUCA LO VETRO**

talvolta siamo comparsi a sproposito sui giornali. Se poi irrita il presentismo a quelle rare, anzi rarissime, occasioni mondane alle quali mi presento...beh, creda! Nessuno più di me ama il riserbo di casa propria. Ma per dovere professionale, soprattutto nei confronti dei mercati americani, lo stilista è obbligato anche alla mondanità. In ogni caso, lo ribadisco, l'atteggiamento di certi giornali non è professionale. E dire che proprio noi della moda, con i nostri investimenti pubblicitari, siamo di aiuto alla sopravvivenza delle testate.

Ecco, forse, il nodo gordiano della crescente tensione tra stampa e moda. Magari il vostro «aiuto alla sopravvivenza», inibisce o eccita, a seconda che sia tolto o dato. Insomma, se la pubblicità diventa un elemento fondamentale per la sopravvivenza, la dipendenza diventa filologica. A pancia vuota - come dice il proverbio - è difficile ragionare con serenità.

Su un media non si investe per avere articoli di ritorno. E la critica non è certo sgradita, quando è corretta. Anche perché se tutti sono bravi, non c'è più nessuno di bravo. Il problema sono le critiche a sproposito, provocanti, formulate addirittura per gratificare o far ingelosire indirettamente, un'altro stilista. Tutto ciò è poco edificante: non lo accetto nel bene e nel male; crea un rapporto indecoroso che rifiuto, che non mi piace in

quanto caricaturale. Lei usa spesso l'aggettivo «caricaturale» con un'accezione negativa. Ma cosa è caricaturale nel mondo della moda? E perché detesta tanto la caricatura?

Caricaturale può essere la top model sovrumano, un certo tipo di moda eccessiva o un giornale che la propone in termini assoluti per poi smentirla sei mesi dopo. E tutto ciò non mi piace, perché è un gioco di impressioni, finto, temporaneo, troppo superficiale. Fra l'altro, nasce e muore senza coinvolgere la gente, esaurendosi tra i media e gli stilisti. Laddove credo sempre di più in qualcosa che dura e non si brucia così rapidamente.

Signor Armani, è vero che le passerebbe riflettere la realtà odierna, che Italia vede nella nuova moda?

Un paese che sta ancora cercando dei valori, dei punti fissi e per questo ha degli atteggiamenti non sereni, scomposti. Tutto è facile, possibile: senza limiti. E torno a riferirmi alla televisione che deve essere arginata. E' proprio necessario che Busi parli a mezzogiorno di bocchini e ingoi alle casalinghe che fra l'altro li conosceranno come lo scrittore? Questa mancanza di punti fermi e di riferimenti, annulla ogni credibilità. Per usare una metafora legata al mio lavoro: se tutti sono su Vogue, perché hanno pagato il pubblicista, chi è lo stilista bravo? Non c'è più verifica e quindi non esiste un ruolo verificato, nel quale credere. Anche quello che mi è successo (lo stilista si riferisce alle indagini di Di Pietro sulle ispezioni delle Fiamme Gialle nel mondo della moda) è il prodotto di una confusione dei ruoli: l'assenza di protezione per chi lavora.

Ma allora come vede il futuro di questa Italia? E cosa pensa del ruolo di Borrelli?

Vorrei solo partire per un viaggio e tornare quando l'Italia è sistemata. Ma non so quanto dovrebbe durare questa vacanza.

Il ministro dell'Ambiente chiude la conferenza di Stresa

# Arrivano sgravi fiscali per chi acquista auto nuove?

Meno inquinamento, meno tasse. A prometterlo è il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, che a sorpresa alla Conferenza del traffico di Stresa ha proposto una serie di sgravi fiscali per chi acquista auto meno inquinanti. L'ambiente - e le soluzioni per difenderlo dal traffico - è stato del resto al centro dell'ultima giornata dei lavori: tra le ricette proposte, una diversa distribuzione dei carichi fiscali che penalizzi chi più inquina e più consuma energia.

to importante, alla mobilità si è comunque molto parlato ieri alla Conferenza. Se ne è parlato dal punto di vista dei petrolieri, che difendono i risultati a loro dire raggiunti sul piano del contenimento dei veleni presenti nei carburanti, in particolare il benzene e gli idrocarburi policiclici aromatici, la cui cancerogenicità è ormai ampiamente dimostrata. In realtà si dovrà fare ancora di più, visto che l'Unione europea introdurrà limiti molto più severi di quelli attuali. Della questione - e della definizione degli standard di qualità dell'aria e di rilevazione delle sostanze inquinanti - si occuperanno comunque congiuntamente Commissione europea e associazioni dei petrolieri e dei costruttori d'auto.

E sempre l'ambiente ha occupato l'intera ultima sessione della Conferenza, coordinata dall'assessore al territorio della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, che è anche docente di economia del territorio al Politecnico di Torino. La sua proposta è di avviare a quantificare tutti quei costi - da quelli sanitari a quelli per la manutenzione delle infrastrutture - provocati dal trasporto su strada pubblica privata e di farli ricadere su chi ne fa effettivamente uso anziché sull'intera collettività. Una proposta che a prima vista sembrerebbe tradursi in un aumento secco - e probabilmente vertiginoso - dei costi del trasporto, ma che in realtà dovrebbe consentire una parallela riduzione dei costi di molti altri servizi. E che servirebbe finalmente a introdurre anche nel nostro paese - altri ci stanno già arrivando - quel concetto di «fiscalizzazione dell'ambiente» che, senza aumentare la pressione sui contribuenti, consentirebbe di redistribuire i carichi in modo più equo e più vantaggioso per l'ambiente. FINE

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

STRESA. Sgravi fiscali per chi acquista auto nuove poco inquinanti. Ad annunciare la possibile realizzazione è il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, che nel suo breve intervento in extremis (è arrivato abbondantemente in ritardo malgrado l'uso di aerei ed elicotteri) all'ultima sessione della Conferenza del traffico che si è chiusa ieri a Stresa ha proposto un possibile ventaglio di misure che dovrebbero consentire, se attuate, di svecciare il parco auto italiano, uno dei più vecchi - e quindi pericolosi e inquinanti - d'Europa. E, ovviamente, di incrementare le vendite dei produttori di autovetture.

L'ipotesi - che prima di tradursi in effettivi incentivi fiscali dovrà passare al vaglio degli altri ministri competenti e del governo nel suo complesso: un itinerario tutt'altro che privo di ostacoli - prevede in pratica l'eliminazione dell'Iva sui veicoli nuovi a trazione elettrica, ibrida o a solo metano e la riduzione al 5% (dall'attuale 19%) quella sulle auto nuove in regola con le direttive comunitarie - in sostanza tutte quelle attualmente in vendita in Italia - purché si demolisca contemporaneamente la propria vecchia auto. Altre misure a favore dello svecchiamento del parco auto dovrebbero poi essere la riduzione del 75% (sempre in cambio della rottamazione di quella vecchia) della sovrattassa sul Diesel - attualmente ridotta a zero, ma solo per tre anni - e al 50% di quella per le stesse auto Diesel, metano o Gpl in regola con l'ultima direttiva comunitaria in materia di emissioni inquinanti e per le auto a metano o Gpl collaudate dopo il 1° maggio 1993. Anche per queste ultime si tratterebbe in realtà di un passo indietro, visto che attualmente il superbollo è sospeso per tre anni.

Una proposta, in effetti, che arriva dopo che da anni molti paesi europei - ultimi in ordine di tempo Francia e Spagna - hanno già attuato una politica di sgravi per favorire l'eliminazione delle auto più vecchie, e che in Italia era già stata tentata due anni fa, timidamente e per pochi mesi, con un decreto legge di cui si persero rapidamente le tracce. Una proposta - tutta da discutere e verificare sia dal punto di vista ambientale sia da quello fiscale - per molti aspetti sorprendente da parte di un ministro almeno teoricamente dell'Ambiente, visto che sarebbe stato molto più logico che a presentarla fosse quello dell'Industria.

Di ipotesi e di progetti per conciliare la tutela ambientale e della salute di tutti con il diritto, altrettan-

### FUNZIONE PUBBLICA - CGIL

#### PERCHÉ ANCHE I PUBBLICI DIPENDENTI SCIOPERANO IL 14 OTTOBRE

I pubblici dipendenti scioperano il 14 ottobre per tutto il giorno. È una decisione necessaria e doverosa. Il pubblico impiego è una parte decisiva del mondo del lavoro. E oggi il mondo del lavoro deve respingere con forza la manovra finanziaria del governo. Una manovra che, mentre con i condoni legalizza l'evasione fiscale e l'abusivismo edilizio, scarica sui pensionati, sui lavoratori dipendenti e sulle giovani generazioni l'onere dell'aggiustamento del bilancio statale.

I pubblici dipendenti sono in prima fila nella lotta del movimento sindacale. Noi vogliamo una politica economica davvero equa e rigorosa. Il governo invece punisce duramente le classi più deboli e protegge impunemente i poteri forti del Paese.

Ci sono, quindi, numerose e buone ragioni per essere in prima fila in questa lotta. I cittadini italiani devono sapere che i lavoratori del settore pubblico non sono dei privilegiati. Da quattro anni sono privi del contratto. E il potere d'acquisto dei loro salari e stipendi è diminuito in questo periodo di quasi il 10%.

I lavoratori del settore pubblico non hanno una previdenza d'oro. Le pensioni-baby sono praticamente scomparse. Il rendimento delle loro pensioni è ormai identico a quello del settore privato. Ma i pubblici dipendenti, uomini e donne, hanno un'età di pensionamento che è già di 65 anni. E, soprattutto, circa un terzo della loro retribuzione effettiva non è pensionabile.

I lavoratori pubblici sono colpiti da fenomeni crescenti di mobilità e precarietà del lavoro, legati ai tentativi di privatizzazione selvaggia di fondamentali servizi dello Stato sociale.

È importante quindi, che i cittadini italiani conoscano il significato e il valore della mobilitazione odierna dei pubblici dipendenti. Una mobilitazione che intende salvaguardare inalienabili diritti sociali e contrattuali. Una mobilitazione che intende tutelare la dignità del lavoro pubblico, che è una risorsa per lo sviluppo e la democrazia del Paese. Una mobilitazione che intende rivendicare una pubblica amministrazione al servizio del cittadino.

Noi vogliamo una riforma strutturale della previdenza, che ristabilisca parità di diritti e di doveri per tutti, che non manometta il potere d'acquisto delle pensioni.

Noi vogliamo aumenti salariali capaci di difendere il potere d'acquisto di salari e stipendi. E, soprattutto, vogliamo modificare profondamente l'organizzazione del lavoro. Per questo ci battiamo per conquistare il diritto alla contrattazione decentrata, ancora pervicacemente negato dal governo. E ci battiamo, quindi, perché le pubbliche amministrazioni funzionino in modo efficace.

Noi sappiamo bene che il degrado del sistema pubblico ricade innanzitutto sulle spalle della povera gente, di chi non sa o non può districarsi nei meandri della burocrazia. Per questo vogliamo pubbliche amministrazioni imparziali, autonome del potere politico, amiche del cittadino comune, efficienti e non vessatorie. Noi vogliamo, in estrema sintesi, una nuova civiltà del lavoro pubblico, che valorizzi davvero la professionalità e il merito di tutti i dipendenti.

Per tutto questo il pubblico impiego sciopererà massicciamente il 14 ottobre. Per chiedere, insieme ai lavoratori dell'industria e degli altri servizi, una politica economica che ridistribuisca il carico fiscale sui ceti più abbienti. Per chiedere uno Stato sociale non burocratizzato, che garantisca a tutti i cittadini uguali possibilità di tutela di fronte alla malattia e alla vecchiaia. Per chiedere un'organizzazione del lavoro e degli orari che valorizzi l'intraprendenza e la dedizione di tanti lavoratori pubblici, che oggi sentono mortificato il proprio ruolo.

Funzione Pubblica - CGIL, che è un sindacato confederale dei diritti e della solidarietà, sarà in campo con queste scelte e con questo spirito di lotta: il 14 ottobre nello sciopero generale, il 24 ottobre in quello dello Stato, il 28 ottobre in quello degli enti Locali.

A Bologna un corso per insegnare a tutti come comunicare con il prossimo

# La seduzione, istruzioni per l'uso

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Sean Connery e Marilyn Monroe sono due ottimi esempi di «seduttori». Il primo perché è bello, reale, intelligente, realisticamente invecchiato e l'altra perché è un mito, un corpo mitico, costruito appositamente e facilmente decodificabile. Con queste premesse, sta per partire un corso per insegnare a sedurre. Infatti, a insegnare non sono stati chiamati belle e belli e dannati o gigolò di entrambi i sessi, bensì un'attrice-operatrice culturale, uno psicologo e un'insegnante che nei sei incontri tratteranno via via i temi del mito femminile (da Klimt all'arte, alla moda e al cinema), dell'espressività del

corpo e dei soggetti della seduzione. Il tutto per venti persone selezionate (il corso costa 180.000 lire) sotto l'egida di un'agenzia matrimoniale, «Il tandem», non un ufficio di collocamento per cuori solitari, con computer che determinano le combinazioni possibili e gli incontri, ma un mezzo realistico - dicono le due titolari - per incontrarsi e scegliersi.

E proprio dalle esigenze emerse dalle chiacchierate con i clienti dei due sessi, è venuta l'idea del corso. Spiegano Norma Grazia e Anastasia Nicotero: «Sull'onda dell'esperienza maturata in tre anni e mezzo di attività abbiamo pensato fosse utile fornire supporti teorici e

operativi a chi desidera scoprire o valorizzare la propria capacità seduttiva. Ed essendo che la seduzione ha molto a che fare con la consapevolezza di sé e del proprio corpo, ci siamo rivolte a chi potesse aiutare a far emergere questa consapevolezza».

Per ora - il corso inizierà il 28 ottobre - i più interessati sono gli uomini, o come dice l'attrice Bianca Maria Pirazzoli che terrà due incontri sul corpo, i «pavoni». L'obiettivo finale è rompere la solitudine perché, dice la dottoressa Giancarla Garelli, «la vita è corta e dobbiamo riuscire a viverci bene senza aspettare il miracolo».

E allora cerchiamo di capire come funzionerà il corso. Giancarla Garelli partirà da Klimt, perché la pittura è un linguaggio ricco di se-

greti e Klimt ha racchiuso nella sua arte la donna casta e peccatrice, l'ambiguità, per arrivare alle dive del cinema, alle donne fatali, donne idolo e poi alle povere ma belle, alle signore e alle principesse coi loro principi azzurri che se non sono belli sono ricchi e potenti. E, infine, alle maggiorate, alle usa e getta, allo scopo di «decodificare gli stereotipi e capire cosa sentano quelle venti persone del corso».

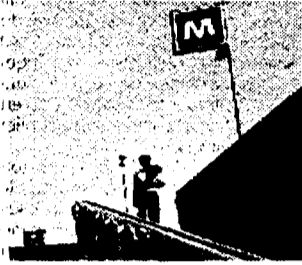
Bianca Maria Pirazzoli, invece, cercherà di leggere il linguaggio del corpo, del proprio e dell'altro per arrivare al benessere e a comunicare.

Il sociologo Francesco Campione, che è anche il coordinatore del corso, tirerà il filo cercando i soggetti della seduzione. Ovvero: chi seduce chi?



Al processo per la metropolitana milanese, il pm Ielo mette sotto accusa anche il Pci cittadino

## «Macché partito quelle tangenti erano per Craxi»



«Erano troppo corrotti». Con questa motivazione, la settima sezione del Tribunale di Milano — impegnata nel processo sulla «metropolitana d'oro» — ha respinto la richiesta di patteggiamento di Maurizio Prada, Silvano Larini, Aldo Moro e Claudio Dini. Il Pm Paolo Ielo ha accusato Craxi: «I soldi sono rimasti in tasca sua, e io lo proverò». Parole dure anche per il Pci milanese: «I miglioristi e gli altri litigavano fuori, poi dentro si dividevano il denaro».

MARINA MORPURGO

MILANO. Avevano concordato il patteggiamento con il pubblico ministero Paolo Ielo: pene miti e comunque riparate dall'ombrello della condizionale, in cambio di un'ammissione di colpa e della restituzione del maltolto. Maurizio Prada, Silvano Larini, Aldo Moro e Claudio Dini — ex presidenti e vicepresidenti della Metropolitana Milanese — contavano di cavarsela con condanne variabili tra l'anno e otto mesi (Dini) e i due anni (Moro). Ma ieri mattina, il tribunale di Milano ha riservato a questi quattro imputati — rappresentanti di uno squadrone di cento e passa tra presunti corrotti e corrotti — una doccia fredda. La settima sezione ha respinto la richiesta di patteggiamento, al termine di una camera di consiglio tanto breve da far ritenere che la decisione non sia stata troppo sofferta: «Le pene concordate non sono congrue, in considerazione della oggettiva gravità dei reati contestati... della reiterazione delle condotte delittuose e dello stabile inserimento degli stessi nel sistema della corruzione». L'ordinanza del tribunale si sofferma sulla posizione di Maurizio Prada, ex presidente della Metropolitana ed ex segretario cittadino della Dc milanese, nonché pentito di Tangentopoli. Prada, accusato di essere il gran collettore di tangenti per conto dello scudo crociato, ha già restituito qualcosa come un miliardo e trecento milioni: «Per quanto lo riguarda — si legge nel-

l'ordinanza — l'incongruità della pena concordata (1 anno e 11 mesi, n.d.r.) non può considerarsi superata dalla rilevanza del contributo da Prada apportato alla conoscenza e allo smantellamento del sistema attraverso le decisive dichiarazioni rese agli organi inquirenti, stante la sua partecipazione, in posizione di preminenza, a tutti gli episodi criminosi di cui si fa riferimento nel decreto che dispone il giudizio».

Il tribunale ha dunque stralciato le posizioni di Larini, Moro, Dini e Prada, e aggiornato al 10 aprile la continuazione del processo nei loro confronti: ai quattro non resta che riprovarci, chiedendo il patteggiamento ad un altro collegio giudicante. A questo punto, usciti tutti quelli che hanno optato per i riti alternativi, restano solo sette gli imputati nel dibattimento su quell'incredibile Calderone di «corrotta» che si è mostrato ai giudici incaricati di indagare su un decennio di appalti legati al sistema del trasporto pubblico di Milano, un Calderone in cui sono finiti 65 miliardi di tangenti. Per il pubblico ministero Paolo Ielo, quello organizzato dal defunto Antonio Natali — ex presidente socialista della Mm — era un «sistema scientifico di tangenti», in cui viveva il consociativismo classico tra i partiti, opposizione compresa: «Tutti erano d'accordo, e si fidavano l'uno dell'altro».

Tra i sette imputati il più illustre è Bettino Craxi. Il dottor Ielo nella re-

lazione introduttiva di ieri ha avuto per lui parole durissime: «La centralità di Craxi in questo sistema di corruzione è evidente. Non è stato condotto in giudizio in base al teorema del non poteva non sapere, ma perché ci sono prove solide a suo carico». Il pubblico ministero — che ha fatto riferimento anche alle dichiarazioni sui lingotti «svizzeri» di Craxi rese da Giorgio Tradedi al processo Enimont — ha detto di più: «I denari raccolti da Larini non sono andati al Psi locale, né a quello nazionale: si sono fermati nelle tasche di Craxi». Durissime sono state anche le parole della pubblica accusa nei confronti del Pci milanese (tra gli imputati ci sono l'ex parlamentare Gianni Cervetti, e l'ex segretaria Barbara Pollastrini): «Il Pci lottizzava il consiglio di amministrazione della Mm, come tutti gli altri... e una lottizzazione veniva fatta per correnti... i miglioristi e gli altri litigavano fuori, ma poi dentro si spartivano i soldi». Il sistema di aggiudicazione degli appalti, è la conclusione del Pm, era noto e gradito a tutti: perché, si chiede, non è stato fermato prima dai giudici? Domanda retorica, alla quale risponde lui stesso: «Perché vi era un'obiettivo impossibile di aggressione da parte del sistema giudiziario. Quando Borrelli chiese, nel maggio del 1990, l'autorizzazione a procedere contro Natali, il Senato la rifiutò motivando la decisione con l'esistenza di un *lumen persecutoris*...».



L'ex segretario del Psi Bettino Craxi

Marco Bruzzo/D-Day

## Il governatore Fazio «La legge contro il riciclaggio andrebbe adeguata»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «La normativa antiriciclaggio per il momento va bene. Naturalmente mano a mano che si acquisisce esperienza, anche le normative vanno adattate». Questo il giudizio del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio sulle norme attuali che regolano l'attività antiriciclaggio. Fazio è intervenuto ieri, insieme a Vincenzo Desario, vicedirettore generale della Banca d'Italia, davanti alla commissione parlamentare Antimafia che lo ha ascoltato per oltre tre ore. Al centro dell'audizione: l'adeguamento futuro della legge antiriciclaggio. Rispondendo ad una precisa domanda su questa norma, nel corso del dibattito, Fazio ha parlato di «una sensazione di insufficienza a fronte dell'entità del fenomeno del riciclaggio. Vi sono parti della legge solo ingombranti o che possono suscitare in chi le deve applicare forme di rigetto. Al contempo si deve pensare ad introdurre elementi nuovi».

Il governatore ha dato le cifre del vorticoso crescendo delle transazioni finanziarie internazionali che pongono agli organi di vigilanza sempre più complessi problemi. Nel '92 si trattava di circa 800 miliardi di dollari al giorno, oggi l'ammontare è cresciuto di quasi il 50 per cento. Le forze che si possono mettere in campo per effettuare un certo controllo oggi, ha detto Fazio, sono gravemente sproporzionate.

Fazio ha anche precisato, nel corso dell'esposizione, che in un contesto estremamente dinamico in cui le tecniche operative si evolvono con grande rapidità, le normative perdono efficacia se non vengono via via adeguata. Anche nel settore dell'antiriciclaggio si pone l'esigenza di assicurare nel tempo un livello costantemente soddisfacente di efficacia e di efficienza della disciplina, evitando che si accumulino costi eccessivi per gli operatori finanziari, non giustificati da vantaggi certi e percepibili.

Il governatore della Banca d'Italia ha spiegato che «nella lotta alla criminalità organizzata le prescrizioni formali della legge possono risultare insufficienti, se non accompagnate da un'etica professionale fondata su criteri di buona fede». Un ricorso troppo ampio a regole fondate su adempimenti formali e su sanzioni penali comporterebbe, per Fazio, elementi indesiderati di costo e di rigidità e potrebbe provocare, nel tempo, un indebolimento dei mercati, che risulterebbe alla fine controproducente per lo stesso obiettivo di contrasto della criminalità. Solo mercati robusti, capaci di applicare le regole di trasparenza e concorrenza sono la migliore difesa contro ogni tentativo di introdurre metodi di condizionamento mafioso.

Il vice direttore Desario, che ha tra l'altro difeso il sistema bancario dall'accusa di essere all'origine del fenomeno dell'usura, ha detto che già fin dal '92 è stata avanzata la proposta che la denuncia da parte della banca o del funzionario venga garantita nella sua segretezza. «Il punto di partenza devono essere gli approfondimenti sulla segnalazione fatta dalla banca o dal funzionario garantendo la non diffusione del nome».

Fazio, tra le cifre fornite a riprova della collaborazione intrapresa con le altre autorità, ha segnalato che ormai stabilmente circa 30 dei 150 ispettori dell'istituto di via Nazionale sono impegnati nel dare collaborazione ai magistrati per inchieste di natura finanziaria. Fazio ha anche detto che è allo studio un «osservatorio permanente» di carattere istituzionale per la rilevazione e l'analisi dei fenomeni di criminalità economica.

Il pentito La Barbera, che ha confessato d'aver partecipato alla strage di Capaci, racconta gli intrecci politici

## «La mafia voleva uccidere Caponnetto»

PALERMO. Il conto si perde. Cosa nostra aveva una precisa strategia di morte. Seduti al tavolo delle riunioni i boss avevano studiato e progettato gli omicidi, scegliendo i simboli da abbattere. Spezzoni di dichiarazioni di pentiti, notizie sulle stragi mancate, erano già state parzialmente divulgate. Ora agli atti del processo per la strage di Capaci sono state allegare anche le rivelazioni del pentito Gioacchino La Barbera, trentaquattrenne mafioso di Altofonte che ha confessato di aver partecipato all'omicidio, e che elenca alcuni obiettivi di Cosa nostra, parla del retroscena dell'organizzazione dell'omicidio di Falcone e fa un inedito ritratto di Gaspare Lo Nigro, ex vicesindaco dc di Palermo.

A morte Caponnetto, Martelli, Andreotti e Costanzo. «Sempre nell'estate '92 si colloca la discussione sull'eliminazione fisica del giudice Caponnetto. Posso solo riferire che tra di noi e cioè con Bagarella, Brusca e Gioè si era parlato genericamente di questo progetto. Non ricordo chi fu tra loro a riferire che Caponnetto in Toscana, dove abitava, era poco protetto e quindi un obiettivo più facile da colpire... Dopo l'omicidio di Ignazio Salvo venni a sapere da Sangiorgi (Gaetano Sangiorgi è genero di Nino Salvo, cugino di Ignazio, entrambi potenti esattori di Salemi, ndr) che vi era anche un progetto di eliminazione di Claudio Martelli che all'epoca era ministro di Grazia e Giustizia. In particolare il Sangiorgi mi riferì che aveva effettuato a Roma un sopralluogo nella zona do-

Il pentito La Barbera, che ha confessato di aver partecipato alla strage di Capaci, ai magistrati racconta quello che sa di Cosa nostra e svela gli intrecci tra mafia e politica e gli obiettivi che le cosche volevano colpire. I mafiosi stavano valutando la possibilità di uccidere Antonino Caponnetto e l'ex ministro Martelli. Il ritratto di Gaspare Lo Nigro, dc, e vicesindaco di Palermo nella giunta Orobello, che sarebbe «uomo vicino ai corleonesi».

RUGGERO FARKAS



## Trovato nel Catanese arsenale nascosto del «clan» Pulvirenti

CATANIA. Un arsenale in dotazione al clan mafioso capeggiato dal boss pentito Giuseppe Pulvirenti, detto «mappassolu», è stato scoperto all'alba di ieri dai carabinieri del Nucleo operativo di Catania nella campagna di Belpasso, a circa venticinque chilometri da Catania. Si tratta di oltre sessanta armi, tra fucili, mitragliatori e pistole, con le relative munizioni, nonché di tre bombe a mano, di una notevole quantità di esplosivo al plastico e di centinaia di metri di miccia. Sono state trovate anche quattro uniformi complete in dotazione alle forze dell'ordine ed alcuni giubbotti antiproiettile. Le armi, in perfetto stato di manutenzione e funzionanti, erano nascoste in cisterne di plastica coibentate, poste in buche

ve abitava Martelli e che era stato fermato anche per un controllo, tant'è che dovette esibire anche i documenti... Nell'autunno 1992 ho avuto modo di venire a conoscenza anche del progetto di eliminazione di un altro magistrato... La strategia posta in essere da Cosa nostra non si è fermata al 1992 ma è proseguita anche nel 1993 con il progetto di eliminazione del senatore Giulio Andreotti o uno dei suoi figli e del giornalista Costanzo».

La strage preparata in casa. La strage di Capaci fu organizzata dai boss e dai gregari di Cosa nostra. Nessun esperto, nessun chimico o ingegnere è stato mobilitato per organizzare l'omicidio di Falcone e i marchingegni per far

esplosione l'autostrada sono tutti «casalinghi». La Barbera racconta: «Le riunioni operative si svolsero in campagna a casa di Santo Di Matteo e vi parteciparono Bagarella, Giovanni Brusca e Pietro Ramputta. Questi incontri erano finalizzati alle prove tecniche per il telecomando e le riceventi per innescare l'esplosivo. La trasmissione era del tipo usato nei modellini d'auto, la ricevente aveva un meccanismo semplice ed era contenuta in una scatola di compensato da tre millimetri. Per il collaudo furono utilizzati cubi flash fotografici: l'impulso li faceva lampeggiare. Per prendere il radiocomando proprio quando passava l'auto col giudice venne preso come punto di riferimento



Il boss mafioso Giuseppe Pulvirenti Salvatore Ragonese/As

A sinistra il giudice Antonino Caponnetto Bruno Bruni/Master Photo

scavate nella terra e coperte da grandi massi di pietra lavica. Negli anni scorsi, nella stessa zona, i carabinieri della compagnia di Palermo avevano sequestrato un altro arsenale del clan Pulvirenti, tra cui alcuni lanciabili portatili di fabbricazione sovietica. Le armi sono poi risultate efficienti: gli investigatori ritengono che non siano state utilizzate da circa cinque mesi. Alcune sono arrugginite perché conservate in un recipiente non a tenuta stagna.

L'arsenale è stato scoperto in contrada «Palazzolo» a 5 chilometri circa dal covo in cui fu arrestato lo stesso Pulvirenti e i carabinieri stanno indagando per risalire al proprietario del fondo.

una vecchia lavatrice trovata tra i rifiuti».

Lo Nigro politico vicino ai Corleonesi. Il pentito rivela che Gaspare Lo Nigro, detto Rino, dc di Altofonte, dov'è stato consigliere comunale ed assessore, ed ex vicesindaco di Palermo ed assessore ai Lavori pubblici nella giunta del socialista Manlio Orobello, era «un uomo vicino a Corleonesi ed in particolare a Bernardo Brusca». Lo Nigro è funzionario del ministero del Lavoro in Umbria. Era fedelissimo del deputato nazionale dc Ferdinando Russo. Era stato lui a dare gli appalti per alcuni lavori di elettrificazione di alcune zone della città a ditte i cui titolari furono poi arrestati ed indagati nell'inchiesta

nota come «gli scavi d'oro dell'Enel». La Barbera ricorda: «Tra i partecipanti ad un concorso per due posti di dattilografo nel comune di Altofonte vi erano due persone che dovevano essere favorite: la figlia di Giuseppe Maria e la figlioccia di padre Giglio, un sacerdote che opera a San Giuseppe Jato. Questa figlioccia godeva della protezione di Bernardo Brusca. Di questo concorso se ne occupò anche Lo Nigro». La Barbera aggiunge che per quel concorso sorsero dei contrasti interni alla cosca di Altofonte: «Lo Nigro diceva in giro che ero stato io a favorire solo la candidatura della figlia di Maria e che non avevo imedito l'incendio della vettura della figlioccia di Giglio».

**MUSICA.** Via dalla ribalta per cantare le poesie di «Montanaru», autore sardo del primo '900



Marisa Sannia

# Marisa Sannia Quella «casa bianca» tornata sull'isola

«Dov'ero? Sempre nello stesso posto, a fare lo stesso mestiere: cantare e scrivere canzoni. Solo che per quasi vent'anni ho tenuto tutto nei cassette». Ma ora Marisa Sannia, cantante di successo tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta, è tornata sulla scena, anche se quella «ristretta» della sua isola. Adatta, musica e canta le poesie di «Montanaru», poeta sardo del primo novecento. E del passato non ha alcun rimpianto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

«C'è una casa bianca che...». Non c'è più: adesso Marisa Sannia si ispira a «sa oghe de su entu e de su mare», alla voce del vento e del mare, alle liriche di Antioco Casula «Montanaru», poeta sardo del primo novecento, e ne adatta le strofe, e ne scrive le musiche. Ci ha vinto anche un premio, qualche settimana fa, con quelle canzoni: a Silanus, un piccolo centro del Nuorese, che ogni anno «celebra» le migliori opere sarde nel giornalismo, nella poesia e nella canzone.

È il suo primo «trofeo». Venticinque anni fa, con «Casa bianca», cantata in coppia con Ornella Vanoni, arrivò seconda a Sanremo. E poi ci furono altri festival, e Canzonissime. E anche un periodo di teatro musicale, assieme a Tony Cucchiara. Poi più niente. Le sue tracce - sulla grande scena dello spettacolo - si perdono alla metà degli anni settanta.

**Una rivelazione**

«Ma io ho continuato sempre a fare il mio lavoro: anzi ho fatto anche di più, ho cominciato a comporre da me le mie canzoni, ho fatto ricerche, mi sono aggiornata. Solo che ho tenuto per me tutto questo. I miei cassette sono pieni di canzoni e di poesie, che non ho mai fatto leggere a nessuno». Fino all'«incontro» con le poesie di Montanaru, un paio d'anni fa: «È stata una rivelazione. Lavorando sopra e musicandole, mi è tornata la voglia di comunicare col pubblico. Per la prima volta dopo quasi vent'anni...»

Un pubblico alquanto ristretto, per forza di cose. Per ora le canzoni, davvero belle e originali, de «sa oghe de su entu e de su mare», circolano solo in Sardegna. Qualche recital a Cagliari, Sassari e nei cen-

tri dell'interno, e anche un compact disc, realizzato da una piccola casa editrice di Nuoro e accompagnato dai disegni di una brava artista locale, Maria Lai. Ma, per ora, va bene così. «Non ho nessun rimpianto per la ribalta, nessuna nostalgia. A suo tempo ho fatto una scelta di vita. Non parlo solo della maternità, o della decisione di restare nella mia «piccola» Cagliari: sono cose che hanno avuto un peso, certo, ma non determinanti. Il fatto è che una volta uscita dalle scene, ho preferito coltivare diversamente la mia passione per la musica. E anche per la poesia e per il teatro. E ho cominciato a comporre e a scrivere, anche se esclusivamente ad uso personale...»

Ricordate Marisa Sannia? Occhi grandi scuri, un viso da ragazzina timida, era ancora minorene quando alla fine degli anni sessanta portava al successo «Casa Bianca», diventando subito un personaggio familiare della musica leggera e della televisione. E il fisico longilineo, così «poco sardo», come il suo timbro di voce. Non a caso, giovanissima, era stata giocatrice di basket della «Karralis», finendo addirittura in nazionale con il ct Giancarlo Primo. «Può sembrare buffo - racconta - ma la mia carriera artistica è strettamente collegata a quella sportiva. Al ritorno da un campionato europeo, mi intervisitano alla Rai sarda: il giornalista rimane colpito dalla mia voce, mi suggerisce di fare un provino come annunciatrice radiofonica. E inizio a collaborare alla Rai. Ma la mia vera passione è la musica, il canto. E così l'anno dopo mi presento al concorso «voci nuove», sempre lì, alla Rai. Lo vinco. L'inizio della mia carriera artistica.»

Subito un produttore e «talentscout» d'eccezione: Sergio Endri-

go. Che l'aiuta a muovere i primi passi sulla scena della canzone, e lavora alla «costruzione dell'artista». Un processo faticoso e dai tempi lunghi, ma in mezzo ci si mette il festival di Sanremo, anno 1968. «Mi propongono di partecipare con «Casa bianca». Endrigo non è d'accordo, ma io voglio provare lo stesso. Mi piace la canzone, e anche l'idea di mettermi alla prova. Oggi posso dire che forse aveva ragione lui: il successo, quando arriva subito, può alterare le cose, non è formativo. Ma come non ho rimpianti, non sono neppure pentita. Mi andava, e l'ho fatto.»

**San Remo, Canzonissima...**

«Casa bianca» è appunto il successo. La canta in coppia con la già affermatissima Vanoni, ma è lei, alla sconosciuta cantante sarda, che la canzone resta legata. La porta anche a Canzonissima. E poi «Tutto o niente». «Non è questo l'addio...». E altri festival di Sanremo («Quanti? Davvero non lo ricordo»), e passaggi televisivi. Ma non è una stagione lughissima. «L'industria della canzone, anche allora, bruciava tutto, molto in fretta. Solo pochi sono riusciti a restare, tra alti e bassi, ai vertici. Sempre più defilata, già all'inizio degli anni settanta Marisa Sannia concentra il suo impegno nel teatro musicale, partecipando a recital e spettacoli assieme alla compagnia di Tony Cucchiara. Nel '76 arriva il suo primo «unico l.p.» «La pasta scotta». Che segna di fatto anche il suo ritiro dalle scene. Nel frattempo - infatti - si è sposata con un ingegnere, e proprio quell'anno ha una bambina.

«Ma non è stata questa la causa decisiva - ripete -. Certo all'inizio, facendo la mamma a tempo pieno, sarebbe stato complicato proseguire un'attività artistica. Ma il punto è un altro: io non ho mai smesso di lavorare. Lo ripeto sempre a chi mi chiede dove ero finita. Passata la fase del successo, dei festival e della televisione, avevo bisogno di fare un po' di ricerca, di approfondire alcuni aspetti del mio mestiere. Ad esempio, le parole: per me i testi contano almeno per la cinquanta per cento in una canzone. Ho letto molto, ho «adattato» testi, ho iniziato anche a comporre musica.»

Tutto questo ha riempito molti



La Sannia insieme a Little Tony in una Canzonissima

cassetti di casa. Ma, almeno per ora, da lì Marisa Sannia non intende far uscire niente. Li conserva molto gelosamente, fogli e registrazioni, come un «fatto artistico personale». E si capisce che ne parla poco volentieri, quasi con imbarazzo. Si limita a raccontare di alcune traduzioni delle canzoni di Manuel Serrat, cantante e poeta catalano. E di qualche canzone tutta sua, nei testi e nelle note. «Ma è un materiale che tengo volentieri per me: finora non ho mai avuto bisogno di comunicarlo al pubblico.»

La svolta arriva un paio d'anni fa, durante uno spettacolo in unocalino di Roma. Sente cantare una «ninna nanna» sarda. «È bella, bellissima, i suoi versi sono toccanti. Mi informo: li ha scritti un poeta lodigiano del primo novecento, Antioco Casula «Montanaru». Appena rientrata in Sardegna, vado alla ricerca di tutto quello che è rimasto della sua opera. Mi aiuta uno scrittore, Francesco Masala. Un po' alla volta comincio a lavorarci. Scrivo le musiche, adatto i testi. E per la prima volta sento il bisogno di rendere pubblico questo lavoro. Ne ricavo un cd con undici canzoni, tratte dalle poesie più semplici e toccanti. E qualche giorno fa mi arriva questo riconoscimento, al premio Silanus...». Una svolta «sardista»? «Macché, su questo vorrei essere molto chiara. Non

è che mi sono messa a sfruttare un filone di moda, soprattutto dopo Tazenda. Credo, anzi, che si faccia molta confusione quando si parla di sardità, e comunque vorrei evitare un'immagine della Sardegna un po' retorica e folkloristica. Io non rivendico affatto il valore della sardità, dico solo che tra tanti problemi e limiti, stare in Sardegna è pur sempre una fortuna: aver vissuto con questi suoni, con questi colori, con queste voci, ed il mare... Insomma, restando qui credo di aver fatto la cosa giusta: non solo per mia figlia, che è cresciuta con tutte queste cose, ma anche per la mia ispirazione d'artista.»

**Versi in musica**

Con tutto quello che precede, si comprende bene che è inutile parlare di progetti. Qualche idea per il domani, Marisa Sannia, in verità ce l'ha: a cominciare da un adattamento musicale delle poesie dell'amico scrittore Francesco Masala. E ora che, in qualche modo, è tornata «nel giro», magari farà altri spettacoli e «recital», e magari anche fuori dalla Sardegna. «Ma non ho nessuna fretta, e soprattutto non mi interessa riconquistare una notorietà perduta. Se avrò qualcosa da comunicare al pubblico, cercherò di farlo nel modo giusto. Altrimenti, terrò tutto nei miei cassette». Come una cantante felice e sconosciuta.

## Erano offerte dei fedeli di Padre Pio Finanziaria fallisce Frate perde 6 miliardi

**CAMPOBASSO** Una vera fortuna, gli oboli di migliaia di fedeli che aspettavano, chiedevano, avevano ricevuto le grazie da Padre Pio. Quattro miliardi prima e altri due dopo. Tanta ricchezza ha investito padre Gerardo Saldutto in una delle tante finanziarie che promettono fortune vicine. Tanto ha perduto. Perché quella scatola nella quale aveva messo il tesoro aveva il fondo aperto. Ieri mattina durante il processo a carico di Nicola Avogna, titolare della «Fincredit», la Finanziaria che ha operato fino al '92 a Campobasso e poi è fallita, il padre ha raccontato la sua disavventura. Padre Saldutto ha spiegato che nel 1989 ci fu un primo versamento di 4 miliardi di lire e due anni più tardi avvenne il secondo di altri due. «Feci il secondo versamento - ha detto il frate - perché rischiavo di perdere i soldi già versati». Il frate aveva saputo delle difficoltà della finanziaria e gli era stato spiegato che ulteriori fondi avrebbero risolto i momentanei problemi. «La prima volta - ha raccontato Saldutto - pensai di farne un buon investimento che sarebbe tornato utile alla comunità». Invece, poco tempo dopo, Avogna, ex consi-

gliere comunale della Dc di Campobasso e titolare di altre attività, fu dichiarato fallito con una forte esposizione debitoria anche nei confronti di alcuni istituti di credito. Il fatto è avvenuto tra il 1989 e il 1991. La «Fincredit» è fallita con 14 miliardi di debiti. Avogna deve rispondere di bancarotta fraudolenta ed esercizio abusivo di raccolta fondi. «Ma come può aver fatto a raccogliere tutti quei soldi il tesoriere dei Cappuccini? «Dovete parlare con padre Saldutto - rispondono imbarazzati i frati, saliti alla ribalta dalla diffusione di una vecchia notizia - i soldi sono le offerte di tutti i devoti che hanno frequentato i monasteri del Molise e quando sono perduti non c'è nulla da fare.»

Quei sei miliardi e molti altri ancora dovevano servire per la costruzione del santuario progettato da Renzo Piano e dedicato a Padre Pio di Pietralcina che si sta realizzando a San Giovanni Rotondo. Pur avendo sbagliato investimento padre Saldutto continua ad avere la fiducia dei frati. Il tesoriere dell'ordine provinciale di Foggia, cui fa capo anche il Molise, è ancora lui.

**VERSO LO**  
**SCIOPERO**  
**GENERALE**

**CONTRO IL GOVERNO CHE**  
**TAGLIA LE PENSIONI,**  
**PERDONA GLI EVASORI,**  
**SCIPPA LE TELEVISIONI**

**domenica 9 ottobre ● ore 10**  
**TEATRO ALFIERI - TORINO**

**MASSIMO D'ALEMA**

**Unione Regionale del Piemonte**  
**Federazione di Torino**  
**Sinistra Giovanile**

**Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro**  
Regione Emilia-Romagna  
Consiglio Nazionale delle Ricerche

**CONVEGNO**  
**CITTÀ, PROGETTO, REGOLE**  
**Metodologie per la pianificazione**  
**territoriale: i nuovi Piani Regolatori**  
**Generali**

Roma, 11 Ottobre 1994 - ore 9.30 - 14.00  
Cnel - via David Lubin 2 - ROMA

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti. Saluto: Giuseppe De Rita, Presidente CNEL

- Relazione introduttiva: Felicia Bottino, Assessore al Turismo, Cultura e Qualità Urbana Regione Emilia Romagna
- Comunicazioni: Urbanistica ed Edilizia nella ricerca Cnr. Alberto Silvani, Responsabile Cnr, Progetto Finalizzato Edilizia - Sottoprogetto Processo e Procedure. Obiettivi della ricerca: le ricadute istituzionali. Rita Vella, Dirigente dell'Assessorato Urbanistica Regione Emilia Romagna. Analisi degli strumenti: metodo e risultati. Gerardo Giombolini, Esperto di Architettura dei Sistemi. Innovazione della disciplina urbanistica. Paolo Ceccarelli, Preside della Facoltà di Architettura Università di Ferrara
- Interventi programmati
- Dibattito

È previsto l'intervento di Giuliano Urbani, Ministro della Funzione Pubblica

• Sono stati invitati: \*Componenti delle Commissioni Parlamentari Territorio e Ambiente; \*Membri delle Unità di Ricerca del Cnr; \*rappresentanti dell'ANCE; \*rappresentanti degli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti; \*rappresentanti di Regioni, Comuni e Province; \*rappresentanti dell'INU; \*rappresentanti dell'ANCI; \*rappresentanti dell'UPI; \*rappresentanti del Ministero dei Lavori Pubblici; \*rappresentanti del ministero della Funzione Pubblica; \*rappresentanti della Conferenza delle Regioni; \* Sindacati Funzione Pubblica; \* CENSIS, CRESME, NOMISMA.



La famiglia Di Turi vive in un tugurio. Una bimba uccisa dal freddo. Ora rischia il fratello



La signora Di Turi e uno dei suoi figli davanti al tugurio nel quale vive la famiglia. La donna mostra una foto di Marinella, la bimba morta per anemia Gigi Romano

**VIBO VALENZIA** Marinella è morta di freddo. È stato il 15 marzo scorso, alla vigilia della primavera proprio quando il tempo si addolcisce. Sembrava che ce l'avesse fatta anche questa volta a vincere la sua annuale guerra con l'inverno del '93-94. Per tutti i mesi del freddo ogni quindici giorni l'aveva afferrata la bronchite con una tosse che non le lasciava pace. Ma aveva tenuto duro. «Anche a marzo - ricorda la signora Mimma, sua madre - sembrava bronchite. Il giorno prima era stata allegra e vivace come sempre. Ma mi ero insospettita perché non era riuscita a prendere sonno. Svegliata tutta la notte. Mio marito aveva detto che c'era qualcosa di strano. La mattina aveva la faccia scura. All'una siamo arrivati in ospedale a Vibo. Marinella mi ha detto: "mamma, questa volta muoio". Non me lo dimenticherò mai più come l'ha detto. Aveva la broncopneumonia. Alle cinque del pomeriggio era viola. Senz'ossigeno, cuore di mamma. Non è morta per l'anemia mediterranea».

**Disfatta a 33 anni** Domenica Mimma Grillo ha 33 anni, il corpo disfatto e stanco di una donna anziana e gli occhi marrone coperti dal velo bianco dei microcitemici. Si è sposata a sedici anni con Pietro Di Turi, nato a Triggiano in provincia di Bari 39 anni fa. Anche lui è portatore sano della malattia che viene dal mare, portata nel nostro paese dai coloni della Grecia antica. Alla coppia sono rimasti sei figli: Antonio, Rocco, Giuseppe, Patrizio, Rosario e Lucia, tutti tra i sedici e i sei anni. Giuseppe, di dodici, è talassemico come Marinella che era nata il 17 novembre del 1989. «Me ne accorsi quando aveva un anno che era ammalata. Non riusciva a camminare e a Vibo, fatti gli esami mi dissero che era come Giuseppe. Quando Marinella morì si aspettava la telefonata dall'ospedale di Pesaro. Era già pronta la valigia con il pigiamino pulito e l'altra biancheria. Nei paesi vicini avevano fatto una colletta di oltre un milione per il viaggio. La bambina nella disgrazia era stata fortunata: il midollo di Rosario era risultato compatibile, come spesso accade tra fratelli. Il trapianto sarebbe stato un'operazione relativamente semplice. Non l'avessero uccisa il vento e l'umido, Marinella sarebbe diventata come tutti gli altri bambini. Per Giuseppe è un po' peggio. Il suo midollo è incompatibile con quello dei suoi familiari. A Pesaro gli hanno detto di tenersi pronto: appena si trova qualcuno che possa donarglielo lo chiameranno per l'operazione. È stata fatta un'altra colletta da un giornale. L'altra Provincia. I soldi, quindi, ci sono. «Ma intanto se non è possibile operarlo subito - dice la signora Mimma - mi diano almeno un posto asciutto dove possa stare senza che si ripeta la sventura di Marinella».

Dopo la morte della bambina la signora Mimma è rimasta in silenzio, senza ribellarsi. «Quelli dell'assistenza avevano fatto capire a quelli del Comune che se mi la-

# «Marinella non ce l'ha fatta Giuseppe rischia di morire»

Marinella, cinque anni, è morta nel tugurio in cui abitava con i genitori e i suoi fratelli: venti metri di fango e paglia, dove l'inverno piove dentro. Era talassemica, in attesa di trapianto, ma è stata uccisa dagli stenti e dal freddo. Uno dei suoi fratelli, Giuseppe, dodici anni, anche lui in lista d'attesa per un midollo compatibile, rischia la stessa fine. La madre: «Sono stata zitta, mi minacciavano, volevano togliermi i bambini. Ma non posso far morire Giuseppe».

ma a quaranta centimetri dal suolo, per la tazza del cesso. La stanza è il ricambio, con materiali poveri e miserabili, di una vecchia baracca costruita per i terremotati del 1905. Blocchi di fango e paglia poggiati uno sull'altro nella speranza che non accada nulla. Muri per tutto l'inverno impregnati dell'acqua che, assieme a vento gelido che sale dalla costa, sono stati fatali per Marinella. Una trappola di freddo che d'estate si trasforma in un forno. Un monumento della vergogna nel corpo del Belpaese. Terzo e Quarto mondo a un tiro di schioppo dalle spiagge sofisticate di Tropea e Capo Vaticano.

**Tre in un letto**  
Mimma Grillo Di Turi parla piano, spesso con gli occhi bassi, come gli sconfitti e i rassegnati. La sera spostiamo il tavolino contro la porta. Nei lettini a castello dormono i maschi. Due, uno dalla testa e l'altro dai piedi, sopra; gli altri tre, sotto. Quasi attaccato, si apre il divano per me e mio marito e quell'altro divanetto ai piedi è per Lucia. Ci dormiva anche Marinella. La mattina è un casino: tutti i letti aperti, non ci si può neanche muovere. È quasi impossibile fare il letto per tutti. Ma che possiamo fare? I venti metri di tugurio in cui i Di Turi vivono in otto non è l'unico. C'è un intero quartiere, qui a San Giovanni, tutto così: «Gli altri però stanno meglio: hanno il baraccone grande, quasi due stanze», dice con gli occhi incattiviti la signora Mimma. «Noi abbiamo la baracchetta. Stiamo peggio di tutti». Non corre buon sangue tra i disperati della baraccopoli. «Quando è morta Marinella - interviene la nonna - non s'è visto nessuno di quelli che

abitano intorno neanche al funerale. Dai paesi vicini, invece, ci hanno regalato roba da mangiare per quasi un milione e mezzo». La signora Mimma è preoccupata ancora per quel funerale: «È costato due milioni e ottocentomila lire. Un milione l'abbiamo messo noi. Uno e otto l'assistenza, ma ancora non hanno pagato e non si sa come andrà a finire. Delle promesse non mi fido più. Anche la casa, dopo della bambina, mi dovevano dare ma poi...». S'infuria la nonna: «Il sindaco ha paura. Le palazzine stanno chiuse tutto l'anno. Gielele hanno date a quelli che stanno a Milano e ci abitano solo quando vengono in estate per il mare».

**Pietro fa l'imbianchino**  
Pietro Di Turi non c'era ieri mattina. Quando riesce a lavorare porta a casa cinquantamila lire. Fa l'imbianchino e oggi, per fortuna, è al lavoro: domani si spera. «Quando va bene alla fine del mese mette insieme un milione, anche di più. Giuseppe ha l'assegno di sostegno e sono altre settecentomila lire. Ma per lui si spende: le medicine sono gratis, ma siringhe e cerotti si portano un occhio della testa. Antonio, il grande, ha sedici anni e fa il primo superiore. Studia per segretario. Ha portato anche ottimo. Gli piace studiare. Mi dice sempre: "mamma il problema è il pulman che si mangia 65mila lire al mese per portarmi da San Giovanni a Vibo, e i libri. Altrimenti con il poco che consumo non te ne accorgesti neanche che vado a scuola". Per quest'anno m'ha convinto. Il prossimo si vedrà. Non per male, ma ci sono anche gli altri. Mio marito, prima lavorava in miniera, nel Belgio. Appena ci siamo sposati anch'io sono andata lì. C'erano i suoi parenti. Ma non capivamo niente, parlano fiammingo o francese: come si fa a campare senza poter dire una parola con nessuno? Quando siamo tornati eravamo senza casa. Mia madre m'ha detto di ficcarmi qui. Lei aveva avuto la palazzina popolare dopo tanti anni nella baracca. Si - dice sorridendo - quasi tutta la mia vita l'ho passata qui dentro: prima ragazza, poi sposata. «Come facciamo a volerci bene con tutti i bambini nella stanza? Avampa di pudore la signora Mimma: «Io e mio marito lo sappiamo che dobbiamo stare quieti, che bisogna stare fermi. Mica si può avere tutto». «Che divertimenti ho avuto nella vita? Ho cresciuto i figli. Il cinematografo? No non l'ho mai visto un cinematografo dentro. Mio marito credo di sì. Io, no». Arrivano Patrizio, Rosario e Lucia, di dieci, otto e sei anni. Frequentano le elementari in paese e tornano presto a casa. «Si sono biondi, come Marinella che aveva i capelli lunghi fino alla schiena», dice la signora Mimma covandosi con gli occhi. «Che giocattoli ho?», ripete smarrita Lucia guardando la madre come per chiedere aiuto. Incuriosita, risponde: «No, non ne ho bambole. Neanche una. Certo che lo so che cosa sono. So anche come si gioca con le bambole. Una volta me l'ha spiegata una mia cugina che ce l'ha».

## Si uccide Ma per il medico è auto-eutanasia

Già si parla di decisione storica, destinata a fare epoca: per la prima volta un coroner ha «legalizzato» l'eutanasia auto-praticata. Il pubblico ufficiale incaricato di stabilire e registrare le cause della morte della signora Lucy Vines, di 87 anni, sapeva benissimo che essa si era tolta la vita infilando la testa in un sacchetto di plastica ma, rispettando le sue ultime volontà, ha indicato sul certificato di morte ufficiale «eutanasia», anziché «suicidio».

«Desidero che si precisi nei documenti che non mi sono tolta la vita, ma bensì che ho praticato il mio diritto all'eutanasia, che è cosa ben diversa», aveva lasciato scritto l'anziana signora, malata da molto tempo e ormai stanca di vivere. «Non era mai accaduta una cosa del genere, e ne siamo soddisfatti», ha commentato un portavoce della Società per l'eutanasia volontaria: «È un segno di grande progresso, speriamo che esso costituisca l'avvio di una nuova fase della nostra civiltà».

## Compie 2 anni bimba nata senza cervello

Divide e strazia l'America il compleanno di «Baby K», una bambina nata due anni fa praticamente senza cervello. All'anagrafe è Stephanie Harell, ma per gli americani il suo nome è quello che le è stato affibbiato in lunghi mesi di battaglie legali. Il suo corpicino giace immobile in un ospedale alle porte di Washington. Per sei volte, da quando Stephanie è nata con gravi problemi ai polmoni, è stato attaccata a un respiratore per permetterle di sopravvivere. Da tempo la clinica implora il permesso di «staccare la spina». «Siamo pronti a darle un ambiente confortevole, ma non a fare sforzi straordinari di rianimazione», hanno sempre proclamato i medici, convinti che solo un miracolo potrebbe aiutare Stephanie ad uscire dallo stato vegetativo. Ed è quello in cui spera Contrenia, la madre della bimba. Forte delle sue convinzioni religiose, ogni giorno si china accanto al lettino e culla la sua bambina cantando «Gesù mi Ama». «Finché c'è vita c'è speranza: niente è impossibile a Dio», ha proclamato John Agee, un predicatore texano che continua ad incitarla ad avere fede. Di recente è stata la Corte Suprema a darle ragione: i giudici di Washington hanno respinto l'ultimo appello dei medici per sospendere le terapie straordinarie.

### NEI CINEMA DI TUTTA ITALIA

## YABBA-DABBA-DOO!

# THE FLINTSTONES

STEVEN SPIELBERG PRESENTA

JOHN GOODMAN - RICK MORANIS  
ELIZABETH PERKINS - ROSIE O'DONNELL

UNA PRODUZIONE HANNA-BARBERA IN ASSOCIAZIONE CON UNIVERSAL PICTURES. I PERSONAGGI DI "THE FLINTSTONES" SONO MARCHIO REGISTRATO DI HANNA-BARBERA. I PERSONAGGI DI "YABBA-DABBA-DOO!" SONO MARCHIO REGISTRATO DI UNIVERSAL PICTURES. UNIVERSAL PICTURES PRESENTA "THE FLINTSTONES" CON JOHN GOODMAN, RICK MORANIS, ELIZABETH PERKINS E ROSIE O'DONNELL. SCRITTO DA BOB KURTZ. REGIA DI BOB KURTZ. UNIVERSAL PICTURES PRESENTA "THE FLINTSTONES" CON JOHN GOODMAN, RICK MORANIS, ELIZABETH PERKINS E ROSIE O'DONNELL. SCRITTO DA BOB KURTZ. REGIA DI BOB KURTZ. UNIVERSAL PICTURES PRESENTA "THE FLINTSTONES" CON JOHN GOODMAN, RICK MORANIS, ELIZABETH PERKINS E ROSIE O'DONNELL. SCRITTO DA BOB KURTZ. REGIA DI BOB KURTZ.

FORUM. A confronto Claudia Mancina, Rosa Russo Jervolino, Giancarlo Lombardi, Pietro Scoppola e Mario Tronti

ROMA. Cominciamo da una valutazione delle proposte del governo in tema di interventi: i molteplici segnali di interventismo che vengono dal ministro D'Onofrio a proposito della riforma della secondaria superiore e dell'innalzamento dell'obbligo a 16 anni, i primi provvedimenti sull'università e sulla ricerca.

Russo Jervolino. È la prima volta che torno a parlare di scuola dopo aver lasciato il Ministero e non è mia abitudine criticare i miei successori. Tuttavia, quanto alla cosiddetta rapidità di D'Onofrio, c'è da dire che egli è subentrato proprio quando nel Parlamento le forze di maggioranza e opposizione avevano già approvato la delega per la riforma del Ministero, la delega per l'autonomia, per il sistema di verifica, per la riforma degli organi di governo della scuola, contenute nei provvedimenti di accompagnamento alla finanziaria del governo Ciampi. Altro che rapidità! Si è mosso molto lentamente: ha fatto scadere il termine della delega, ha presentato nuovi schemi di decreti delegati, ha promosso la consultazione di tutte le scuole con l'obiettivo di concludere entro metà novembre. E qui le cose sono due: o la consultazione è reale e l'obiettivo di metà novembre salta, oppure non è una cosa seria. Ma D'Onofrio aveva anche a disposizione un testo di innalzamento dell'obbligo e di riforma della secondaria approvato dall'85% dei votanti al Senato, bloccato alla Camera grazie all'ostruzionismo del Msi; e aveva dietro di sé l'accordo sul costo del lavoro che poneva il problema della formazione come strategico dello sviluppo. C'erano tutti i presupposti per arrivare prima a conclusioni molto più sostanziose. Ha ripiegato invece sulla politica spettacolo.

Lombardi. Tutti si lamentano del fatto che la secondaria superiore aspetta di essere riformata da 40 anni, che l'innalzamento dell'obbligo aspetta di essere realizzato da 20 anni. Quando però si mette mano a questa materia tutti sollevano obiezioni a non finire. Anche persone di qualità. Penso a Panebianco che accusa la proposta del ministro di continuità con il passato e sostiene che invece bisognava rompere, in questa sorta di vocazione a rinventare cose già analizzate oltre misura. Io credo che la continuità sia un pregio e inoltre trovo positiva questa visione organica dei problemi dichiarata dal ministro (innalzamento dell'obbligo, riforma della secondaria, formazione professionale, diplomi di laurea). Purtroppo i pochi testi che finora sono venuti fuori lasciano qualche dubbio sul fatto che questa organicità venga effettivamente perseguita.

Mancina. C'è solo un'apparenza di movimento nell'attività riformatrice di D'Onofrio. Attività che, fra l'altro, contraddice l'impostazione politica data negli ultimi anni alle questioni formative e che si riassume nell'accordo sul costo del lavoro (con la scuola messa al centro di un progetto di sviluppo). Il quadro in cui si muovono le proposte del ministro è quello dei tagli, dell'assenza di finanziamenti e dello spostamento dei finanziamenti esistenti da una parte all'altra in un gioco che sembra quello delle tre carte. E d'altra parte queste proposte non raccolgono neppure il meglio dell'elaborazione degli ultimi anni sulla secondaria e sull'autonomia. Sono vaghe le forme dell'autonomia degli istituti, sono, invece, molto concrete le competenze del Ministero che non solo non vengono ridimensionate, anzi, tendono ad espandersi con l'attribuzione del sistema di valutazione nazionale esclusivamente all'amministrazione.

Scoppola. Non si può considerare l'azione del ministro D'Onofrio a prescindere dall'operato del governo di cui fa parte e dall'operato del ministro per l'università e la ricerca scientifica. Se consideriamo il movimento d'insieme ci rendiamo conto che manca una linea chiara. Guardiamo le proposte: sull'università c'è la ricerca scientifica avanzata dal ministro Pedersoli; sono un misto di corporativismo e di libensmo. Sopprimere la seconda fascia dei ruoli universitari significa riaprire spazi al precariato universitario in contrasto con l'esigenza di stabilità. Da una parte si concede alla prima fascia una posizione di preminenza e dall'altra si danno spinte in senso contrattuale. E invece indispensabile responsabilizzare tutti i livelli del corpo docente, dal ricercatore alla prima fascia attraverso l'introduzione di criteri di controllo sulla produttività scientifica e sull'efficienza didattica.

Tronti. Io trovo soprattutto continuità fra questi ministri e i loro predecessori: in questi atti di governo non c'è riforma, non c'è disegno complessivo del comparto scuola e università, c'è solo una risposta a problemi congiunturali. C'è la spettacolarità legata al personaggio D'Onofrio.



Un momento del forum sulla scuola organizzato dal nostro giornale

Alberto Patis

# Riforma, col governo di destra?

## Scuola pubblica, privata e progetto D'Onofrio

La riforma del sistema pensionistico rischia di fare della generazione che entra oggi nella media superiore una generazione perduta, con i figli che guadagnano meno dei padri e con un libero mercato europeo della forza lavoro qualificata che potrebbe anche restringere ulteriormente le già scarse possibilità di trovare un impiego retribuito. Non è il caso di superare la cultura dell'emendamento a D'Onofrio e cercare di arrivare rapidamente a una sorta di grande convention delle forze sociali?

Lombardi. Dissento totalmente con questa impostazione che impedisce di affrontare i singoli problemi rinviando a uno più grande. Tanto più che non è vero che i giovani guadagneranno meno dei padri, che non troveranno lavoro. E con questo sistema che in 10 anni abbiamo fregato qualsiasi riforma della scuola. Bisogna avere il coraggio di prendere alcune decisioni e fare le mediazioni opportune.

Torniamo per un momento all'innalzamento dell'obbligo scolastico. E problema annoso se debba avvenire solo nella scuola oppure anche nella formazione professionale. Com'era risolto nella riforma Jervolino e com'è risolto nella proposta del ministro D'Onofrio?

Jervolino. Io posso parlare delle linee portanti che ci avevano guidato nella scorsa legislatura. Tra queste: la convinzione che l'esigenza di flessibilità possa sposarsi benissimo con quella di un adempimento dell'obbligo non casuale e non selvaggio. Nella nostra società c'è bisogno di recuperare alcune capacità di lavoro pratico, manuale; ma è evidente che anche chi lavora con le mani ha bisogno di livelli più alti di istruzione. Prevedevamo perciò che l'innalzamento dell'obbligo potesse avvenire anche fuori della scuola, in corsi di formazione professionale, anche gestiti da soggetti privati. Naturalmente accordi di programma tra Stato e Regioni avrebbero dovuto stabilire il livello di istruzione di base da rispettare. Per cui c'era la garanzia della flessibilità e del pluralismo e insieme quella della serietà.

Lombardi. Tutto il senso della riforma è nel riconoscimento di un più alto livello di formazione offerto a tutti i ragazzi. È evidente che l'elevamento dell'obbligo non serve a tenere due anni in più i ragazzi a scuola, magari ad imparare qualcosa che non serve. Devono essere due anni di qualità. Il che non può voler dire innalzamento dei livelli di istruzione per tutti. Lo sbocco professionale dei ragazzi è differenziato, perciò questi due anni possono essere per alcuni più professionalizzanti e per altri invece più teorici. Su questo la mediazione è stata trovata, a patto che siano due anni qualificanti. Il ministro D'Onofrio non ha presentato un dettato analitico, nella sua proposta c'è solo un'indicazione, in base alla quale sembra recepito il principio che il prolungamento dell'obbligo non si possa assolvere ovunque, ma che si debba assolvere all'interno di un progetto finalizzato.

Scoppola. Il problema dei due anni e dove farli ha un nome e un cognome se vogliamo dirlo fuori dai denti: è il problema delle scuole dei gesuiti, Don Bosco



MANCINA

«Ho un timore che in qualche posizione emerga un fondamentalismo laico»



LOMBARDI

«Si lamentano tutti, ma ogni volta che c'è un progetto arrivano mille obiezioni»



JERVOLINO

«L'attuale ministro preferisce ripiegare sulla politica spettacolo»



SCOPPOLA

«C'è bisogno di allargare l'idea di pubblico al di là dello statale»



TRONTI

«Difendiamo uno spazio pubblico di confronto, che educi alla convivenza»

ha inventato le scuole professionali e si prese gli elogi dell'allora Giovanni Agnelli fondatore della Fiat. La discussione sulla secondaria superiore si collega con il documento «una nuova idea per la scuola», ndr) che alcuni tra i presenti hanno firmato circa il superamento della vecchia contrapposizione tra scuola di Stato e scuola privata.

Tronti. La scuola come l'università vanno concepite nell'insieme, come una delle grandi riforme istituzionali di cui questo paese ha bisogno. Consideriamo un altro aspetto: la scuola e l'università come formazione delle classi dirigenti. Una delle caratteristiche di questo momento storico è la caduta di qualità delle classi dirigenti. Mi chiedo se non stiamo pagando proprio la separazione fra la scuola e i grandi temi di sviluppo del paese. Riquadrare culturalmente oltre che tecnicamente la scuola è uno dei compiti che abbiamo di fronte. Di qui il collegamento con il dibattito in corso su come deve essere concepita la scuola pubblica. Dobbiamo intenderci sul tema di fondo, su che cosa sia la scuola pubblica, avendo superato le grandi distinzioni e lotte ideologiche, per cui la scuola privata era la scuola cattolica e la scuola pubblica era la scuola statale. Ma dobbiamo anche intenderci su che cosa è il pluralismo, nella scuola, o, invece, più pericolosamente, pluralismo delle scuole che ripropone una frammentarietà...

Scoppola... il documento in verità ha escluso questa idea di una lottizzazione

Tronti. Eppure se è stato letto in questo modo, un motivo deve pur esserci.

Scoppola. Scusa Tronti, nel documento si dice che si può considerare pubblica la scuola che si ispira a determinati valori riconosciuti comuni, che poi sono quelli della Carta costituzionale, e che accetta determinati standard e determinati controlli. Non si vuole

affatto che ognuno si faccia la sua scuola con le proprie idee. È un pluralismo dentro le singole scuole che non manchino di determinati confini e valori comuni. Non è altro che il grande problema dell'identità nazionale. Noi oggi abbiamo bisogno di allargare l'idea del pubblico al di là dei confini dello statale, perché dentro questi confini l'identità nazionale non la ricostruiamo.

Tronti. Questo ci riporta ad un altro aspetto istituzionale presente nel documento che ha provocato molto dibattito e cioè: la concezione dell'autonomia. Per quanto riguarda la struttura istituzionale complessiva dello Stato, oggi è necessaria una grande articolazione regionale e contemporaneamente, però, una rafforzata unità politica nazionale. La stessa impostazione deve valere per la scuola: una sorta di regionalismo scolastico dentro una forte unità nazionale. Rodotà ha fatto un appunto che forse va colto e cioè: la distinzione tra Stato regolatore e Stato gestore che va bene per altre forme di attività, da quelle imprenditoriali ai servizi, mentre rischia di essere un elemento di ambiguità se applicato dentro la scuola. Proprio perché la scuola è luogo di formazione comune, dove c'è un incontro tra culture diverse che, però, debbono educare alla convivenza.

Lombardi. A mio avviso il problema è di sapere se e delle scuole non statali, qualunque sia l'impostazione ideologica, ma esistenti e che corrispondano alla qualità in termini di didattica e di contenuti - intendendo per tali quelli della Carta costituzionale - lo Stato possa dare un aiuto o se le persone che pensano di mandare i figli a queste scuole debbano pagare due volte il servizio. Su questo la posizione di Tronti è no, è chiaro che la pensiamo diversamente. Naturalmente anch'io dico no al riconoscimento di scuole che lo rivedicano solo in quanto ideologiche.

Mancina. Sono tra i firmatari del documento. L'intenzione non si limitava solo a rivedere il rapporto tra pubblico e privato, ma a ripensare l'idea stessa del sistema pubblico dell'istruzione, andando oltre i confini dello statale. Aggiungerei anche andando oltre i confini del laicismo di bandiera. Oggi non ha più motivo di essere in una società che è molto articolata nella sua composizione culturale e religiosa, e non più divisa dal muro di Berlino. Tronti e altri nell'area della sinistra hanno sollevato la questione del pluralismo. L'obiezione di fondo fatta al documento riguarda un timore di balcanizzazione. Non c'è in questo atteggiamento un certo fondamentalismo laico? In base al quale si accetta il pluralismo solo dentro la scuola pubblica, abbandonando al loro destino le scuole private? Io al contrario ritengo che sia compito nostro e soprattutto dello Stato favorire il pluralismo anche dentro scuole private.

Scoppola. Ce n'è molto di più di quanto s'immagini.

Mancina. Non c'è dubbio, ma io tengo ad affermare un principio che riguarda la forma dello Stato. Ritengo che uno Stato democratico non debba disinteressarsi delle scuole private, ma abbia il diritto-dovere di esercitare una forma di controllo e se vogliamo di tutela dei diritti dei cittadini. Cosa peraltro presente nell'articolo 33 della Costituzione, il quale viene citato solo per il famoso inciso «senza oneri per lo Stato», mentre non viene mai citato l'altro comma secondo il quale lo Stato definisce «obblighi e diritti per le scuole che chiedono la parità». In quel documento noi formuliamo un'ipotesi di attuazione di questo comma mai attuato della Costituzione.

Ma chi decide quali istituti lo Stato debba finanziare o meno? Perché nella riforma di D'Onofrio sull'autonomia si propone un sistema di valutazione della scuola tutto interno al ministero del-

l'istruzione? Mancina. Va malissimo. Ma a prescindere dalla parità, va malissimo anche per la scuola pubblica. Il sistema di valutazione deve essere esterno al ministero. Un ente o un authority, come per l'università, autonomo dal ministero anche per la scuola pubblica. Questo stesso ente potrebbe svolgere un lavoro di valutazione e quindi di ammissione rispetto alle scuole private.

Russo Jervolino. Non ho firmato il documento, non perché non lo condivido, anzi lo condivido fino in fondo, ma perché noi popolari abbiamo fatto un'altra scelta. L'ha firmato solo Gabriele De Rosa in modo da accentuare più il carattere culturale che politico del documento. Nella scorsa legisla-

tura c'è stato un dibattito sulla scuola che privilegiava ipotesi di modernizzazione attraverso la modifica dell'articolo 117 della Costituzione, cioè la regionalizzazione del sistema scolastico. Ipotesi secondo me sbagliata, perché ad un centralismo si rischiava di sostituire venti, mentre Maastricht ci chiedeva di dare un respiro europeo alla scuola italiana. A questa linea si è contrapposta quella presente nel documento e cioè della autonomia e del pluralismo. È pubblico solo ciò che è gestito da un soggetto pubblico oppure va fatto un passo ulteriore: è pubblico ciò che va nell'interesse pubblico, indipendentemente dalla titolarità giuridica dell'ente gestore. Naturalmente occorrono meccanismi seri di controllo per garantire che il soggetto gestore non sia a scopo di lucro. Per restare nella logica attuale della Costituzione ci sono due risposte positive: una è l'articolo 33 in cui si parla anche di gratuità della scuola dell'obbligo, e io non mi scandalizzerei se si facesse una distinzione tra scuola dell'obbligo e non. Ma c'è anche l'articolo 30 sul diritto dovere dei genitori di educare i figli, e pertanto di avere una libertà di opzione di servizi scolastici. E infine, siamo attenti noi usciremo rapidamente per fortuna dalla contrapposizione scuola statale scuola cattolica, nel momento in cui stiamo andando verso una società che è multietnica, multiculturale.

Ma la realtà vera delle scuole private italiane di oggi è questa: sono scuole che hanno nella grande maggioranza un impianto culturale adeguato e pluralista o no?

Scoppola. Io distinguerei le scuole private che sono nate a fini di lucro, queste sono in crescita quantitativa e in degrado dal punto di vista della qualità. C'è viceversa una tradizione di scuole ge-

stite da grandi istituti religiosi che si sono dedicati sempre a questo settore dell'insegnamento, e non possono essere liquidate con leggerezza. Anzi in molte di queste scuole c'è stato un profondo cambiamento di mentalità di cultura. E non è vero, vorrei dire all'amico Tronti, che nelle scuole private non c'è pluralismo. In realtà l'esperienza religiosa si vive pluralisticamente molto di più di quanto non si possa immaginare. Tanta parte della classe dirigente italiana è passata attraverso l'istruzione nelle scuole cattoliche, ed è diventata comunista, è diventata laica, liberale. Se dobbiamo parlare di pluralismo l'Assemblea costituente è stato l'esempio storico più alto di un pluralismo che sappia produrre qualche cosa. Io penso che siamo arrivati ad un punto in cui questa esperienza si può introdurre in maniera più efficace dentro la scuola italiana. L'alternativa a questo è l'utilizzazione strumentale ed elettorale della domanda che viene dalla Chiesa italiana, attraverso il meccanismo del buono scuola che significa la dequalificazione dell'un settore e dell'altro. Se il mondo democratico si irrigidisse nelle vecchie contrapposizioni, regalerebbe un grosso spazio a questa destra nei confronti del mondo cattolico, dell'elettorato cattolico e della gerarchia cattolica.

Tronti. Non ho difficoltà a riconoscere la volontà di superamento di vecchi steccati anche se ritengo siano già stati superati. Nessuno che voglia restituire centralità alla scuola pubblica lo pensa in polemica a quella cattolica. Ma quando si elabora un testo del genere bisogna guardarsi da alcuni pericoli. Abbiamo già mandato avanti testi di riforma che hanno poi avuto conseguenze diverse da quelle che si proponevano i riformatori. Non vorrei che anche nella scuola innescassimo un meccanismo che poi sfugge ad un controllo politico razionale. L'altro avvertimento è di stare con questi progetti dentro l'attuale assetto Costituzionale. Approfondiamo invece la questione delle autonomie, si riprenda quanto elaborato dalla commissione Bicamerale circa il rovesciamento delle competenze dentro articolo 117. Anche nella scuola bisognerebbe inventare qualcosa del genere, e recuperare il tema dell'autonomia come autogestione delle unità scolastiche, nel quadro di indirizzi comuni pubblici, e se volete non statuali che però siano punti di riferimento fermi.

Lombardi. Facciamo anche un po' di esame storico. Perché la Luiss ha avuto un grande rilancio? Perché l'università statale di Roma faceva tanta pena da lasciare ampio spazio, e vi sono entrati anche giovani niente affatto danarosi. La sinistra ha responsabilità drammatiche sul degrado della scuola italiana per aver inseguito un livellamento al basso dell'offerta formativa. E la mia risposta alla domanda è molto meno corse di quella di Scoppola. Le scuole cattoliche, in particolare i licei, sono ad un livello eccellente rispetto alla scuole paragonate in alternativa.

Mancina. Non sono affatto convinta che la scuola privata sia mediamente migliore della scuola pubblica. Comunque non mi pare questo il problema. Sul piano teorico non penso che l'apertura alla scuola privata abbia lo scopo di introdurre il privato come elemento di risanamento del pubblico. Ritengo, piuttosto, che nell'ambito di una riforma di qualità del sistema pubblico, occorre ripensarlo fino a comprendere nella sue articolazioni quel settore privato che obbedisce a certe regole e a certi standard compresa la valutazione nazionale. Non penso nemmeno che le famiglie italiane considerino la scuola privata tanto migliore, data la sua scarsa incidenza, il due per cento credo, nella secondaria.

Scoppola. Si ma per ragioni economiche.

Mancina. Non sono affatto convinta di questo e non credo che ci sarà una esplosione della scuola privata.

Scoppola. Nessuno pensa a questo, si pensa piuttosto a una forma costruttiva di confronto non vorrei nemmeno dire concorrenza, iniziative diverse che possano accrescere la qualità complessiva del sistema.

Mancina. Su questo sono d'accordo. Ma siccome è stato detto e ci sarebbe chi pensa ad elementi di concorrenza in senso mercantile, volevo specificare che non di questo può trattarsi.



## ALLARME NEL GOLFO.

Il presidente iracheno fa avanzare le truppe ai confini  
È allerta, si muovono portaerei Usa e fregata inglese



Saddam Hussein in riunione con il suo stato maggiore

## Saddam marcia verso il Kuwait

### Clinton mette in guardia: «Pronti a fermarti»

Consistenti spostamenti di truppe irachene vicino al Kuwait. I soldati di Saddam sono arrivati a 30 chilometri dal confine. Clinton: «Stiamo controllando la situazione. Pronti a intervenire se sarà necessario». In allarme le 5 navi da guerra americane nel Golfo. Rinforzi dal Mediterraneo e dall'oceano Indiano. Baghdad: «Non dobbiamo rendere conto a nessuno sugli spostamenti militari nel nostro territorio». A Kuwait city, file nei negozi alimentari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Di nuovo guerra nel Golfo? Di nuovo braccio di ferro con Saddam? Di sicuro ieri c'è stato un movimento consistente di truppe irachene vicino al confine con il Kuwait. E di sicuro la risposta di Washington è stata rapidissima: massimo allarme per tutte le unità militari che si trovano nella zona, spostamento di navi verso il Golfo, tra cui la portaerei George Washington e altre quattro unità dotate di missili Tomawak, inviate dal Mediterraneo. Infine conferenza stampa di Clinton. Molto duro: «Saddam non creda che siccome siamo impegnati nell'operazione Haiti non siamo in grado di intervenire in Kuwait. Siamo in grado. Siamo pronti. Lo faremo immediatamente se la situazione lo richiederà». Clinton però ha anche precisato che al momento la crisi irachena è solo un'ipotesi. «Stiamo valutando», ha detto, «i nostri osservatori stanno facendo opera di monito-

raggio. Per ora non abbiamo motivi di eccessiva preoccupazione. Se ci saranno, noi siamo pronti».

## Sono innocenti

Da fonte irachena si risponde proclamando innocenza e stupore. «Non dobbiamo rendere conto a nessuno sugli spostamenti di truppe all'interno del nostro territorio nazionale», dice un comunicato del governo. Fonti ufficiose aggiungono: «Si è trattato solo di un intervento per stroncare un tentativo di rivolta. Che l'intervento sia avvenuto non lontano dal confine del Kuwait è del tutto casuale». Ma intanto, a Kuwait city, la gente si è precipitata a fare incetta di prodotti alimentari e code si sono formate davanti agli sportelli automatici delle banche e ai distributori di benzina. L'emirato ha chiesto una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dei sei paesi del Consiglio di coo-

operazione del Golfo. E ieri sera, il consiglio di sicurezza dell'Onu ha convocato l'ambasciatore dell'Irak per esprimergli la sua «grande preoccupazione».

C'è parecchia confusione. Cerchiamo di mettere in ordine almeno le cose accertate. Primo, truppe irachene consistenti si sono mosse verso il confine con il Kuwait. Si tratta di alcune migliaia di uomini, con cannoni e carriarmati. Gli osservatori kuwaitiani che hanno dato l'allarme non sono in grado di dire se le truppe facciano parte della famosa «Guardia Repubblicana», l'agguerrita milizia fedelissima a Saddam, quella che nel '91 fu l'ultima a cedere all'avanzata del generale Schwarzkopf. Secondo, queste truppe sono arrivate a non più di trenta chilometri dal confine con il Kuwait. Terzo, il ministro della Difesa americano Perry ha dichiarato: «Sebbene non sia autorizzato a parlare, posso dirvi che la situazione è abbastanza grave». Basta tutto questo ad aprire una grave crisi politica e diplomatica.

Le notizie dal Kuwait sono arrivate dopo una giornata nella quale la tensione tra America e Irak era già alta per motivi diplomatici. All'Onu c'era stato un confronto duro tra i rappresentanti degli Stati Uniti e il ministro iracheno Aziz. Dopo l'intervento, molto antiamericano, di Aziz, l'ambasciatrice americana alle Nazioni Unite, Maddalena Albright, era andata al palco e aveva fatto la faccia cattiva. Gridando nel

microfono: «Non è in questione la condotta degli Stati Uniti nel Golfo. È l'Irak sotto accusa». E così qualche osservatore non esclude che il movimento di soldati sia stato solo un modo per intimidire. Per fare pressione su Washington e sull'Onu.

## Alta tensione

Gli americani comunque sembrano decisi a mantenere una linea non diversa da quella del '91. Nelle ore immediatamente successive alle voci sui movimenti iracheni, quasi tutti gli esponenti dell'amministrazione si sono sbilanciati. Fino alla conferenza stampa di Clinton, che è iniziata alle due in punto del pomeriggio (le 7 in Italia). Clinton ha parlato di Haiti, rivendicando la posizione americana e definendo un successo la missione, poi ha parlato di politica interna, in modo molto appassionato, ha difeso il suo ministro Cineros, sotto accusa per certe questioni personali con l'ex fidanzata, e infine ha risposto sull'Irak. Quando il giornalista della Cnn gli ha fatto la domanda, il presidente ha preso l'aria molto seria, è diventato un po' rosso come spesso gli succede quando è particolarmente concentrato, ed ha misurato bene le parole. Eccole: «Sarebbe un grave errore da parte di Saddam Hussein credere che gli Stati Uniti abbiano indebolito la loro posizione sul Golfo. Sarebbe ripetere gli errori del passato, che

già sono costati molto all'Irak. Io non posso dirvi i passi che stiamo compiendo, per motivi di riservatezza e di precauzione. Ma vi assicuro che le mosse che abbiamo preparato sono appropriate e sono esattamente quelle necessarie. Considero seria la situazione, ma penso che non bisogna precipitare i tempi. Agiremo, se dovremo agire. Saddam Hussein non può farsi alcuna illusione. Non deve pensare che gli Stati Uniti sono occupati altrove, stanno pensando ad Haiti e trascurano una eventuale crisi irachena. No, possiamo fronteggiarla, abbiamo le forze e la decisione per fronteggiarla, e la fronteggeremo se l'Irak violerà la risoluzione dell'Onu. Le sanzioni contro l'Irak vanno alleggerite? Vedremo. Comunque di questa cosa si può discutere solo se l'Irak rispetta le risoluzioni. Non se muove le sue truppe ai confini». Nel pomeriggio il presidente americano si è occupato anche dei dettagli politici e tecnico-militari della crisi. Si è incontrato con il capo di Stato maggiore dell'esercito americano, il generale Shaikshvili, e ha concordato con lui l'invio di navi e uomini. Gli americani hanno nella zona circa 3.500 uomini e cinque navi da guerra. Inoltre hanno la possibilità di usare i missili Cruise. L'esercito iracheno, a tre anni dalla sconfitta del '91, è ancora piuttosto forte. Una forza consistente che ancora preoccupa la Casa Bianca.

## L'Irak e l'Onu

### Resa dei conti sul lungo embargo

Esibizioni di muscoli e trattative segrete. È la solita commedia irachena. L'embargo stritola Baghdad; in pochi giorni sono raddoppiati i prezzi di olio, zucchero e riso ed il razionamento è stato rafforzato. L'Onu incalza e pretende il controllo dell'industria militare irachena. Saddam alza la voce e minaccia. Ma tratta. Lunedì il verdetto dell'Onu sull'embargo dopo il rapporto dell'invio di Boutros Ghali. Ekeus.

TONI FONTANA

ROMA. Quattro anni, quarantasei mesi, una sfida infinita, ora giunta ad un punto cruciale, e probabilmente all'epilogo. I margini di manovra, dall'una e dall'altra parte, sono ormai risicati. Saddam, per quattro anni, è riuscito a rivoltare l'embargo contro l'Occidente: «Sono loro che vi affamano».

Nell'ultima settimana i prezzi di olio, zucchero e riso sono raddoppiati. Il razionamento è stato rafforzato. La carta del vittimismo è ormai logora per Saddam. La fine dell'embargo economico, decretata dall'Onu all'indomani dell'aggressione al Kuwait, è di vitale importanza per il regime. Ne va la sua sopravvivenza. Pochi giorni fa, lungo l'autostrada che collega Bassora alla penisola di Al Fao, nel sud dell'Irak, è stato assassinato Kanaan Mostapha Kanaan, consigliere scita di Saddam. La feroce lotta ai vertici del regime è ripresa con accanimento.

L'Onu incalza, chiede un nuovo e decisivo gesto di sottomissione allo sconfitto nella guerra del Golfo. Rolf Ekeus, il diplomatico svedese incaricato dall'Onu delle ricognizioni in Irak, sta ultimando la sua più delicata e difficile missione a Baghdad. Deve imporre rigorosi controlli, (telecamere ed ispezioni a tappeto) su quei che resta della micidiale industria bellica irachena. Gli stabilimenti che producono armi chimiche, balistiche, biologiche e nucleari, debbono - lo pretende l'Onu - essere definitivamente messi sotto il controllo di Boutros Ghali, ed in pratica dei vincitori. E se l'Irak riconoscerà i nuovi confini con il Kuwait, la Francia, la Russia e la Cina sono disposte a porre fine all'embargo dopo un «rodaggio» di sei mesi del sistema di controllo dell'industria militare irachena.

Stati Uniti e Gran Bretagna, gli altri due membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu, frenano e chiedono la conferma delle sanzioni. La data cruciale è il dieci ottobre. Ekeus presenterà il suo rapporto al Consiglio di sicurezza; darà insomma «i voti» a Saddam. Poi i cinque «grandi» emetteranno il verdetto sull'embargo.

Ecco dunque ricominciare l'ormai logora commedia irachena. Tarek Aziz, l'insidabile inviato di Saddam (ora è vice premier) alza la voce alla tribuna del palazzo di vetro scagliandosi contro «l'iniqua ed illegittima» punizione decretata da quarantasei mesi contro l'Irak. E Saddam segue l'unico copione che conosce: alza la voce, minaccia, aminga il popolo aizzan-

### Farnesina

#### «Non innescate nuove tensioni»

Immediata reazione alla Farnesina di fronte al crescere della tensione nel Golfo. L'Italia - recita una nota del ministero degli Esteri diffusa ieri all'arrivo delle notizie della nuova crisi - segue con attenzione l'evolversi della situazione al confine tra Irak e Kuwait, alla luce delle notizie secondo cui truppe irachene starebbero affluendo presso la frontiera tra i due paesi.

Il ministro degli Affari Esteri Martino, nel sottolineare «l'esigenza che siano evitati atti ed iniziative suscettibili di innescare nuove tensioni in un'area già provata da un grave conflitto dove le popolazioni anelano a ritrovare una situazione di normalità e tranquillità», ha dato istruzioni agli ambasciatori italiani nell'area, ed anche ai rappresentanti permanente presso le Nazioni Unite di «adoperarsi attivamente in tale ottica, riferendo puntualmente sugli sviluppi in atto».

Un milione e 300mila in più dell'anno scorso sotto il minimo. Il reddito degli asiatici batte quello dei bianchi

## L'America è più ricca di poverissimi

È finita la recessione, il prodotto lordo aumenta ma esplosa la questione poveri: sono un milione e 300mila in più dell'anno scorso, il 15,1 per cento della popolazione. E soprattutto non sono mai stati così tanti dal 1961.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. I poveri in America sono in netto aumento. 39 milioni e mezzo. Un milione e trecentomila in più in un solo anno. In assoluto è il maggior numero di poveri dal 1961. In percentuale i poveri sono appena un po' meno del '65 e dell'83: oggi sono il 15,1 per cento dell'intera popolazione americana, mentre nell'81 erano il 15,2% e così pure nel '65. Nel '92 erano il 14,8%. Quello che colpisce è che questa brusca accelerazione della

povertà avviene in un periodo di ripresa economica. È finita la recessione, il prodotto lordo è in aumento. Quindi non è un problema di ricchezza ma di distribuzione di ricchezza. Il ministro del lavoro Robert Reich ha commentato questi dati con molta amarezza. Ha detto che si conferma quello che lui ha sempre sospettato: «Noi abbiamo il sistema di distribuzione del reddito più ingiusto di qualunque altra nazione sviluppata del mondo. O riusciamo a dare una svolta e a inver-

tere questa tendenza, oppure in breve tempo avremo una doppia società, che vivrà stabilmente, e forse anche in prosperità, ma endemicamente divisa in due settori: ricchi e poverissimi».

## L'amarezza di Reich

I dati sulla povertà sono stati forniti dall'Istituto statistico nazionale. Vediamoli nel dettaglio. Partendo dai parametri. Il parametro principale è quello che fissa il limite della povertà: 14.763 dollari per una famiglia di quattro persone. Circa un milione e ottocentomila lire al mese. Naturalmente è un limite abbastanza alto dentro il quale ci sono diversi livelli di indigenza. C'è il barbone che non ha casa, non ha cibo, non ha vestiti, non ha stipendio; e c'è una famiglia operaia con due figli e un unico reddito molto contenuto.

La percentuale dei poveri non è omogenea. I più colpiti sono i bambini: il 22 per cento, più di uno

su cinque. Come mai? I poveri fanno più figli dei ricchi, e poi muoiono più giovani, e dunque il rapporto tra adulti e ragazzi è nettamente a favore di questi ultimi. Guardando invece alla suddivisione della povertà per razza, non ci sono molte sorprese. In testa i neri (uno su tre è povero), seguono gli ispanici (30,6%), poi gli asiatici (15,3%, quindi nella media nazionale) e infine i bianchi con il 12,2%.

## Tra i ricchi una sorpresa

La sorpresa viene invece nella classifica della ricchezza. Qui la popolazione di origine asiatica supera i bianchi. Sì, gli asiatici hanno un reddito medio familiare di 38.347 dollari all'anno (circa 5 milioni al mese) contro i 32.960 dollari delle famiglie bianche. Gli ispanici si accontentano di 22.800 dollari e i neri di 19.532 e cioè di circa due milioni e mezzo al mese.

Un'altro dato interessante forni-

to dal «Census Bureau»: la copertura sanitaria. Il 15 per cento degli americani, cioè quasi quaranta milioni di persone, ne è privo. Questo vuol dire che per tutta questa gente ricevere cure in caso di malattia, anche in caso di malattia grave, può essere impossibile. E conferma che Bill Clinton non aveva poi così torto a ritenere la riforma sanitaria un'urgenza assoluta.

Infine i numeri che riguardano il rapporto tra ricchi e poveri. Al punto le «due società» di cui ora parla Reich. Eccoli: i molto ricchi, che sono il 20 per cento degli americani, percepiscono il 48,2% del reddito nazionale. Diciamo la metà. Poi c'è la classe media, che raccoglie il 60 per cento della popolazione e dispone del 48,2 per cento del reddito nazionale. Il giusto. Infine i meno abbienti, il restante 20 per cento degli americani, che si dividono quel che avanza: e cioè appena il 3,2% del reddito. È la percentuale più bassa da decenni.

Pensate, nel 1968 i poveri avevano il 4,2 per cento del reddito. Parecchio di più.

## Più lavoro, meno stipendio

Gli economisti e i commentatori economici dicono che i dati, abbastanza sorprendenti, di questo censimento, aiuteranno la politica di Clinton. Perché la Casa Bianca si è sempre lamentata di avere troppi pochi soldi a disposizione per le politiche sociali. E ora forse può avere più forza per chiederli al congresso. Rebecca Blank, un'economista piuttosto nota che insegna all'Università di Chicago, dice che questa ricerca fotografica i risultati delle politiche economiche degli anni '80. Superata la recessione ora la ricaduta è tutta sui più poveri. «La ripresa economica c'è ed è forte, ma i suoi benefici non filtrano nella società», cioè non arrivano in basso. Come mai? Ci sono due spiegazioni. Una la dà fornisce Isaac Shapiro, direttore del centro «Budget and Policy Priority» di Wa-

shington: dice che i poveri sono aumentati tra i lavoratori occupati, ma in piccola misura, e che il vero problema del futuro è che sono aumentati moltissimo i semioccupati o i disoccupati. Un'altra spiegazione, forse alterna o forse complementare, la dà lo stesso ministro Robert Reich, il quale sostiene che il trend che ha portato a questa situazione è iniziato 15 anni fa, cioè con l'avvento di Reagan. E che ora, in presenza di una ripresa economica, questo trend ha come conseguenza uno scarto tra prodotti e salari. Cioè per la prima volta nella storia americana la crescita del prodotto, del fatturato, del guadagno di impresa, non solo non ha un riscontro nella crescita di stipendi e salari, ma addirittura comporta una loro riduzione e una instabilità del posto di lavoro. Questo vuol dire che un buon numero di salariati, che fino a qualche tempo fa era sotto il livello della povertà, ora è sotto. Con poche speranze di risalire. *Pi. San*

**MASSACRO IN SVIZZERA.**

Ormai incrinato il carisma del capo, adepti in rivolta. Molti rivolevano i soldi versati, si cerca il complice.



Le bare con le salme della setta vengono trasportate all'Università di Losanna

**Il fratello di Luc Jouret «Plagiato dai guaritori non l'ho mai più visto»**

«I nostri rapporti erano interrotti da diciotto anni. Da ragazzo spiccava in tutte le discipline sportive, era intelligente e socievole. Non so proprio capire cosa sia successo: era stato certamente plagiato». Parla Bernard Jouret, fratello di Luc, presunto capo della setta del Tempio del Sole. Dalla passione per lo sport a quella per i guaritori filippini, gli studi in Belgio e i tanti viaggi in Oriente del capo della setta.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. «Casco dalle nuvole. Cerco di comprendere. Tutto ciò è drammatico e irrazionale». Sono parole di Bernard Jouret, fratello di Luc Jouret, presunto capo della setta del Tempio del Sole.

Bernard, direttore a Bruxelles dell'Istituto Geografico nazionale, ha raccontato il contrastato rapporto con il fratello nel corso di un'intervista al quotidiano belga *La Dernière Heure*. Il rapporto tra i due fratelli si era ormai interrotto da diciotto anni.

«I ponti tra noi erano caduti da tempo - si legge nell'intervista - le nostre strade si erano divise irrimediabilmente e non so proprio capire come mio fratello sia arrivato là». Quello di Bernard è un racconto drammatico; chi - scrive il quotidiano di Bruxelles - meglio di lui può parlare del capo della setta del Tempio del Sole?

«Mio fratello è più giovane di me di due anni. Luc era un ragazzo molto intelligente. Aveva doti davvero straordinarie: era socievole, intuiva le cose al volo, praticava molti sport con successo. Anzi: adorava l'attività sportiva e fin da ragazzo amava molto la competizione, che si trattasse del giuoco del judo, arrivava sempre primo, emergeva. Più tardi aveva seguito questa passione e si era iscritto ad un corso di educazione fisica. Ma poi aveva dovuto abbandonare le lezioni per motivi di salute. Soffriva di una malattia, la coxite, che lo ha immobilizzato per tutta la durata del corso di educazione fisica che avrebbe voluto frequentare. E questa esperienza è stata per Luc un vero e proprio dramma. È appunto dopo l'abbandono del corso che ha deciso di occuparsi di medicina».

Il giovane Jouret s'impegna a quel punto negli studi e consegue il diploma nel giugno del 1974, entra nell'ordine dei medici francofoni in Belgio del quale fa parte dopo il conseguimento del diploma, nel 1974 e fino al 1981. Dopo gli anni della malattia ossea che aveva obbligato il giovane Jouret a rimanere immobile a letto, ecco un medico fresco di università all'opera. Luc segue una dieta rigorosissima, forza la sua volontà, e ottiene insperati risultati. «Luc cominciò a riprendere le sue vecchie passioni sportive. Riuscì addirittura a praticare alpinismo ad alta quota. Venne richiamato nell'esercito e decise di svolgere il servizio militare nei comandi dei paracadutisti, nel 1976, ad un'operazione di

salvataggio di residenti belgi in Africa». A quell'epoca il giovane Jouret era stato già conquistato dalla scuola di medicina alternativa. I suoi interessi erano l'omopatia, l'agopuntura ed altre discipline. «Mio fratello ormai parlava solo dei guaritori filippini. Si recò più volte nelle Filippine. Era stato letteralmente conquistato dai guaritori. Io ero stupito e contrariato vedendo che un uomo così intelligente veniva conquistato da queste discipline. Ho sempre pensato che era stato plagiato. Abbiamo tante volte cercato di ricondurlo alla ragione. Ma ormai era ossessionato dai guaritori e la sua conversione era irreversibile». Bernard Jouret dice poi nell'intervista al quotidiano *La Dernière Heure* di non sapere nulla della vita coniugale del fratello e ripete che la passione per l'attività dei guaritori filippini è stata il vero motivo della rottura dei rapporti con Luc.

**Il medico legale «Difficoltà per i riconoscimenti»**

È estremamente difficile il compito del dottor Thomas Krompecher, responsabile dell'Istituto di medicina legale di Losanna, che indaga sui due massacrati degli adepti all'«Ordine del tempio del sole». In un incontro con giornalisti, il dottor Krompecher ha detto che soltanto cinque dei 25 cadaveri dell'azienda agricola di Chelny hanno potuto finora essere identificati. Per quanto riguarda i morti di Salvan (23) «è formalmente impossibile dire se tra di essi si trova Luc Jouret. Krompecher non ha fornito alcuna indicazione precisa che consenta di stabilire se si è trattato di un suicidio collettivo o di un assassinio. Ha detto che solo su un cadavere del vallesse sono state trovate tracce di iniezione. Su dodici delle vittime è già stata compiuta l'autopsia, e cinque sono state identificate formalmente. L'esame dei cadaveri di Salvan dovrebbe cominciare dopodomani e in considerazione dello stato dei corpi (alcuni completamente carbonizzati) sarà praticamente impossibile attribuire loro un nome».

**Mandato di cattura per il santone**

La setta era spaccata, a cena si decise la strage

Sono ricercati in tutto il mondo, i due capi del «Tempio del Sole». Il Maestro Luc Jouret, quello che affascinava i devoti, e Joseph Di Mambro (che provvedeva a spogliarli di ogni bene) sono accusati delle stragi in Svizzera ed in Canada. Finora sono stati trovati 55 morti (l'ultimo è un neonato, con un sacchetto in testa) e si cercano altre vittime in Australia. C'era rivolta, nella setta, per una questione di soldi. E allora i capi, riuniti in un ristorante...

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

LOSANNA. Un'ultima cena assieme, per decidere - come in un summit di mafiosi - come reprimere la rivolta dei gregari. La fida nella setta andava domata, in ogni modo. C'era chi non credeva più al fascino del maestro Luc Jouret, e non sopportava più l'arroganza di Joseph Di Mambro, il settantenne dittatore degli adoratori del Tempio, l'uomo che custodiva il tesoro rapinato agli adepti. C'era chi rivoleva i soldi (le migliaia ed anche i milioni di dollari o franchi versati per il bene comune) e minacciava di andare dalla polizia. Non si poteva permettere che l'impresa Tempio venisse distrutta.

Riunione segreta. I capi si sono riuniti in segreto, ed hanno deciso. L'incontro è avvenuto venerdì 30 settembre, quattro giorni prima delle stragi, all'ho-

tel - ristorante Bonivard, a Montreux, 45 chilometri da Les Granges. Nove i commensali, fra i quali c'erano «sicuramente» i due capi e la moglie di Joseph, Joceline. La polizia sa tutto di quella cena perché uno dei nove, spaventato da ciò che stava per succedere, è scappato dal Tempio. Ma è andato dalla polizia solo dopo la strage: forse non credeva possibile che si potesse davvero decidere di drogare e bruciare decine di «fedeli». Ora è «un pentito», nascosto e protetto dalle forze dell'ordine.

Il direttore dell'hotel, Pascal Henry, ricorda bene la cena di venerdì. «Sono arrivati molto presto, hanno chiesto una saletta riservata per una riunione. Prima di mangiare si sono lavati lungamente le mani, perché - hanno detto - dovevano essere «sterilizzate». Non volevano né pane, né burro. Hanno

preso insalate e roast beef ben cotto. Era gente normale, gentile. Hanno lasciato ottime mance ai camerieri».

Quelle nove persone gentili, secondo la polizia, quella sera hanno deciso il massacro. L'organizzazione stava sgretolandosi. Una setta non sta in piedi nemmeno un giorno, se il «carisma» del Maestro viene messo in dubbio, e soprattutto se qualcuno si accorge che i milioni versati non sono serviti a ricostituire il nuovo mondo ma a riempire segret contanti in banca. Persino Albert Giacobino, uno dei primi adepti e proprietario di metà della fattoria, voleva andare via. «Riprendo il mio, e torno a casa», aveva detto alla figlia.

**Un'altra vittima**

Adesso c'è il sospetto che lo stesso «commando» - e non un complicato sistema di timer collegati ai telefoni - possa essere responsabile delle stragi in Canada ed in Svizzera. «Stiamo accertando la presenza di alcune persone su alcuni voli dal Canada a qui». L'incidento nel Quebec è avvenuto nella notte di lunedì. Ieri, nei due chalet incendiati, sono stati trovati altri tre corpi: lo svizzero Tony Dutoit e sua moglie inglese, Nicky (torturati e mutilati) ed il loro figlio Emmanuel, di nemmeno un anno.

Il piccolo era nascosto dietro una caldaia, con il «rituale» sacco

di plastica nera infilato sulla testa. «Adesso temiamo - dice la polizia canadese - di trovare altri cadaveri nei sotterranei». Con un volo aereo, il «commando» avrebbe potuto essere in Svizzera almeno dodici ore prima della strage nella fattoria. L'incendio degli chalet di Les Granges è avvenuto tre ore dopo, a soli 120 chilometri di distanza.

In una lettera inviata ai giornali, quelli della setta parlano di altre stragi. «Per chi ci ha perseguitato non ci sarà pace nei secoli. Ci venderemo come abbiamo già fatto in passato: sette persone hanno lasciato questo mondo la notte del 3 marzo 1993, e altre sono scomparse il 6 gennaio 1994 a Sidney in Australia».

Secondo la polizia, ed i magistrati che hanno emesso ordine di cattura internazionale, il Maestro Luc ed il cassiere Joseph sono in fuga, o nascosti da qualche parte con il tesoro. La moglie del Di Mambro, Joceline, sembrava fra le vittime degli chalet, ma poi si è appreso che non figura fra i morti. È scomparso anche il figlio della coppia, Elia, di 25 anni. Venerdì si è presentato al lavoro con un'auto a noleggio, trovata intatta davanti alla fattoria del massacro. La sua auto personale è invece scomparsa.

Nella rossa sala dei raduni esoterici si parlava di Lune e Destino, di Eletti e Apocalisse, ma soprattutto di soldi. «I nostri magazzini debbono essere pieni - spiegava il Maestro - perché la fine del mondo di avvicina e dobbiamo essere preparati. Dovete vendere ciò che avete e portare tutto qui. Ecco, guardate, getto il mio portafogli sull'altare. Limitatevi. Non preoccupatevi, le vostre tasche non saranno mai vuote, perché qui siamo tutti azionisti. E soprattutto riceverete molto più di quanto donerete. Lo dico io, il Maestro». I cappucci di diverso colore indicavano quanto era stato donato nelle casse del Tempio. Più si pagava, più si era vicino a Luc Jouret.

Il Maestro ed il Cassiere facevano coppia da anni. Anche Joseph Di Mambro aveva fondato un suo «gruppo di meditazione», a Ginevra, già nel 1974. Requisito indispensabile per partecipare era la «presentazione dettagliata dello stato patrimoniale». «E' lui il vero duro della setta - dice una ragazza che nella fattoria ha perso padre e madre - è lui che comandava tutti, forse lo stesso Luc». Ma come Santone non funzionava bene, non aveva «carisma». Ecco allora, nel 1984, l'alleanza con il Maestro capace di sedurre uomini e donne. Di Mambro compra una villa a Viuz - en - Salaz e l'affitta a Luc Jouret: l'impresa «Ordine del Tempio del Sole» può finalmente partire.

**Secondo gli ultimi sondaggi la lista di Haider arriverebbe al 22%, in calo il socialdemocratico Vranitzky Austria al voto, scatta l'allarme xenofobo**

NOSTRO SERVIZIO

VIENNA. L'estrema destra guidata da Jörg Haider potrebbe conquistare il 22% dei consensi nelle elezioni in programma domani in Austria.

La forte crescita del partito xenofobo è il dato più eclatante che emerge dagli ultimi sondaggi sulle intenzioni di voto. Non solo, stando agli esiti elettorali previsti, rischia di entrare in crisi la grande coalizione tra socialdemocratici e popolari che ha retto il paese durante le ultime due legislature.

Mentre cala la popolarità del cancelliere, Franz Vranitzky, dal 57% di tre mesi fa al 45% attuale, diminuisce parallelamente il sostegno potenziale per il partito socialdemocratico (Spoe) che dal 43% conquistato alle ultime legislative potrebbe passare al 38%. In crisi anche gli alleati del partito popolare (Oevp), diretto dall'attuale vicepremier Ehard Busek, che secondo i sondaggi calerebbe dal 32%

ottenuto nel 1990 al 26%.

Nell'ultimo comizio Haider ha accusato per l'ennesima volta il governo di nascondere la reale entità del coinvolgimento di stranieri in attività delinquenziali in Austria. Haider, secondo il quale nel paese ci sono tra duecento e duecentocinquanta immigrati clandestini, ha citato due episodi (i soliti che ripete da tempo in ogni discorso) in cui il governo si è reso responsabile, a suo giudizio, di gravi omissioni, per non avere espulso degli stranieri che avevano commesso reati.

Haider si è scagliato contro il ministro degli Interni, il socialdemocratico Franz Loschnak, ed è arrivato a dire che l'Austria non sarebbe uno Stato di diritto perché mette in galera i cittadini austriaci ma non quelli stranieri. Per quanto riguarda la campagna terroristica in corso (lettere-bomba inviate a singoli e istituzioni che aiutano lavoro-

ratori immigrati o rifugiati politici e di guerra) Haider ha affermato che non se ne può addossare la responsabilità a coloro che denunciano le azioni criminali compiute dagli stranieri. Haider, da quando è giunto alla presidenza del partito liberale (Fpo), ne ha spostato l'orientamento da posizioni centriste verso tendenze di estrema destra nazionalista.

Il cambio del clima politico in Austria sembra essere avvenuto in pochi mesi. Solo nel giugno scorso, il «si» quasi plebiscitario al referendum per l'ingresso dell'Austria nell'Unione europea, sembrava indicare il consenso degli elettori alla politica dei partiti di governo. La destra di Haider aveva duramente combattuto per il «no» ma era stata clamorosamente battuta.

Ma non è solo l'estrema destra ad apparire in crescita. Di buona salute sembrerebbero godere anche due formazioni nuove, entrambe guidate da donne. Una è il Foro liberale, formazione moderata,

fondata e diretta con piglio battagliero da Heide Schmidt. Quest'ultima ha abbandonato il Fpo di Haider proprio perché contraria alle posizioni xenofobe assunte da quel partito. Buoni risultati si prevedono anche per i verdi, alla cui testa è Madeleine Petrovic. Il Foro potrebbe superare la soglia del 4% ed entrare in Parlamento grazie all'appoggio di giovani e donne. I verdi sono accreditati di un potenziale sette per cento dei voti.

Uno dei temi al centro della campagna elettorale è stata l'economia. Il peggioramento verificatosi in questo campo negli ultimi due anni è dipeso in buona parte dalla cattiva congiuntura internazionale, ma le previsioni indicano una forte ripresa: una crescita nel 1994 fino al 2,8 per cento e nel 1995 del tre per cento. La disoccupazione e l'inflazione dovrebbero inoltre calare.

Nei programmi elettorali l'economia è stata affrontata con proposte diverse: i due partiti di gover-

no, i socialdemocratici (Spoe) e i popolari (Oevp), hanno battuto molto sulla volontà e possibilità di creare nuovi posti di lavoro, quantificati in 150mila dai primi, e 125mila dai secondi. La Spoe si è detta favorevole ad una politica dei sussidi non generalizzata e a privatizzazioni solo laddove servono a salvare imprese e posti di lavoro. L'Oevp ha detto invece di volere un intervento più leggero dello Stato ed ha posto l'obiettivo di una riduzione del deficit al 2,5 per cento del prodotto interno lordo.

I liberali di Haider hanno affermato la propria ostilità a qualunque intervento dello Stato, la volontà di tagliare le spese sociali e le tasse. Il Foro Liberale ha parlato in favore di una deregulation economica che non arrivi al punto di azzerare i benefici sociali. Per i verdi è essenziale una riforma tributaria con l'introduzione di una tassa sull'energia che alleggerisca quelle sul lavoro.

**Morto a 86 anni Luigi Ferdinando Migliaia di berlinesi sfilano davanti al feretro dell'ultimo erede imperiale**

BERLINO. Migliaia di berlinesi, per lo più donne anziane, hanno reso l'estremo omaggio alla salma del principe Luigi Ferdinando di Prussia, pretendente al trono di Germania spirato il 25 settembre scorso all'età di 86 anni.

Il feretro era stato allestito nella chiesa protestante del Berliner Dom, da cui oggi muoverà il corteo funebre.

Sotto le volte del grande tempio, in pieno centro cittadino, la bara con il corpo del principe è rimasta esposta tutta la giornata, ricoperta del vessillo con i colori degli Hohenzollern (nero, bianco, giallo e rosso) e l'aquila prussiana.

Alla cerimonia funebre odierna sono attesi quattrocentoventi invitati della nobiltà europea, fra cui la regina di Svezia, Silvia.

Nipote di Guglielmo secondo,

l'ultimo kaiser che abdicò nel 1918, Luigi Ferdinando era il secondogenito del principe ereditario Guglielmo e aveva avuto sette figli dalla moglie, la granduchessa russa Kira sposata nel 1938 e deceduta nel 1967.

Nel 1951 era divenuto capo della casa degli Hohenzollern in seguito alla scomparsa del padre e alla rinuncia del fratello. Amministratore dei beni di famiglia e compositore, Luigi Ferdinando viveva fra Brema, Berlino e il castello di famiglia, nei pressi di Hechingen, nel Baden-Württemberg.

Alla morte del figlio (che portava lo stesso nome suo) nel 1977 durante un'esercitazione militare, Luigi Ferdinando aveva nominato suo successore il nipote Giorgio Federico Ferdinando.



**L'INTERVISTA.** Il leader ultranazionalista chiede nuove elezioni. Solidali comunisti e agrari



Il leader ultranazionalista russo Zhirinovskij lascia il Parlamento con i membri del suo partito

Natruskin Ansa-Reuter

## Zhirinovskij sull'Aventino

### «Eltsin ci boicotta, lasciamo il Parlamento»

Zhirinovskij rompe la tregua firmata con Eltsin nel maggio scorso e dichiara guerra al capo del Cremlino e al Parlamento. Ieri i suoi deputati - 63 su 450 - hanno abbandonato i lavori ottenendo la solidarietà degli altri due gruppi dell'opposizione, comunisti e agrari. «Sono soffocato, schiacciato e adesso addirittura attentano alla mia vita. Tornerò alla Duma solo quando avrò avuto soddisfazione». L'Unità lo ha intervistato.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Il pretesto è un incidente avvenuto domenica scorsa in Siberia, a Kemerovo. Secondo Zhirinovskij, capo fino al 2004 del partito ultranazionalista russo, il governatore della città, signor Kisliuk, ha tentato di ammazzarlo perché non gli ha permesso di atterrare per una sosta prima di riprendere il volo verso la Corea. L'aeroporto - racconta Vladimir Volkovic - era pieno di camion-cisterna e dopo un'ora e mezza di attesa i 29 deputati del Pld hanno dovuto fare un atterraggio di fortuna nel piccolo aerodromo di Tomsk, a 90 chilometri da Kemerovo. Per protesta ieri Zhirinovskij ha ritirato i suoi deputati dalla Duma «provvisoriamente per un periodo indefinito» rompendo il patto di concordia firmato insieme agli altri gruppi di opposizione con Eltsin sei mesi fa. E comunisti e agrari gli hanno

dato ragione annunciando che fin quando non si farà chiarezza sull'avvenimento loro, pur partecipando ai lavori del Parlamento, si asterranno dal voto. Il capo della Duma, Rybkin, ha dato avvio alle indagini chiedendo alla Procura e al ministero dei trasporti di occuparsi della faccenda. Ma alla Duma nemmeno i compagni di strada del leader ultranazionalista - comunisti e agrari - prendono molto sul serio l'incidente. Nello schieramento opposto il capo della commissione dei diritti umani, Kovaliov, non è impressionato dalla denuncia sospettando fortemente una speculazione politica.

Signor Zhirinovskij, lei pensa veramente di essere perseguitato?

«Lo sono. Sono schiacciato, soffocato, mi impediscono di fare politica dappertutto. I nostri conti cor-

renti sono bloccati, il nostro giornale non può uscire, non possiamo nemmeno incontrare i nostri elettori. Quando ci chiudono le porte in faccia all'estero nessuno dice niente, nessuno si indigna. Ma sono o non sono un membro del Parlamento? Un cittadino qualunque viene difeso dalla sua ambasciata, quando maltrattano me sono tutti contenti. Mi hanno negato il visto per entrare in Norvegia e sa chi ha premuto su quel governo? Kozirev, il nostro ministro degli esteri, un deputato. Capisce? E questo non è niente: ora questi criminali vogliono addirittura ammazzarmi».

Quarantotto anni, alto, imponente, aria professionalmente cattiva, il leader del primo partito russo (se si tiene conto della proporzionale, del secondo contando pure i voti dell'uninomiale) si lascia avvicinare all'uscita della radio «Rossia», in via Korolova, numero 19, presso la torre di «Ostankino», una delle tre emittenti pubbliche, e ci dà l'ordine di seguirlo. Ha un impermeabile bianco e una valigetta ventiquattrore, gli occhi sono azzurrissimi. Lo proteggono almeno sei «gorilla» che circondano la «Volga» bianca, targata 1234 Mos, noi e lui mentre risponde alle domande.

Dicono che la sua è una manovra per bloccare il governo di coalizione al quale Eltsin pensa

di invitare i comunisti...

Certamente, lo voglio un governo veramente nuovo. Ma soprattutto voglio elezioni anticipate del presidente e del parlamento. Ho già avviato la prima fase, che è questa. Poi all'inizio dell'anno ce ne sarà un'altra e infine verrà una terza e sarà quella finale. Ovviamente con noi vincitori perché siamo i più forti e autorevoli.

Voi quindi rivendicate l'ingresso al governo?

Lo andiamo dicendo da gennaio. Abbiamo fatto moltissime concessioni: sulla presidenza dei comitati parlamentari, sull'esclusione nostra dal governo, però dopo le elezioni il potere esecutivo non è cambiato. Perché allora siamo andati a votare? Io ho vinto: perché non governo? Noi siamo pronti a entrare nel governo ma a questo punto una coalizione non servirà a niente. Occorre un monocolore. Composto dal partito che ha vinto, dal nostro partito. Come succede in tutto il mondo. Anche in Italia forma il governo chi è arrivato primo alle elezioni, vero?

Ma chi va via ha sempre torto, non è d'accordo?

Ma noi non ce ne andiamo. Non parteciperemo provvisoriamente, finché non si risolve il caso Kisliuk e l'esecutivo non rispetterà il legislativo - alle sedute plenarie. Continueremo a partecipare alle com-

missioni, al consiglio della Duma, alle audizioni, andremo in viaggio per incontrare gli elettori. Vogliamo solo imporre all'amministrazione di Eltsin e a tutto l'esecutivo il rispetto per il lavoro dei deputati.

Che vuole dunque da Eltsin?

Deve rimuovere il governatore di Kemerovo perché è un criminale. Abbiamo prove che lui perseguita l'assemblea legislativa locale: il suo presidente Tuleev ci ha scritto denunciando che Kisliuk ha creato condizioni di lavoro mostruose: blocca, anzi distrugge il parlamento regionale. Le dico la verità: quell'uomo è un delinquente.

Ci sarà una commissione d'inchiesta: non è sufficiente?

Sì, ha cominciato a lavorare, d'accordo. Ma la questione è politica. Se ci sarà solo un'ammonizione, una sanzione qualunque per il capo dell'aeroporto non ci potrà bastare, non saremo soddisfatti. Questo Rybkin, devo essere sincero, non ci convince affatto. Intanto non ci paga le trasferte, cioè non ce le anticipa come si fa in tutto il mondo costringendoci a sborsare un sacco di soldi. E poi dimenticando che è stato eletto con i nostri voti, aiuta solo quelli di Gaidar. Non vogliamo privilegi, ma almeno essere trattati come gli altri.

Signor Zhirinovskij, quasi quasi ci fa pena...

Minacce di raid Nato sull'esercito di Sarajevo

## Altolà dell'Onu Bosniaci in ritirata

Le truppe bosniache sono state costrette a ritirarsi dall'area smilitarizzata, a Sarajevo, dalla quale era partito il commando che venerdì ha ucciso 16 soldati serbo-bosniaci e 4 donne. Izetbegovic ha chiesto invano scuse da Akashi per il modo in cui l'Onu aveva descritto il massacro, in base alle prime informazioni, parlando di accanimento sui cadaveri. L'Onu ora nega le mutilazioni, ma conferma che i corpi sono stati oggetto di «atti irrispettosi».

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. Tensione altissima a Sarajevo dopo il massacro compiuto l'altra mattina all'alba da un commando musulmano.

Le truppe musulmane sono state costrette a ritirarsi dall'area smilitarizzata, quella da cui si erano mossi gli incursori che hanno assalito e ucciso 16 soldati serbo-bosniaci e 4 donne. Ad esigere il ritiro è stata l'Onu, che ha minacciato, in caso di un rifiuto da parte musulmana, di chiedere un intervento della Nato.

A sera circa cinquecentocinquanta soldati delle truppe musulmane avevano lasciato la zona smilitarizzata, e sul posto ne rimaneva ancora soltanto un centinaio. Ma intanto il governo di Izetbegovic accusa l'Onu di essere filo-serba, ed attacca in particolare il plenipotenziario delle Nazioni Unite a Sarajevo, Yasushi Akashi, cui chiede pubbliche scuse per il modo in cui ha denunciato la strage compiuta dai soldati musulmani.

Akashi, sulla base delle prime informazioni, aveva dichiarato che alcuni cadaveri erano stati mutilati, sfregiati e bruciati. In seguito si è invece appurato che quattro delle vittime, presumibilmente le sentinelle, erano state sgozzate, ma non si erano riscontrati particolari segni di accanimento sulle vittime del massacro.

Nella ricostruzione finale dell'episodio resa pubblica dall'Onu tramite un portavoce a Zagabria, viene comunque precisato che sono stati compiuti «atti irrispettosi» sui cadaveri.

Izetbegovic, che venerdì si era affrettato a garantire ad Akashi, recatosi ad incontrarlo d'urgenza dopo la notizia della strage, il pronto ritiro delle sue truppe dalla zona smilitarizzata (occupata fino all'agosto '93 dai serbi, che erano stati costretti a lasciarla al controllo dell'Onu sotto la minaccia di interventi Nato), ieri ha cambiato idea. Ed ha asserito che i suoi soldati non sarebbero affatto tenuti a tornare indietro ma solo a non andare oltre.

Anche i serbo-bosniaci se la prendono con Akashi. Venerdì sera per l'ennesima volta Karadzic ha infatti accusato di parzialità i caschi blu, minacciando di nuovo di chiederne il ritiro. A conti fatti, queste accuse uguali e contrarie confermano l'impressione, diffusa tra molti osservatori, della fermezza e

della equidistanza del diplomatico giapponese. Un atteggiamento che in definitiva irrita gli uni e gli altri e non soddisfa nessuno, perché, evitando appunto atteggiamenti pregiudiziali, interviene con decisione su ambedue i contendenti ogni qual volta lo ritiene necessario, senza esitare anche a far balenare la minaccia degli interventi Nato.

Tale eventualità però, nella visione di Akashi, viene sempre considerata come una «estrema ratio», cioè uno strumento cui ricorrere solo in casi eccezionali quando non sia possibile ottenere risultati pervie pacifiche.

In questo il rappresentante dell'Onu sembra discostarsi alquanto dalle impostazioni recenti dell'Alleanza Atlantica. Proprio ieri il Consiglio atlantico, riunitosi a Bruxelles, ha formalizzato - con una lettera al segretario generale dell'Onu Boutros-Boutros Ghali - la richiesta di revisione dei meccanismi di intervento Nato, così da renderli più agili, veloci ed incisivi.

## Aristide accetta l'amnistia: «Haiti ha bisogno di questo perdono»

Il presidente haitiano in esilio, Jean Bertrand Aristide, ha accettato il principio dell'amnistia per i golpisti. «Se non perdono, non sarà possibile costruire un futuro migliore per Haiti», ha detto Aristide al termine di un incontro a Washington con il presidente sudamericano Nelson Mandela. Il parlamento haitiano ha approvato ieri la legge che autorizza Aristide a concedere l'amnistia al leader della giunta militare dopo il suo ritorno, in programma per il 15 ottobre. E già centinaia di soldati e di agenti di polizia hanno iniziato a disertare subito dopo la diffusione della notizia dell'amnistia mentre si moltiplicano le azioni di

appresaglia nei confronti degli agenti dei golpisti. Intanto, il generale Hugh Shelton, capo delle forze Usa ad Haiti, ha annunciato che se il leader dei golpisti, Raoul Cedras, non se ne andrà entro le 24.00 del 14 ottobre, ci penseranno le forze americane a farlo sloggiare.

Il leader tedesco mostra sicurezza anche sulla sorte elettorale dei suoi alleati liberali dati per spacciati

## Kohl all'attacco: «Sarò cancelliere fino al '98»

Helmut Kohl è sicuro di sé (o almeno fa finta di esserlo): i liberali entreranno nel Bundestag, verrà confermata l'attuale coalizione e lui continuerà a fare il cancelliere. Fino alla fine della prossima legislatura: nel '98 se ne andrà in pensione. Volontariamente, s'intende, e non prima di aver curato lui stesso la sua propria successione. Intanto zittisce i ministri degli Esteri e della Difesa che s'erano messi a litigare sulla Nato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una notizia c'è, ed è questa: Helmut Kohl dice che se ne andrà in pensione nel 1998, cioè alla fine della prossima legislatura. E questa notizia ne contiene almeno altre due: la prima è che il cancelliere a nove giorni dalle elezioni del 16 ottobre è sicuro di vincere e di restare, dunque, al suo posto; la seconda è che nella Cdu la battaglia per la successione comincerà non prima del '96, con un buon margine, cioè, perché la nomina dell'erede al trono, che Kohl con-

sidera ovviamente affar suo, avanza con tranquillità e, testuale, «in un modo dignitoso».

In mancanza d'altro, i propositi del cancelliere per il suo proprio futuro sono stati il punto centrale della conferenza stampa che ha concesso a Bonn, offrendosi, con la scusa di trarre un bilancio della legislatura passata, una non disprezzabile tribuna elettorale all'inizio dell'ultimo week-end prima del grande appuntamento. Né il luogo né il momento, d'altra parte,

prestavano a riflessioni profonde e ad analisi differenziate sui quattro anni di governo appena trascorsi. Stavolta il cancelliere ha evitato persino quel vaghissimo profumo di autocritica che altre volte gli ha fatto riconoscere che sì, anche lui forse qualche errore lo ha commesso: l'autoincensamento è stato totale, a tratti persino un po' imbarazzante. «Il tipico Kohl», come ha detto il suo rivale Rudolf Scharping, che ha seguito la prestazione dal treno elettorale che lo sta portando da una città all'altra: «Pieno di autoleggi e di autocompiacimento, ma incapace di dare una risposta su quello che intende fare davvero nel futuro».

In realtà su quello che intende fare davvero nel futuro il cancelliere ha risposto l'ha data, eccome: intende fare di nuovo il cancelliere. E sui programmi che effettivamente, come lamenta Scharping, è stato un po' vago, forse addirittura più del solito. D'altronde, la strategia elettorale sua e della Cdu viaggia tutta sullo slogan del *weiter so*, del

continuiamo così, e se soltanto qualche mese fa un atteggiamento del genere poteva parere suicida, negli ultimi tempi la ripresa economica si è incaricata lei di far la campagna elettorale. Fortuna? Certo, un po'. Ma anche, bisogna riconoscerlo, grande capacità da parte del cancelliere a prevedere e a sfruttare gli eventi favorevoli. E ieri si è visto con quale soddisfazione cavalcava i dati della congiuntura finalmente colorati di rosa, dopo le vacche magrissime dell'anno scorso e le incertezze dei primi mesi di questo: alla fine del '94 la crescita economica sarà, per tutta la Germania, di un buon + 2,5%, ci saranno 150mila disoccupati in meno e una previsione di crescita sul 3%: sarà un «buon anno» e potremo considerare anche un brutto ricordo quel che abbiamo alle spalle: la più profonda recessione nella storia del dopoguerra. Anche all'est la crescita galoppa (+ 9%) e la prima metà dell'anno in corso ha già

portato «ricchi frutti». La metafora agricola-vegetale richiama pericolosamente quei famosi «paesaggi fiorenti» che Kohl aveva garantito all'est quattro anni fa, quando si votò per la prima volta per il Bundestag di tutta la Germania, e che in seguito gli sarebbero stati rinfacciati mille volte, di fronte ai disastri economici e sociali nei Länder orientali, come improvvide e infelicitissime «ultime parole famose». Ma... stavolta è diverso.

Stavolta è diverso? La Spd ne dubita. La ripresa c'è, non c'è dubbio, ma la Germania est resta ancora, ricorda Scharping, la regione più debole dell'Unione europea e Oskar Lafontaine prevede sciagure dalla mancanza di un concetto qualsiasi, da parte del cancelliere e della Cdu, su come si possano combattere la disoccupazione di massa, l'indebitamento dello Stato e le distorsioni di un carico fiscale distribuito in modo iniquo. E di analogie tra la campagna cristiana-democratica di adesso e lo sciagurato ottimismo delle pro-



Helmut Kohl

messe mirabolanti fatte nel '90 non c'è solo quella tra i «ricchi frutti» e i «paesaggi fiorenti». Adesso come allora, fa notare la Spd, Kohl e la Cdu promettono che non ci saranno aumenti di tasse se non quelli già in atto o già deliberati (l'imposta di solidarietà del 7,5% uguale per tutti più altre cosette): nel '90 fu la grande bugia, come pensare che non lo sia anche ora?

Per il resto, dalla conferenza stampa è venuto ben poco. Kohl ha ripetuto di essere convinto che

alla fine gli alleati liberali ce la faranno ad entrare nel Bundestag, ma, come al solito, ha ribadito la Cdu non ha voti da regalare loro. Ha sceneggiato, con toni leggermente meno rozzoli di quelli che usa nelle piazze, il «tradimento» che la Spd avrebbe consumato con i comunisti dei quali sarebbe pronta a prendersi i voti in Bundestag per fare il governo insieme con i Verdi (e se Scharping dice che non è vero non conta niente perché di quello non ci si può fidare). Ha cercato di soffocare, infine, gli effetti di un conflitto che ieri stava pericolosamente montando tra il ministro degli Esteri Kinkel e quello della Difesa Röhe dopo che il primo, a sorpresa, aveva contraddetto clamorosamente il secondo in materia di allargamento della Nato ai paesi dell'Europa orientale. E una questione «troppo difficile», ha detto, sopra i ministri ci si azzuffano in pubblico, «quali che siano i ministri in questione». Bello sgarnassone politico: per Röhe non è tanto grave, ma per Kinkel e la sua Fdp, in tempi già tanto duri...

Dal primo luglio cambiate le modalità: supporto tecnico direttamente presso i negozi  
Una rete commerciale diffusa e capillare, con circa 1.500 punti vendita

# Nuova assistenza TELECOM ITALIA: più vicina al cliente

■ Nuove modalità di assistenza tecnica per garantire un servizio migliore ed essere più vicini alle esigenze della clientela.

Dal 1° luglio l'assistenza tecnica ai prodotti TELECOM ITALIA ed «insip», in particolare apparecchi telefonici e prodotti cosiddetti autoinstallabili (cioè telefoni multifunzione, fax, segreterie telefoniche, ecc.), viene effettuata direttamente presso i 159 negozi TELECOM ITALIA ed i 1.300 negozi affiliati «insip». Una rete commerciale diffusa e capillare, con circa 1.500 punti di vendita pronti ad offrire prodotti di qualità ed assistenza a misura del cliente.

Le nuove modalità di assistenza tecnica danno completa e definitiva attuazione alla legge 109 del 28/03/1991 ed al decreto attuativo del 23/05/1992 che hanno liberalizzato anche l'acquisto del primo telefono.

In caso di guasto o di malfunzionamento del proprio impianto telefonico la prima cosa da fare è chiamare il «182», il servizio guasti. L'operatore TELECOM ITALIA, effettuate le opportune verifiche, segnalerà in tempo reale all'abbonato se il problema riguarda l'apparecchio telefonico o la linea. In caso di guasto sulla linea telefonica dell'abbonato, TELECOM ITALIA provvederà, gratuitamente ed in maniera tempestiva, alla riparazione. Se il

guasto riguarda invece l'apparecchio dell'abbonato le modalità di assistenza variano a seconda che le apparecchiature telefoniche siano state prese a noleggio dal cliente o siano di sua proprietà con o senza contratto di manutenzione, oppure coperte da garanzia o con garanzia scaduta.

Naturalmente se il guasto riguarda apparecchi che non sono né TELECOM ITALIA né «insip», quindi acquistati sul libero mercato, ci si dovrà rivolgere alla rete commerciale che cura gli interventi tecnici su quel particolare prodotto.

Con le nuove procedure di assistenza tecnica TELECOM ITALIA cerca di rispondere in maniera ancora più adeguata alle esigenze della clientela - garantendo una rete di assistenza capillare ed equamente distribuita sul territorio - esiste infatti un punto di assistenza ogni 15.000 clienti che possono così recarsi ovunque sia loro più comodo, anche lontano dal domicilio.

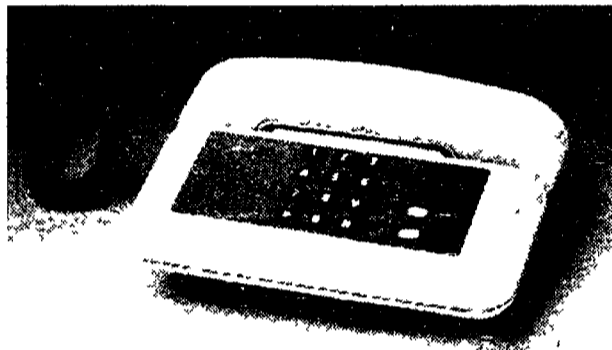
- garantendo una riparazione in tempi rapidi e, per molti prodotti, l'immediata sostituzione, - offrendo se tecnicamente possibile, anche la riparazione di prodotti TELECOM ITALIA fuori garanzia, a costi certi ed uguali su tutto il territorio nazionale - mantenendo comunque per i prodotti noleggiati o venduti

con contratto di manutenzione, la possibilità di soddisfare le esigenze di intervento a domicilio ad un prezzo (L. 50.000 + iva) decisamente più basso rispetto al «diritto di chiamata» richiesto dai normali servizi di assistenza,

- rispondendo ad una esigenza manifestata da molti clienti quella di poter essere loro a decidere il momento della consegna del prodotto guasto, senza essere vincolati da appuntamenti presso il proprio domicilio, soprattutto nel caso in cui, vista l'ormai diffusa presenza di più telefoni in ogni casa, il guasto di un singolo apparecchio non comporti per il cliente l'impossibilità di telefonare.

I negozi TELECOM ITALIA ed «insip» proprio per la loro diffusione possono assicurare un servizio personalizzato: il cliente ha ora a disposizione un punto di accoglienza a lui dedicato per avere assistenza tecnica, ottenere informazioni, analisi di necessità e suggerimenti, anche il sabato, dal momento che i negozi TELECOM ITALIA ed «insip» seguono i normali orari degli esercizi commerciali.

Nelle pagine che seguono sono indicate le offerte TELECOM ITALIA di garanzie aggiuntive e le modalità di assistenza previste nei diversi casi.



## Cos'è il «182»

In caso di guasto o di malfunzionamento del proprio impianto telefonico, la prima cosa da fare è chiamare il «182», il servizio guasti. L'operatore Telecom Italia segnalerà in tempo reale all'abbonato se il problema riguarda l'apparecchio telefonico o la linea. Nel primo caso le modalità di assistenza sono diverse, nel secondo caso Telecom Italia provvederà gratuitamente e in maniera tempestiva alla riparazione.

## Guasti/1 Riparazioni a forfait in 10 giorni

■ Nel caso le apparecchiature TELECOM ITALIA siano di proprietà del cliente senza contratto di manutenzione, oppure che le apparecchiature TELECOM ITALIA e «insip» siano di proprietà del cliente con garanzia scaduta e senza «Fidelity Card», il cliente può recarsi nel negozio TELECOM ITALIA o «insip» per lui più comodo da raggiungere.

Per questi prodotti è prevista, se tecnicamente possibile, la riparazione a forfait secondo i prezzi, certi ed uniformi in tutta Italia, indicati nella tabella (riportata qui sotto) disponibile presso i negozi ed esposta al pubblico. La restituzione al cliente dovrà avvenire entro 10 giorni lavorativi (da gennaio '95 questo termine sarà ridotto a 7 giorni lavorativi).

Sarà cura del negozio TELECOM ITALIA o «insip» invitare il cliente a ritirare presso i propri locali il prodotto riparato, al quale sarà allegato un «Certificato di qualità della riparazione» valido per tre mesi dall'emissione.

Per alcuni tipi di prodotti telefonici (in particolare il videotelefono NEXUS, i centralini cordless ed i fax di fascia alta) è prevista la riparazione a preventivo il cui costo (L. 30.000) verrà corrisposto dal cliente al momento della consegna del prodotto guasto.

Questo importo verrà detratto dal costo finale della riparazione.

La sostituzione e la riparazione gratis, due delle possibilità offerte

# Quando l'apparecchio va in tilt ecco come correre ai ripari

■ Vediamo i casi in cui si guastano le apparecchiature Telecom Italia a noleggio o di proprietà del cliente ma con un contratto di manutenzione Telecom Italia, oppure che il guasto riguarda le apparecchiature TELECOM ITALIA e «insip» di proprietà del cliente coperte da garanzia. Il cliente può recarsi nel negozio TELECOM ITALIA o «insip» per lui più comodo da raggiungere, il cui indirizzo viene fornito dal 182, il Servizio Guasti, oppure dal 187, lo Sportello Telefonico. All'atto della presentazione del prodotto guasto il cliente deve esibire l'ultima bolletta telefonica regolarmente pagata un documento di riconoscimento (non è necessario che sia l'instatario della bolletta a presentarsi, in caso di apparecchio coperto da garanzia il certificato di garanzia e lo scontrino fiscale relativo all'acquisto del prodotto).

Il negozio stesso provvederà, senza alcun onere per il

cliente, alla riparazione del guasto o qualora necessario alla sostituzione dell'apparecchio.

Il contratto di manutenzione TELECOM ITALIA e la garanzia dei prodotti TELECOM ITALIA o «insip» prevedono in caso di guasto e senza oneri per il cliente la sostituzione per i telefoni Sirio e gli altri tipi di apparecchi telefonici (base con memoria e multifunzione) la riparazione per le segreterie telefoniche gli indicatori di conteggio, gli intercomunicanti i telefoni senza filo i fax i centralini cordless e i videotelefonati.

Nel caso di guasto ad un apparecchio telefonico qualora il prodotto equivalente non sia disponibile in negozio, il cliente potrà ottenere in sostituzione temporanea un altro telefono (modello Sirio Avion). All'arrivo del prodotto equivalente da dare in sostituzione sarà cura del negozio invitare il cliente presso i propri locali per il ritiro e per la contestuale

riconsegna di quello dato in sostituzione temporanea.

Anche nel caso di guasto ad un apparecchio telefonico per il quale il contratto di manutenzione prevede la riparazione o non la sostituzione, il negozio, su eventuale richiesta del cliente gli offrirà temporaneamente un altro apparecchio (Sirio Avion), che sarà riconsegnato al momento della consegna del telefono riparato. Nel caso il prodotto non sia riparabile il negozio ne offrirà al cliente un alternativo.

In caso di guasto di sole apparecchiature TELECOM ITALIA a noleggio o di proprietà del cliente con contratto di manutenzione il cliente può richiedere che l'intervento di manutenzione sia effettuato a domicilio. In questo caso il cliente deve corrispondere una quota di intervento pari a L. 50.000 più iva, che gli sarà addebitata per ogni singolo intervento sulla bolletta telefonica. Viene così mantenuta la

possibilità di soddisfare le richieste di intervento a domicilio ad un costo che può essere considerato un contributo essendo il costo effettivo sostenuto da TELECOM ITALIA per ogni intervento molto superiore.

Per le apparecchiature ad installazione fissa (ad esempio i vecchi telefoni fissi a parete) eventualmente ancora in esercizio l'intervento a domicilio avviene senza nessun addebito. All'atto dell'intervento questi particolari prodotti saranno ove tecnicamente possibile sostituiti con apparecchi più moderni e la cui installazione sia possibile da parte del cliente stesso.

Nel caso di prodotti in noleggio o con contratto di manutenzione, di vecchia tecnologia e non più in produzione è prevista la sostituzione con un prodotto più moderno che in alcuni casi, può comportare una variazione del canone di noleggio o di manutenzione.

Prodotti	Prezzo (con IVA)
<b>Indicatori di conteggio</b>	L. 40.000
<b>Apparecchi base e con 10 memorie</b> Virgola, St Moritz, Prestige, Ghibli, Miniset 310, Tuo Plexy, Tuo Onda, Virgola 10, Girasole 10, PF 10	L. 40.000
<b>Apparecchi multifunzione</b> Girasole più, Diamante, Miniset 330 Sirio plus, Girasole T A, Sirio multi	L. 60.000
<b>Segreterie</b> Jolly, Segreterie 2000, Champion 3, Sirio memo, Facile, Memory in S, Opera	L. 60.000
<b>Cordless</b> Point, Club 14, Ellepi, Colibri, Bronditel	L. 60.000
<b>Intercomunicanti</b> Family 1/3, TK 206	L. 70.000
<b>Fax di fascia bassa</b> Scriba Impronta M Impronta B TM 201	L. 135.000
<b>Centrali Cordless</b> LP2, Club 2+ 2 Zefiro 2+ 2	Riparazione a preventivo (Preventivo L. 30.000)*
<b>Fax di fascia alta</b> TC 188 Impronta MS	Riparazione a preventivo (Preventivo L. 30.000)*
<b>Videotelefono</b> Nexus 2000	Riparazione a preventivo (Preventivo L. 30.000)*

(\* L'importo del preventivo viene detratto dal costo finale della riparazione)

## Guasti/2 Sostituzione gratuita e immediata

■ Per gli apparecchi venduti con «Full Card» o «Easy Card» è prevista in caso di guasto, la sostituzione gratuita ed immediata con un prodotto uguale presso un qualunque negozio delle catene TELECOM ITALIA o «insip». Qualora il prodotto non sia immediatamente disponibile in magazzino, la sostituzione gratuita avverrà entro 10 giorni dalla data di presentazione del prodotto guasto.

Per gli apparecchi coperti da «Team Card» o «Style Card» è prevista la riparazione a forfait del prodotto con uno sconto del 20% rispetto ai prezzi di riparazione indicati sulla tabella (riportata a fianco) consultabile nei negozi.

Il prodotto riparato potrà essere ritirato dal cliente entro 10 giorni lavorativi (dal gennaio '95 questo termine sarà ridotto a 7 giorni lavorativi).

Al prodotto riparato verrà allegato un «Certificato di riparazione» valido 3 mesi dall'emissione.

Per gli apparecchi coperti da «Prestige Card» è prevista la riparazione a preventivo. In questo caso il costo della riparazione sarà noto dopo l'effettuazione di un preventivo il cui costo è di L. 30.000 (iva inclusa) da corrispondere all'atto della richiesta.

Questo importo sarà detratto dal costo finale della riparazione. Anche in questo caso è previsto uno sconto del 20% sul costo dell'intervento e verrà emesso un «Certificato di riparazione» valido tre mesi.

Qualora il prodotto non risulti riparabile il cliente potrà usufruire di uno sconto del 10% sul prezzo di vendita di un altro prodotto.

# Tutti i vantaggi e le opportunità della «Fidelity Card»

■ Con l'avvio dei nuovi criteri di manutenzione dei prodotti TELECOM ITALIA e «insip» si è ritenuto opportuno dare alla clientela una forma di ulteriore garanzia, rispetto a quella che normalmente accompagna la vendita dei prodotti. A questo scopo è stata istituita la «Fidelity Card».

Questa carta viene proposta in vendita dai negozi TELECOM ITALIA e «insip» e accompagna il prodotto acquistato, del quale riporta il numero di matricola. Con-

sentente per un periodo di 18 mesi decorrenti dal periodo di garanzia (6 mesi), di ottenere agevolazioni economiche in caso di necessità di assistenza tecnica.

Permette inoltre di usufruire di tutta una serie di servizi aggiuntivi (ad esempio sconti su abbonamenti a quotidiani e periodici sconti e facilitazioni per prenotazioni alberghiere e noleggio auto consulenze professionali, agevolazioni bancarie sconti su carburanti, prevendita biglietti per spettacoli vari in-

vio artigiani, ecc.).

La «Fidelity Card», che può essere richiesta solo contestualmente all'acquisto di un prodotto TELECOM ITALIA o «insip», viene proposta in 5 tipologie che si differenziano per nome, per colore per prezzo per fascia di prodotti ai quali sono abbinate per tipo di assistenza alla quale danno diritto (sostituzione del prodotto o riparazione con uno sconto del 20%) e per tipologia di servizi aggiuntivi.

La Carta è valida in qualunque negozio della rete TE-

LECOM ITALIA e «insip» anche diverso da quello nel quale è stata acquistata. Tutti i servizi offerti dalla Carta hanno una durata complessiva di 18 mesi dalla scadenza della garanzia (6 mesi) quindi dal settimo al ventiquattresimo mese dall'acquisto.

### FULL CARD

(prezzo IVA inclusa L. 5.000) Per apparecchi telefonici Sirio Estensione della garanzia da 6 a 24 mesi (sostituzione gratuita del prodotto per un massimo di 3 volte) Non dà diritto a servizi aggiuntivi.

### EASY CARD

(prezzo IVA inclusa L. 7.000) Per apparecchi telefonici base e multifunzione Estensione della garanzia da 6 a 24 mesi (sostituzione gratuita del prodotto per un massimo di 3 volte).

### TEAM CARD

(prezzo IVA inclusa L. 8.000) Per apparecchi telefonici multifunzione apparecchi cordless (senza filo) segreterie e apparecchi telefonici intercomunicanti. Sconto del 20% rispetto al listino in vigore sul costo della ripa-

### STYLE CARD

(prezzo IVA inclusa L. 20.000) Per apparecchi telefonici cordless (senza filo) e fax. Sconto del 20% rispetto al listino in vigore sul costo della riparazione (riportato sopra).

### PRESTIGE CARD

(prezzo IVA inclusa L. 35.000) Per videotelefonati NEXUS centralini cordless (Club 2+ 2 Zefiro 2+ 2 LP2) e fax di fascia alta. Sconto del 20% rispetto al costo della riparazione che viene effettuata a preventivo.



# Economia lavoro

**SCIOPERI.** Continua in tutta Italia la mobilitazione contro la manovra economica

## Tutta l'Emilia in piazza 70mila ai cortei

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PATRIZIA ROMAGNOLI**

BOLOGNA. Rulli di tamburi, fischietti, striscioni, in fila uno dietro l'altro. Visioni da «autunno caldo». Cartelli scritti a mano, con la biro sul cartone, oppure vergati bene con il pennarello nero. Obiettivo: Berlusconi. Non è solo una questione di finanziaria, di pensioni, di manovra fiscale. È la consapevolezza che qui è in gioco qualcosa di più.

Gli scioperi territoriali dell'Emilia Romagna - indetti dai sindacati confederali a Bologna, Modena e Reggio Emilia, come una sorta di «prova generale» rispetto a quello nazionale di venerdì prossimo -, hanno avuto un'adesione comunitaria e, in certe zone, eccezionale anche dal punto di vista numerico. Tre ore di sciopero e manifestazioni affollate. Quindicimila a Modena, diecimila nella piccola Carpi, capitale del tessile, diecimila a Reggio Emilia, almeno trentacinquemila a Bologna. Con l'esigenza di non fermarsi. Da Bologna, infatti, si è già alzato l'appello alle segreterie nazionali di Cgil Cisl e Uil a non limitarsi alla giornata di sciopero di venerdì prossimo, ma di andare avanti. Tre giorni fa, all'attivo provinciale dei delegati e dei quadri, è stata presentata e votata la proposta di prevedere la proclamazione di un nuovo sciopero generale nazionale di otto ore, con manifestazione nazionale a Roma.

Non vogliono fermarsi, i lavoratori di Bologna. Sanno che la battaglia sarà lunga e molto dura, e sono convinti che non sia opportuno sparare tutte le cartucce subito. Nonostante le difficoltà, nonostante che il rapporto con i sindacati sia spesso faticoso e complesso, chi lavora oggi sa che è in atto un attacco alla democrazia. E il sindacato resta un baluardo per resistere all'attacco. «Nelle fabbriche, oltre a una forte tensione sui diritti acquisiti, sulle pensioni, i lavoratori percepiscono che si è rotto un patto con le proprietà, e che sta avanzando un pericoloso clima di destra. Ci si stringe di più con il sindacato, e lo dimostrano le assemblee che abbiamo fatto, non solo per chiamare alla mobilitazione, ma per spiegare ciò che sta avvenendo. E quello dell'informazione è un problema cruciale».

Non solo Bologna, Modena e Reggio, non solo lavoratori dell'industria, ma anche del pubblico impiego. Ieri nel capoluogo i dipendenti pubblici hanno fatto assemblee in tutti i posti di lavoro, a Parma mille dipendenti comunali hanno sfilato in corteo, e a Ferrara un migliaio di persone ha partecipato a un'assemblea aperta sui temi delle finanziarie.

Ed è importante il clima di mobilitazione autentica e sentita che si respira in questi momenti. Lo conferma il segretario della Camera del Lavoro di Bologna, Duccio Campagnoli: «Sta crescendo un movimento straordinario e il sindacato può in questo momento imporre di arrivare a un'altra manovra, a una nuova idea di riforma dello stato sociale. La gente sente che siamo giunti a un momento molto preoccupante anche per la democrazia italiana: per il movimento sindacale e per l'opposizione in Parlamento c'è la necessità di mettere in campo un'altra idea economica e sociale e di democrazia».

L'ampia adesione dei lavoratori allo sciopero di ieri fa prevedere un'ancora più massiccia partecipazione per quello nazionale del 14 ottobre: «Dai primi scioperi spontaneamente partiti dalle fabbriche ad oggi è un crescendo continuo - commenta Gianni Rinaldini, segretario della Camera del Lavoro di Reggio Emilia (dove già ieri l'adesione nelle aziende metalmeccaniche è stata del 90%) - e credo proprio che il 14 ottobre assisteremo a una manifestazione senza precedenti».



Un momento della manifestazione di Bologna

Luciano Natalini

## Il Cavaliere sotto assedio 15mila ad Arcore, 20mila alle Gru di Garlasco

Anche ieri scioperi, assemblee e proteste a getto continuo in tutt'Italia. Imponenti cortei a Torino e Milano. Sit-in ad Arcore davanti alla villa di Berlusconi. Grandi lotte nel Veneto e, a Bergamo, gli operai della Dalmine bloccano la Serenissima. Alfa Marzotto di Valdarno, anche dirigenti ed impiegati al comizio di Megale. Le Acli aderiscono allo sciopero generale. Il ministro dell'Interno, Maroni, rassicura i sindacati sull'ordine pubblico del 14 ottobre.

**MICHELE COSTA GIOVANNI LACCARÒ**

L'enorme parralelepipedo sembra un fortino della Legione straniera catapultato chissà come nella cintura torinese. Dentro il tozzo edificio un profluvio di zampilli d'acqua, aiuole con palme, marmi e arredi barocchi fa da cornice ad un ipermercato ed a 180 negozi. Silvio Berlusconi ne è orgoglioso: un anno fa, quando ancora fingeva di non aver deciso se darsi alla politica, era venuto personalmente qui a Grugliasco per inaugurare questo centro commerciale, definito dalla pubblicità «il più grande d'Europa». Ieri ha ricevuto proprio qui l'ennesima dimostrazione del suo corallo di popolarità. Il «fortino» è stato assediato da oltre ventimila lavoratori della zona Ovest di Torino in lotta per le pensioni, giunti con un corteo lungo tre chilometri. Con loro hanno scioperato per la prima volta le commesse neoesunte del supermercato di Berlusconi e molti negozi del centro

hanno chiuso in segno di solidarietà.

**Tutti a Garlasco**

I primi a giungere in corteo sul piazzale antistante la «shopville Le Gru» sono gli operai della Fininfarina, la fabbrica dell'ex-presidente della Confindustria, e gli studenti di tre scuole. Poi da un cavalcavia sbucca la testa del corteo principale, partito dal centro di Grugliasco. Dall'alto del viadotto la scena è impressionante: una marcia senza fine di tute blu e bandiere. Cominciano ad annotare i nomi delle aziende principali: Comau-Fiat (la fabbrica dei robot), Bertone, Carrello, ITT, Philips, Mandelli, Cromodora-Fiat, dipendenti comunali di Collegno e Grugliasco... «Fai prima a copiare le Pagine Gialle», suggerisce un operaio - tanto le aziende ci sono tutte».

Sul piazzale gremito parlano sindacalisti, studenti, operai. «La

televisione - dice il segretario piemontese della Fiom, Giorgio Cremaschi - ci rompe le scatole con gli amori di lady Diana e non dà spazio al più grande movimento di lotte degli ultimi vent'anni. Berlusconi credeva di rincretinirci con la Tv, ma forse è lui che ha guardato troppo Ambra e Fiorello». Nelle stesse ore sciopera la seconda fabbrica italiana, la Fiat di Rivalta, al 95 per cento, e 3.500 lavoratori con vani cortei invadono la statale per Torino. A pochi chilometri di distanza altri diecimila lavoratori sfilano nel centro di Pinerolo, altri ancora a Cuneo, Savigliano, Bra. Questa settimana in Piemonte, calcolano i sindacati, hanno scioperato per le pensioni 150.000 metalmeccanici, 80.000 dei quali sono intervenuti alle manifestazioni. «Domani - annuncia Cremaschi - Cgil, Cisl e Uil piemontesi chiederanno a deputati e senatori della regione come voteranno sulle pensioni. Poiché con le nuove regole elettorali ogni parlamentare rappresenta un collegio, faremo sapere democraticamente agli elettori di ciascun collegio come il loro rappresentante esercita il suo mandato».

**Milano e la Brianza**

Nel capoluogo lombardo, oltre al mini-corteo dei cobas (circa 5mila) super scortato dalla polizia (per la presenza dei leoncavalieri), la manifestazione dei confederali con migliaia di lavoratori ieri ha presidiato la Regione Lombardia,

dove ha parlato il leader Cisl Carlo Stelluti. La sede della Regione è stata raggiunta in corteo, da viale Sarca, anche dai lavoratori della Pirelli Bicocca, nell'ambito dello sciopero di 4 ore della zona Bovisio, assieme a Max Meyer, Passoni e Villa, Basi, 3M di Segrate ed autoferrovianvi. Nel pomeriggio il pubblico impiego ha attuato una assemblea aperta in piazza della Scala. Al mattino un'altra imponente protesta si è svolta ad Arcore, durante lo sciopero generale della Brianza. La «città del Cavaliere» è stata attraversata in corteo da 15-20 mila persone fino alla centrale piazza Pertini ma, durante il percorso, in circa 3-4 mila hanno deviato verso villa San Martino, l'abitazione di Berlusconi. Per un quarto d'ora hanno gridato slogan contro la politica del Cavaliere. Molta animazione, ma nessuna tensione. Perché la scelta di Arcore? «Perché questa cittadina è diventata uno dei centri della politica. Ma abbiamo voluto sottolineare che la «politica» è anche il conflitto che si è aperto sullo stato sociale», spiega il leader Cgil Loris Maconi. I segretari lombardi di Cgil-Cisl-Uil hanno insieme denunciato «l'occultamento messo in atto dalla televisione e dalla grande stampa» nei confronti delle lotte. In Lombardia sono da ieri in distribuzione 300 mila volantini ed altrettante cartoline di protesta da spedire al governo. Ieri sciopero generale anche a Lodi e a Pavia, con oltre 6 mila in corteo ed al comizio di

Bruno Ravasio, con adesione di cooperative e studenti, e molti comuni con i gonfaloni. A Bergamo, gli operai della Dalmine hanno bloccato per due ore la Serenissima.

**Veneto, Liguria e...**

Grandi lotte in corso nel Veneto, dove ieri gli edili han scioperato 4 ore e dove nei giorni scorsi (ieri a Venezia) si sono svolti molti scioperi, cortei, proteste. A Padova assemblee dei delegati con Cerfeda ed a Verona con Moresse. Per il segretario della Fiom veneta, Leonardo Mazzotta, «i lavoratori e la società civile sono coscienti dello scontro in atto, e sanno che il vero problema in campo è la difesa della democrazia». In Trentino ieri mobilitate le fabbriche della Bassa Balsugana e di Trento città. A Genova imponente protesta del Pcnente. A Savona 2.500 in corteo e sit-in all'Unione Industriali. Nel Levante sciopero e assemblea ai cantieri di Riva Trigoso.

A Firenze in sciopero la Marzotto di Valdarno, con comizio di Agostino Megale, per la prima volta presenti dirigenti e impiegati. A Lucca per quasi un'ora hanno sbarrato le porte della città, impedendo l'ingresso delle auto. A Napoli 3 ore di sciopero dei portuali, con corteo in centro.

Allo sciopero del 14 aderiscono le Acli. Il ministro Maroni ha dato garanzie ai sindacalisti che i servizi di ordine pubblico sapranno tenere i nervi ben saldi.

In 5.000 davanti a palazzo Chigi, nonne, zie (e «nipotine») hanno «qualcosa da dire» a Berlusconi

## «Tremate, tremate: le mamme son tornate»



**EMANUELA RISARI**

ROMA. «Tremate, tremate, le mamme son tornate». Gridano e ridono, le «mamme, nonne e zie», per nulla tranquillizzate da Berlusconi. Sferzate dal vento gelido, saranno in 5.000 davanti a palazzo Chigi.

Hanno invitato il presidente del Consiglio a prendere un aperitivo: Martini, Aperol e una torta gigantesca, con ricamato ben in grande un «Grazie, Silvio...». Usano l'arma dell'ironia, ma sono furibonde. Al punto che quelle di Torre Annunziata hanno inscenato un funerale al governo, con tanto di manichino-cadavere in barella, prete, incenso e candele. Poco lontano a Genova, a Genova hanno fatto le braccianti agricole per una vita, «stavamo a lavorare in campagna da notte a notte». Adesso campano con la minima, 600 mila lire al mese. Lucia è sarda: «Io prendo un milione al mese della reversibilità di mio marito. Ma ho un figlio maggiorenne che non trova lavoro ancora a mio carico». E Maria Luisa, anche lei sarda, aggiunge: «Anche stavolta voglio che ci accogliamo tutti i pesi. Non ci stamo. E invitiamo tutti quelli e tutte quelle che hanno votato per Forza Italia, per la Lega, per An a scrivere a loro parlamentari. Una cartolina, un

telegramma. Bastano poche parole: se fai passare questa finanziaria, se fai passare i tagli sulle pensioni, non ti voto più. L'indirizzo? Roma, Camera o Senato».

Spiega Anna Fini, responsabile dello Spi Cgil dell'Emilia Romagna: «Ormai siamo impegnate in una manifestazione al giorno. Con noi ci sono moltissimi giovani. Siamo incalzate nere: abbiamo paura per le pensioni, per i servizi, per la sanità. Le cose che più ci rendono furibonde? I requisiti per l'integrazione al minimo e le nuove norme sulla reversibilità: figurati, vogliono legarla alla durata del matrimonio». Tra palloncini, slogan, grandi cartelli a forma di cuore che vanno su e giù, si arma alle 12.30. La torta non sale le scale di palazzo Chigi (e verrà mangiata di gusto da tutte quelle in piazza). Una delegazione, però, di cui fa parte anche una «nipotina» (Federica, 14 anni appena), viene ricevuta. Prima dalla presidente della commissione Parità, Tina Lagostena Bassi, poi dal Cavaliere.

«Con Tina Lagostena Bassi - dice Aitanga Giraldi, responsabile del coordinamento nazionale delle pensionate Spi - il confronto è stato sereno, anche se non le abbiamo risparmiato alcune frecciate. Alla fine abbiamo concordato un altro incontro, insieme alle pensionate Cisl e Uil, ovviamente, Berlusconi? Bhe, lui ci ha detto che... è stupido dalla nostra protesta. Ha sostenuto che la Finanziaria '95 non peggiora le nostre condizioni di vita! Poi, diversamente rispetto al testo della Finanziaria, ci ha assicurato che tra le pensioni assistenziali che avranno diritto a gennaio '96 allo scatto dell'inflazione reale verranno incluse anche quelle integrate al minimo. E ha detto che il Governo intende, ogni anno, definire il conguaglio tra inflazione reale e programmata per tutte le altre pensioni. Poi le solite cose: tutti mi attaccano, voglio governare bene l'Italia, eccetera. Ma mica ci ha incantato. La nostra mobilitazione continua».

### Cofferati il 14 a Firenze

FIRENZE. Sarà il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati a concludere la manifestazione regionale in programma venerdì 14 ottobre in piazza Santa Croce a Firenze nell'ambito dello sciopero generale (che in Toscana sarà di otto ore) contro la manovra economica del governo. In quella occasione cortei partiranno da piazza Indipendenza, Campo di Marte e Porta romana per concludersi in Santa Croce dove sono attese circa 100 mila persone. Sempre a Firenze, intanto, si terrà lunedì l'assemblea dei rappresentanti sindacali unitari. L'appuntamento è al Teatro Tenda, conclude il segretario generale aggiunto della Raffaele Moresse.

### Cim-Uil: il 65% dice sì allo sciopero

ROMA. Il 60% dei cittadini italiani condivide le ragioni dello sciopero generale e un 18% considera troppo morbida la posizione del sindacato. Il 65% dei cittadini è favorevole allo sciopero mentre il 20% è decisamente contrario. Questi i risultati di una ricerca del Cim commissionata dalla Uil. Il sindacato di via Locullo, ha reso noto ieri il segretario generale, Pietro Larizza, ha fatto compiere una «ricerca approfondita al Cim per conoscere il giudizio dei cittadini sulle posizioni del sindacato e sullo sciopero». Alla prima domanda se l'atteggiamento dei sindacati è stato troppo duro, giusto o troppo morbido gli italiani hanno così risposto: 44% lo ha considerato giusto, il 16% troppo morbido, il 22% troppo duro e il 18% non ha dato risposta. Alla seconda domanda se l'intervistato era d'accordo con la proclamazione dello sciopero il 38% degli italiani si detto «del tutto d'accordo», il 27% «abbastanza d'accordo», il 15% «poco d'accordo» ed infine il 20% si è pronunciato «per nulla d'accordo».

### Stati Uniti La disoccupazione scende al 5,9%

WASHINGTON. Scende la disoccupazione negli Stati Uniti. Nel mese di settembre la percentuale dei senza lavoro è scesa al 5,9% contro il 6,1% del mese di agosto. Secondo i dati comunicati dal dipartimento per il lavoro, i nuovi occupati (escluso il comparto agricolo) sono aumentati di 239 mila unità. Gli analisti di Wall Street avevano stimato una disoccupazione invariata al 6,1% e una crescita dei nuovi occupati pari a 250 mila unità. Il dipartimento americano osserva che il dato sulla disoccupazione di settembre è il più basso dall'ottobre del '90. Dall'inizio dell'anno la disoccupazione è scesa dello 0,8%. Il dipartimento ha poi rivisto al rialzo il dato sui nuovi occupati di agosto che salgono così a 246 mila unità contro una stima iniziale di 179 mila. Tutti i comparti economici, con l'eccezione del manifatturiero, hanno registrato un incremento in settembre.

### MERCATI

BORSA		
MIB	1.020	-2,67
MIBTEL	10.094	-2,18
COMIT 30	145,28	-2,98
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		0,92
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN-MET		-3,61
TITOLO MIGLIORE		
TOSI W		12,81
TITOLO PEGGIORE		
CEM MERONE WR		-18,54
LIRA		
DOLLARO	1.569,19	3,93
MARCO	1.018,62	5,31
YEN	15,650	-0,05
STERLINA	2.496,90	15,49
FRANCO FR	298,04	1,54
FRANCO SV	1.229,29	6,07
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,36
AZIONARI ESTERI		-0,19
BILANCIATI ITALIANI		0,22
BILANCIATI ESTERI		-0,26
OBBLIGAZ ITALIANI		0,15
OBBLIGAZ ESTERI		-0,09
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,88
6 MESI		8,27
1 ANNO		8,91

### Secit in pericolo La maggioranza contro gli 007 del fisco

NOSTRO SERVIZIO

ROMA La maggioranza vuole chiudere il Secit il servizio dei superpettoni tributari. Per niente amati dal ministro delle Finanze Tremonti il colpo di grazia per gli uomini del Secit arriva sotto forma di un emendamento presentato da deputati di Forza Italia Alleanza Nazionale e Ccd in sede di conversione del decreto legge sul concordato fiscale. L'emendamento prevede che le attuali funzioni del Secit e il suo personale vengano trasferiti al Sis, il servizio destinato a controllare l'operato dei dipendenti dell'amministrazione. Gli ispettori cercano di difendersi sollecitando una commissione parlamentare d'inchiesta sull'operato del servizio e il deputato progressista Vincenzo Visco chiede lumi al ministro.

Secondo Visco il tentativo di abolire il Servizio (39 superspettoni e 130 collaboratori incaricati di controllare con ampia autonomia uffici e Fiamme Gialle dell'ispezione dei grandi evasori e della formulazione di iniziative antievasione) sarebbe «un atto di ostilità gratuita e ottuso decisionismo». Il fatto che con un emendamento presentato da tre deputati di maggioranza non è chiaro se d'accordo con il ministro - rileva il parlamentare progressista - si possa decidere di sopprimere senza alcun dibattito e senza alcuna motivazione un pezzo importante del ministero delle Finanze appare incredibile ma sicuramente non impossibile, vista la scarsa sensibilità istituzionale di questa maggioranza. L'operato del Secit può certamente essere discusso ma il bilancio della sua attività non è del tutto negativo dal lavoro dei superspettoni ad esempio è stata avviata l'indagine milanese sui rimborsi Iva. Visco ricorda che il ministro delle Finanze Tremonti aveva fornito ampia assicurazione sul futuro del Secit: «Se è necessario ridiscutere il ruolo e la funzione lo farò - è la conclusione - ma la maggioranza non può permettersi di continuare a tagliare i nodi anziché scioglierli».

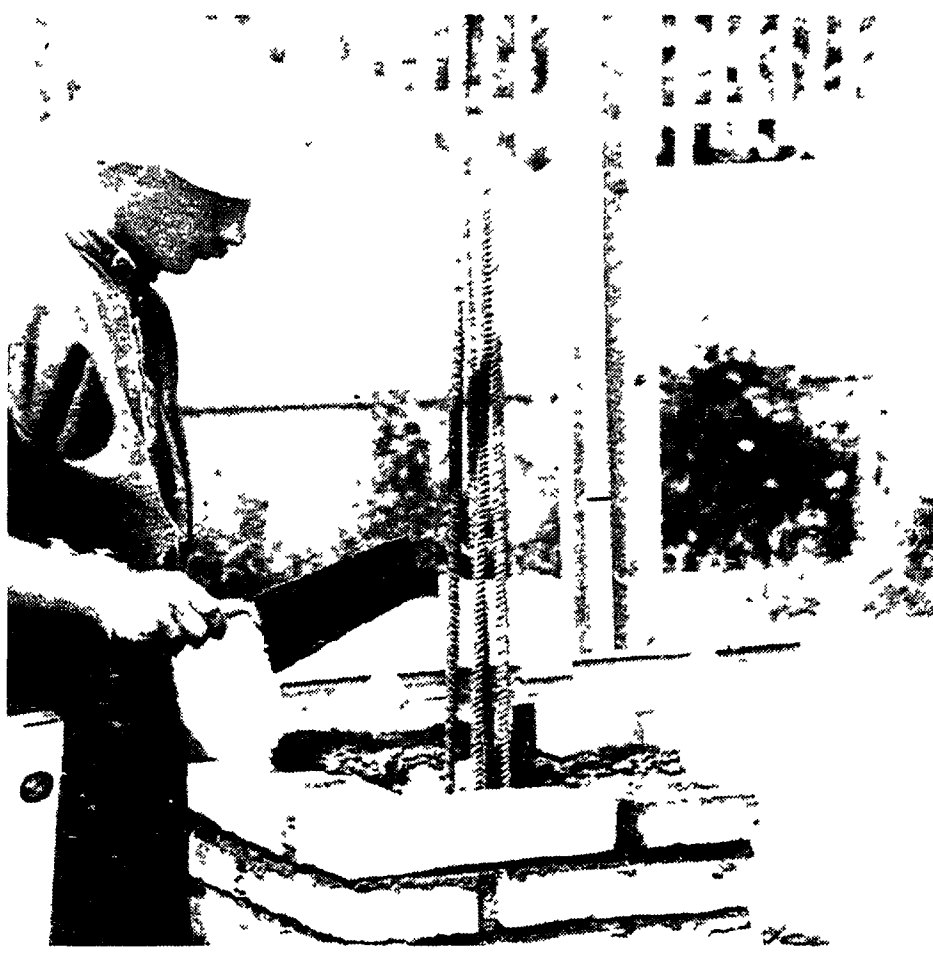
Molto critica anche la Uil, con il segretario confederale Adriano Musi che se la prende direttamente con Tremonti: «Ai provvedimenti di condono emanati - ha dichiarato Musi - si aggiungono norme che depotenziano tutti gli strumenti di controllo oggi a disposizione dell'amministrazione finanziaria. A questo si aggiunge l'emendamento che in assenza di qualsiasi presa di posizione da parte del ministro conferma la volontà del Governo di azzerare il sistema dei controlli e degli accertamenti oggi in vigore. La stessa strategia di sottoporre a verifica solo tre categorie di contribuenti annullando ogni altro tipo di verifica oggi programmato e finendo con il lasciare indisturbati intere categorie conferma la convinzione che ci andiamo facendo sulla nuova linea di politica fiscale del governo. In pratica - ha concluso la pace fiscale annunciata con il nuovo o tanto invece di resa fiscale».

E intanto gli ispettori si sentono sempre più sotto tiro. Sono convinti che se si voglia liberare di loro perché il Servizio in questi anni ha lavorato con autonomia. E poi c'è la certezza che dietro il blitz dei deputati c'è la *longa manus* del ministro Tremonti. Prima il varo del Sis (che di fatto ha sottratto molte competenze ai superspettoni) che prevedeva anche il taglio di 11 funzionari Secit e la limitazione della durata dell'incarico a 5 anni (facendone decadere automaticamente 14). Poi una serie di bastoni tra le ruote di tipo amministrativo. Ancora una scarsa solidarietà (per usare un eufemismo) dopo l'avviso di garanzia a otto membri del comitato di coordinamento per presunti abusi d'ufficio. Adesso l'emendamento che tra l'altro stabilisce che tutte le interpretazioni normative formulate dal Secit (anche nel passato) non devono più servire per gli accertamenti senza il timbro del ministro e che gli accertamenti già eseguiti sulla base delle delibere Secit non convalidate perdono efficacia. È un regolamento dei conti in piena regola.

### Braccio di ferro sul decreto Radice. Rischio stangata nel '95 se non cala il costo del danaro

#### Portofino: niente sanatoria per la piscina di Pirelli

Condono edilizio negato, a Portofino, per Leopoldo Pirelli. L'industriale milanese dovrà demolire la piscina costruita negli anni settanta all'interno della sua proprietà sul monte di Portofino. A bocciare la richiesta di condono è stato l'Ente Monte Portofino, l'organismo regionale a cui compete la gestione e la tutela della riserva naturale. L'Ente ha anche respinto la domanda per la trasformazione d'uso, da rustico a abitazione civile, di uno dei tre edifici che compongono la stessa proprietà, in località Gave, situata sopra la villa del presidente del Senato Carlo Scognamiglio. Si tratta del primo caso di condono edilizio negato per una piscina sul monte di Portofino. Di abusi edilizi a carico del Pirelli si era già parlato nel '91, quando i Verdi denunciarono che la figlia dell'industriale, Cecilia, oggi compagna di Scognamiglio, aveva pagato una multa di 448 mila lire per sanare la trasformazione abusiva di destinazione, da agricolo a urbano, della sua abitazione di Paraggi di 120 metri quadrati. Vi era stata poi la multa di 2 milioni e mezzo pagata da Leopoldo per due ampliamenti abusivi più la realizzazione di una piscina nella sua proprietà alle Gave. Infine, la pratica di condono avviata dallo stesso Leopoldo per la villa situata sulla penisola di Portofino, dove ha casa anche il presidente del Consiglio.



### Villone: ecco perché questo decreto è incostituzionale

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Perché tante Regioni si stanno già rivolgendo alla Corte costituzionale rilevando l'illegittimità del decreto sul condono edilizio? Perché in Senato le opposizioni hanno votato contro i presupposti di necessità e urgenza necessari perché il governo possa varare un decreto legge facendo cadere l'articolo tre? Insomma perché contro questo condono si sollevano questioni di costituzionalità si solleva cioè l'argomento più radicale possibile? Sono tutte domande che abbiamo girato a Massimo Villone il quale riunisce in sé due qualifiche: è senatore della Repubblica ed è professore di diritto costituzionale all'Università di Napoli?

**Villone, perché il decreto manca addirittura dei presupposti di costituzionalità?**

Per la sua stessa struttura il decreto punta alle entrate fiscali. Per l'anno in corso il gettito presunto è modesto probabilmente quello reale sarà quasi nulla. Il prelievo per questo anno non giustifica dunque il ricorso al decreto.

**Ma sono anche altre le questioni sollevate.**

Certo e lo sono profili di grave incostituzionalità. Quali? Nelle norme del decreto c'è una forte compressione delle autonomie regionali (e delle loro competenze in materia urbanistica e di gestione del territorio) e degli enti locali (con la vanificazione delle strategie urbanistiche già adottate dai Comuni). Tutto ciò avrebbe gravi conseguenze sulla capacità dei Comuni di controllare la gestione del territorio. Nel decreto inoltre ci sono interventi gravi dal punto di vista della tenuta dell'ordinamento giuridico. Per esempio si fanno rivivere atti nulli e tali dichiarati perfino da sentenze passate in giudicato. Il caso classico è quello dei contratti di vendita di immobili dichiarati nulli.

**Per quali altri motivi i progressisti avversano questo decreto?**

Il condono edilizio non è il solo voluto dal governo. C'è anche quello previdenziale e quello fiscale. E ci sono anche altri atti tutti convergenti verso un punto: il rallentamento del rispetto della legalità. Si guardi ai decreti sull'inquinamento o sugli appalti pubblici. L'insieme di queste iniziative indica l'indirizzo del governo: abbassare la guardia nel rispetto delle regole che invece dovrebbe essere uno dei punti fondamentali del rinnovamento che tutti dicono di volere. In particolare per quanto riguarda i decreti si condono in discriminatamente senza avere l'obiettivo di giungere ad una vera riqualificazione e ad un effettivo recupero delle aree urbane. Dal decreto non emerge una strategia di alto profilo: vi è solo il riconoscimento dell'incapacità dei poteri di far rispettare le regole e un regalo ai più furbi.

**Il governo dice di voler favorire gli abusi per necessità, mentre la sinistra toglie ad essi gli sconti. Accusa demagogica?**

Il governo queste cose le dice ma non le fa perché il decreto non è selettivo e non si inserisce in una strategia di recupero e riqualificazione dell'ambiente. Le esigenze sociali andrebbero individuate con criteri molto selettivi e risolte con una disciplina puntuale e non a maglie larghissime. Attraverso queste maglie passa ogni forma di abuso e tutto rientra nel condono. Si discute in queste ore della possibilità di far rientrare la norma dell'articolo 3 nel decreto. È possibile? Evidentemente no, non è possibile le far rientrare la norma i parimenti e semplicemente visto che è stata bocciata per assenza dei presupposti di costituzionalità. Di versa cosa è il recupero delle misure per gli abusi per necessità? Su questo particolare problem i credo che saremo noi progressisti a preventurare un conflitto e precisi la proposta.

# Condono, destra all'assalto E la Ragioneria lancia l'allarme tassi d'interesse

Condono edilizio, la destra all'assalto. «Sinistra snob e antipopolare». Il ministro Radice «Verdi una pestilenza». Ma i Progressisti contrattaccano: «Il decreto serve solo a ramazzare soldi e tutelare i grandi interessi». Radice cerca di tappare la falla: ma la Finanziaria è già in crisi. E la Ragioneria dello Stato lancia l'allarme tassi d'interesse. Il 1994 va benissimo, ma se non rientrano i tassi d'interesse servirà una seconda pesante manovra nel 1995.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Condono edilizio missini e forzitaliani lanciano sulla sinistra valanghe di accuse. Nemici dei poveri snob antipopolari e chi più ne ha più ne metta. Il fuoco di fila di An - che ha conquistato voti nelle borgate degli abusi promettendo la sanatoria - è durissimo. Fini e Gaspari affermano che la sinistra ha cancellato in parte del condono indispensabile per tutelare i poveri e ne risponderà agli elettori. Ma si muovono anche gli interessi con i piccoli proprietari dell'Uppi e quelli grandi di Confedilizia. È un golpe di alcune forze politiche? Il ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice (Forza Italia) insiste sullo stesso tono. «Stanno mettendo in croce la povera gente - dice e definisce gli ambientalisti dogmatici senza senso della realtà e pestilenza che purtroppo dobbiamo sopportare».

#### Il decreto salvacicchi

Come stanno davvero le cose? I Progressisti contrari a prescindere alla devastante logica delle sanatorie (ogni condono è sempre l'ultimo) hanno votato contro tutti gli articoli del decreto compreso quello saltato perché non difeso dalla maggioranza. E poi Radice alla «povera gente non ci pensa affatto se non a fini elettorali» il decreto è nato per ramazzare 5.000 miliardi (troppi secondo gli esperti) e per favorire i grandi interessi immobiliari. Se Radice vuole un

rapporto costruttivo con l'opposizione progressista - dice il capogruppo al Senato Cesare Salvi - accetti il terreno di confronto che gli abbiamo offerto: la tutela di chi si trova davvero in condizione di necessità. L'effettivo risanamento urbanistico e ambientale il rispetto rigoroso della legalità. L'abolizione del carattere fiscale del decreto. Il senatore verde Edo Ronchi accusa il ministro di «usare la povera gente due volte come schermo per un decreto indecente e come contribuente spremuto per non aumentare le tasse ai ricchi». I senatori della Quercia Franca D'Alessandro Priolo e Vittorio Parola affermano che in realtà «l'elevatissima obbligazione costituisce una vera e propria imposta a fondo perduto sulle perfene». E anche la Regione Sardegna - che ha competenze specifiche in materia urbanistica ambientale e paesistica - ha impugnato di fronte alla Consulta il condono ribadisce che riprenderà tutti gli abusi e invita gli interessati a pensare bene prima di pagare l'obbligazione al governo.

#### Deficit '95, allarme tassi

Senza condono la Finanziaria perde 5.900 miliardi per il 1995. Una prospettiva che preoccupa moltissimo la Ragioneria Generale dello Stato che per l'anno venturo teme pesanti ripercussioni sui conti pubblici. L'altro cruccio di Monorchio sono i tassi d'interesse. Dini ha costruito la Finanziaria su un tasso medio per il servizio del debito del 8,1 che per ora è solo una pia speranza. Se non si giunge a quota 8,1 entro la fine dell'anno dice la Ragioneria sarà ben presto inevitabile una supermanovra correttiva. Molto positivo invece è l'andamento del fabbisogno nel 1994. Anche scontando un modesto buco nelle entrate fiscali (quota 154.000 miliardi) dovrebbe essere raggiunta grazie al drastico arresto della spesa corrente. Tra gennaio e settembre il deficit è stato di ben 6.000 miliardi inferiore allo stesso

periodo del '93. Le amministrazioni non comprano le opere pubbliche sono ferme il meccanismo «Cassa» funziona e così via. E così San Di Pietro ci regalerà a fine anno un consistente avanzo primario addirittura 18.000 miliardi.

#### Deficit '95, allarme tassi

Intanto la Camera si prepara alla maratona della Finanziaria. La Commissione Bilancio ha giudicato «congruo» il pacchetto-manovra rispetto alle risoluzioni parlamentari. I deputati della «Bilancio» sentiranno parti sociali e Bankitalia cominciando da martedì prossimo. Si fa molto probabile lo stralcio del «collegato» di alcune norme «Boc» e alcune norme fiscali finiranno nello «scollato» che contiene la riforma previdenziale. Ma terrà la Finanziaria alla prevedibile pressione «emendatrice»? Il ministro delle Risorse Agricole Poli Bortone (An) vuole correzioni sull'aumento delle rendite catastali. Costerà 250 miliardi la scappatoia per chi non ha né lavoro né pensione. Intanto mentre il ministro della Funzione Pubblica Urbani dice che il pubblico impiego dovrà licenziare il 30% dei suoi dipendenti per gli enti locali August

Siglienti presidente. Resta Giannini. In consiglio anche Geronzi, Cipolletta, Fumagalli e Danieli

## Dini licenzia Pallesi e si «prende» l'Ina

Dini ha licenziato Lorenzo Pallesi. Il nuovo presidente dell'Ina sarà Sergio Siglienti. Verrà invece confermato Giannini, l'amministratore delegato legatissimo all'ex Dc andreottiana. In consiglio anche il capo della Banca di Roma Geronzi. E poi rappresentanti degli industriali come Cipolletta e Danieli, ma anche un agente di cambio come Fumagalli. Nella nuova mappa del potere economico la galassia Nord allarga i suoi confini.

GILDO CAMPESATO

ROMA Prima si è mosso in silenzio sondando gli investitori internazionali e soprattutto i potenti economici nazionali. Poi ieri sera il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha improvvisamente calato le carte. Fra queste non c'è quella con il effigie dell'attuale presidente Lorenzo Pallesi. Nel futuro dell'Ina non ci sarà più posto per lui che pure era stato l'artefice della privatizzazione. Pallesi ha avuto il torto di non adeguarsi ai nuovi poteri ieri sera gli hanno dato il

benservito. Sono deluso amareggiato ma anche meravigliato è stato il suo unico commento ad un licenziamento che porta il sapore della vendetta politica e personale. Uscito di scena Pallesi l'Ina privata potrà essere «normalizzata» secondo i voleri di Dini. Ieri il Tesoro ha divulgato i nomi dei dieci consiglieri di amministrazione che presenterà all'assemblea del 7 novembre. Si tratta di Carlo Siglienti, Roberto Pontremoli, Giancarlo Giannini, Michael Ac-



Sergio Siglienti M. Sayadi

toni Butt, Innocenzo Cipolletta, Cecilia Danieli, Ettore Fumagalli, Cesare Geronzi, Francesco Giavazzi, Patrick Peugeot. Altri tre membri grazie alla legge sulle privatizzazioni saranno lasciati alla minoranza. «I nuovi consiglieri sono stati in gran parte scelti tra un gruppo di personalità indicate dagli investitori istituzionali che detengono azioni Ina consultati dal Tesoro - recita un comunicato di via XX settembre - Proverranno dal settore privato e in particolare dal settore assicurativo bancario finanziario ed industriale. In realtà più che agli investitori o ai proprietari di azioni Ina Dini sembra aver soprattutto badato a rafforzare il sistema di potere che gli ruota attorno. Comunque non ha da temere la reazione dei piccoli azionisti. L'Ina ancora in mano più del 50% dei diritti di voto. Nuovo presidente sarà Sergio Siglienti, già presidente della Comit sino alla privatizzazione. Avrà un ruolo di rappresentanza, anche in considerazione dei suoi 68 anni. Il vero potere sarà ben saldo in altre

mani. Ad esempio in quelle di Giannini che verrà confermato amministratore delegato con incarichi significativi non nella gestione assicurativa ma in quella più generale dalla pubblicità alle relazioni esterne. Alle spalle ha una lunga affinità con la Dc, cosa che non gli ha impedito di traghettare senza problemi alla seconda repubblica. Il nome di Giannini porta dritto a quello del direttore generale della Banca di Roma Cesare Geronzi, uno degli uomini più forti nel nuovo consiglio di amministrazione. La Banca di Roma ha già un accordo operativo con l'Ina. Sinora è rimasto sulla carta. Adesso prenderà certamente l'abbrivio. Così come si allargherà il potere di Geronzi e degli ambienti (fanta ex Dc ma non solo) che gli ruotano intorno. Accanto al blocco dei romani emerge in consiglio quello degli industriali. C'è il direttore generale della Confindustria Cipolletta tanto per rimarcare una presenza di retta dell'associazione degli imprenditori e l'udinese Cecilia Da-

nieri tra i soci fondatori di *Indipendente*. Sempre dalla Galassia Nord arrivano uomini come Fumagalli (uno dei più noti agenti di cambio italiani), Roberto Pontremoli (per lungo tempo nell'Ina di Fondriani e Presidente dell'Assicurazioni passate da Mediobanca al regno Ferruzzi). Difficile non scorgere un futuro fatto di vicinanza ai salotti di Giannini e Medebanca. Del resto un altro consigliere, Giavazzi, professore alla Bocconi, assai legato a Dini e a noccioli del larghi Barucci ha sposato la figlia del presidente di Mediobanca Francesco Cingano. Del consiglio faranno parte anche due assicuratori stranieri il francese Peugeot e l'inglese Butt. Il ritorno agli investitori internazionali come dice Dini è semplice e chiaro su una torta fittizia e no? La privatizzazione dell'Ina era completata in primavera. Sarà un dolore. I veri giochi si svolgono in questi giorni. I piccoli azionisti attuali e futuri in un solo ruolo si tre a guardare.



I TAGLI ALLA PREVIDENZA. Uno studio della Cgil fa i conti sui trattamenti del 2001

## Ammalarsi? La Cgil: nel '95 costerà carissimo

La Cgil ha calcolato quanto costerà ai cittadini ammalarsi nel '95. Ivan Cavicchi, responsabile per la sanità, ha reso note le cifre sugli effetti della manovra. Alzare la fascia di età da 60 a 65 anni per non pagare i ticket significa tassare 2.700.000 persone. Il costo medio di questa «tassa» è stato valutato intorno alle 280 mila lire. E la spesa per la diagnostica e la specialistica è pressoché integralmente a carico dei cittadini per un valore complessivo pari a 4000 miliardi. La Cgil ha calcolato che coloro che sono sotto i 65 anni e malati di ulcera dovranno pagare circa 400 mila lire all'anno; per la cura dell'ipertensione da un minimo di 400 a 800 mila lire circa (una sola medicina); un ammalato di asma spenderà almeno un milione e 200 mila; un malato di angina dovrà pagare almeno 950 mila lire circa l'anno; la broncopneumite costerà almeno 340 mila lire circa. Infine il ticket per il Pronto soccorso porterà alle casse dello stato 100 miliardi.

PENSIONI DI ANZIANITÀ NEL 2001			
• PARASTATO VI° LIVELLO	• STATO IV° LIVELLO	• SANITÀ/ENTI LOCALI IV° LIVELLO	• PRIVATO
Ultima retribuzione 38,9 milioni	Ultima retribuzione 33,8 milioni	Ultima retribuzione 33,8 milioni	Ultima retribuzione 26,7 milioni
Pensione attuale 28,3 milioni (72,8%)	Pensione attuale 23,6 milioni (69,8%)	Pensione attuale 23,5 milioni (69,5%)	Pensione attuale 18,9 milioni (70,8%)
Abbattimento del rendimento 1,75 dal 1996 27,8 milioni (71,5%)	Abbattimento del rendimento 1,75 dal 1996 23,4 milioni (69,2%)	Abbattimento del rendimento 1,75 dal 1996 20,0 milioni (59,1%)	Abbattimento del rendimento 1,75 dal 1996 18,5 milioni (69,3%)
Penalizzazione del 24% per 8 anni mancanti al 65° anno di età 21,1 milioni (54,2%)	Penalizzazione del 24% per 8 anni mancanti al 65° anno di età 17,8 milioni (52,7%)	Penalizzazione del 24% per 8 anni mancanti al 65° anno di età 15,2 milioni (45,0%)	Penalizzazione del 24% per 8 anni mancanti al 65° anno di età 14,1 milioni (52,8%)

# Pensioni d'anzianità, un massacro

La Cgil fa i conti sulle pensioni dopo la cura Berlusconi. Il taglio è pesante, soprattutto per le giovani generazioni, da qui a oltre il 2000. E sulle pensioni di anzianità, un vero massacro col pubblico impiego in testa: un dipendente degli enti locali ci rimetterà quasi 700 mila lire al mese. Lunedì primo l'emendamento governativo per salvare dal blocco chi resta senza salario e senza pensione. Berlusconi: «Inflazione reale alle integrazioni al minimo».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Due per cento, coefficienti, copertura, anzianità che è una cosa diversa dalla vecchiaia. Il gergo previdenziale impera nello scontro sulla Finanziaria, la gente non ci capisce più nulla eppure avverte che comunque si tratta di una stangata. Una stangata che si farà sentire già fra coloro che si erano preparati ad approfittare degli anni di lavoro utili a ciascuna categoria per andare in pensione prima del tempo, anche per gravi motivi. Una stangata che però si farà sentire

ancor più nel futuro. Che cosa accadrà alle nostre pensioni all'alba del secondo millennio, quando ci ritireremo dal lavoro lasciandoci alle spalle uno stipendio d'un paio di milioni al mese in valore attuale? Il dipartimento economico della Cgil ha fatto i conti: nel 2001 il lavoratore dipendente tra i meno giovani, che si colloca a riposo per raggiunti limiti di età con il massimo dei contributi, invece di 1.550.000 lire al mese che gli garantirebbe l'attuale siste-

ma (copertura, 77,6% dell'ultimo stipendio), ne avrebbe 1.372.000 (copertura, 68,6%) con i tagli dei rendimenti all'1,75% prima e all'1,5 poi. Per i giovani neoassunti invece il taglio è più pesante, perché con 40 anni di contributi avrebbero il 59,3% dell'ultimo stipendio di 2 milioni ipotizzato: 1.180.000 lire al mese invece di oltre 1,5 milioni.

### I conti, caso per caso

Ma il massacro è sulle pensioni di anzianità di chi si ritira prima del tempo. La manovra non colpisce tutti allo stesso modo, dice la Cgil. Ed ha ragione perché a piangere saranno soprattutto gli infermieri e gli impiegati comunali. Lo scenario è quello di un 50enne che nel 2001 si ritira dal lavoro con 35 anni di contributi. I dipendenti di 4° livello della Sanità e degli enti locali con 35 anni di contributi sono in testa nel patibolo dei tagli, sacrificando ben 638.000 lire della pensione mensile che spetterebbe loro (1.807.000 su uno stipendio di 2,6

milioni) con l'attuale normativa. I lavoratori dipendenti del settore privato perdono invece 369.000 lire al mese, 446.000 gli statali, 554.000 il parastato. Ma anche per chi va in pensione di anzianità nel '96, dopo il blocco, è dura. Se oggi ha 52 anni, la perdita secca sarà del 24% della pensione che altrimenti gli spetterebbe. Se il sistema attuale gli dà una pensione pari al 70,8 per cento dell'ultima retribuzione, i tagli di Berlusconi la ridurranno per sempre al 53,8%.

### Revisione del blocco

A proposito di blocco, il ministro del Lavoro Mastella ha di nuovo garantito che nessuno resterà senza stipendio e senza pensione. Probabilmente l'operazione avverrà attraverso un emendamento del governo durante l'iter parlamentare per la conversione in legge del decreto di blocco. «L'emendamento sarà pronto lunedì», ha detto il ministro della Funzione Pubblica

Giuliano Urbani che ha pure formulato una cifra: l'emendamento costerà dai 250 ai 300 miliardi di minori risparmi e - dice Urbani - dovranno essere recuperati in altri settori. Sempre fra i pensionati? Il ministro della Famiglia Antonio Guidi preferirebbe di no, perché non si deve risparmiare sulle fasce deboli. Ma tant'è, e - afferma in una intervista a Cuore - se i sindacati protestano non fanno altro che il loro dovere. Insomma, questi pensionati stanno a cuore a tutti, in primis al presidente del Consiglio Berlusconi che ha ricevuto una delegazione di ex lavoratrici in quiescenza. Durante l'incontro, secondo i sindacati il presidente ha assicurato che la contingenza sull'inflazione reale, nel gennaio 1996, sarà pagata anche alle pensioni integrate al minimo. L'affermazione è rilevante perché l'integrazione al minimo viene così inserita fra le misure assistenziali, questione molto sofferta nel dibattito sulla riforma previdenziale. Comunque

Berlusconi ci dice che l'adeguamento ai prezzi Istat avverrà non solo per le pensioni sociali (343.250 lire al mese), ma anche per quelle minime (602.000). Un sondaggio della Cirm per conto della Uil - illustrato dal segretario generale Pietro Larizza - ha scoperto che il 65% degli italiani è favorevole allo sciopero generale, e solo il 20% si dice «per nulla d'accordo». Inoltre il 60% del campione condivide l'atteggiamento delle tre confederazioni sulla Finanziaria. E il leader della Cgil Sergio Cofferati, in una intervista a *Rassegna sindacale*, ha mostrato fiducia sul fatto che il governo - sulla spinta delle lotte che hanno preceduto e seguiranno lo sciopero generale del 14 - modifichi punti anche importanti della manovra. Infatti è la prima volta che la maggioranza si trova a fare i conti con la base sociale che l'ha espressa, e la frattura si comincia a vedere nella mobilitazione in corso.

## Larizza attacca «La manovra? Davvero troppo iniqua»

ROMA. La Uil conferma le sue critiche alla qualità delle misure contenute nella manovra economica del governo ma contesta anche i suoi effetti quantitativi. «La manovra - ha detto ieri in una conferenza stampa il segretario generale della Uil, Pietro Larizza - non è di 50.000 miliardi, bensì di circa 56.000. L'esecutivo, infatti, ha sottostimato alcune delle conseguenze dei suoi interventi sulla previdenza. In sostanza - secondo la Uil - ci sarebbero circa 6.000 miliardi in più di tagli alla previdenza non considerati dal governo. In particolare questi deriverebbero dal blocco dei pensionamenti di anzianità nel pubblico impiego».

Per la Uil i risparmi ammonterebbero a circa 34.740 miliardi contro i 28.957 indicati dal governo. Larizza è stato assai critico nei confronti dell'esecutivo. «Non ha mantenuto gli impegni formali che aveva preso con noi su sanità e previdenza - ha detto - e in alcuni casi si è dimostrato vigliacco. Infatti la finanziaria non tocca la fascia alta delle professioni, i giornalisti e non toccherà gli organismi costituzionali». A pagare - secondo la Uil - saranno solo i lavoratori dipendenti, i pensionati e i pensionandi. «Lo dicono le cifre», ha affermato. Dai dati elaborati dalla Uil il 24,5% della manovra (pari a 13.714 miliardi) sarà a carico di questi ceti sociali.

Dai vari condoni - ha spiegato Larizza - si ricaveranno circa 20 mila miliardi (il 35,5% dell'intera manovra); dalle riduzioni di trasferimenti intorno ai 16 mila miliardi (34%); dalle nuove entrate per variazioni fiscali quasi 4.000 miliardi (8%). Ma il rischio più consistente, secondo Larizza, è che l'impianto su cui il governo ha costruito la sua manovra crolli sotto i colpi della giustizia costituzionale. «Nel capitolo relativo ai pensionamenti di anzianità - ha detto - sono stati toccati diritti legittimi, maturati e maturandi, sia in termini finanziari che normativi. La Corte costituzionale ha già affermato che ciò non si può fare. Insomma è un bel capolavoro».

Nuova serie di risposte ai vostri quesiti. La nostra «linea verde» riparte lunedì alle ore 11

## «Pronto Unità? Io volevo chiedere...»



Ecco una nuova serie di risposte ai vostri quesiti, altri ne pubblicheremo domani. Per porre domande ai nostri esperti vi ricordiamo che il nostro NUMERO VERDE 167/86.11.51 torna in servizio lunedì (dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 17). Stessi orari: per il fax che risponde al numero 06/69.99.62.67. I lettori interessati a porre quesiti devono lasciare inciso nome, cognome, residenza ed un breve riassunto della propria situazione

previdenziale, precisando soprattutto la data di decorrenza della pensione se avete già presentato domanda. Attenzione, non forniamo risposte via fax o a mezzo telefono, ma rispondiamo sul giornale. Dal momento che l'iniziativa ha riscosso un buon successo e le domande da evadere sono molte, abbiate pazienza: le vedrete presto pubblicate. Vi chiediamo di pazientare anche nel caso nei prossimi giorni troviate la linea telefonica occupata.

**VERSO LO SCIOPERO GENERALE**  
Comunicare all'Unità:  
notizie, proteste e iniziative  
**FAX**  
06/69.996.265

Sig. ra Guardì, Bologna. Telefono per mio fratello, doveva andare in pensione all'inizio del '94, ma la legge Amato lo ha bloccato. La sua sfortuna è che compie i 57 anni solo a dicembre, ma è giusto? Non è giusto aver sbarrato la strada anche a chi era sul punto di utilizzare l'ultimo scaglione dello sblocco del decreto Amato, ma tant'è: Berlusconi l'ha fatto.

Antonio Supini, Bologna. Ho presentato domanda a maggio per andare in pensione a dicembre. Lavoro in ferrovia, andrebbe in pensione col massimo richiesto fino ad ora 36 anni, 6 mesi e 24 giorni. Qual è la sua situazione, può revocare la domanda. Deve aspettare un anno? Non può revocare la domanda, e andrà in pensione dopo il blocco

Giambattista Benedetti, Gottenlo (Bs). Sono operaio Iveco, ho maturato i 35 anni a maggio '94, quindi sarei dovuto andare in pensione alla fine di quest'anno. Cosa mi succede, perdo tutto? Dopo il blocco, al massimo nel gennaio '96, può collocarsi a riposo anticipato. Ma se lavora ancora fino a raggiungere i 37 anni di contributi, evita la penalizzazione.

Ciro Abbagnoli, Gragnano (Na). Ho 61 anni compiuti a settembre, ed ho 37 anni di contribuzione. Rientro nel blocco o no? Lei ha l'età giusta per andare in pensione di vecchiaia, che non è bloccata.

Sergio Grava, Battaglia Terme (Pd). I 40 anni di anzianità rimarranno anche i futuro? E senza la decurtazione del 3% per arrivare ai 65 anni? Rimarranno anche in futuro, senza penalizzazioni.

Giuseppe Foresti, Verona. Ho 36 anni di contributi al 31.12.94, ho fatto domanda al 31.8. Lavoro nei monopoli di Stato e rientro nel blocco, devo ritirare la domanda? Pagando 1 anno di contributi volontari per arrivare a quota 37 anni il 1° gennaio '96, posso andare in

pensione a fine blocco? Può andare in pensione nel '96 senza penalizzazioni.

Antonio Vertemati. Ho 55 anni, sono disperato. Il 1° gennaio '93 ho compiuto 35 anni di servizio, poi Amato ha fatto scattare di un anno la mia pensione. Adesso avrei dovuto usufruire del secondo scaglione '94 e per questo avevo già presentato le dimissioni dal mio posto di lavoro. Con 37 anni di contributi ho inoltrato domanda all'Inps il 26 settembre. Sono bloccato anch'io? Sì, e a fine blocco andrà con una pensione intera.

Severino Bini, Trieste. Il congelamento della contingenza per quanto tempo durerà? La scala mobile di novembre verrà pagata integralmente. Quella del '95, sull'inflazione programmata (2,5%) a gennaio '96 invece che a novembre '95, così dice il governo, ma potrebbe nascondersi una trappola.

Costanzo Liberati, Roma. Sono dipendente della Banca d'Italia. Il 28.9 ho fatto domanda di prepensionamento (usufruendo dell'integrazione del fondo dell'Istituto) ma non mi è stata accettata. Ma se Mastella fa il decreto ci posso rientrare? La sua pensione è sospesa fino al

blocco.

Mario Battistoni, Terni. Sono dipendente della Ast, mi sono licenziato il 28.2.93 mi mancavano però 5 anni e 9 mesi al completamento dei 35 anni di contributi. Per questo ho versato contributi volontari. L'ultima rata è del 30.9.94 e sempre in quella data ho inoltrato domanda all'Inps. Posso andare in pensione (anzianità) o subisco tagli? Potrà andarci, ma subirà i tagli.

Gaetano Brindisi, Ho 50 anni e 25 anni di contributi. Quando andrò in pensione, con quali decurtazioni? Nella scuola qual è l'età pensionabile per uomini e donne? Per entrambi i sessi, l'età pensionabile è di 65 anni. Può ritirarsi dopo il blocco, con una pensione ridotta del 3% per ogni anno che manca all'età pensionabile degli uomini iscritti all'Inps vigente al momento dello pensionamento.

Giancarlo Bassanini, Urbino. Ho 51 anni, sono dipendente statale ed ho presentato domanda di dimissioni ad agosto con decorrenza 31.12.94 in questa data maturo 35 anni e 10 mesi di contributi. Qual è la mia posizione, che fine fa la mia liquidazione? Nessun problema per la liquidazione, ma la sua pensione è bloccata.

Ma, se vuole, può ritirare la domanda per raggiungere i 37 anni di contribuzione e non avere penalizzazioni.

Mauro Rosati. Sono un ex dipendente della Banca di Roma, ho lasciato il posto il 31.5.94 d'intesa con la banca. Ora però mi trovo senza lavoro e pure senza pensione.

E così resterà fino a che il governo non prenderà una decisione su questi casi.

Maria Beatrice Manca, Pistoia. Volevo sapere se ci sarà uno scontro sull'età pensionabile per i lavoratori usuranti? E se vi è già una lista per queste occupazioni. Il governo vuole aggiornare la lista delle attività usuranti nella riforma, e non nella Finanziaria.

Sig. Brunini, Spoleto. Sono dipendente Usl con 37 anni di contributi. Domanda fatta a marzo '94, delibera esecutiva con decorrenza 31.12.94. So che non posso ritirare la domanda, fino a quando sono bloccato? Fino al 1° febbraio '95 secondo il decreto in vigore, fino al 1° gennaio '96 secondo la finanziaria in discussione.

Piero Mansuelli, Genova. Ho 37 anni di contributi, 61 anni di età.

Posso andare in pensione il 1° gennaio '95, rischio trattenute? Se dipendente di azienda privata, può andare in pensione di vecchiaia e quindi senza decurtazioni.

Medardo Saltini, Milano. Ho fatto domanda ai primi di giugno '94 con decorrenza 1.8.94 con 39 anni 8 mesi e 84 giorni di contributi. Cosa mi aspetta? Le aspetta la pensione con le vecchie regole.

Silvia Benedetti, Roma. Ho presentato domanda di dimissioni, accettate dall'Amministrazione, a fine maggio con decorrenza del pensionamento a fine dicembre 1994. Quindi non posso revocare la domanda. Ma dopo il blocco andrò in pensione con la vecchia normativa? La decorrenza della sua pensione scadrà sicuramente a dopo il 1° febbraio, o a gennaio '96 come vuole la Finanziaria in discussione: se viene approvata nel testo originario, si applicheranno le nuove norme.

Scarlino Giacomo, Prato. Mia madre, tuttora lavorante a domicilio per una ditta di cappelli per signora, a febbraio '95 dovrebbe raggiungere le 780 settimane (15 anni) contributive utili per la pensione minima. Per lei avendo 63 anni, sono sempre sufficienti le 780 setti-

mane? A febbraio '95 può richiedere la pensione di anzianità? In deroga all'aumento dei minimi contributivi stabilito dalla riforma Amato, sua madre potrà andare in pensione di vecchiaia avendo accumulato 15 anni di contributi, e cioè l'anno prossimo.

Franca Cagliaro, Cigliano. Dipendente nata il 3/5/1939 con anzianità utile al 31/12/94 pari a 38 anni e 6 giorni. Presentato domanda il 24/5/1993 per essere collocata a riposo con decorrenza 1/12/1994 (dimissioni accettate dalla Giunta comunale in data 21/12/1993). Dipendente nata il 21/9/1944 con anzianità utile al 31/12/1994 pari a 32 anni, 8 mesi e 25 giorni. Ha presentato domanda in data 20/04/1994 per essere collocata a riposo con decorrenza 24/12/1994. Si chiede inoltre di conoscere se siano cambiate le norme relative alle pensioni indrizzate.

La pensione di reversibilità conservata per ora la vecchia disciplina, e la questione non viene affrontata dalla Finanziaria. Ma per la riforma della previdenza, il governo proporrà di condizionarla al reddito - da definire - del nucleo familiare superstito. Riguardo ai quesiti precedenti, entrambi i casi sono soggetti al blocco fino al 1° febbraio secondo la legislazione vigente, fino al 1°

gennaio 1996 secondo la Finanziaria in discussione che prevede anche la decurtazione della pensione pari al 3% per ogni anno di età che manca al compimento dei 62 anni.

Lorenzo Lorenzelli. Anni 50, 35 anni di contributi, dimissionario dal 27/9/94. Domanda fatta il 28/9/94.

Maria Cortinovis, Ormago (MI). Dipendente Usl infermiera anni 27 di servizio fatta domanda luglio '94 per dicembre accolta dall'Usl. A cosa vado incontro con la nuova legge? Non potrete andare in pensione almeno prima del 1° febbraio '95 (vedere la risposta precedente).

Giorgio Nicola, S. Giorgio Cremano. Sono nato il 28/4/39. Dovei andare in pensione (per impegni presi con l'azienda) il 30/7/96 con 36 anni di anzianità (1872 settimane). All'epoca avevo 57 anni, e andando in pensione, incontrerei una decurtazione del 15% (5 anni per 3%) in modo permanente. Tale decurtazione cesserebbe al raggiungimento dei 62 anni di età? Come lei stesso ha osservato, la decurtazione è permanente. La evita se lavora un anno in più, in modo da raggiungere 37 anni di contributi.

Giuseppe e Giovanni, Ivrea. Giuseppe si è iscritto all'università a 18 anni, si è laureato in 4 anni, ha iniziato a lavorare a 22 anni e dopo 35 anni di servizio decide di andare in pensione. Giovanni si è iscritto all'università a 21 anni, si è laureato in 8 anni, ha iniziato a lavorare a 30 anni e dopo 35 anni di servizio decide di andare in pensione. Conclusione: Giuseppe avrà una pensione ridotta del 24% rispetto a quella di Giovanni, pur avendo versato gli stessi contributi! Morale: chi studia, lavora, si sacrifica in giovane età, viene severamente punito. Ciò dipende dal fatto che il governo ha scelto di punire i pensionamenti anticipati (come quello di Giuseppe) più di quelli per raggiunti limiti di età (Giovanni va in pensione di vecchiaia).

FINANZA E IMPRESA

■ BNA. Presenta una perdita di 297 miliardi di lire (colpo le imposte) il primo semestre 1994 della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Nel primo semestre del 1993 il risultato era di pareggio prima delle imposte mentre il bilancio dell'intero 1993 aveva segnato una perdita netta di 61,7 miliardi.

■ ENICHEM. Enichem ha ceduto alla Italsibi Anticorrosive srl il ramo d'azienda disciolto a Novara operante principalmente nella prevenzione della corrosione di impianti industriali. Messa in vendita nel gennaio scorso con l'assistenza della Credit Merchant il ramo d'azienda -rende noto un comunicato- negli ultimi tre anni ha conseguito ricavi per circa 5 miliardi e impiega una ventina di persone.

■ BNL. Diventa Spa la sezione per il credito alla cooperazione della Banca Nazionale del Lavoro (BNL). La nuova società per azioni denominata "Cooperedit" con capitale sociale pari a 208.025 miliardi di lire - sottolinea una nota - sarà operativa da lunedì prossimo e proseguirà attraverso gli sportelli di Bnl la sua specifica attività creditizia a favore delle imprese cooperative allargando il suo raggio d'azione anche alle cooperative di abitazione e alle società di capitali controllate da cooperative e loro consorzi.

Nuovo scivolone a Piazza Affari (-2,15%) Il mercato azionario resta pessimista

■ Nuova forte ondata di vendite alla Borsa di Milano che ancora non si era ripresa dalla batosta di mercoledì. Il mercato ha aperto battenti nella prima mattinata in un clima di grande debolezza dovuto in buona parte all'inasprirsi delle polemiche tra il governo e i magistrati di Mani pulite dopo l'esposto del direttore del procuratore Borrelli ma anche alla bocciatura in Senato di alcune norme sul condono edilizio. La situazione è però precipitata (Mibtel - 3%) dopo la notizia dell'acquisizione di documenti da parte della guardia di finanza negli uffici della Fininvest.

Sul mercato si è accesa una girandola di voci sensazionalistiche che hanno tenuto compresso il listino per molte ore. Un po' di sollievo è arrivato nel finale quando sono rimbalzati i mercati internazionali (che avevano a loro volta smaltito i dati sulla crescita dell'occupazione negli Usa) e sul fronte interno si è appreso che le norme sul condono edilizio cancellate in Parlamento non erano state approvate. Tuttavia, l'inasprimento delle polemiche e la bocciatura in Senato di alcune norme sul condono edilizio. La situazione è però precipitata (Mibtel - 3%) dopo la notizia dell'acquisizione di documenti da parte della guardia di finanza negli uffici della Fininvest.

Il mercato azionario resta pessimista. Sul mercato si è accesa una girandola di voci sensazionalistiche che hanno tenuto compresso il listino per molte ore. Un po' di sollievo è arrivato nel finale quando sono rimbalzati i mercati internazionali (che avevano a loro volta smaltito i dati sulla crescita dell'occupazione negli Usa) e sul fronte interno si è appreso che le norme sul condono edilizio cancellate in Parlamento non erano state approvate. Tuttavia, l'inasprimento delle polemiche e la bocciatura in Senato di alcune norme sul condono edilizio. La situazione è però precipitata (Mibtel - 3%) dopo la notizia dell'acquisizione di documenti da parte della guardia di finanza negli uffici della Fininvest.

CAMBI

Table with columns for currency (OLLARUSA, EURO, MARCO TEDESCO, etc.) and price (P, C).

INDICE MIB

Table with columns for index name (INDICE MIB, INDICE MIB E, etc.) and value.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund name (AZIONARI, AMERICANA, AGRICOLA EUROPEA, etc.) and price.

BILANCIATI

Table with columns for fund name (AMERICANA, AGRICOLA EUROPEA, AGRICOLA GLOBALE, etc.) and price.

OBBLIGAZIONARI

Table with columns for fund name (AGRIALTA, AMERICANA, AGRICOLA EUROPEA, etc.) and price.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices, including sections for CREDIT, JOLLY HOTELS, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including sections for CREDIT, JOLLY HOTELS, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities and their prices.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and coins and their prices.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates for various countries.

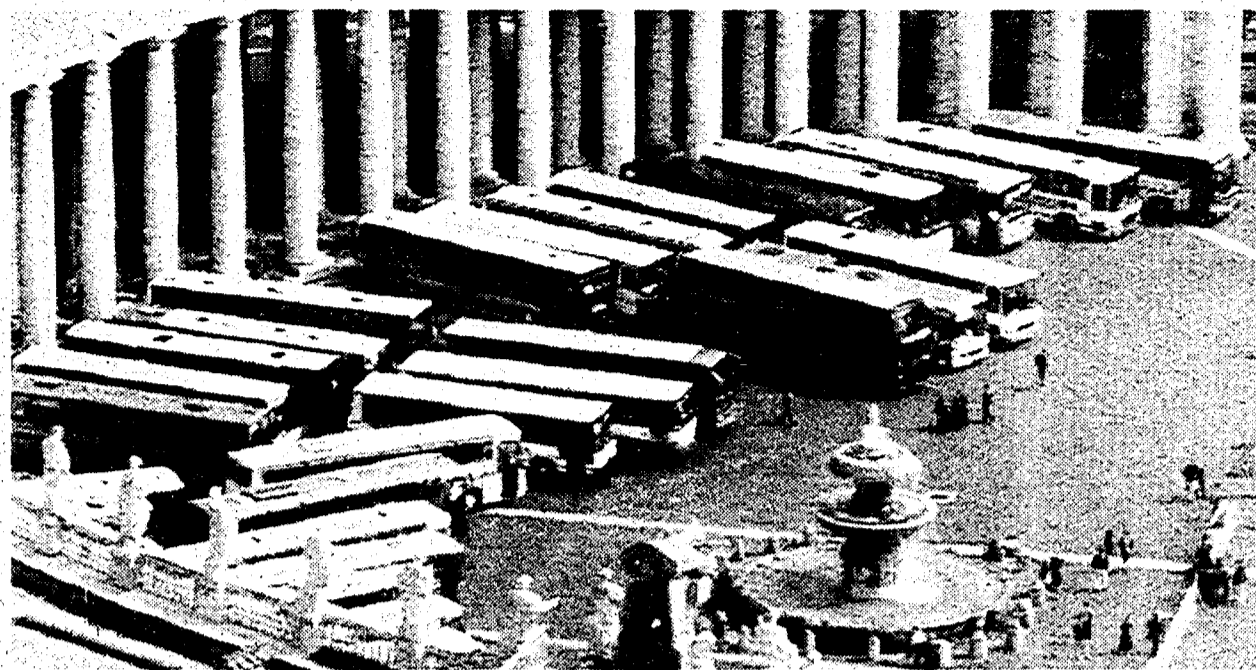
ESTERI

Table listing foreign exchange rates for various countries.



## Temperature invernali e sui monti arriva la neve

Vento, temperature rigide, inflammi i calzettoni di lana perchè sembra sia arrivato l'inverno. Su tutto il Lazio la colonna del mercurio è improvvisamente scesa e in alcune zone è calata di alcuni gradi al di sotto dello zero. E con il freddo sono arrivati anche i primi fiocchi di neve. Come ad esempio sull'intera provincia di Rieti la temperatura si è notevolmente abbassata e le montagne di Amatrice si sono imbiancate. Un leggero manto ha coperto i monti della Laga. Niente neve sul Terminillo, dove nella notte il termometro è sceso nei gradi sotto lo zero. La situazione, nei prossimi giorni, non migliorerà di certo. Secondo le previsioni meteorologiche avremo ancora freddo: cielo nuvoloso, qualche pioggia e ancora neve sui rilievi al di sopra dei 1400/1600 metri.



Pullman turistici a S. Pietro

Alberto Pais

# La città in mano ai pellegrini

## Week-end con ingorgo, arrivano 200mila fedeli

Duecentomila pellegrini sono arrivati in città per celebrare con il Papa, oggi e domani, l'incontro mondiale convocato da Giovanni Paolo II che quest'anno è dedicato alla famiglia. E per il traffico automobilistico si annunciano due giorni difficili. Duemila torpedoni, carichi di passeggeri provenienti da 103 paesi di tutti i continenti, faranno la spola dalle basiliche a San Pietro, dove avrà luogo la «Festa della famiglia» e la benedizione del pontefice.

MARISTELLA IERVASI

■ Duemila torpedoni in marcia sulla città: è l'ingorgo annunciato del pellegrino che «invade» la capitale per partecipare all'incontro mondiale del Papa con le famiglie. Oggi e domani, dunque, duecentomila fedeli con in testa il foulard del «Pontificio consiglio per la famiglia» e nello zainetto il libro della liturgia, una mappa di Roma e una sedia portatile, si accomoderanno in Piazza San Pietro per partecipare, dopo un giorno trascorso in preghiera, alla festa della famiglia di questa sera - per la prima volta verrà allestito un palco, sul quale sono previsti spettacoli di musica e karaoke - e assistere domenica alla messa solenne di Giovanni Paolo II. Saranno presenti, oltre alle personalità religiose, anche il sindaco Francesco Rutelli, madre Teresa di Calcutta e il ministro della famiglia Guidi. La manifestazione verrà trasmessa dalla Rai in non-stop.

Insomma, ancora due giorni difficili per il traffico cittadino. Un'isola pedonale temporanea verrà istituita in via della Conciliazione e dintorni. L'Atac metterà in strada per l'occasione 279 bus in più e lo sportello informazioni. E per la sorveglianza ambulante di San Pietro scatta il divieto di vendita, per motivi di ordine pubblico. I vigili urbani saranno presenti in gran numero: mille caschi bianchi appaiono ai gruppi I, Monserrato, XVII e XVIII, più il G1 - il gruppo intervento traffico - dovranno far rispettare i divieti di sosta e di transito a soffiato e limitare i disagi dell'ingorgo. I partecipanti. Proverranno da

103 paesi di tutti i continenti. Sulla base delle adesioni giunte al Vaticano l'esercito dei duecento mila pellegrini arriverà a Roma a bordo di pullman, treni e aerei. Alcuni gruppi alloggeranno a oltre 80 chilometri dalla capitale. L'incontro mondiale delle famiglie è organizzato dal Pontificio Consiglio medesimo in collaborazione con la «Pellegrinatio ad Petri Sedem», e rappresenta il culmine dell'impegno della chiesa per l'anno della famiglia. 330 volontari si occupano dell'accoglienza dei pellegrini nei vari servizi logistici, comprese una decina di postazioni mediche con ambulanze.

L'assedio alle 7 basiliche. La spola dei pellegrini, divisi in gruppi linguistici, metterà a dura prova l'avvio dello shopping autunnale, non solo del sabato pomeriggio ma anche del giorno di festa. Infatti le duecentomila persone si muoveranno tutte insieme, anche se da punti diversi della città. L'ora X scatterà alle 7.30, visto che alle 10 in punto i fedeli dovranno fare ingresso nelle rispettive basiliche per la mattinata di preghiera. I gruppi italiani verranno divisi tra San Giovanni in Laterano e San Lorenzo Fuori le Mura. I pullman potranno parcheggiare lungo le Mura Latine e a ridosso del cimitero del Verano. Gli spagnoli tra San Paolo fuori le Mura e i Santissimi XII Apostoli (area sosta per i pullman sul lungotevere e in via Alessandria. I bus in esubero andranno in piazza Ugo La Malfa). Mentre i francesi dovranno invece raggiungere la basilica di Santa Maria degli Angeli

e dei Martiri (discesa e sosta in via Cernaia e via Einaudi), gli inglesi di Santa Maria Maggiore (sosta in piazzale Esquilino, via della Navicella, largo Sanità Militare) e i pellegrini tedeschi quella di Santa Croce in Gerusalemme (discesa passeggeri e posteggio in via Carlo Felice e viale Castrense).

La zona a rischio. Ma non finisce qui. Dopo la preghiera, alle 14, i torpedoni dei pellegrini si rimetteranno in marcia per raggiungere il cupolino, dove avrà luogo la festa della famiglia con cori, band music, cali, orchestre; e infine l'incontro con il Papa. I 2000 pullman, quindi, dai luoghi di preghiera raggiungeranno piazzale Clodio (bus italia-

liani), viale Gregorio VII (spagnoli) e le mura vaticane (inglesi, francesi e tedeschi). I fedeli che parteciperanno solo alla festa pomeridiana potranno parcheggiare nei pressi dello stadio Olimpico. L'incontro mondiale terminerà domani in piazza San Pietro con la messa del Papa, il ricordo sul matrimonio e la benedizione delle famiglie.

Il saluto del sindaco. Un manifesto in 5 lingue è stato affisso in città e porta la firma di Rutelli: «Benvenuti a Roma! Nell'augurarvi un sereno e piacevole soggiorno, confermo il nostro impegno sociale per le famiglie, soprattutto per quelle disagiate e in difficoltà».



## Vacanze romane solo per stranieri

### Cresce la presenza dei turisti ma calano le visite degli italiani

#### Gli operatori sono ottimisti

■ Lira debole, vento in poppa per il turismo e Roma, con il suo 50% dei tesori mondiali, torna a essere meta d'eccellenza. Il bilancio dei primi otto mesi dell'anno non consente ancora toni trionfalistici da nuovo boom delle vacanze romane, ma ispira una ondata di ottimismo tra gli operatori dopo anni di fosche previsioni e crisi aziendali. Almeno a sentire la relazione del presidente degli albergatori romani e laziali Amedeo Ottaviani al convegno con cui si è inaugurato ieri alla Fiera di Roma l'Expo «Roma hotel restaurant». Le stime prefigurano un incremento nazionale delle presenze turistiche pari al 4,9 per cento. Ma a Roma tra gennaio e agosto l'aumento è stato addirittura del 6,2 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Gli italiani in arrivo dalle altre città continuano a diminuire (quest'anno circa centomila in meno), in linea

con una contrazione della spesa per i viaggi da parte delle famiglie. In compenso i turisti stranieri tornano in massa (5 milioni e 271 mila presenze nel '94 contro 4 milioni e 610 mila nel '93, un incremento di oltre il 14,3%). Secondo il presidente dell'assolbergatori per consolidare la ripresa è ora necessaria una migliore organizzazione dell'offerta, con un contributo indispensabile da parte delle istituzioni per rendere maggiormente fruibili i beni culturali e realizzare iniziative di promozione di grande risonanza. Ottaviani ricorda infatti che a Roma l'indice di occupazione degli alberghi resta comunque sulla soglia del 55% mentre Londra e Parigi superano il 70.

Nel bilancio comunale dell'anno prossimo è stato stanziato un miliardo per il turismo. «Siamo partiti da zero - ha detto al convegno l'assessore Gianni Borgna - visto

che per il '94 non vi era nemmeno una lira per questo settore». Borgna ha anche ricordato i progetti dell'auditorium, del polo multimediale a Cinecittà, della città della musica alla Magliana, il rilancio della lirica a Villa Poppo, il successo dell'Estate romana e delle altre iniziative comunali ai Fori imperiali e negli studios, il raddoppio dei visitatori ai musei capitolini. Borgna ha detto che conta nella riapertura della Galleria nazionale di arte moderna all'inizio dell'anno prossimo al più tardi. Sempre per i primi del '95 è prevista l'inaugurazione del primo sportello informatico per turisti, da collocare sotto la galleria di via del Tritone, in alcuni locali messi a disposizione gratuitamente dall'Ina. Intanto oggi saranno inaugurati tre box multilingue in punti strategici della città: largo Goldoni, Colosseo, Palazzo delle Esposizioni.

Ieri l'ultima aggressione a Testaccio  
L'azienda promette maggiore vigilanza

## Autisti Atac minacciati

### «Non ne possiamo più aumentare i controlli»

Ancora un'aggressione contro un autista Atac. Giovedì pomeriggio, in pieno Testaccio, un immigrato fermo sui binari del tram brandisce il coltello contro il conducente che lo vuole far spostare. Arrestato da un carabiniere fuori servizio che passava. I dirigenti dell'Atac: «Rinforzeremo i controlli, comunque ci sono già i radiotelefonisti». Ma autisti e sindacati non sono soddisfatti e chiedono percorsi protetti dalle forze dell'ordine.

■ Autobus e tram sempre più spesso al centro di episodi di violenza. L'altro pomeriggio, a Testaccio, un autista del «13» ha rischiato l'accoltellamento per tentare di far alzare dai binari un uomo che bloccava il passaggio. Si tratta della seconda aggressione ad un autista nel giro di due giorni e la dirigenza Atac sta pensando a nuove misure di prevenzione e sicurezza anche per tutelare i passeggeri.

Era seduto sui binari e all'invito a spostarsi ha risposto cercando di accoltellare l'autista del tram. Ieri pomeriggio, all'angolo tra via Marmorata e via Galvani, Elio Marchet, 54 anni è stato costretto a fermare la vettura per non travolgere l'uomo seduto sui binari. Sceso a parlarci, l'autista si è trovato davanti una furia che lo aggrediva con il coltello in pugno. Ma tra i passanti che assistevano alla scena c'era un carabiniere fuori servizio, Valerio Tommasino, che ha bloccato l'aggressore. Lahjiri Regragui, 36 anni, di Casablanca, ora è in arresto per minacce e resistenza a pubblico ufficiale. Anche mercoledì un autista Atac era stato aggredito mentre riparava il mezzo fermo in via di Castellusano: un automobilista, pistola alla mano, gli aveva urlato contro perché secondo lui l'autobus occupava tutta la carreggiata.

Sono episodi che cominciano a preoccupare i dirigenti dell'Atac. «Fatti simili - diceva ieri il direttore commerciale Giorgio Da Ros - ci fanno preoccupare per la sicurezza di passeggeri e conducenti». L'azienda, secondo Da Ros, confida comunque «nel lavoro che viene sempre svolto correttamente dai nostri dipendenti, nelle forze dell'ordine che possono aiutarci a rafforzare le misure di sicurezza e nella sensibilità degli utenti che, davanti a scene di violenza, dovrebbero sempre reagire». Riguardo alle misure di sicurezza già attive, Da Ros ha ricordato che tutti gli autobus in servizio notturno hanno un sistema radiotelefonico. In caso di emergenza, il telefono mette in collegamento l'autista con la centrale di controllo, che poi contatta il «113» o il «112». E questa misura di prevenzione sarà in breve estesa a tutte le vetture. «Inoltre - ipotizza - va Da Ros - si potrebbero predisporre particolari servizi speciali in

accordo con le forze dell'ordine, come avviene ogni domenica prima e dopo le partite di calcio, con gli autobus scortati da auto-civetta e controllati da agenti in borghese».

Ma gli autisti Atac non sono tranquilli. «I radiotelefonisti - dice Giuseppe, 40 anni di servizio alle spalle - li hanno messi da poco e non tutti funzionano. E poi, se uno ti minaccia con la pistola, come lo trovi il tempo e il modo di chiamare la centrale?». Marco, cinque anni di servizio, ha in testa la «mappa» dei rischi: «Tutte le zone periferiche la notte sono pericolose, ma quelle che ci fanno più paura sono Tr Bel-la Monaca, San Basilio e Casal Bruciato: tutte zone dove i nostri colleghi sono stati vittime di atti teppistici magari spesso non denunciati». I sindacati sono d'accordo: il radiotelefono è insufficiente sia per la Fiat-Cgil che per la Uil. Che chiedono percorsi periferici protetti e realisticamente ricordano come a Roma, con 2.400 autobus in circolazione, sia impensabile la soluzione di mettere agenti in borghese su ogni vettura.

## Perseguitato dagli spacciatori

### «Mi vendo i reni»

■ «Strozziato» dagli spacciatori che pretendono dieci milioni per le dosi vendute. Marco Lanini, di 28 anni, padre di due figli piccoli, ex carcerato, disoccupato, con una lunga storia di droga alle spalle, ha deciso di lanciare un appello: «Metto in vendita i miei organi, tutti quelli che posso dare, forse così mia moglie e i miei figli potranno sopravvivere». Da quando ha lasciato il carcere, finalmente disintossicato, Marco non ha trovato più lavoro. «Ho portato i miei a vivere in una scuola occupata, ma non abbiamo i soldi nemmeno per mangiare e intanto io sono angosciato dai creditori, tutta brutta gente che ho conosciuto quando ero schiavo dell'eroina. Vogliono una cifra assurda per me. Dovrei ammazzarmi, ma se riuscissi a vendere un rene o le cornee o qualsiasi altro organo forse potrei dare almeno una possibilità di sopravvivenza alla mia famiglia. Se mi uccidessi, i debiti rimarrebbero a loro».

Insieme a Guidi e ad altri personaggi politici ha inciso un nastro per beneficenza. Paga la Regione

# Canta il ministro, D'Onofrio va a Sanremo

LUCA BENIGNI

■ I ministri cantano e la Regione Lazio paga. È così, almeno nelle intenzioni degli ideatori dell'iniziativa, che si possono aprire nuove frontiere della solidarietà. Nei mesi scorsi infatti la giunta di via della Pisana ha deliberato di finanziare con un contributo di 90 milioni il progetto dell'Istituto romano della «Sacra Famiglia»: di via Cortina d'Ampezzo che ospita giovani disagiati, orfani o comunque con una situazione familiare difficile alle spalle, di realizzare una videocassetta musicale.

A denunciare l'esistenza di questo nuovo filone delle attività regionali è stato il gruppo Pds della Pisana. «Nella videocassetta si esibiscono in coro i ministri Francesco D'Onofrio e Antonio Guidi e lo stesso portavoce del presidente del Consiglio Antonio Tajani - dicono i consiglieri Luigi Daga e Lionello Cosentino - oltre all'assessore regionale Luca Danese. Visto l'elevato contenuto culturale dell'iniziativa e soprattutto del ritorno che dice tra l'altro «non servono eroi / ma solo noi / più forti insieme noi» - concludono i due consiglieri - si

chiede di inoltrare la produzione al Festival di Sanremo».

È un sarcasmo fuori luogo - risponde l'ideatore del progetto e presidente della «Sacra Famiglia» Gilberto Casciani - che nasce forse dalla mancata conoscenza delle motivazioni alla base di questa nostra iniziativa accolta dalla Regione. Noi abbiamo individuato questo mezzo come uno di quelli da utilizzare per meglio risolvere un problema serio e cioè l'ipotesi che pesa sul destino dei ragazzi che ospitiamo. Possiamo seguirli fino al compimento della maggiore età. Poi secondo la legge dovre-

bero essere abbandonati al loro destino e cioè in mezzo alla strada oppure tornare da quelle famiglie da cui con un provvedimento dello Stato sono stati allontanati. Nessuno si interessa di questo problema. Con questa videocassetta puntiamo invece a proporlo all'attenzione di tutti».

L'istituto della «Sacra Famiglia» ospita attualmente 30 ragazzi divisi in due diversi gruppi-famiglia. Si sostiene con le rette dei comuni di provenienza dei giovani e con l'affitto di uno stabile alla Provincia di Roma che paga 500 milioni l'anno. «Così paghiamo il personale - spie-

ga Casciani - e proseguiamo a fatica la nostra attività, perché dobbiamo pagare le medicine per intero per tutti i ragazzi così come i libri scolastici. Dagli enti locali come dalla Regione, per legge, non possiamo avere contributi. Da qui l'idea della videocassetta i cui proventi andrebbero ad un fondo di solidarietà a disposizione di tutti. Dunque l'idea di mandare il brano a Sanremo non è male se serve all'obiettivo». Nel coro oltre ai ministri cantano gli attori Masciarelli di «Domenica In», Gegia e Franco Nero, come pure l'assessore capitolino Amedeo Piva.



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

CORSI SPECIALIZZATI PER OGNI ESIGENZA

# Le novità delle scuole private

Anche qualche suggerimento per uscire dalle file dei «colletti bianchi»

■ In un'Italia che sta faticosamente cercando di uscire da una difficile situazione economica è oggi importante anche inventarsi un lavoro, magari seguendo con più libertà le personali tendenze per uscire dalla schiera dei «colletti bianchi». I corsi privati offrono novità.

Si tratta per esempio delle scuole di cucina che propongono corsi di cucina di base o corsi specialistici per l'aggiornamento degli addetti ai lavori o per chi cerca qualche particolare approfondimento, anche ad uso personale. In molti casi i corsi sono tenuti da professionisti del settore, spesso noti chef, e gli incontri si concludono con la degustazione dei piatti preparati.

Di grande interesse per i giovani sono i corsi di giornalismo. Sono corsi per chi è attratto da questa professione e desidera entrare nel mondo della carta stampata. Si tratta di un tipo di attività che con l'avvento del computer è sicuramente diventata meno affascinante, ma che ha creato una nuova figura professionale: quella del giornalista

«informatizzato» che deve essere a conoscenza di specifiche tecnologie.

Molte ragazze potranno trovare nel campo della moda, non necessariamente come modelle, un'interessante sbocco professionale. Agenzie e scuole sono le due strade di accesso, per diventare indossatrici, ma è chiaro che non è sufficiente affidarsi ad un'agenzia se si è una bella ragazza alla oltre un metro e settantacinque, è infatti indispensabile avere un portamento elegante, sapersi muovere nell'intricato mondo della moda, conoscere l'inglese, sapersi truccare e saper valorizzare anche i propri difetti. Questo affascinante settore del mondo del lavoro è inoltre composto da una moltitudine di figure professionali: lo stilista che deve conoscere le varie tecniche della produzione degli abiti, dal tipo di tessuto alle cuciture, che deve essere in grado di dirigere una struttura industriale ed applicare le idee alle possibilità tecniche ed ai materiali con competenza professionale. Lavorare nel campo

professionali, sia per chi vuole lavorare in proprio aprendo laboratori artigianali. Oltre alle due scuole pubbliche, quella di Roma e quella di Firenze, a numero limitato di allievi, esistono diverse possibilità offerte dalla scuola privata in questo settore che riesce ad organizzare anche stage formativi durante il periodo estivo. Le specializzazioni in questo campo sono molte, dal restauro dei dipinti su tela, talvolta e affresco con lezioni sia pratiche che teoriche, a vari tipi di restauri sui più differenti materiali. Quello del restauro e della manutenzione del patrimonio artistico, della riparazione della parte deteriorata di un'opera d'arte, monumento, scultura, dipinto, mosaico, arazzo, libro o gioiello che sia, è un tipo di lavoro molto delicato che si deve svolgere con precise conoscenze tecniche, nozioni di storia dell'arte, di chimica, di disegno, ecc.

professionali ad alto livello. Chi invece è attratto dalla natura e vuole svolgere un'attività all'aria aperta potrà orientarsi verso una scuola di giardinaggio o una scuola di architettura e design che prevede corsi di architettura dei giardini ed affronta la problematica del «verde» considerato nei suoi rapporti con i modi di vita e con le esigenze socio-culturali sia individuali che di gruppo. Tra le materie di studio troviamo: caratteri strutturali e figurati del paesaggio, urbanistica, problematiche agro-forestali, clima e microclima, struttura e composizione del terreno caratteristiche dell'ecosistema, ecc.

Sempre attuale l'indirizzo di studio nelle varie specializzazioni grafiche. Sono infatti sempre richiesti dai giovani insegnamenti nel campo della grafica pubblicitaria, progettista al Paint-Box, disegnatore d'arredamento, tecnico per la grafica editoriale elettronica, operatore audiovisivo. Il settore è vastissimo, si passa dalla realizzazione di riviste e pubblicazioni di vario tipo alla cartellonistica e a professioni grafiche che trovano applicazioni nel mondo dello spettacolo, della tv. In questi ultimi anni, grazie anche all'introduzione del computer in questo tipo di attività gli studi sono diventati sempre più specifici e sofisticati e permettono inserimenti

Le opportunità offerte dalla scuola privata romana sono oggi infinite e spaziano nei settori più diversi tra loro, dagli studi tecnici a quelli creativi, dalle professioni amministrative, di utilità sociale, manuali, a mille altre opportunità che possono rappresentare un'occasione di formazione professionale e anche in certi casi una piacevole pausa di relax durante la settimana, è il caso dei corsi di danza, musica, di certe attività artistiche come: cucina, moda, arredamento, scuole di dizione, di doppiaggio, di comics, scuole orafe, scuole che insegnano attività artigianali di ogni tipo. C'è proprio di tutto per tutti, sia per chi è alla ricerca di specializzazioni in professioni nuove, sia per chi cerca di assecondare una personale attitudine anche a livello di cultura personale per occupare in modo intelligente e produttivo il tempo libero.

I corsi privati rappresentano da tempo anche un punto di riferimento ideale per chi già lavora o studia per la caratteristica particolare che li contraddistingue: la flessibilità degli orari. Anche chi deve recuperare il tempo perduto e cerca di concludere degli studi interrotti preparandosi privatamente potrà trovare un valido aiuto in questa struttura e scegliere la fascia oraria che più si adatta ai propri impegni della giornata. Alle scuole private va inoltre il grande merito di un continuo aggiornamento, anche dal punto di vista della didattica. Sono molte oggi le scuole di questo tipo che si avvalgono di strumenti audiovisivi, computer, filmati, libri su nastro, tutte strumentazioni che, contestualmente al lavoro degli insegnanti, contribuiscono ad avere un'indubbia efficacia perché mirano ad un veloce conseguimento degli obiettivi prefissati. Basta sfogliare i giornali in questi giorni per accorgersi di come sia vivace l'offerta di questi istituti, in particolare in una città come Roma.

## Grande attenzione ai cambiamenti sociali Corsi privati e lavoro

■ L'autunno è anche il periodo dell'anno in cui è necessario riorganizzarsi. Oggi è importante impiegare il tempo libero in modo produttivo. Interessanti sono al riguardo i corsi di studio privati adatti alle più diverse necessità, sia per i giovani alla ricerca di un titolo di studio o di una specializzazione, sia per i meno giovani per un aggiornamento o una riqualificazione che possa reintrodurli nel mondo del lavoro. Tutti i corsi sono molto flessibili e strutturati in maniera da adattarsi alle varie esigenze sia per ciò che riguarda gli orari che per i livelli culturali. Le lezioni, individuali o collettive, quasi sempre con un ristretto numero di allievi, si snodano lungo l'intero arco della settimana con orari differenziati, anche serali. Troviamo una vastissima gamma di indirizzi di studio, in particolare a Roma, una città che sotto questo punto di vista può essere considerata all'avanguardia in Italia. «Le ragioni della nostra leadership nel settore - spiegano gli addetti ai lavori - è che abbiamo di frequente la possibilità di coinvolgere nell'insegnamento professionisti che operano nei più diversi campi ad alti livelli. Basta pensare alla presenza a Roma di case di moda, centri di produzione cinematografica e radiotelevisiva, università, ministeri, rappresentanze estere ecc.»

### ISTITUTO DI ORTOFONOLOGIA

Centro per la diagnosi e terapia dei disturbi del linguaggio, dell'udito, dell'apprendimento e della relazione. Aut. Reg. Lazio: A44 to 5016 - A44 to 1411. Professionista

SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL 1° ANNO DEI CORSI TRIENNALI per

### LOGOPEDISTA

(Aut. D.G.R. 8110)

### EDUCATORE PROFESSIONALE

(Aut. D.G.R. 1324)

I titoli sono validi ai fini concorsuali

Direzione: 00198 Roma - Via Salaria, 30 - Fax: 06/8413258  
Segreteria: Via Alessandria, 128/b - Tel. 06/8554681-8840384



### STUDIO MURDOCCA

CONSULENZA AZIENDALE  
CORSI AVANZATI DI FORMAZIONE PROGRAMMATORI EDP  
Programma di studio - Corsi di formazione programmatori professionisti EDP

#### TEORIA

- Informatica di base
- Sistema operativo MS-Dos con elementi Windows
- Programmazione strutturata COBOL
- Programmazione strutturata CLIPPER
- Programmazione strutturata C
- Programmazione strutturata BASIC - PASCAL - DBIII Plus (facoltativi)

I molti programmi assegnati nei nostri corsi di programmazione trattano, fra gli altri, i seguenti temi:

- Gestione tabelle (con ricerca sequenziale e binaria)
- Gestione maschere-video e finestre
- Gestione menu e sottomenù (tradizionali e a tendina)
- Gestione file con organizzazione sequenziale, sequenziale con indic. (L.S.), random
- Comunicazione inter-programma

#### PRATICA

Le esercitazioni pratiche avvengono su computer OLIVETTI, HONEYWELL, BULL, IBM e compatibili, uno per ogni allievo.

Presentazione dei migliori allievi alle aziende richiedenti

00198 Roma - Via C. Manzoni - Tel. e Fax 06 88.52.72.82 (Monte Mario - Nuovo Salaria - Bus 58 da Termini)

SE NON CERCHI UNA SCUOLA QUALUNQUE  
ISTITUTI TECNICI PARIFICATI



ESAMI IN SEDE

RAGIONIERI GEOMETRI  
LICEO LINGUISTICO

00172 ROMA (ALESSANDRINO)  
Via del Campo, 44/d

Tel. (06) 2305426 - 2305458 Fax (06) 2305458

Via G. B. del Ponte, 13 - Tel. (06) 2300841

CORSI ANTIMERIDIANI - POMERIDIANI - SERALI

CORSI RICONOSCIUTI DALLA REGIONE LAZIO

DATTILOGRAFIA STENOGRAFIA INFORMATICA

CORSI REGOLARI E DI RECUPERO PER

MEDIA MAGISTRALI LICEI INDUSTRIALI

00169 ROMA  
Via del Pettrissimo, 3  
Tel. (06) 265355

Antico Istituto

### GALILEO FERRARIS

Autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione  
fondato a Piazza di Spagna nel 1916, ora nella nuova sede di  
Via Faleria 21 - 5° piano (ascensore)  
Telefono 06/704.92.770 - 704.92.406

L'antica e apprezzata Scuola presenta degli allievi bocciati per un effettivo e valido recupero di anni scolastici. Gli ottimi risultati conseguiti agli esami di maturità e di idoneità sono la prova dell'impegno dei nostri allievi e della professionalità dell'Istituto.

- Scuola Media
- Liceo Classico, Scientifico, Linguistico
- Ragionieri: indirizzo Amministrativo e Programmatori
- Istituto Tecnico per il Turismo
- Assistenti di Comunità Infantile
- Dirigenti di Comunità
- Passaggio di Titolo
- Economia Dattilista

Orario segreteria: 9/13 - 18/19  
Metro (San Giovanni)

Autobus: 4-9-13-15-16-30-81-85-87-118-186-218-550-671-673

La più antica Scuola di recupero di Roma

### ALLIANCE FRANCAISE DE ROME

representante ufficiale dell'Ambasciata di Francia per l'insegnamento della lingua francese

#### CORSI DI LINGUA FRANCESE TUTTO L'ANNO

- Annuali a tutti i livelli (5 ore settimanali)
- Intensivi per principianti (9 ore sett. - 5 ore sett.)
- Specializzazione (storia dell'arte, del cinema, francese commerciale, del giornalismo, giuridico e delle scienze politiche, per la carriera diplomatica, ecc...), Corsi di traduzione (3 livelli)
- Aziendali
- Centro ufficiale d'esame per il D.E.L.F./D.A.L.F., diploma rilasciato dal "Ministère de l'Éducation"

Sede: Via dell'Acquedotto, 15 - EUR FERMI  
Via Malpighi, 11 - PORTA PIA  
Circ. Claudia, 159 - PRATI

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI VIA MONTETIBELLO 104 2° PIANO:  
dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 19,00 e il sabato dalle 9,00 alle 13,00 - Tel. 44.40.089/44.40.102 - Fax 44.56.570



### Scuola di Arte Culinaria "Cordon Bleu"

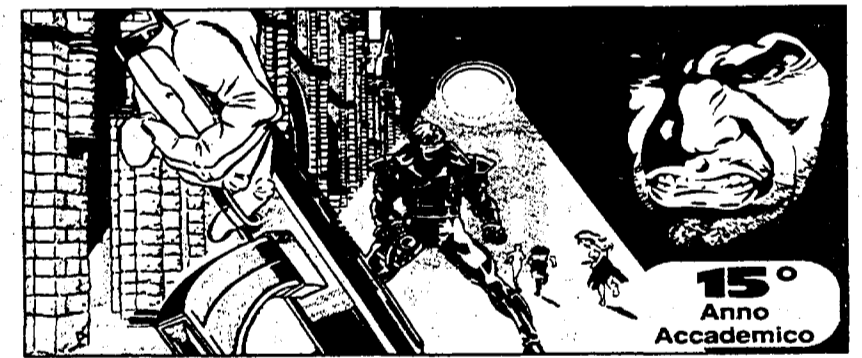
La più antica scuola d'Italia riapre i primi giorni di Ottobre. Informazioni e prenotazioni presso il Ristorante George's.

Tel. 48.45.75

ROMA 00154  
V. Ostiense  
75/F  
Telefono:  
06/5783038



FIRENZE  
50121  
V. DI MEZZO 6  
TELEFONO:  
055/2347491



corsi di: FUMETTO - SCENEGGIATURA - ILLUSTRAZIONE - GRAFICA PUBBLICITARIA  
COMPUTER GRAFICA (Macintosh) - ANIMAZIONE

Tenuti da noti autori e professionisti che collaborano con le seguenti Case Editrici:  
Disney Italia - Marvel U.S.A. - Bonelli - Dargaud (Francia) - Bagheera (Francia)

Frequenza trisettimanale: Mattina - Pomeriggio - Sera

### LE TUE COLLEZIONI LE TROVI DA POCKET 2000

LIBRERIA DI LUIGI RICCARDI  
REPARTO NUOVO ED USATO



FUMETTI ITALIANI ED ESTERI POSTER  
MODELLISMO FANTASY  
ILLUSTRAZIONE CD  
VIDEO-GIAPPONESI AMATORIALI...

ACQUISTO E VENDITA!

Via Farnagosta 41 Tel 06/3756700 (Metro-Ottaviano)-Roma



### SCUOLA ORAFA ROMANA

di Riccardo Caracciolo

ROMA

Via Principe Umberto, 18  
Tel. 06/ 4460431 - 4460432

ACCADEMIA ADESTRAMENTO ORAFO

### ACCADEMIA DELLE ARTI E NUOVE TECNOLOGIE

00199 Roma Via Veneto, 2 tel. 06/8412255

GRAFICO PUBBLICITARIO PROGETTISTA AL PAINT-BOX riconosciuto dalla Regione Lazio

DISEGNATORE D'ARREDAMENTO INDUSTRIAL DESIGN CON SISTEMI CAD 2D E 3D (riconosciuta dalla Regione Lazio)

TECNICO PER LA CATALOGAZIONE E CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

MASTER PER MANAGER D'IMMAGINE OPERATORE AUDIOVISIVO TECNICO PER LA GRAFICA EDITORIALE ELETTRONICA

OPERATORE SISTEMI CAD MASTER IN INFORMATICA GIURIDICA STRUMENTI INFORMATICI PER LA DOCUMENTAZIONE GIURIDICA

CORSO LIBERO DI PITTURA



Osterreichisches Kulturinstitut in Rom  
Istituto Austriaco di Cultura in Roma

### CORSI DI LINGUA TEDESCA

Lezioni

a partire dal 17 ottobre 1994

a via Flaminia, 158

Su richiesta anche corsi per ragazzi, intensivi, lettura, ecc.

Orario a scelta:

lunedì - venerdì 9,00 - 21,00

Prezzi a partire da Lit. 330.000

Informazioni telefoniche:

322.47.02 / 05 / 58

Iscrizioni dal 26 settembre 1994: Viale Bruno Buozzi, 113



Privatizzazione? In assemblea con Starnone oggi al Cavour

Assemblea cittadina degli studenti medi questa mattina contro la privatizzazione dell'istruzione e la purificazione tra istituti privati e pubblici. L'assemblea romana, che si terrà al liceo Cavour alle 9, sarà in contemporanea con analoghe iniziative a Milano, Napoli, L'Aquila, Siracusa e in tutta la Toscana a conclusione della settimana di mobilitazione studentesca per la difesa della scuola pubblica e in solidarietà con la lotta dei lavoratori contro la manovra economica.



Manifestazione di studenti medi ieri a Roma

Alberto Pais

Condannato l'ex assessore dc di Ciampino

L'ex assessore ai Lavori pubblici di Ciampino, Ennio Rondini (Dc), è stato condannato dal Tribunale di Velletri a due anni di reclusione col beneficio della condizionale ed al risarcimento dei danni, per concussione. L'episodio risale al '91, quando Umberto Marchionne, imprenditore di Sezze, si vide chiedere dall'assessore una mazzetta di 5 milioni per la realizzazione del VI sesto lotto di loculi al cimitero di Ciampino. La vicenda finì in consiglio comunale il 3 febbraio 1993 ed il sindaco, Pierantoni, anch'egli della Dc, decise di trasmettere il verbale della seduta all'autorità giudiziaria, che avviò subito le indagini.

Giancarlo Abete eletto presidente Unione industriali

La giunta dell'unione degli industriali, che fa parte della Confindustria, ha designato Giancarlo Abete quale suo prossimo presidente. Abete - che sostituisce Brunetto Tini - è fratello minore di Luigi, attuale presidente della Confindustria. Dovrà ora presentare alla giunta un programma biennale e la propria "squadra", i due vicepresidenti, dei giovani imprenditori e del comitato per la piccola industria.

Delitto Oligata Lite con rissa in casa Halfon

Lancio di vasi, di telefoni e di oggetti vari. E poi urla, minacce. Risultato: tre persone medicate in ospedale e di due querelate. La lite in "grande stile", avvenuta ieri mattina, ha come protagonista Emilia Parisi Halfon, la donna che ha più volte affermato essere stata l'amante di Pietro Martelli, marito della contessa Filo della Torre, uccisa nella villa dell'Oligata nell'agosto del '91. La lite di ieri però ha avuto come obiettivo l'ex marito della donna, Davide Halfon, e i suoi "mancati pagamenti mensili" dopo il divorzio. Emilia Parisi, arrivata negli uffici della società, in via di Torre Spaccata, e "gentilmente" bloccata da due segretarie, ha iniziato a tirare tutto quello che le capitava sotto mano, ferendo lievemente alla testa le due ragazze. Poi all'arrivo del cognato, Roberto Halfon che tentava di calmare la situazione, c'è stato l'ultimo lancio di un vaso. All'arrivo della polizia, tutti in ospedale: 3 giorni di prognosi alle due segretarie e 4 a Roberto Halfon, poi in commissariato dove la Parisi è stata querelata per violazione di domicilio e il cognato per ingiurie e minacce.

«Colpisci le illusioni? No, le speranze» Studenti in piazza contro la Finanziaria di Berlusconi

Traslocano all'Ostiense le segreterie del III ateneo

Le segreterie dei corsi di laurea in lettere, filosofia, lingue e letterature straniere e scienze dell'educazione della Terza università cambiano sede. Nel quadro della razionalizzazione dei servizi del terzo ateneo romano dopo una provvisoria chiusura prevista per il giorno 10 ottobre (venerdì), le segreterie di lettere si riapriranno martedì prossimo presso la sede della facoltà di economia in via Ostiense 139 nel piano seminterrato (stazione San Paolo della metro linea B). Per quanto riguarda invece le segreterie dei corsi di laurea ad esaurimento in lingue e letterature straniere, materie letterarie e pedagogia, oltre che del corso di diploma di vigilanza scolastica, proseguiranno il loro regolare servizio presso i locali di piazza Indipendenza al civico 28.

Hanno manifestato insieme contro la Finanziaria, nonne, zie e nipotini. Quattrocento studenti, le delegazioni di moltissime scuole romane hanno partecipato alla manifestazione nazionale indetta dalle donne dello Spi-Cgil, Cisl, Uil cui si sono aggiunte altre categorie di lavoratori. Gli slogan, le aspettative, le dichiarazioni. Grande imputata la scuola pubblica e la «riforma fantoccio» del ministro D'Onofrio.

pensionati e studenti, generazioni unite contro un'ingiustizia, una bella occasione» dice Maurizio del Morgagni. «La finanziaria» dice Piero» colpisce nella stessa maniera giovani e pensionati: prevede tagli per scuola, università, ricerca e innanzi l'età pensionabile. Da una parte penalizza una generazione che ha contribuito a fare grande questo paese, dall'altra non crea nuovi posti di lavoro per i giovani». Fabio del Socrate distribuisce un volantino dal titolo «Vivere la scuola», una campagna nazionale per l'utilizzo degli edifici scolastici per attività sociali e culturali: «Siamo qui a sostenere i nostri diritti di studenti» spiega e a dire no alla riforma demagogica sull'autonomia scolastica presentata dal ministro D'Onofrio, una buffonata che non cambia nulla. Sopra il camioncino, in mezzo alla folla, campeggia la grande torta Berlusconi «indigesta come la finanziaria», bella bianca e con le ciliegine. Un ragazzo e una ragazza si alternano al microfono. Dice Daria: «Noi nipotini di tutta Italia siamo molto tristi e preoccupati perché abbiamo sentito per televisione (una delle sue televisioni) che il signor presidente del Consiglio ha detto che la legge finanziaria colpirà solo le illusioni. Ci abbiamo ragionato un attimo e ci siamo spaventati. Perché se il governo prolunga l'età per andare in pensione e penalizza quelli che, avendo già versato 35 anni di contributi, potrebbero andare via immediatamente, come e quando si libereranno i posti di lavoro per quelli più giovani come noi?». Aggiunge Luca: «Ma allora signor presidente quando parlava di finanziaria che colpisce solo le illusioni lei si riferiva alle nostre speranze di trovare un lavoro?». La piazza esplode in un applauso. Trombe, fischi, sirene. E poi attacca la canzone di Jovanotti «Serenata rap», ironicamente rivolta al presidente: «Affacciati alla finestra amore mio...». Qualcuno accenna movimenti di danza. Anche due signore anziane: «Ma non abbiamo le gambe buone...». I ragazzi del XXVIII Colle di Mezzo, un Istituto tecnico per periti

aziendali e corrispondenti in lingue estere, vogliono denunciare la situazione nella quale si trovano: «Abbiamo una sperimentazione (terza lingua, storia dell'arte e informatica). Per la terza lingua, mancano i professori di conversazione, per l'informatica mancano i computer. C'è un balletto di professori impressionante da un anno all'altro. E quest'anno è cambiato anche il programma d'esame. Ora il nostro curriculum è tutto sballato e i professori non sanno ancora che programmi fare. Il libro di tecnica bancaria per il quinto sarà stampato solo nel '95...». Si avvicina Dina pensionata di Firenze, è amareggiata: «Mi sembra che abbiamo lottato tanti anni per niente. Questi ragazzi si troveranno male». Flavia, 16 anni commenta: «Quando saremo noi pensionati, chissà se avremo l'appoggio dei giovani». Nicola Zingaretti, segretario della sinistra giovanile è più ottimista: «Questo è solo un assaggio di quella che sarà la partecipazione giovanile il 14 ottobre».

LUANA BENINI

Piazza Colonna è già piena di «mamme e zie», lavoratrici e pensionate, venute da tutta Italia a «ringraziare» il governo Berlusconi per i «doni» della legge finanziaria in materia di pensioni, ticket e quant'altro, quando arrivano gli studenti. Prima alla spicciolata, poi sempre più fitti, gli zaini sulle spalle, le camicie colorate, jeans, riccioli biondi, capelli lunghi e lisci, frangette sulle facce ancora bambine. I ragazzi delle scuole romane, del Morgagni, del Visconti, del Virgilio, del Mamiani, del Russell, del Cavour... si sono passati parola in un tam tam spontaneo e hanno risposto all'appello in 400. Gruppi della Sinistra giovanile nel Pds, ragazzi dei Comitati S.Egidio, ambientalisti, del volontariato cattolico si raccolgono sotto gli stessi striscioni, uno giallo («La nostra vita non è un'illusione, diritto al lavoro e alla pensione») firmato «i nipotini e le nipotine», e uno enorme, bianco («No alla finanziaria, lavoro e libertà per il nostro futuro»). Si mescolano alla selva di ombrelli rossi, gialli e blu, di cartelli («Tremate, tremate, le mamme son tomate») e di cuori («Pensioni grandi illusioni») portati dalle mamme e dalle zie di Spi-Cgil, Cisl, Uil. «Lavoratori,

I berlusconiani lanciano l'imprenditore Carsetti contro Bozzetto Fiumicino, scelti i candidati Sfida Destra-Progressisti

Per le elezioni a sindaco di Fiumicino, che si terranno il 20 novembre, si fronteggiano Massimo Carsetti per il Polo della libertà e Giancarlo Bozzetto per i Progressisti (ma si sta cercando un accordo con il Ppi). La storia travagliata dell'amministrazione del nuovo Comune, dalla vecchia giunta pentapartito inefficiente e trafficante, al commissario prefettizio. I programmi dei due candidati.

svincolato dagli apparati di partito». Domenico Cozzi di Forza Italia, da parte sua, ha lanciato una sfida agli abitanti: «Di eleggere Carsetti subito al primo turno». Bozzetto è figlio di contadini frulani trasferiti a Maccarese e Latina in seguito alle bonifiche degli anni '30. È nato e vissuto a Fiumicino, prima operaio e poi impiegato, prima sindacalista e poi impegnato politicamente. Consigliere circoscrizionale del Pci, poi consigliere comunale a Roma, infine consigliere regionale. Esperto di tutte le tematiche che concernono il turismo e il commercio. Consigliere a Fiumicino per la lista «Alleanza di progresso» nelle prime elezioni del Comune. In campo come candidato a sindaco fin dal luglio scorso è sostenuto da un Comitato che la scorsa settimana ha organizzato una conferenza programmatica cittadina aperta alle proposte dei cittadini e delle forze sociali. Ora sulle varie tematiche vi sono gruppi al lavoro per elaborare il programma. Ma già dalla carta di intenti presentata dallo stesso Bozzetto emergono alcune direttrici: Patto di cittadinanza che renda chiara a tutti, amministratori e cittadini, diritti e doveri; approvazione entro tre mesi statuto e regolamento; apertura subito dello «sportello del cittadino»; assunzione di 300 dipendenti comunali; piano di investimento di 100 miliardi per il prossimo triennio; costruzione del «Parco produttivo»; lotta al nuovo abusivismo; servizi sociali e sanitari. □ Lu.B

Il 20 novembre il Comune di Fiumicino va alle urne per eleggere il sindaco. Si fronteggiano Massimo Carsetti, 37 anni, imprenditore del settore edile per il Polo della Libertà (An, Ccd, Forza Italia) e Giancarlo Bozzetto, 57 anni, per i progressisti (Pds, Prc, lista laico-riformista-verde) che stanno cercando anche un accordo con il Ppi. Fiumicino si è trasformato in Comune autonomo il 4 aprile del '92 ed ha tenuto le sue prime elezioni il 13 dicembre '92 premiando una maggioranza pentapartito di antica scuola andreettiana e sbardelliana, ma anche craxiana che è andata avanti a risse interne, incapace persino di approntare lo statuto, il regolamento, il bilancio di previsione e il piano biennale per gli investimenti. Una situazione di completo non governo che è stata interrotta nell'aprile scorso quando i gruppi consiliari di opposizione (Pds, Prc, Lista civica) hanno promosso una raccolta di firme per l'autoscioglimento del Consiglio comunale. Con il commissario prefettizio le cose non sono molto migliorate, tant'è vero che ancora non è stato preparato il bilancio consuntivo del '93 e non sono state sottoposte a verifica le varie convenzioni con Atac, Acca, Ama e le altre aziende. Ma le nuove elezioni hanno sullo sfondo anche una difficile situazione territoriale: un comune frammentato, con località lontane dal centro e un rapporto insistente con l'ente locale, una situazione edilizia di abusivismo generalizzato che esige un profondo risanamento e un intervento capillare. Massimo Carsetti del Polo è stato presentato ufficialmente ieri. Il senatore missino Lodovico Pace ha elencato i capisaldi del suo programma: «Uno statuto, un piano regolatore, occupazione, turismo, viabilità e porto turistico». Il deputato del Ccd Mario Baccini lo ha definito «un uomo superpartes,

PDS informa Mercoledì 12 ottobre ore 17,30 presso la Federazione, via Botteghe Oscure 4, gruppo sulla forma-partito coordinato da Mario Tronti: Strutture di base, esperienze e innovazione. Unione Regionale Pds Lazio Lunedì 10 ottobre ore 16,30 presso via delle Botteghe Oscure, 4 Riunione delle compagne del comitato regionale, della Crg e dei comitati federali delle Federazioni del Lazio.

CUBA: DALL'EMBARGO AL DIALOGO Nella prossima assemblea generale delle Nazioni Unite l'Italia deve votare a favore delle rivedute dell'embargo economico imposto dagli Usa a Cuba, oltre trent'anni fa, nel periodo della contrapposizione tra il blocco sovietico e quello americano, questa è la richiesta che facciamo al Governo italiano. Paesi quali il Brasile, il Canada, la Francia, il Messico, la Spagna e molti altri lo hanno già fatto. Anche l'Italia deve superare la posizione arretrata e anacronistica del passato e guardare al futuro. Il diritto internazionale va rispettato anche nel caso di Cuba. Questo è il modo migliore e più efficace per contribuire al proseguimento e al successo del dialogo che, finalmente, dopo tanti anni di incommunicabilità e ostilità reciproca, si è aperto tra gli Stati Uniti di Clinton e la Cuba di Fidel Castro. La guerra fredda deve finire anche nei Caraibi. E' anche il modo migliore per stimolare il processo di democratizzazione del sistema politico cubano. E' nostra convinzione, coincidente con l'auspicio di gran parte del popolo cubano e con l'opinione sia di autorevoli esponenti del governo che dell'opposizione democratica cubana, che tutto il nesso ostico e barbaro del blocco economico sarà molto più facile creare le condizioni per un rapido e pieno riconoscimento di più ampi diritti civili e politici. Per gli Usa si tratta di togliere il "blocco all'economia" per il Governo cubano si tratta di togliere il "blocco alla democrazia". La storia di Cuba è storia di invasioni e di lotte per la propria indipendenza. Il mondo è cambiato, solo il dialogo, la distensione e il rispetto reciproco possono garantire che le consultazioni sociali e il progresso umano raggiunti con il processo scaturito dalla rivoluzione del 1959 non facciano naufragio nell'oceano della contrapposizione e dell'odio. Il Pds di Roma e la Sinistra Giovanile aderiscono all'appello della Associazione di Amicizia Italia-Cuba e alla manifestazione di sabato 8 ottobre 1994 a Roma: ore 15 - Piazza Esedra, ore 16 - Piazza SS. Apostoli.

Valorizzazione della ricerca scientifica e tecnologica come risorsa fondamentale del paese. - No allo smantellamento dell'Enea e dell'Anpa. - Per il rinnovamento e il decentramento dell'Enea e del sistema della Ricerca. - Decida il Parlamento. Giovedì 13 ottobre 1994 ore 13,00 c/o Enea Casaccia - Sala Mimose (Via Anguillarese, 301) Massimo D'Alema incontra i ricercatori dell'Enea Presiede: G. Vira. Partecipano: F. Bandoli, V. Calzolaio, S. Gentile, A. Marghen, G. Urbani

GIU' LE MANI DALLE PENSIONI I parlamentari Progressisti con i cittadini in piazza Lunedì 10 ottobre ore 17 Manifestazione pubblica da Piazza Balsamo Crivelli a Largo Bertramelli Partecipano: Cesare Salvi (Presidente Gruppo Progressista al Senato), Vincenzo Visco (Deputato del Gruppo Progressista alla Camera), Famiano Crucianelli (Presidente Gruppo Rifondazione Comunista alla Camera)





PRIME

Academy Hall
p. Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 18.30 - 19.15
20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Commedia \*\*

Academy Hall
p. Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 18.30 - 19.15
20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Commedia \*\*

Academy Hall
p. Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 18.30 - 19.15
20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Commedia \*\*

Academy Hall
p. Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 18.30 - 19.15
20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Commedia \*\*

Academy Hall
p. Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 18.30 - 19.15
20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Commedia \*\*

Academy Hall
p. Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 18.30 - 19.15
20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Commedia \*\*

Academy Hall
p. Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 18.30 - 19.15
20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Commedia \*\*

Academy Hall
p. Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 18.30 - 19.15
20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Commedia \*\*

Academy Hall
p. Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 18.30 - 19.15
20.30 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Commedia \*\*

FUORI

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339
L. 6.000
Wolff
L. 12.000 (aria cond.)
Commedia \*\*

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Sala Lumiere
Rassegna: 100 anni di cinema
L'avventura di Antonioni (18.00)
Il posto delle fragole di Bergman (20.15)
Il barbiere di Svezia (22.00)
Sala Chaplin:
Come l'acqua per il cioccolato di Arau (18.30)
Baby doll di Kazan (20.30)
Come l'acqua per il cioccolato di Arau (22.30)

EOLO CAPACCI PRESENTA: CURVA SERENA
IL GRANDE CALCIO DI ROMA E LAZIO IN DIRETTA SU RADIO SERENA E SERENA SPORT.
TUTTI I GIORNI ALLE ORE 13.00.
IN REDAZIONE: PAOLO ASSOOGNA, ROBERTO BELLONI, FABIO MAGIONAMI
E LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI VINCENZO D'AMICO E FRANCO CORDOVA
TEL. 06/3720841
RADIO SERENA 93.100

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339
L. 6.000
Wolff
L. 12.000 (aria cond.)
Commedia \*\*

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Sala Lumiere
Rassegna: 100 anni di cinema
L'avventura di Antonioni (18.00)
Il posto delle fragole di Bergman (20.15)
Il barbiere di Svezia (22.00)
Sala Chaplin:
Come l'acqua per il cioccolato di Arau (18.30)
Baby doll di Kazan (20.30)
Come l'acqua per il cioccolato di Arau (22.30)

EOLO CAPACCI PRESENTA: CURVA SERENA
IL GRANDE CALCIO DI ROMA E LAZIO IN DIRETTA SU RADIO SERENA E SERENA SPORT.
TUTTI I GIORNI ALLE ORE 13.00.
IN REDAZIONE: PAOLO ASSOOGNA, ROBERTO BELLONI, FABIO MAGIONAMI
E LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI VINCENZO D'AMICO E FRANCO CORDOVA
TEL. 06/3720841
RADIO SERENA 93.100

# Sette Sette

**OGGI MUSICA PRO BO.BI.** Iniziativa contro il governo Berlusconi accanto a numerose associazioni, animeranno la serata Montesano Cinzia Leone Rondino Disegni e Caviglia e tanti altri. A piazza Campo de' Fiori dalle 16 alle 24

**DOMANI CON I BAMBINI.** Prima al parco giochi delle Capannelle (via Appia Nuova 1245) con clown, la musica popolare degli Aquaragia e il karaoke del teatro delle Bollicine (dalle

14) Poi alla mostra «Kindermania», con i pupazzetti-sorprese degli oveti omonimi. Fino alle 19.30 via Cnsps ingresso lire duemila

**LUNEDÌ CINEMA.** All'Azzurro Scipioni gli ultimi lavori di Silvano Agosti: alle 19.30 «Uova di garofano» e alle 21.30 «Quartiere». Via degli Scipioni 84 tel. 39.73.71.61

**MARTEDÌ MAD DOGS.** Primo appuntamento della stagione per i Dogs con il loro repertorio

che va dagli ZZ Top agli Stones. Dalle 21 al Big Mama ingresso libero tessera mensile 10 mila lire

**MERCOLEDÌ TENDACOMUNE.** Ultimi tre giorni per lo spettacolo «Forbici» a Largo Irpinia. Poi la tenda si sposta e dal 20 sarà al Laurentino 38

**GIOVEDÌ ART FOR AIDS.** Inizia stasera il laboratorio d'arte con musica e pittura a favore delle persone colpite dall'Aids. Dalle 21 musica afro con i Watt-

Nooma demani teatro di movimento urbano Al Garage. Via Gustavo Modena 92 (1ra stesera)

**VENERDÌ CONCERTO PRO RWANDA.** Stasera al Palacur Renato Zero Mike Francis Ladrin di biciclette Audiodue Paolo Belli Bracco di Graci Bungaro Tosca e l'Ambrogio Sparagna Bovio Band sono in concerto per il progetto. Le radici da ritrovare pro Rwanda promosso dal Focesi

## TEATRO



**Il cardillo addolorato.** Il libro di Anna Maria Ortese portato in scena dai Costruttori (Muri, Parnilo Rosano Taberi) e messo in scena nello scenografico Malborghetto l'arco romano trasformato in locanda nel Medioevo. Da stasera in via Flaminia (altezza Sacrofano) tel. 336.259.85

**Cavalleria rusticana.** Il triangolo raccontato da Verga in una rilettura a cura di Alberto Di Stasio. Lola suo marito Alfio e l'amante povero Turiddu in una serie di duetti che preludono alla tragedia e sono qui resi con la parola e la danza. Domani sera al Teatro Due

**Frustrazioni.** Torna a Roma (allex Mattatoio) Dario D'Ambrosi, attore-regista pressoché unico in Italia. Anche questo suo nuovo spettacolo cui è abbinata una rassegna di film parla di malattia mentale e degli insospettabili rapporti tra «pazzia» e scena. Da lunedì

**Le vie del festival.** È ispirato al tritico di Francis Bacon *Tree Study per una crocifissione*, ultimo spettacolo di un artista di rado a Roma e molto apprezzato come Dario Manfredini. Sarà all'Orologio martedì e mercoledì mentre giovedì all'Ateneo è di scena *Novecento* testo teatrale di Alessandro Baricco riletto da Gabriele Vacis, regista del Laboratorio Teatro Settimo

**Supine nel trifoglio.** Tre orfanelle ospiti di un pio educando negli anni Venti in un lavoro che è il frutto del laboratorio dei libri di testo pubblicati in Italia in quegli anni. Al Teatro Belli da martedì

**Annie del vagabondi.** Un successo al cinema e nei teatri inglesi e americani. Ecco anche da noi la senzatetto Annie e lo scrittore Carstairs saranno una il pigmalione dell'altro fino all'innamoramento. In scena Anna Mazzamauro e Patrick Rossi Castaldi, quest'ultimo regista. Da martedì al Flaiano

**Sabato, domenica e lunedì.** Eduardo versione week-end (anno 1959). A casa Priore si cucina il ragù. E insieme a pomodori e carne bollono antichi rancori, recriminazioni mai dette, errori confessati a metà. I due coniugi ritrovano l'affetto e la tensione che gli anni avevano indebolito. Patroni Gniffi dirige Antonio Casagrande e Isa Danieli. Da martedì all'Eliseo

**Fratelli e sorelle.** Costi «Fratelli e sorelle» si apre il discorso che nel 1941 Stalin fece al popolo sovietico per esortarli all'ingresso in guerra. Dal testo di Abramov, Lev Dodin ha tratto questo spettacolo fluviale (oltre sei ore) che è uno dei più alti documenti del teatro con temporeaneo. Settanta attori in scena e orari particolari: giovedì e venerdì in due serate, sabato in versione integrale. Al Valle per il festival Romaeuropa

**Il fu Mattia Pascal.** Nella riduzione di Tullio Kezich e per la regia di Mattolini, Flavio Bucci veste i panni del più pirandelliano degli spettacoli di Pirandello, il bibliotecario che rinuncia alla vita reale e si ingabbiava nella vita fittizia. Da giovedì al Nazionale

## CLASSICA

**I cinquanta dell'IUC.** L'istituzione universitaria inaugura la cinquantesima stagione di concerti all'Aula Magna, oggi e domani (17.30) con musiche di Mozart in linea con il clima di festa. Diciamo del mottetto «Exultate jubilate» e della «Messa» detta «dell'incoronazione» che felicemente prolunga l'esultanza. Dingo Vladimir Spivakov, con orchestra e coro offerti, per l'occasione da Santa Cecilia

**Boulez a Santa Cecilia.** Acustica nuova, musica nuova. Musica d'oggi preziosa quanto ogni altra che abbia lasciato il segno nella storia. Dingo Pierre Boulez che inaugura, lunedì alle 20.30 la stagione cameristica di Santa Cecilia. Suonano l'Ensemble Intercontemporain e la Deutsche Kammerphilharmonie. In programma Berg (la «Suite lirica» per orchestra d'archi in tre movimenti) Webern (Cinque pezzi op. 10 e il Concerto op. 24 per nove strumenti) e Schoenberg del quale verrà eseguita l'opera «Dall'oggi al domani» ironicamente comica, mirata a tenere in guardia dalle mode che «dall'oggi al domani» spariscono

**Filarmonica beethoveniana.** L'Accademia filarmonica apre anch'essa, lunedì (alle 21), il teatro Olimpico. Vuole una serata sicura e la svolge con un «crescendo» violinistico ricavato da Beethoven. Suona e dirige (English Chamber Orchestra) Pinchas Zuckerman che dalla «Romanza» op. 40, passando per la «Sinfonia» n. 1 arriva al grande «Concerto» op. 61 per violino e orchestra

**Offenbach al Brancaccio.** Pochi soldi, teatro chiuso per lavori. L'Opera spiega sull'operetta. In clima di seconda Repubblica, si insensisce bene il secondo Impero tirato in ballo dalla musica di Offenbach. È un grande musicista e martedì si darà da fare al Brancaccio (20.30) con tre operette. Con «Les deux aveugles» (I due ciechi), punzecchiò nel 1855 alcuni compositori del suo tempo, tra i quali Moxerbeer. Nel 1857, con «Crequeler ou Le demier des Paladins» mise in burletta non un Cavaliere senza macchia e senza paura, ma un Cavaliere senza fede e senza pudore. La terza operetta è «Monsieur Choufleury» (1861) cioè un illustre signor Cavaliere, avventuriero e arrampicatore, che consente ad Offenbach anche di satirizzare sulla prosopopea di certo melodramma italiano. Dingo Peter Maag



## E al Festival Barocco di Viterbo arriva Uto Ughi

**Attesissimo, a Viterbo, il concerto che Uto Ughi (nella foto) terrà stasera, alle 21, nel Teatro dell'Unione. Siamo ad un momento culminante del Festival Barocco. In programma, musiche di Bach e Paganini. Delle sei composizioni per violino solo, scritte da Bach tra il 1718-23, Uto Ughi interpreta la seconda («Sonata» Bwv 1003) e la terza, cioè la famosa «Partita» Bwv 1004, conclusa dalla celeberrima «Ciaccona» che Ughi suonò, per la prima volta in pubblico, che aveva sette anni.**

**Bach, per il nostro violinista, è una sorta di angelo custode, laddove Paganini è l'eterno demone che abita nel suono del nostro grande violinista. E, a sette anni, suonò anche i primi «Capricci» paganiniani. Stasera Uto Ughi ne suona quattro: il primo e l'ultimo (n. 24) quello con «tema e variazioni» che raggiungono la stratosfera, passando per le colonne d'Ercole del violinismo, rappresentate dai «Capricci» n. 9 («La caccia») e n. 13 («La risata»: quella del diavolo, si capisce).**

[Erasmo Valente]

## JAZZ

**Kim Plainfield.** Arriva dalla «grande mela» e atterrerà qui da noi all'Alpheus (via del Commercio 36 tel. 57.47.827) martedì alle 22 il batterista Kim Plainfield per una performance che lo vedrà al fianco di Massimo Moriconi al contrabbasso e Stefano Lentini al pianoforte. Dopo aver suonato per un lungo periodo con i «The pioneer sister» approda a New York dove si esibisce con le maggiori band della città e molti musicisti di fama. Tania Maria Bill Connors e Jean Luc Ponty

**Joshua Redman.** L'Alexanderplatz (via Ostia 9 tel. 37.29.398) ospita mercoledì alle 22 il giovane sassofonista Joshua, degno continuatore della dinastia Redman il padre è il celebre Dewey buon sangue non mente! In effetti il giovane musicista tratta lo strumento con grande maestria ne fa fuoriuscire un suono caldo e swingato ma al contempo innervato di passaggi e strappi di grande effetto. Al suo fianco Brad Mehldau, Christian McBride e Brian Blade

**Festival Nordico.** La manifestazione d'arte multimediale giunta alla terza edizione, si conferma come una bella vetrina puntata sulla realtà artistica dei cinque paesi del Nord Europa. Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia ma l'occhio va anche puntato alla matena musicale di provenienza scandinava, come la vocalist Reine Rimon ospite stasera e domani alle ore 20.45, o il «Trio Toykeab» ospite lunedì alla stessa ora. Mercoledì e giovedì sarà invece la volta della «New Jungle Orchestra», venerdì di scena «Yana Sundgren-Mang», sabato e domenica chiudono la rassegna musicale il «New Danish saxophone quartet»

**Roberto Clotti.** Al Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa 18 tel. 58.12.551) stasera il chitarrista e vocalist romano. Presenta il suo ultimo lavoro «King of nothing» un'occasione da non perdere per i suoi fan

**Mother Earth.** Matt Deighton voce e chitarra, Neil Corcoran al basso, Bryan Barkham all'organo Hammond e Chris Withe alla batteria sono i componenti di questa giovane e accattivante band inglese ospite venerdì al Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa 18, tel. 58.12.551). Un sound ricco di atmosfere fortemente ancorate al funky degli anni 70

[Luca Gigli]

## ARTE



**Adamo Iotti.** Galleria Del Bulalo via del Governo Vecchio 69 Orano 18-23 sabato e festivi 11-13 18-23 da oggi inaugurazione ore 18 e fino al 23 ottobre. Senza trasalimenti l'artista depone sulla tela quella sorta di estrema rarefazione alcune volte paesaggistica della sua terra comasca

**Randall Morgan.** Galleria Il Gabibiano via della Trezza 51 Orario dal martedì al sabato ore 10-13 16.30-20 no lunedì e festivi. Da venerdì inaugurazione ore 18 e fino al 14 di cembre. Pittura di grande luce quasi solare che dispone in stancabilmente intima freschezza che fa del color, una straordinaria forma di comunicazione visiva

**Laura Vitalli.** Galleria Yanika via Gregoniana 16 Orano 16-20 no lunedì e festivi. Da oggi inaugurazione ore 16 e fino all'11 ottobre. L'artista prosegue con grande sensibilità la lezione del costruttivismo russo e la lezione di Klee non volendo così sfuggire alla regola artistica di voler abbandonare l'intima possibilità che l'artista possiede della rigorsità del processo formativo della composizione e della figura

**Marina Poggi D'Angelo.** Galleria Studio 5 via della Peina 59 Orano lunedì mercoledì venerdì ore 16 alle ore 20 martedì giovedì sabato dalle ore 11 alle 13 e dalle ore 16 alle ore 20. Da oggi inaugurazione ore 16 e fino al 30 ottobre. Allevia di Mafai e Melli l'artista descrive intenzionalmente femminili ma poi il colore il segno la composizione, si portano tutto alla pittura nella quale l'artista crede fermamente

**Lino Mastropaolo.** Associazione Culturale L'Utopia via dell'Acqua Marcia 31 Orano 18-21 Da oggi inaugurazione ore 18 e fino al 25 ottobre. Saranno presentate venti opere tra quadri e sculture sul tema dell'angelo della perdizione e della speranza. Presentato in catalogo da Alessandro Masi l'artista offre al pubblico lo spiccato della sua più recente produzione incentrata sui materiali poveri riciclati e costruiti secondo architetture primitive e tribali

**Bruno Ceccobelli.** Associazione Culturale Maniero e C via di Ripetta 155 Orario 10-13 16-20 no festivi. Da giovedì inaugurazione ore 19 e fino al 13 novembre. Con il titolo «Lampante» le opere dell'artista si avano nella semplicità del fare artistico

**Alfonso Silba.** Galleria Il Punto di Svolta via Marco Beuso 22. orario tutti i giorni 17-20 no lunedì sabato e domenica 11-13 17-20. Da oggi inaugurazione ore 17 e fino al 14 ottobre. La personale sincontrata su una serie di opere che hanno come oggetto il mondo agropastoralesardo ed alcuni panni dedicati alle gesta dell'eroe sardo Tommaso Mojolo (1826). La Sardegna di Silba così acquista mano a mano che si leggano le sue opere. Evidenza di un simbolo campidano che non vuol dir pittura «provinciale» ma scimmia di grande cronaca pittorica

[Enrico Galliani]

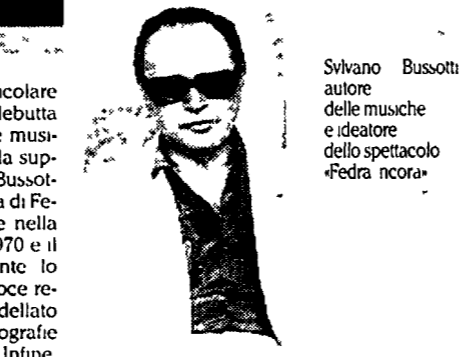
## DANZA

**Fedra 'ncora.** Uno spettacolo particolare che si segnala per molte novità debutta il prossimo martedì. Autore delle musiche ma anche dell'idea che fa da supporto alla coreografia è Sylvano Bussotti, quasi «ossessionato» dalla figura di Fedra che ricorre ben cinque volte nella sua produzione musicale fra il 1970 e il 1990. In questo lavoro concertante lo stesso Bussotti interverrà come voce recitante sulla base di un testo rimodellato dalla tragedia di Racine. Le coreografie sono affidate a Sandra Fuciarelli. Infine Fedra 'ncora servirà come inaugurazione di un nuovo spazio teatrale: l'Auditorium Cavour Casa Madre piazza Adriana 3 (tel. 8549851). Lo spazio, all'interno dell'edificio noto come Tempio del Sacrificio venne realizzato nel 1928 su progetto dell'architetto Marcello Piacentini che ha curato anche l'arredamento interno. Amchito di affreschi di Sironi e Santagata. L'Auditorium si presta a inaugurare con questo spettacolo la sua stagione teatrale con un cartellone in sei titoli fra i quali una nuova produzione di Remondi e Caporossi e undici incontri con personaggi dello spettacolo sette appuntamenti musicali e diversi concerti

**Mediterranea.** Il Mare Nostrum è diventato

## CINECLUB

**Graco.** Il cinema (nelle sale di via Perugia 34 tel. 78.24.167) mantiene alto il gusto delle scelte cinefili. Stasera alle 21 «Il bruto e la bella» di Vincent Minnelli un turgido ritratto della Hollywood anni 50 a seguire «Il ribelle dell'Anatolia» di Elia Kazan. In occasione di un viaggio in Turchia nel 1956 il cineasta pensò di rare la storia della sua famiglia incantandola sulla figura dello zio, Joe Kazan e sul modo in cui era giunto negli States. Domani alle 19 di William Wyler «Funny girl», tratto da un successo di Broadway e curato nella parte coreografica da Herbert Ross. Il film si avvale di una indimenticabile e spassosissima Barbra Streisand alle 21 ancora di Kazan «Baby doll» una black comedy farsica di implicazioni sociali, passione e farsa. Lunedì due titoli inglesi. «L'ambizione di James Penfield» di Richard Eyre e «Il mistero di Jo Locke» di Peter Chelsom. Martedì di Alain Resnais «Hiroshima mon amour» tratto da una sceneggiatura della scrittrice e cineasta Marguerite Duras, il film si organizza attorno al problema della memoria e dell'oblio quindi «Giochi proibiti» di René Clement atto d'accusa contro gli adulti: il film pone in rilievo l'innocenza dell'infanzia. Mercoledì e giovedì cinema spagnolo in



Sylvano Bussotti autore delle musiche e ideatore dello spettacolo «Fedra 'ncora»

fonte di ispirazione per molti autori di questi tempi. Un ritorno alle radici folkloriche o mitologiche o forse solo la constatazione di una parentela ineliminabile tra le culture che popolano le coste del Mediterraneo. Gabriela Conni ci ha lavorato su qualche anno e questa versione presentata all'Orologio sabato e domenica è un ulteriore elaborazione dello spettacolo di due anni fa

**Hau Hau.** Terzo appuntamento con il teatro danza che viene dal Nord o meglio dal Festival Nordico. Oggi alle 19.30 al Palaexpo replica lo spettacolo degli Hau Hau gruppo finlandese d'avanguardia dal curioso titolo *Sei incrociati sulla pista del lupo*

[Rossella Battistini]

## CINECLUB

Una scena del film «Veronica Voss» di Fassbinder in programma al Dei Piccoli

**Dei Piccoli.** Prosegue con successo (in viale della Pineta 15 tel. 85.53.485) la rassegna dal titolo «Tutto Fassbinder». Lunedì in programma alle 18.30 e 22.30 «Lili Marleen» Martedì sempre nelle stesse ore «Querelle» testamento spirituale del grande cineasta mercoledì «Veronica Voss» ideale continuazione della galleria di personaggi femminili iniziata con Maria Braun giovedì sarà la volta del durissimo e crudo «Terza generazione» venerdì seguiranno le immagini di «Despair»

[Luca Gigli]



Allarme dei ricercatori: un fumatore abituale su due ha la certezza di ammalarsi

## Fumo, 24 modi per morire

Le sigarette uccidono un fumatore abituale su due. E lo fanno in ben 24 modi diversi. Lo afferma lo studio sul fumo che dura da più tempo: oltre 40 anni. I risultati - pubblicati ora sulla autorevole *British Medical Journal* - della seconda fase della ricerca sono più drammatici di quanto ci si aspettasse. Nella fascia d'età che va dai 35 ai 69 anni d'età ad esempio il tasso di mortalità varia dal 20 per cento dei

non fumatori al 41 per cento dei fumatori e al 50 per cento di chi aspira 25 o più sigarette al giorno. Come a dire: oppure che un fumatore «accanito» su due muore di qualche malattia collegata al fumo. Inoltre se si è arrivati vivi a 70 anni la probabilità di raggiungere gli 85 anni è del 41 per cento se non si toccano sigarette del 21 per cento se invece si fuma. Aspettative di vita? Le notizie non sono buo-

**Sul «British Medical Journal» uno studio che dura da 40 anni**

CRISTIANA PULCINELLI  
A PAGINA 4

ne. Otto anni in meno per i fumatori «medi» dieci anni per quelli «forti». Non mancano tuttavia elementi di ottimismo: si riscontrano ad esempio benefici dallo smettere di fumare anche se questo avviene dopo i 70 anni d'età. Come dire: non è mai troppo tardi.

Il fumo inoltre colpisce in modi diversi. I ricercatori hanno individuato 24 diverse patologie legate al tabacco: molti tipi di cancro, leucemia, tuber-

colosi, polmonite, bronchite cronica, enfisema, malattie cardio polmonari e molte altre. Smettere di fumare però dà risultati positivi a qualsiasi età. «Chi smette prima dei 35 anni di età - si legge nell'articolo - ha una sopravvivenza che non si discosta significativamente dai non fumatori. Ma anche chi decide di smettere tra i 65 e i 74 anni riporta tassi di mortalità sensibilmente inferiori rispetto a chi continua».



## Le bugie vere di Marco Polo

GIAMPIERO COMOLLI

«V OGLIOVI cominciare a parlare di tutte le grandissime meraviglie del Gran Cancro ( ) il più possente Signore di genti e di terre e di tesoro ( ) e questo mostrerò che vero in questo nostro libro: si che ogni uomo ne sarà contento». Così comincia verso la metà del *Milione* la grande narrazione che Marco Polo dedica alla Cina. Proviamo ora a supporre - accentando la nuova tesi di una studiosa - che in realtà Marco Polo non abbia mai messo piede in Cina e che questo si possa dimostrare sulla base non delle «meraviglie» che lui ci narra ma evocando quelle di cui tacé e che invece avrebbe assolutamente dovuto citare: la Grande Muraglia, i piedi fasciati delle donne, la bevanda del tè. Di per sé una simile dimostrazione è ardua, come ci ricorda Le Golf: gli uomini del Medioevo «non sanno guardare, ma son sempre pronti ad ascoltare» e a credere tutto ciò che si dice loro ( ) e così credono di aver visto ciò che hanno appreso sul posto certamente ma per sentito dire. In altre parole: il fatto che Polo non descriva la Grande Muraglia non è di per sé una prova che non l'abbia mai vista perché il suo sguardo - diciamo così - vedeva quel che ascoltava: invece di posarsi direttamente sulla nuova realtà delle cose passava sempre attraverso l'ascolto di un racconto che gli diceva cosa guardare. Ma immaginiamo comunque che lui quei posti non li abbia davvero visti mai e che quindi la sua sia solo una Cina di carta, immaginaria. Questo «mascheramento» di Marco Polo in che misura potrebbe inficiare il *Milione*? Facendo «perdere la faccia» a Polo «si distruggerebbe quel fascino di racconto vero che da sempre accompagna la sua opera». In realtà *Il Milione* ha agito così profondamente e così a lungo sull'immaginario degli occidentali che ormai quella Cina da lui descritta si è fatta vera anche se lui non ci fosse mai stato. Per secoli e in fondo ancora oggi noi europei abbiamo continuato a vedere la Cina attraverso l'ascolto del racconto di Marco Polo: il rapporto dell'Occidente con la Cina è stato determinato anche dal *Milione* e quindi la Cina di Marco Polo - pur supponendo che a lui fosse rimasta invisibile - è diventata visibile come se il paese reale avesse finito per imitare il paese descritto.



## Diario veneziano

Acheng

A PAGINA 3

## Oggi contro l'Estonia Sacchi ordina: niente distrazioni

L'Italia oggi a Tallinn affronterà l'Estonia per la seconda partita delle qualificazioni degli Europei. «Voglio vincere bene, non voglio più offrire con le squadre piccole», ha detto il ct Sacchi. Lombardo non ha recuperato e ordina Rambaudi. Diretta tv su Rai2 dalle 18.55

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 10

## Mondiali di pallavolo Battuta Cuba 3-1 l'Italia in finale

La nazionale italiana di pallavolo è in finale nei mondiali. Ieri gli azzurri di Velasco hanno sconfitto Cuba col punteggio di 3-1. L'equilibrio solo nei primi due set poi l'Italia ha dilagato vincendo l'ultima frazione col punteggio di 15 a 2. Nella partita in cui si gioca l'oro ci aspetta l'Olanda.

LORENZO BRIANI

A PAGINA 11

## Cartoni animati «Balto», un eroe per Spielberg

*Balto* l'eroe. Ad Antenna Cinema Cartoon il festival di Treviso, qualche assaggio di *Balto* il nuovo cartone animato prodotto da Spielberg (uscirà negli Usa nel '95 in Italia nel '96) ispirato alla storia di un cane che salvò una città dalla diftente.

RENATO PALLAVICINI

A PAGINA 7

## Grand'Italia a New York, anche troppo

ALCUNO piacciono ad altri no. Le strutture triangolari che deformano la spirale del Guggenheim trasformandola in una sorta di bocca aperta piena di zanne taglienti sono di gran lunga la principale attrazione della Metaforosi italiana in mostra a New York. Ma dei visitatori che si affacciano nel nido straordinario museo si precipitano sulle rampe fino all'ultimo anello della spirale per guardare in giù e vedere l'effetto dell'allestimento firmato da Gae Aulenti sul crescendo di vuoto che connote l'edificio dell'architetto americano Frank Lloyd Wright. Un'operazione bizzarra (non troppo però) anni fa sempre per una mostra la spirale fu bucata da una sorta di colonna ma che non sembra schiacciare la «metamorfose» come qualcuno aveva mormorato alla visita per la stampa.

E diciamo subito che l'evento in sé è stato definito dal New York Times una grande idea: ma solo una «buona mostra». L'idea grande era di portare in America la trasformazione dell'Italia dal 43 fino al 68 dalla caduta di Mussolini fino alla nascita di una cultura che

NANNI RICCOBONO

si opponeva alla nuova opulenza economica: affermazione di un gusto e di una creatività «solitaria» quasi sempre ignorata dalle istituzioni. Questo gli americani lo hanno riconosciuto e gli piace molto, moltissimo la consacrazione che ora viene dal Guggenheim. Consapevoli o no del segno politicamente di sinistra di quella cultura tutti sono comunque concordi nel dire che questa mostra era necessaria. L'ultima grande esposizione «italiana» a New York risale al '74 quando il Moma il museo di arte moderna presentò i Paesaggi italiani. Allora della grande varietà artistica italiana emerse solo qualche pezzo. Oggi al contrario c'è una enorme varietà tanto da far giudicare a qualche critico la mostra eccessiva per la ricchezza e la trasversalità dei generi. Al Guggenheim c'è la moda: design, pittura, scultura, fotografia, cinema, libri, giornali più di mille oggetti da guardare e interpretare. «Bisognava selezionarli meglio» scrive il *New York Times* - e spiegarli meglio. Lo stesso disagio sul «troppo» e troppo diverso si rac-

coglie tra il pubblico incantato sia davanti al «uomo di schiena» di Michelangelo Pistoletto che al modello «Valentina» di macchina da scrivere innamorato dei gioielli firmati perplesso perché ritrova le stesse firme sulle tlc, molto interessato dall'arte povera dal pop italiano di Mimmo Rotella dal minimalismo di Francesco Savio. Scoprono cioè con la «metamorfose» che il filo diretto tra Italia e America negli anni della «modernità» non era fatto solo da una conversazione in cui gli americani parlavano e gli italiani ascoltavano. Però si lamentano che di Emilio Vedova si espongono opere un po' indistintamente. Non sembrano amare certi Fontana, Lucio Fabbrò, Tano Festa e Kounellis. «Poco interessato» E adorano Burr, i materiali del suo espressionismo astratto così come vanno pazzi per Boetti per l'impermeabile di Mario Merz.

La scelta nell'assemblaggio degli spezzoni cinematografici poi sarà anche commovente ma lascia qualche dubbio nel pubblico a vederlo così sembra un cinema dominato da attri-

ci che forse in parte è vero, ma solo in parte. Ma si lamentano Lollobrigida, Vitti e soprattutto Anna Magnani questi i primi piani incollati allo schermo meravigliosi. Ma - dice qualcuno - Mastroianni dov'è?

In definitiva traslasciando qualche eccessiva insistenza sull'aspetto commerciale dell'iniziativa (sulla quinta avenue Sacks dedica parecchie vetrine ai prodotti della moda italiana) non c'è niente di male a patto che si riconosca che la cultura a formare il gusto e non la percentuale delle vendite) la «metamorfose» ha tutte le caratteristiche della mostra di successo. Piace molto agli americani il carattere italiano in quanto tale. C'è una dominanza umanistica nella cultura italiana - questa l'interpretazione corrente - accompagnata però da rassicuranti lampi di genio tecnologico (come dimostra il settore design che espone oggetti che a trent'anni e passa di distanza fanno parte ancora di una tranquilla ricca quotidianità). E questo strano mix di umanesimo e tecnologia è quasi una garanzia di pulizia morale, almeno nella cultura. Basterà?

**Esordio di Baggio e Berti nella Fiorentina, Pruzzo è capocannoniere, Tardelli passa all'Inter, Causio torna al Lecce dopo 21 anni. Campionato di calcio 1985/86: lunedì 10 ottobre l'album Panini.**

**calciatori 1985-86**



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

BUCHMESSE. Al «mercato» di Francoforte sbancano le «storie vere» col vizio del sangue

FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Adorno?

È meglio di Adornato

Molto meglio la vecchia «micrologia» del grande francofortese, della novissima apologia del «mistero» svolta da Ferdinando Adornato in difesa dell'oroscopo. Sul Corriere del 5 Ottobre l'esponente di Ad ha infatti stroncato il suo «quasi» omonimo Theodor Wiesengrund, reo di aver misconosciuto l'aspetto spirituale della vita con la sua condanna dei segni zodiacali. Quella condanna fu espressa da Adorno nel suo celebre Stelle su misura (Einaudi, 1985), ricerca effettuata negli Usa dopo aver spulciato per sei mesi la rubrica astrologica del Los Angeles Time. E che diceva Adorno? Diceva: la società capitalista induce le persone a sottomettersi ad «autorità protettive» come le stelle. Rendendole disponibili alla dipendenza verso il potere. Forse esagerava, Adorno. Del resto l'oroscopo, non è ormai che uno stucchevole gioco di società. Preconfezionato. Un «kitsch» su misura per «socializzare». E tuttavia, malgrado il «disincanto», è ancora una moda indistruttibile. Perché? Per capirlo, forse, bisognerebbe indagare il «narcisismo» diffuso. Quello di cui parlava Christopher Lasch. A ciascuno piace esser già «scritto», unico, dotato di un destino. Su cui magari intervenire. Seguendo le istruzioni per l'uso stampigliate sugli «ascendenti». Ricordate la famosa scena di Miracolo a Milano? Il «chiromante» della baraccola diceva al cliente: «Che fronte, che occhi, lei non finisce qui, no, non finisce qui. Dieci lire...». Avanti un altro!

Storicismo

È sempre colpa sua

Quando si vuol maltrattare qualcuno, nella comunità linguistica dei filosofi, risuona l'accusa: storicista! Anatomia a buon mercato, che è sinonimo di dogmatismo, determinismo, teologismo. Eppure tutta la cultura contemporanea è «stricto sensu», storicista. Le scienze umane sono storiciste. E buona parte dell'epistemologia scientifica lo è. La critica letteraria, anche quella strutturale, è «storicista». E la religione. Visto che oggi innesta la rivelazione nella vicenda terrena. Siamo tutti persuasi che le «cose» siano storiche. E basta. E allora? E allora bisognerebbe intanto ammettere che lo storicismo ha «sfondato». Prima di anatizzarlo. E poi si dovrebbe cominciare a «distinguerlo». Quale storicismo, insomma? Quello di Meinecke, di Croce, di Weber, oppure quello di Hegel, di Vico? C'è uno storicismo teologico e uno storicismo critico, o addirittura nichilistico, antimetafisico. Come quello di Nietzsche. Ecco un buon libro per cominciare a distinguere: Giuseppe Cantillo, L'eccezione del passato. Per uno storicismo esistenziale. Morano, Napoli, pp.407, L. 45.000. È una riflessione sul senso «aperto» della processualità storica, produttiva di infinite «possibilità» e «valori». L'autore, fu l'altro eccellente traduttore di Hegel, è uno che di storicismo e di storicismi se ne intende.

Papi

Anche lui storicista

L'ottimo Fulvio Papi, filosofo teoretico all'Università di Pavia, non sarà affatto d'accordo. Nondimeno anche la sottile ermeneutica razionalista che affiora dal suo Come la filosofia (ibis, Como - Pavia, pp.108, L.18.000) ha un sapore «storicista». In che senso? Nel senso che la continua costruzione e decostruzione intellettuale dei testi, in cui risiede per Papi il compito del filosofare, è manifestazione icastica del dileguare. Del farsi storico dei prodotti intellettuali. I quali, una volta formati, sono «altri» dai loro autori. Entrano nel varioripinto e imprevedibile trascorrere dell'esperienza umana. Che cosa significa pensare, per Papi? Significa custodire, autoritativamente, il «senso». Stando dentro la «potenza» veritativa del discorso. Che si costituisce sempre come «altro».

Pensare

Significava guardare

Nel senso della «opsis», lo sguardo dei Greci. Che aveva a che fare con «ora», vedere, dalla cui interna radice «de» viene poi «idea», che è immagine. Nel «theorin», parente di «teatro», si scorgevano aristotelicamente, le essenze, la sostanza, la materia e la forma. E insomma l'ente. Ma come «guardavano» i Greci? Aspettando la rivelazione indiretta un «non nascondimento» (a-letheia)? Oppure fissando istantaneamente la luce delle cose? Guardavano in entrambi i modi. Tra «mirare allo scop», ipotesi e congettura metodiche. Lo spiega bene Linda M. Napolitano Valdita, nel suo Lo sguardo nei bui. Metafore visive e grecoantiche della razionalità (Laterza, pp.196, L. 30.000).

Paese che vai italiano che trovi

Ecco quali sono gli autori italiani più venduti all'estero.

GERMANIA: Luciano De Crescenzo (oltre le 100mila copie), Fruttero e Lucentini (appena sono le 100mila)

Tra le curiosità il maestro D'Orta, Lara Cardella, Tiziano Sclavi, Manganelli e Pasolini (i più amati dagli intellettuali). Classici: Tommaso Landolfi e Italo Svevo.

FRANCIA: Morante, Parisi, Moravia, Calvino, Pirandello (sempreverdi). Fruttero e Lucentini (oltre le 100mila copie). Tabucchi (Nuovo Amore). Carmelo Samonà. Curiosità: alla Buchmesse c'è persino una sua foto.

SPAGNA: Tabucchi e Magris (oltre le 20mila copie); Calvino (eterno); Bufalino (discrettamente bene).

MALESIA e tutti i paesi in lingua indù e ippu: Calvino, solo lui.

NORVEGIA: Alberto Bevilacqua.

RUSSIA: Luigi Malerba (la leggenda vuole che abbia venduto oltre un milione di copie).

STATI UNITI: Umberto Eco (oltre il milione di copie, in tutto il mondo i libri di Eco hanno venduto complessivamente 24 milioni di copie).

INGHILTERRA: Natalia Ginzburg, Italo Calvino, Primo Levi.



Lo scrittore Stephen King e, sotto, Umberto Eco, protagonisti del Buchmesse di Francoforte

Tamime Arroyo/Celebrity Photo

La cultura? C'è ancora...

VITO LATERZA

NON SONO andato quest'anno alla Fiera di Francoforte perché sono reduce da parecchi altri viaggi all'estero e devo andare tra una settimana in America. Ne posso fare a meno perché mio figlio Giuseppe può darmi il cambio. Egli è a Francoforte sin da lunedì sera, con due dei nostri più preziosi collaboratori editoriali, per l'incontro innanzitutto con i cinque editori europei con i quali avviamo, tre anni fa, la collana «Fare l'Europa», diretta da Jacques Le Goff, oggi arrivata al settimo volume e alla quale si sono associati ben altri otto editori, tra i quali un turco e un giapponese. Il giovane Laterza e gli altri due collaboratori hanno, poi ognuno un calendario fitto di incontri con gli editori con i quali compongiamo durante tutto l'anno, e con editori con i quali a nostro parere ci sono possibilità di future collaborazioni. Se questa fosse retorica, concluderei dicendo che la Casa Editrice Laterza va a Francoforte dal 1960, da più di trent'anni, non preoccupandosi tanto di vendere o comprare diritti, quanto per fare cultura.

Ma nulla è più lontano da me della retorica. So che un editore, anche se ha progetti culturali, è anzitutto un imprenditore che deve fare i conti con la realtà, e cioè con i numeri. La realtà è quella che ha descritto Bollati su queste pagine, con crudo ma vero realismo.

Ma, cam Bollati, quando mai si è fatto cultura con il consenso del popolo, sempre tenuto ai margini, e con il consenso del potere, che la cultura l'ha sempre temuta? Tutti conoscono i problemi della cultura, schiacciata tra l'inefficienza della scuola italiana, la televisione e le scorciatoie multimediali, ma l'addetto ai lavori, Bollati innanzi a tutti, sa che i pazzi erasmiani che si sono battuti per il progresso della scienza e per la diffusione della cultura, sono stati sempre pochi combattenti intrepidi, facendo quel che potevano, lasciando che accadesse quel che doveva.

Cosa faremo quest'anno a Francoforte? Presenteremo a tutti gli editori una Storia dei giovani curata da Giovanni Levi e Jean-Claude Schmitt, che abbiamo stampato in coedizione con la casa editrice francese, Seuil; una Storia del pensiero medico occidentale, in tre volumi, curata dallo slavo Mirko D



Grmek, che insegna a Parigi, e da Bernardo Fantini, che insegna a Ginevra, che è stata già venduta all'Harvard University Press, alla Beck Verlag, alle Editions du Seuil e la Siglo XXI; l'ultimo libro di Gianni Vattimo Oltre l'interpretazione; l'ultimo libro di Giorgio Melchioni, dedicato a Shakespeare, verso il quale già molti editori hanno mostrato grande interesse, e giustamente perché è opera scientificamente eccezionale; e ancora, porteremo una Storia delle religioni, in cinque volumi, diretta da Giovanni Filoramo, con la collaborazione di 50 studiosi di grande nome, sia italiani che stranieri.

Potrei continuare, ma qui mi fermo perché credo che ciò basti a dimostrare che l'Italia è ancora in grado, eccome, di vendere cultura. Il livello della nostra cultura non ha nulla da invidiare a quello degli altri paesi. Se tiriamo meno copie di dieci anni fa, ciò accade anche in Inghilterra, in Francia, e in tutta l'Europa. Possiamo, quindi, essere fieri del nostro stato di salute? Certamente no! Ma non a causa dello scarso contributo che l'Italia può dare alla cultura europea, bensì per il profondo gap che ci separa dagli altri paesi europei per la diffusione del libro popolare e di divulgazione.

Questo è il punto per il quale siamo fortemente distaccati dagli altri paesi. È un problema antico, che affonda le radici nella storia del nostro passato e che chiama all'impegno e all'ottimismo della volontà grandi editori come Giulio Bollati.

Alla ricerca del best-seller

Alla Buchmesse di Francoforte vanno fortissimo le «storie vere» (o quelle che lo sembrano) e i soliti serial killer. In questo, il maestro è sempre Stephen King. Ma il miglior «affare» resta il libro del Papa stampato da Mondadori.

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA FIORI

FRANCOFORTE. Susanna Lea è una ragazzina bionda e minuta che a vent'anni ha fatto il colpo della sua vita. Ha scovato dopo un pericoloso viaggio in India, Phoolan Devi, «La Calamity Jane del subcontinente», modema banditessa in stile in Conte di Montecristo, diventata l'eroina di milioni di indiani che la venerano come una reincarnazione di Kall, la dea guerriera. Susanna, per l'editore francese Fixo, l'ha convinta a scrivere la sua autobiografia: My life, il libro verità più conteso della Buchmesse e su cui anche gli editori italiani stanno giocando al rialzo. Sposata contro la sua volontà a undici anni, rapita e violentata da una banda di uomini appartenenti a una casta superiore, Phoolan, fatto inimmaginabile per una donna della sua condizione, si è ribellata e, come non bastasse, si è vendicata. A sedici anni ha massacrato i banditi che l'avevano stuprata e torturata. Le rappresaglie contro tutti quelli che l'avevano fatto del male so-

no continuate dalla clandestinità assieme alle rapine. Come Robin Hood, Phoolan Devi ha rubato ai ricchi per dare ai poveri. Per prenderla è stato mobilitato l'esercito, c'è voluto, per catturarla, un assedio alla Blue Brothers. Le foto del catalogo Fixo la ritraggono un po' più vecchia della sua età, con un sorriso alla Che Guevara, fucile imbracciato e unghie laccatissime, una vaga somiglianza con Frida Khafo.

Un successo annunciato

La storia di Davi fa vendere, perché è vera, la testimonianza di una donna simbolo, un mito per milioni di indiani. Ma attira anche per l'opposto. Perché potrebbe essere completamente inventata. La sua vita è un romanzo, e lei un personaggio alla Thelma e Louise; una natural born killer che, come i «congiugi» Knox nel film di Oliver Stone, se ne frega dei media e dichiara «non me ne importa niente di morire», mandando in visibilità le folle.

C'è bisogno di storie vere, ai romanzi si chiedono le emozioni che si provano guardando i processi in diretta tv. È questo, con digressioni alla Va dove ti porta il cuore il fil rouge che unisce i primi acquisti degli editori italiani, che spiega l'interesse, ad esempio, per il nuovo romanzo del bravissimo scrittore basco Bernardo Atxaga, El hombre solo, basato sulla storia di un terrorista dell'Eta.

Una fissa di Francoforte, quella delle storie vere, anche le più zuche e melense, come le favole di Cenerentole ricchissime che possono condurre gli editori a pagare caro il nuovo libro di memorie illustrate di Claudia Schiffer «che poi sono tre o quattro» e Sonzogno ad acquistare per una cifra a otto zeri Princess in love, una carrellata sui palpiti amorosi della principessa Diana. E poi ancora, l'autobiografia di Colin Powell, comprata da Mondadori, una casa editrice che si destreggia amabilmente tra vivi e morti che parlano. E qui il colpo grosso è l'acquisto della biografia di Freddy Mercury, dove il leader della Queen, ucciso dall'Aids, rivive nella parole del suo migliore amico.

«We are the champions», scherzavano i mondadoriani, che dalla loro hanno l'autore più pagato, il papa, venduto per 13 milioni di dollari in tutti i paesi del mondo esclusi quelli islamici.

Inutile, però, tentate di sfuggire al fil rouge: piacciono i libri che gocciolano sangue, amore, buoni sentimenti e serial killer.

Ecco quindi il Piccolo principe brasiliano, L'alchimista di Paulo Coelho, 9 milioni di copie vendute nel mondo, 90mila in Francia, che sarà pubblicato da Bompiani. La casa editrice di Umberto Eco, la possiamo anche chiamare così, è poi riuscita a strappare ai concorrenti italiani il nuovo libro di James Ellroy, My dark places, autobiografia romanizzata dello scrittore che ricostruisce, come in un giallo, l'assassinio della madre: hitchcockiano e liberatorio, come liberatorio e magico è l'ultimo Stephen King.

Il «serial killer»

In Insomnia, romanzo di 800 pagine pubblicato da Sperling & Kupfer, l'autore di Shining si inventa la figura di un uomo che, non dormendo, sviluppa una specie di doppia vista che gli permette di riconoscere, per un alone che hanno intorno al corpo, gli assassini potenziali, in questo caso una setta di antiabattisti. Lo stesso tocco fortunato c'è l'ha l'architetto di Decimiano i predatori di Jim Starlin (acquistato da Sperling). Dopo che moglie e figli sono stati uccisi, l'uomo acquista un potere che gli consente, attraverso il tatto, di riconoscere se una persona ha commesso o no un omicidio. Così l'architetto diventa un serial killer, buono però, cioè di buoni sentimenti, visto che uccide altri serial come lui. Un libro di cui ha già acquistato i diritti Steven Spielberg per farne il suo «Silenzio degli innocenti». In fondo anche Hannibal the Cannibal aveva un cuore d'oro.

De Felice: «Dei lager italiani avevo già scritto»

Con un'intervista al settimanale «Panorama» lo storico Renzo De Felice interviene in merito a una polemica sollevata dal medesimo giornale su alcuni documenti riguardanti la costruzione di lager da parte delle autorità fasciste e l'esistenza di una lista di ebrei destinati a quei lager. «Francamente, a 33 anni di distanza non ricordo se quei documenti ci fossero oppure no dentro quei fascicoli», dice De Felice. E poi, nel merito del rapporto tra fascismo ed ebrei: «Il fatto è che io di quelle cose ho già parlato. Apro a caso... ecco a pagina 373 dell'edizione in commercio parlo proprio di ebrei sottoposti a precezione: cito una relazione del maggio 1943 e poi un'altra del 31 luglio 1943... I precetti erano 15.517... Insomma, non mi sembra che le differenze siano tali da costringerci a riscrivere tutto il libro».

Advertisement for a travel agency. Logo: L'UNITÀ VACANZE. Address: 20124 MILANO, Via Felice Casati, 32. Tel. (02) 67.04.810-44, Fax (02) 67.04.522. Title: VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA (min. 15 partecipanti). Details: Partenza da Roma il 29 dicembre. Trasporto con volo di linea Alitalia. Durata del viaggio 12 giorni (9 notti). Quota di partecipazione lire 4.600.000. Supplemento camera singola lire 580.000. Supplemento partenza da altre città lire 110.000. Itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch) - Sun City-Johannesburg/Italia. La quota comprende: Il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni; la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il "Bongani Mountain Lodge" della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuonstrada), un accompagnatore dall'Italia.

Advertisement for an October book index. Title: L'Indice di ottobre è in edicola con: Gustavo Zagrebelsky (Il mosaico di Stefano Levi della Torre), Filippo Maone (Editoria e TV secondo Santaniello), Lidia De Federicis (rilegge Isolina di Dacia Maraini), Cesare Cases (Il gallo in latino), Tullio Regge e Martino Lo Bue (Albert Einstein). Logo: L'INDICE (DEI LIBRI DEL MESE). Bottom text: COME UN VECCHIO LIBRAIO.



A Palazzo Ducale tesori d'Europa in mostra: omaggio all'evangelista dei veneziani

# I miracoli di San Marco

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Novecento anni. Li dimostra? Tutti: è il segreto del successo. La basilica di San Marco la festeggia con mostre e convegni. Fondata l'8 ottobre 1094, terza della serie, ha passato i primi cinque secoli ad ingrandirsi, arricchirsi, imbellettarsi fino a diventare «la chiesa d'oro». Gli altri secoli a restaurarsi continuamente, difendersi da incendi e terremoti e puntellarsi, come una tortona levitata troppo e appesantita da troppe cieligine, per evitare crolli o cedimenti. Ancora oggi inghiotte un miliardo e mezzo all'anno per la manutenzione. Ci sono dodici sacerdoti, trenta custodi che badano a un flusso di un milione e duecentomila visitatori ed una «procuratoria» forte di due ingegneri, tre tecnici, 18 operai. Chiesa di Stato. Santo di Stato: di Marco i veneziani sono orgogliosi, ma non è a lui che si rivolgono per grazie, miracoli, assistenza, consolazioni. La storia della basilica fa tutt'uno con quella di Venezia. Chiesa-chiesa lo è solo dal 1806. Ma era nata e cresciuta come cappella ducale, dove si celebravano insediamenti e funerali dei dogi, partenze e ritorni da guerre e crociate, riconciliazioni diplomatiche. «In nome di Dio e di mister S. Marco» erano promulgate le leggi. «Per messer San Marco» gridavano capitani da mar e condottieri andando all'assalto. Sulle bandiere, il leone alato, simbolo dell'evangelista.

## Vita in laguna

Il bello è che Marco, con Venezia, non c'entra per nulla. Non c'è straccio di prova che abbia mai messo piede da queste parti. Né ad Aquileia, il patriarcato abbandonato dai futuri veneziani spinti in laguna dai longobardi. E allora? Potenza della potenza. «Un po' alla volta le genti venetiche si accorgevano che in laguna non si stava poi male, e si facevano ottimi affari», sorride il «proto» della basilica, l'architetto Ettore Vio. «Venezia cresceva, si rafforzava. La leggenda vuole che arrivasse a sconfiggere, attirandola nelle secche della laguna, la flotta di Pipino il Breve, figlio di Carlo Magno. Subito dopo fu creta la chiesa del patrono della città: San Teodoro». Ma bastava un san Teodoro qualsiasi, greco per di più, all'incipiente grandeur? Pochissimi anni e, nell'828, ecco due mercanti veneziani, Buono e Rustico, trafugare ad Alessandria d'Egitto il corpo di San Marco, farlo passare sotto il naso dei doganieri islamici nascosto da cani di impuro maiale e portarlo a Venezia. Festa grandissima. Teodoro dimenticato ed opportuno rispolvero di antiche leggende. Marco primo evangelizzatore di Aquileia, Marco in viaggio tra gli isolotti della futura Venezia prima di tornare in Egitto, diventato vescovo di Alessandria ed essere bastonato a morte. E prima basilica: sbragiatamente incendiata dal popolo nel 976 per stanare il dogeriano Candiano IV e trucidarlo. Seconda nel 978, secondo incendio. Terza nel 1094, finalmente in maltoni, a croce greca - Venezia era legata a Costantinopoli e già zeppa di principesse bizantine con cinque cupole meno alle delle attuali. Ospita, questa San Marco, la storica riconciliazione del 1177 tra il papa e Federico Barbarossa.

un successione diplomatico. Parte dalla basilica l'astuta quarta crociata che, una trama dogale dietro l'altra, invece di puntare sugli «infedeli» va a conquistare Costantinopoli.

## Quattro cavalli per bottino

San Marco ne è ben ricompensata: arrivano preziosissimi marmi per rivestire la facciata, sculture, diamanti, ori, la maggior parte delle cinquecento colonne, capitelli bizantini e tardo romani, pissidi, calici, coppe bizantine di fattura romana. Le volte si ricoprono di mosaici, 8.600 metri quadrati. È un araffa-araffa di Stato che dura decenni. Del bottino fanno parte i quattro cavalli, la madonna Nicopeia tolta al monastero di San Giovanni Teologo, la Pala d'Oro sottratta al convento del Pantocrator, la maggior parte del Tesoro. Anche il profano volge disinvoltamente al sacro: l'acquasantiera è una scultura romana del 150, i quattro mori arte egiziana del 300, tra i mille fregi si intrufolano in San Marco le fatiche d'Ercolo. Il '200 è il secolo di maggiore splendore. Poi l'arricchimento si rallenta. Riprende nel '400 dopo un disastroso incendio. «Proto» della basilica è Paolo Uccello, con lui altri toscani, la facciata si arricchisce di cuspidi e statue, il gotico fiorito si mescola col romanico-bizantino. Nel cinquecento, col Sansovino, inizia l'epoca dei consolidamenti e dei restauri. I mosaici sono perennemente a rischio di distacco, il Senato vieta ripetutamente i botti in piazza; altro che Pink Floyd. Cade la repubblica, infine. La basilica bottinatrice è bottinata. Napoleone, enumera Vio, «ripulisce il Tesoro da tutti i pezzi "profani", toglie le pietre preziose alla Pala d'Oro» e separa la chiesa dal palazzo Ducale.

## Tempio per i rivoluzionari

Arrivano gli austriaci: la marina si sposta a Trieste, Venezia in pochi anni resta senza una sola delle sue tremila navi commerciali, San Marco e la chiesa diventano ancora una volta il riferimento «politico» dei giovani rivoluzionari. Arriva l'Italia. San Marco comincia a conoscere le alte maree. Il suo portico è oggi il punto più basso della città, va sott'acqua un centinaio di volte all'anno. Il supposto corpo dell'evangelista se ne sta al sicuro, sotto l'altare maggiore. Sarà proprio lui? Ad Alessandria rifiutano lo storico smacco, «il corpo è ancora qui». La leggenda veneziana ribatte: no, i trafugatori lo sostituirono con lo scheletro di santa Claudia. Dicono di averlo, e gli hanno dedicato chiese (a loro volta in recipro-



Piazza San Marco a Venezia

Mauro Torri

ca disputa) a Limours e Briis, anche i francesi: «Nel '300 Venezia pagò col corpo di San Marco la nostra mediazione nella guerra col genovesi». Solita replica leggendaria: un corpo fu dato, ma non quello giusto... Certo non è da tutti possedere le spoglie del primo evangelista, ed in questi casi nulla può essere certo. Lo stonco e sacerdote veneziano Antonio Niero ha appena ultimato un complesso ed onestissimo ripiegò: Marco, figlio di una famiglia benestante ebraica, agricoltori libici riparati a Gerusalemme, era parente alla lontana di Pietro ed uno dei settantadue discepoli di Gesù; al cinquantottesimo posto nella gerarchia. Possede-

va probabilmente l'uliveto dove Gesù venne indicato da Giuda ed arrestato. Forse c'era anche lui, quella notte: il ragazzino addormentato che, per lo spavento, fuggì nudo, un dettaglio che solo il suo vangelo cita. Dopo fu con Pietro a Roma dove scrisse il Vangelo - probabilmente riferendo i ricordi dell'apostolo - ed a più riprese con Paolo fra molte litte, rotture e riconciliazioni.

## Viaggio ad Alessandria

Che poi finisse ad Alessandria è a sua volta una pura ipotesi fondata su uno scritto del 300 che inizia così: «Si dice che...». Insomma, anche il trafugamento potrebbe esse-

re un gigantesco bluff inventato dai furbi veneziani. Del vangelo di Marco la copia più antica è un manoscritto del sesto secolo. Eppure fu considerata a lungo autografa. La possedeva la chiesa di Aquileia, i patriarchi la smembrarono agli albori del Rinascimento: una parte in regalo a Carlo IV a Praga, una parte al duomo di Cividale, qualche frammento a Venezia. Adesso quel vangelo viene per la prima volta temporaneamente riunito. È uno degli eventi principali della mostra «Omaggio a San Marco. Tesori dall'Europa» che si apre l'8 ottobre in palazzo Ducale. Accanto ad oggetti dell'oreficeria veneziana c'è un'altra opera, smembrata prima

## Marco Polo arrivò davvero fino in Cina?

Quando nel 1792 arrivò in Cina dopo un'attenta lettura del «Millione», il primo ambasciatore inglese, Lord McCartney, rimase perplesso: come era possibile che Marco Polo, primo europeo ad aver visitato l'Impero Celeste, non menzionasse nemmeno una volta la Grande Muraglia? Senza contare che nel suo libro il grande esploratore veneziano sorvola su altre cose che avrebbero dovuto balzarci subito agli occhi: il tè, l'arte della stampa, le donne con i piedi rimpiccioliti. E perché mai le fonti asiatiche dell'epoca ignorano del tutto l'intraprendente Marco, che pur si vanta degli stretti rapporti con Kublai Khan, del tanti e delicati incarichi diplomatici che l'imperatore mongolo gli avrebbe affidato? Curatrice della sezione cinese alla «British Library» di Londra, Frances Wood darà sfogo a questi e ad altri «enormi dubbi» in un libro disincantato: a giudizio dell'eminente sinologa è molto probabile che Marco Polo sia un millantatore. A detta della studiosa britannica, il grande esploratore non convince proprio: sostiene ad esempio di aver portato in Italia lettere del Kublai Khan per il papa ma non ce ne è traccia, benché gli archivi del Vaticano conservino corrispondenza tra l'imperatore mongolo e il capo della chiesa cattolica recapitata da altri emissari. E che dire di Marco per tre anni governatore di Yangchow? Non c'è un solo documento storico di quella città che confermi il fatto. La sinologa, comunque, non mette in discussione l'importanza storico-culturale del «Millione»: anche se di seconda mano, le informazioni e le descrizioni risultano nel complesso attendibili e abbastanza accurate. Wood è dell'idea che con ogni probabilità Marco ricamò sopra ad un viaggio fatto effettivamente dal padre Niccolò e dallo zio Matteo fino a Pechino quando lui era bambino: avrebbe integrato i racconti di famiglia con informazioni raccolte a Costantinopoli.

del mille, che viene ricomposta nella mostra: la supposta cattedra veneziana dell'evangelista, in realtà successiva al VI secolo, le cui placche in avorio arrivano da Louvre, Victoria and Albert Museum, Castello Sforzesco, museo di Cluny. Altre perle, cinque dei dieci «codici purpurei» sopravvissuti, vangeli imperiali della tarda antichità che permettono di seguire l'evoltersi dell'iconografia di San Marco: un uomo barbuto, non vecchio - solo dal 1.600 in poi i pittori lo ingigantirono - che riceve da Pietro il rotolo per redarre il Vangelo, che lo scrive assistito da una donna, che diventa vescovo, che viene martirizzato.

Il capolavoro operistico di epoca Ming, *Il padiglione delle peonie*, aveva fatto sensazione. L'opera veniva rappresentata principalmente nei giardini delle case da tè, poiché ancora non erano stati costruiti edifici appositi.

I cinesi amano bere il tè seduti, così nelle case da tè c'era posto a sedere sia al piano terra che al primo piano. Al contrario, nei teatri europei le persone meno abbienti vedevano lo spettacolo in piedi. Nell'opera tradizionale cinese il suono dei gong e dei tamburi aveva la stessa funzione dell'ouverture in quella italiana: reprimere il vociere tumultuoso degli spettatori e avvertire che lo spettacolo stava per iniziare. Infatti allora, sia in Cina che in Europa, nei teatri si poteva comprare da mangiare, conversare con gli amici e in qualche caso scoppiavano anche delle risse. Alcuni anni fa a Londra, nel riportare alla luce le rovine del Rose Theatre, dove si rappresentavano le opere di Shakespeare, sono state trovate montagne di gusci di frutta secca. Probabilmente Amleto pronunciò il suo celebre *Essere o non essere* nel rumore delle noci che venivano spaccate!

Le notti di maggio a Venezia sono un po' fredde, soprattutto dopo il tramonto del sole, quando l'umidità invade piazza San Marco.

## ARCHIVI

GABRIELLA MECUCCI

## Venezia

### Nascita della città

Il doge Agnelo Particiaco o Partecipazio viene considerato il vero fondatore di Venezia. L'atto più importante di fondazione è costituito dal suo trasferimento a Rivalto o Rialto che avvenne nell'810. Pochi anni dopo nell'828 il corpo dell'evangelista San Marco venne portato sempre a Rialto e collocato in prossimità del *palatium* dei dogi. Fu questo un gesto che acquisì un alto valore simbolico. La *Civitas Rivoaltis*, però, solo nel tredicesimo secolo cambiò il nome e cominciò a chiamarsi Venezia. Nel nono e nel decimo secolo la tendenza della popolazione fu quella di accentrarsi nella parte centrale della laguna. Di grande importanza in questo periodo storico è il patto con Lotario che affidava alla marina veneziana il compito della difesa marittima e della polizia del mare contro gli Slavi, riconoscendone così la prerogativa di controllare l'Adriatico.

## Conquiste

### L'espansione marittima

Venezia sconfigge nel '998 i Narentani e conquista l'Istria e la Dalmazia, stabilendo così il proprio dominio sul Golfo. Poi c'è la guerra con i Normanni in Puglia per avere l'agibilità di tutto l'Adriatico. Parallelamente cresceva il peso commerciale di Venezia. All'epoca delle crociate il piccolo stato assunse dapprima un atteggiamento cauto, quando però capi che i musulmani, con le loro conquiste, compromettevano l'attività dei suoi mercanti, intervenne con il peso di tutta la sua forza militare. E così il doge Dandolo una volta occupata Costantinopoli, nel 1204, ottenne la famosa «quarta parte e mezza». Da allora le isole Ionie, l'Eubea, Candia, buona parte del Peloponneso, un quartiere di Costantinopoli fecero parte dello Stato Veneto. Nel 1381, inoltre, si concluse la guerra con Genova per il predominio del Mediterraneo orientale. Queste conquiste, insieme alle conoscenze acquisite dai suoi grandi viaggiatori, come Marco Polo, comportarono un grande slancio commerciale, dall'Asia e dall'Africa affluivano merci negli empori veneziani della Sina, dell'Egitto e dell'Asia Minore. Da qui venivano trasferite a Venezia che le distribuiva in tutta Europa.

## Conquiste/2

### L'espansione sulla terra ferma

Fra il 1300 e il 1340 Cangrande Della Scala e i suoi eredi conquistarono Vicenza, Padova, Feltre e Belluno, e iniziarono a spingersi verso il territorio lombardo. L'intento era quello di estendere il loro dominio su tutta l'Italia settentrionale. Quando Venezia avvertì il rischio del formarsi di un forte stato a ridosso dei suoi confini, che poteva turbare i suoi traffici, decise di tentare la conquista di tutto il Veneto. Vengono occupate, ad una ad una, Padova, Bassano, Feltre, il Friuli, la marca Trevigiana. Un precendente che si conclude con la pace di Lodi del 1454, che fissa così i confini di Venezia: dall'Inonzo all'Adda, dalle Alpi al Po.

## La decadenza

### Napoleone, l'Austria e poi i Savoia

Già nel diciassettesimo secolo, iniziò la decadenza di Venezia nel settore dei commerci. Le cause: la concorrenza di Spagnoli e Portoghesi e la crescita del pericolo turco. Per tutto il diciottesimo secolo si assiste ad un declino continuo, inarrestabile. Napoleone, prendendo a pretesto una rivolta avvenuta a Verona nel 1797, ottenne che i reitori veneti venissero cacciati da tutte le più importanti città della regione. Il Maggiore Consiglio di Venezia approvò la creazione della Repubblica Democratica, voluta da Bonaparte. Dopo pochi mesi ci fu la spartizione fra Francia, a cui toccò la Repubblica Cispadina, e Austria a cui andò il Veneto. Quest'ultima, con il trattato di Vienna, ebbe l'intero Lombardo-Veneto. Dopo la vittoria dei Savoia e di Napoleone II nella terza guerra d'Indipendenza, Venezia e l'intera regione divennero italiane. L'annessione avvenne dopo un trionfale plebiscito.

7 MAGGIO. Il Canal Grande attraversa Venezia formando una grande ansa. Vista sulla cartina assomiglia ad un'articolazione ossea, e dal momento che questa è una delle rare città dove non ci sono mezzi di trasporto a parte le barche, è proprio di tutte le articolazioni preposte alla marcia che bisogna far uso.

Venezia fa anche pensare alle mani di una soprano congiunte davanti - all'addome - quando canta sulla scena, ma nei canali della città echeggiano unicamente voci maschili.

In piazza San Marco, al primo piano di un palazzo, c'è un grande museo: il Museo Correr. Non mi sarei mai aspettato, appena varcata la soglia, di vedere esposto un cappello assai simile al copricapo dell'imperatore Taizong della dinastia Tang, come riprodotto nei dipinti. Quando ho chiesto spiegazioni, mi è stato detto che si trattava del copricapo portato un tempo dal doge di Venezia.

Mi sono addentrato nelle sale del museo. C'erano armi di ogni genere e anche queste somigliavano moltissimo a quelle raffigurate nelle illustrazioni dei grandi romanzi classici cinesi quali il *Romanzo dei Tre Regni* e *Al bordo della palude*, in special modo mi ricordavano la lancia sor-

## Ma questi Dogi vivevano a Pechino?



Acheng Lineapress

Acheng vive negli Usa ed è considerato uno dei maggiori scrittori cinesi viventi; è nato nel 1949, anno di fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Commentando questa coincidenza, Acheng si definisce «proveniente da una vecchia società». I suoi libri - «La Trilogia dei re» e «Vite minime» - sono stampati in Italia da Theoria che pure sta per pubblicare il suo «Diario veneziano» da cui sono tratte le pagine su San Marco che qui anticipiamo.

## ACHENG

siano, armi da fuoco a canna lunga, a canna corta, ed erano tutte di squisita fattura. Un paio di archibugi, corredati da accessori come la stecca per pulire la canna, erano contenuti in una bellissima scatola. Strumenti per uccidere disposti come fossero gioielli.

Fuori, sulla piazza, la basilica di San Marco sembrava anch'essa uno scrigno. Su uno dei mosaici esterni, splendenti d'oro, ho notato dei dignitari che a giudicare dalla foggia degli abiti potevano perfino sembrare cinesi. Anche le volte all'interno della chiesa sono ricoperte di mosaici dorati, davvero sfolgoranti, abbaglianti, e lo spazio è

impenso. In Cina c'è un proverbio che dice «comprare il cofanetto e dare indietro le perle». È usato per schernire quelli che non conoscono il valore delle cose. Si narra che ci fosse un uomo a cui piacevano moltissimo i cofanetti che contenevano le perle. Così, quando ne comprava uno, si teneva il cofanetto e lasciava le perle. Penso che quell'uomo fosse un intenditore.

9 MAGGIO. Verso sera sono andato a sedermi al Caffè Florian in piazza San Marco. Osservavo i turisti che compravano granturco per dare da mangiare ai piccioni. Un ra-

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS Psicologa



Si sente parlare spesso delle carenze dei figli dei separati, ma a volte, come nel mio caso, i genitori possono esagerare nelle attenzioni e nelle cure.

Separati esagerati

H O LETTO la tua lettera da cui risulta che quando, durante i fine settimana e le vacanze estive, stai insieme a tuo padre, lui si mostra quasi «accanito» nell'esercizio del ruolo paterno e che la sua presenza finisce per essere «incombente, innaturale e un po' assillante» cosicché tu aspetti il momento di tornartene a casa.

gli incontri meno programmati in termini di tempo, modi e ruoli. In alcuni casi perciò, come tu dici, il genitore separato o divorziato può impegnarsi eccessivamente nel suo ruolo esercitando un vero e proprio «accanimento parentale» aspettare cioè l'occasione del fine settimana o della vacanza estiva insieme per compensare quelle che ritiene delle sue carenze di ruolo o per «radicare» quelle che considera delle insufficienze o incapacità dell'ex coniuge.

ancora un compagno infaticabile in una qualche attività sportiva. Un figlio o una figlia della tua età però può intervenire cercando di renderlo più rilassato, chiedendogli di essere più flessibile in fatto di orari e di stare, se possibile, insieme anche con altri amici o conoscenti, in un'atmosfera meno rigida e programmata dove tu non debba essere costantemente al centro dell'attenzione. Se riesci a spiegarli quello che vuoi, vedrai che il rapporto con tuo padre diventerà più sciolto per tutti e due e alla fine entrambi considererete i vostri incontri più come degli avvenimenti piacevoli che come un compito da svolgere al meglio.

AMBIENTE. Anacapri, un convegno sulla sindrome dell'edificio malato scopre i colpevoli...

NUMERI

10.000 MILIARDI

Sono i danni, in lire, provocati ogni anno dalla «malattia dell'ufficio» negli Usa

0,5 PER CENTO

È l'aumento di produttività che si ottiene investendo il 50% di energia in più nella ventilazione degli ambienti.

1,2 MILIONI

Le case italiane nelle quali penetra il gas radioattivo radon.

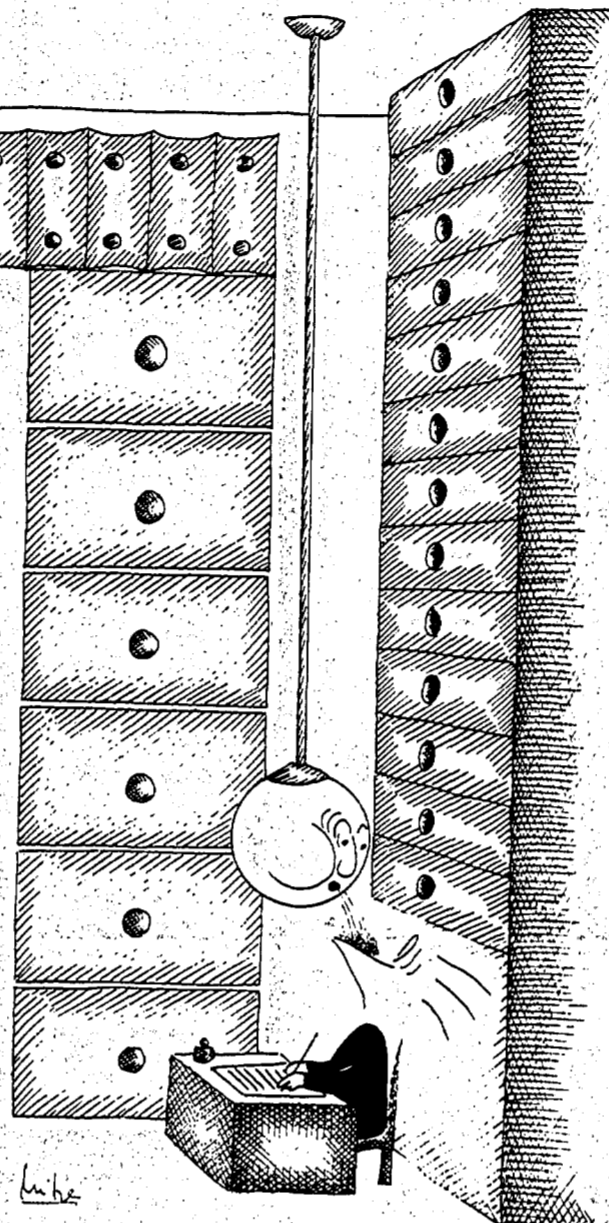
Ammalarsi d'ufficio E provare a guarire

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

ANACAPRI. L'aria è pesante. Le finestre chiuse: argine debole, per- sino ingenuo, contro i rumori del traffico. Nuvolette azzurreggianti di fumo si rincorrono stanche per la stanza. Da ore il computer ti chiede cosa fare. Il condizionatore ar- ranca, mentre cerca di mettere alla porta la calda umidità di un'afa appiccicosa. Come al solito ti prende un leggero mal di testa. La gola di- venta secca. E protesta, di tanto in tanto, con un inascoltato colpo di tosse. Gli occhi si irritano. L'umore, anche. Tu dichiari a te stesso la vo- glia di far nulla.

causa di questa post-moderna sick building syndrome, o sindrome da edificio malato (Sbs)? Cercare una risposta serve a migliorare la qualità della nostra vita quotidiana. Ovvero serve, come sostiene Giuseppe Loiacono, docente di Eco- nomia sanitaria presso l'università di Perugia, a progettare, sperimen- tare e abitare ambienti chiusi più sani. E non è certo cosa da poco, visto che sono gli ambienti dove il nuovo homo sedentarius trascorre quasi per intero la sua esistenza.

lated illness (Bri). Cioè da quel tipo di malattie che si manifestano con sintomi precisi e sono causate da agenti eziologici ben individuati. Si tratta in genere di micro-orga- nismi presenti negli ambienti chiusi. E distinguiamo anche quelle malattie, come il cancro ai polmoni, che hanno nel radon, il gas ra- dioattivo prodotto dal decadimen- to naturale dell'uranio e che pene- tra in 1,2 dei 5,2 milioni di abitazio- ni italiane, una delle loro concan- se. Il motivo di queste esclusioni sta anche, e soprattutto, nel fatto che mentre i sintomi della «sick building syndrome» scompaiono uscendo all'aperto o nei week end, quelli della Bri e del cancro ai pol- moni, purtroppo, no.



pinatamente, scoperto che l'aria di casa nostra o del nostro ufficio è quasi sempre più inquinata della (pur inquinatissima) aria esterna. E quanto più «sentiamo» che quest'aria è inquinata, tanto più avvertiamo i sintomi ambigui della sick building syndrome. Il problema è, sostiene Alan Hedge, che tutte le volte che dalla percezione si tenta di passare alla rilevazione, si tenta cioè di trovare una correlazione di- retta e biunivoca, insomma mate- matica, tra inquinamento indoor e

sindrome da edificio malato, beh, inesorabilmente si fa un buco nel- l'acqua. E tuttavia la sindrome non è di mera natura psicologica. Colpisce nello stesso modo introverti ed estroversi, stabili e neurolabili, freddi ed emotivi, iperattivi e de- pressi. Strano, ma vero: i soggetti più esposti alla sindrome risultano le donne, quelli che lavorano per lunghe ore al computer e/o con aria condizionata, quelli che subi- scano molto stress e poche soddi- sfazioni nel lavorare. Insomma,

conclude Hedge, i fattori fisici sono fattori (forse) necessari, ma non sufficienti a determinare la SBS. La sindrome è conseguenza di un'e- sposizione a fattori multipli. Di tre tipi: i fattori ambientali diretti (sì, insomma, gli inquinanti); i fattori ambientali indiretti (le condizioni generali di confort) e i fattori non ambientali (la predisposizione in- dividuale, il tipo di attività, il grado di soddisfazione). Ricordate le pa- role di Ricci Bitti?

Ma lasciamo pure le alte consi- derazioni filosofiche (nient'affatto banali) connesse alla sick building syndrome e veniamo ad argomenti più prosaici. Quanto ci costa questa strana patologia? Domanda complessa. Cui è possibile dare, per ora, solo risposte quantitative limitate e parziali. In ogni caso ec- cevole. Negli Stati Uniti il 50% delle malattie gravi sono di origine respi- ratoria. Solo per curare l'asma si spendono 6,2 miliardi di dollari: l'1% della spesa sanitaria nazionale. In Francia la spesa ammonta a 6,9 miliardi di franchi (2100 milia- rdi di lire). In Gran Bretagna a 400 milioni di sterline (1000 miliardi di lire). In Italia non esistono dati precisi. Ma Giuseppe Loiacono calco- la che il costo complessivo annuo di controllo della malattia non è in- feriore ai 1000 miliardi: il 10% della spesa nazionale per farmaci.

Molto più complesse da valutare sono le perdite economiche causate dalla diminuzione di produttività legata alla sindrome. David Wyon, dell'Istituto nazionale di medicina del lavoro di Copena- ghen, ha però provato a fare qual- che conto. E sostiene che investen- do il 50% di energia in più per mi- gliorare la ventilazione di un ufficio o di una fabbrica, si ottiene un in- cremento di produttività che va dallo 0,25 allo 0,5%. L'investimento si ripaga in appena un anno e mezzo.

Che fare, dunque, per risparmia- re così tanti quattrini ed altri anco- ra e per rimuovere le cause, olisti- che, della sick building syndrome? Ripensare l'organizzazione del la- voro è argomento che ci portereb- be molto lontano. Ma anche limi- tarsi ai fattori fisici non è cosa ba- nale. Ci sono molte esperienze po- sitive. Non ultima, quella presenta- ta dal bolognese Luigi Magelli: che ha progettato e fatto costruire un edificio - l'edificio della regione Emilia-Romagna, con un livello praticamente nullo di inquinanti. Ma se il problema è «quanto sia be- ne fare per abitare nel modo mi- gliore», come sosteneva Leon Battis- ta Alberti nel De re aedificatoria, beh allora ha ragione Adriana Ba- gliioni del Politecnico di Milano: oc- corre, né più e né meno, che ripen- sare per intero l'architettura. E, ag- giungiamo noi, le leggi urbanisti- che.

Gene della fibrosi cistica protegge dal colera

Il gene difettoso che causa la fibro- si cistica, come un vaccino ricevuto per via ereditaria è in grado di proteggere l'organismo dal colera. Ricercatori dell'università della North Carolina hanno così svelato un enigma: il motivo per cui questo difetto genetico non è diminuito con il succedersi delle generazioni, continuando invece a colpire con particolare intensità i discendenti di stirpe caucasica, si spiega ap- punto nel «vantaggio», sinora na- scosto, apportato in realtà alla specie. Il nuovo studio ha dimostrato per la prima volta come il gene di- fetto sia in grado di immunizzare naturalmente contro il colera. I test sui topi di laboratorio ai quali era stato iniettata la tossina del colera hanno rivelato che gli animali por- tatori dei due geni difettosi della fi- brosi cistica (per provocare il mor- bo sono infatti necessarie due co- pie dello stesso gene) non svilup- pavano la malattia. I topi portatori di un solo gene sono stati invece colpiti da una forma lieve di colera.

Il virus Hiv distrugge la leucemia

Ricercatori giapponesi hanno an- nunciato di essere riusciti ad ucci- dere in laboratorio il virus di un tipo di leucemia usando il virus Hiv che causa l'Aids. Ricercatori della Kumamoto University, nell'isola meridionale di Kyushu, guidato da Kenji Obaru, ha disattivato il virus Hiv e lo ha usato per distruggere in vitro il virus della leucemia (Hiv-1) attraverso un nuovo metodo di terapia genetica. Obaru ha detto che l'equipe spera di passare presto ai test sui topi. Il virus Hiv-1 è stato scoperto nel 1977 da Kiyoshi Takatsuki, professore della Kumamoto University. È stato il primo vi- rus a venire collegato direttamente alla leucemia e viene dalla stessa famiglia di retrovirus Hiv che causa l'Aids. I risultati della ricerca saran- no presentati alla riunione della Società giapponese per il Cancro che si terrà a Nagoya dal 19 otto- bre. Come l'Hiv, anche l'Hiv-1 at- tacca le cellule Cd4 che difendono l'organismo dalle malattie. L'Hiv-1 può provocare gravi forme di leu- cemia dei linfociti adulti, caratteriz- zata da una rapida proliferazione delle cellule sanguigne. Mentre la chemioterapia è efficace in certe forme di leucemia dei bambini, si è dimostrata inutile nelle forme degli adulti, i quali muoiono entro un anno. I ricercatori hanno detto di aver fatto ricorso alle capacità del- l'Hiv di penetrare nelle cellule-T (linfociti) per introdurre materiale genetico che aiuta a combattere il virus della leucemia.

Presentato lo studio più lungo (dura da 40 anni) sui danni provocati dal tabacco Un fumatore su due è condannato a morte

CRISTIANA PULCINELLI

Le sigarette? Non solo uccido- no un fumatore abituale su due, ma lo possono fare in ben 24 modi diversi. La cosa più drammatica è che questa volta bisogna crederci. I dati arrivano dallo studio più lun- go mai condotto al mondo: oltre 40 anni. Nel 1951, infatti, Austin Brad- ford Hill e Richard Doll cominciaro una ricerca tra i medici ingle- si, fumatori e non. Si scoprì così per la prima volta in modo certo che le sigarette provocavano il cancro ai polmoni. Ora il British Medical Journal pubblica il prose- guimento di quel famoso studio. Ad analizzare i dati di sopravviven- za in tarda età dei medici inglesi è rimasto solo Doll, coadiuvato dal- l'équipe del professor Richard Peto dell'Imperial Cancer Research Fund di Oxford. I risultati sono an- cora più drammatici di quello che ci si aspettava. Anche se non man- cano elementi di ottimismo: si ri- scontrano, ad esempio, benefici dallo smettere di fumare anche se

questo avviene sopra i 70 anni d'e- tà. E veniamo ai dati più partico- lareggiati. Secondo quanto riporta l'articolo, durante il periodo 1951-1971 il tasso di mortalità tra i fuma- tori era doppio rispetto a quello ri- scontrato tra i non fumatori di me- za età. Nel periodo 1971-1991 era il triplo. La differenza più interes- sante si trova nella fascia d'età che va dai 35 ai 69 anni d'età. Il tasso di mortalità qui varia dal 20 per cento dei non fumatori al 41 per cento dei fumatori e al 50 per cento di chi aspira 25 o più sigarette al giorno. Come a dire, appunto, che un fu- matore «accanito» su due muore di qualche malattia collegata al suo vizio. Inoltre, se si è arrivati vivi a 70 anni, la probabilità di raggiungere gli 85 anni è del 41 per cento se non si toccano sigarette, del 21 per cento se invece si fuma. Aspettati- ve di vita? 8 anni in meno per i fu- matori «medi», 10 anni per quelli «forti». Il fumo, inoltre, colpisce in

modi diversi. I ricercatori hanno in- dividuato 24 diverse patologie le- gate al tabacco: cancro ai polmoni, al bocca, alla laringe, alla farin- ge, all'esofago, allo stomaco, all'in- testino, al pancreas, alla vescica, leucemia, tubercolosi, polmonite, bronchite cronica, enfisema, ma- lattie cardio polmonari, pressione alta, malattie cardiache, emorragie cerebrali, ulcera duodenale e via discorrendo. Al contrario di quanto norma- lmente si crede, smettere di fumare dà risultati positivi a qualsiasi età. «Chi smette prima dei 35 anni di età - si legge nell'articolo - ha una sopravvivenza che non si discosta significativamente dai non fumato- ri. Per chi smette più tardi la so- pravvivenza è intermedia. Ma an- che chi decide di smettere tra i 65 e i 74 anni riporta tassi di mortalità sensibilmente inferiori rispetto a chi continua». Il 33 per cento dei non fumatori che hanno preso par- te allo studio sono arrivati a supe- rare gli 85 anni, ma solo l'8 per cento dei fumatori accaniti ha rag-

giunto questa ragguardevole so- glia. Il British Medical Journal pubbli- ca, assieme allo studio quaranten- nale, altre due interessanti ricerche sul fumo. La prima dimostra come i giovani siano particolarmente at- tenti alle diverse marche di sigaret- te e come l'essere sorpresi a fuma- re la marca «sbagliata» può diven- tare motivo di dileggio da parte dei coetanei. Questo dimostrerebbe che le campagne pubblicitarie so- no particolarmente efficaci ed in- fluenti nel reclutare nuovi fumatori. La seconda, invece, sostiene che le tasse sono l'arma più efficace per dissuadere le famiglie povere dal fumare. Questa tesi, avvalorata an- che dal fatto che la maggior parte dei fumatori si trova nei paesi po- veri dove il tabacco costa molto poco, è stata abbracciata dal mi- nistro della sanità inglese, Virginia Bottomley, che ha pubblicato nei giorni scorsi un documento sul- l'importanza del prezzo nel ridurre il consumo di tabacco. In Italia, invece si parla dell'abo-

lizione del monopolio delle sigar- rette come mezzo per ridurre il consumo di tabacco. La proposta, fatta dagli oncologi, è stata com- mentata ieri dal ministro della sanità Raffaele Costa durante la confe- renza stampa di presentazione del- la settimana europea contro il can- cro. «La prossima settimana - ha detto - porterò i risultati della com- missione oncologica in parlamen- to perché le camere si confrontino con questa realtà ed anche con la proposta fatta dagli oncologi di abolire il monopolio sulle sigarette. Il problema è però di carattere etico, se sia cioè eticamente accetta- bile che lo stato gestisca con un proprio ente lucrando sul tabacco. In realtà dobbiamo valutare se poi cambi qualcosa lasciando libera la vendita, senza monopolio». Il mini- stro Costa ha dichiarato che si do- vrà finanziare la prevenzione del cancro per i prossimi tre anni con mille miliardi. 1.400 miliardi pre- visti dalla Finanziaria sono un atto di buona volontà, ma si può fare di più.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI CANTI CONTESSE & CONTI Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli. Includes a coupon form with fields for name and address.



**CINEMA.** Al via a Pordenone le Giornate del muto. Con tanta America e l'India sconosciuta

Uno dei miei pochissimi ricordi del cinema muto indiano riguarda un'immagine di un film bengalese, *Kaal Parinaya* («Il matrimonio condannato»). L'eroe e l'eroina («vamp»), appena sposati, erano a letto, e un primo piano mostrava le gambe della donna che si strofinavano contro quelle dell'uomo. Avevo solo 9 anni, ma ero grande abbastanza per capire che avevo sconfinato in un territorio proibito. Devo però ammettere che l'incontro con questo antico esempio di «porno muto» indiano era stato casuale. Mio zio mi aveva portato al Globe per vedere l'ultimo film su Tarzan, con Johnny Weissmuller. Andare al cinema, in quei tempi, era un avvenimento così raro, così spasmodicamente atteso, che mi si era spezzato il cuore alla scoperta che i posti a sedere erano esauriti. Comosso dall'espressione sbrigativa del mio zio, lo zio mi accompagnò mezzo chilometro più avanti, all'Albion, dove davano — appunto — *Kaal Parinaya*. Ricordo ancora come montava il suo imbarazzo, man mano che quel dramma un po' audace si dipanava sullo schermo; e come mi sussurrava di continuo, con ansia, «andiamo a casa». Un invito al quale io rispondevo con un silenzio di tomba.

Ci piaceva soprattutto andare al cinema Madan, dove le note mellifue dell'organo Wurlitzer coprivano il rumore del proiettore e accentuavano il dramma narrato sullo schermo. Anche il Globe era carino. Non c'era l'organo, ma negli intervalli facevano degli spettacoli sul palcoscenico. Il Globe e il Madan programmano film stranieri, in prima visione, come anche l'Elphinstone, il Picture Palace e l'Empire. Erano tutti ammassati nel cuore della cosiddetta «cinecittà» di Calcutta, trasudavano eleganza, sfoggiavano una clientela d'élite.

Invece il cinema che proiettavano film indiani, come l'Albion, erano umidi e cadenti. Passando accanto alla toilette nell'ingresso, bisognava turarsi il naso. I sedili erano di legno, duri e cigolanti. E mostravano film — così, almeno, ci dicevano i nostri parenti — non adatti a noi. E siccome erano sempre gli adulti a decidere quali film noi dovessimo vedere, la scelta cadeva inevitabilmente su pellicole straniere, per lo più americane. Così, crescevamo con una dieta roburata di Chaplin, Keaton, Lloyd, Fairbanks, Tom Mix e Tarzan, con saltuarie, piccole dosi di «favole con la morale» del tipo *La capanna dello zio Tom*.

Anni dopo, quando inaugurammo il nostro cineclub con un classico del cinema muto, *La corazzata Potemkin*, capimmo che avremmo anche dovuto esplorare il nostro periodo muto. Sapevamo che aveva avuto una vita lunga e rigogliosa sin dai tempi di Phalke e del suo *Harischandra*, sapevano i nomi dei registi, ma non conoscevano il film. Le fotografie sulle riviste del tempo lasciavano capire una prevalenza di soggetti mitologici, con una grande fioritura di drammi sociali solitamente tratti da romanzi popolari. Gli eroi erano truccati pesantemente quanto le eroine, le



Un vecchio film di Satyajit Ray, «Shatranj Ke Khilari», del 1977

## Io Charlot e Vishnu

# Calcutta 1927, presso Hollywood

Il grande regista indiano Satyajit Ray (autore della celeberrima «trilogia di Apu», Leone d'oro a Venezia nel 1957 per *L'invito*) ha scritto questo articolo per la rivista *Cinema Vision India*, nel gennaio del 1980. Lo pubblichiamo per gentile concessione delle Giornate di Pordenone. Tra i film e gli autori a cui Ray fa riferimento, parecchi (tra i quali *A Throw of the Dice* di Osten e le opere di D.G. Phalke) saranno programmati a Pordenone.

### SATYAJIT RAY

scenografie erano le stesse del teatro popolare, e lo stile di recitazione era esagerato, *larger than life*. A volte simili caratteristiche si trovano anche nei film stranieri. Theodor Bara sarebbe stata perfetta in un dramma passionale bengalese, e le narici dei cattivi fumavano allo stesso modo anche nei film hollywoodiani. Ed è certo che i nostri registi conoscevano i migliori film americani ed europei del periodo muto. Ma ne erano influenzati? C'era, per dire, un Griffith indiano,

capace di cimentarsi con la sfida di una nuova forma d'arte, l'unica nata e cresciuta nell'indio moderno? Esisteva un teorico dell'evolo come Eisenstein, un poeta come Dovzhenko o Flaherty, un esploratore delle possibilità della commedia come Lubitsch?

Non troviamo risposte a queste domande. Cercavamo le stampe dei film muto bengalesi, e non trovavamo nulla. Tutte le copie, ci dissero, erano andate distrutte in un incendio durante gli anni '40. Il so-

no, dopo tre puntate di *Mixer* dedicate a fatti di cronaca che avevano degli adolescenti come protagonisti, alcuni spot invitavano i ragazzi a inviare le loro testimonianze. Gli autori di quelle lettere racconteranno ora la loro storia a *Caro diario*. Prima puntata, domani alle 13.40 su Raidue. In scaletta, la testimonianza dell'ospite in studio, una ragazza che parlerà dei suoi complessi fisici, e un collegamento esterno per raccontare un'altra storia, quella di un graffitista di Corsica innamorato dell'hip hop e della notte. A Sveva Sagromola il compito di condurre tutta la parte di *Caro diario* in interni. Al giovane attore Riccardo Rossi (noto per l'ultimo spot della Ferrarelle firmato da Daniele Luchetti) quello di muoversi in esterni, nei luoghi delle storie. Molti i temi che le «il mio stile» spiega la trentenne Sagromola, da anni nello staff di *Mixer* — sarà diverso da quello di Maria De Filippi. Non sarà una moderatrice, piuttosto

Eppure, lo sapevo, dovevo essere delle eccezioni. Per esempio, alcune foto dai film del regista-attore-scenografo Charu Roy suggerivano un approccio al mezzo assai più sofisticato. Si capiva che gli attori usavano un trucco meno pesante, che gli oggetti di scena erano scelti con più discernimento, che la fotografia era più credibile. In altre parole, una decisa propensione per il realismo. Charu Roy aveva più di 80 anni quando lo incontrai per la prima volta. Gli chiesi dei suoi film. «Vorrei tanto poterti mostrare», fu tutto quello che disse.

Più tardi, quando avevo già diretto *Pather Panchali*, incontrai Profulla Roy, il fratello minore di Charu. Anche lui aveva cominciato come regista ai tempi del muto, si era riciclato nel sonoro e aveva continuato a lavorare fino agli anni '50, quando un clamoroso fiasco pose fine alla sua carriera. Era un uomo vigoroso e di una voce potente e stridula, noto per essere un dittatore sul set. In perfetta forma per i suoi 75 anni, mi diede una tremen-



### Il programma

Pordenone fa 13: tante sono le edizioni delle gloriose Giornate del cinema muto, che partono oggi (fino al 15 ottobre) nella cittadina friulana. Programma ricco e variegato, quello dell'edizione '94. L'articolo di Satyajit Ray che pubblichiamo in questa pagina si riferisce a una delle sezioni: il terzo occhio dell'Asia: cinema muto indiano 1913-1934. È sicuramente la parte più inedita del programma, ma forse i titoli più popolari saranno quelli della «Fabbrica della risata», dedicati ai comici minori americani degli anni '20 (Billy Bevan, Snub Pollard, Al St. John e il primissimo Mickey Rooney, gente all'epoca popolare quanto Chaplin). Interessante anche la retrospettiva dedicata ai film muti di William Wyler, un regista che divenne poi popolarissimo durante il sonoro. Stasera, l'apertura avverrà nel segno di David Wark Griffith (con «The Adventures of Dollie», dedicato alla memoria di Angelo Humouda, il direttore della Cineteca Griffith di Genova, recentemente scomparso) e di Paul Fejos, di cui verrà riproposto il capolavoro «Lonesome», accompagnato dall'Alloy Orchestra. In chiusura, il film «The Unknown» di Tod Browning sarà accompagnato da un musicista d'eccezione: John Cale, ex membro dei celebri Velvet Underground, che eseguirà dal vivo la colonna sonora.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Red Ronnie la nostalgia che mi piace

NELLA MAREIA di programmi replicati o solo programmati, assemblati e riciclati, poveri insomma dal punto di vista del costo, spicca a mio parere, per il suo simbolico significato, *Mi ritorni in mente* (Raiuno 19.05, dal lunedì al venerdì) con Red Ronnie. Gradevole nella sua semplicità, starei per dire servizievole come il suo conduttore: si rivolge nelle intenzioni ad uno spettatore tipico e caratterizzato, omologo agli ospiti del minuscolo show, con suggestioni funzionali a quella generazione così fortemente rappresentata nel bacino dell'audience. Quella dei quaranta-cinquenni i cui riferimenti musicali, e quindi in un certo senso anche culturali Red Ronnie conosce bene anche per anagrafiche ragioni personali.

Sulla prima rete a quell'ora si sintonizzano, trascurando il primato professionale della sera, quello del tre, delle persone coetanee degli ospiti del programma: se potesse venir inquadrata la platea del minishow, prevalebbe il colore rosa delle pareti, delle chieriche ingiustamente offensive d'una giovinezza persistente nevocata con quel karaoke mentale (e quindi meno fastidioso dell'altro).

Già il titolo, *Mi ritorni in mente*, riferito ad un classico Mogol-Battisti del 1970 (rifiugio di quanti quel-l'anno fuggirono inorriditi da *Finché la barca va*) spiega tutto. I tanti perché di scelte piccole che ne adombravano altre un po' più grandi di quei quaranta-cinquenni fruttorii nostalgici di questo piccolo remake nella ricerca del tempo (libero) perduto «Fondabili quegli anni», direbbe l'ex leader del Movimento studentesco ed ex deputato Mario Capanna, peraltro ospite di Ronnie. E sbaglierebbe anche in questo caso, seppure fino ad un certo punto.

LA TRASMISSIONE di Raiuno, che formalmente fa riferimento più a *Sorrisi e canzoni* che a *Marcuse*, è una delle tante derivazioni del minimalismo spettacolare-rievocativo d'un periodo vicino-lontano che non si vuol dimenticare come non si vogliono scordare il primo amore, la prima moto e anche meno, che ne so, i taxi verdi e non come le mosche di campagna, Raquel Welch, l'omino della Bialetti, la Seicento multipla, Furia. Ricordi fragili ripercorri grazie a vecchi video in un Amarcord un po' provinciale, un viaggio *on the road* influenzato dal Cantagiro piuttosto che da Kerouac. Che male c'è? «Dio è morto», cantavano apocalitticamente i Nomadi sulle parole del poeta Guecchi, ma adesso ci colpisce più il fatto che sia morto da due anni Augusto Daolio, il leader del complesso «i giovani non devono morire. A qualsiasi età. E se questo vi sembra un controsenso, siete vecchi. E quel programma non fa per voi».

Oh sì, è un programma di canzonette, un delitto di contestatori dell'anagrafe, di resistenti all'indurimento fisiologico delle arterie. Ma quanta tenerezza nel vedere questo *Grande freddo* (celebre film generazionale) casareccio, terra-terra. Non un *Grande freddo*, un *Ha rinfrescato* detto sul Sunset Boulevard di Abano, non di Hollywood. Com'è piena di limiti questa trasmissione, o meglio la platea alla quale si rivolge. Ma come risulta stragante se solo si riesce ad allontanarsi dal cu-ciu dell'inutile dietro le quinte da rivista specializzata.

Dietro (o nonostante) le giacche di Little Tony, c'era tanta gente. Cercavamo tutti. Noi che cerchiamo di ridere di noi stessi, di quanto eravamo sciocchi. Ma abbiamo una stretta al cuore quando scopriamo di non ricordare più le parole del refrain di *Modena*. «Con le nostre facce idiote, eccoci qui», diceva Venditti, «Coi nostri famosi sorrisi tristi, a parlare ancora di noi». Esatto. E poi? Chissà se mi ritorna in mente.

**TELEVISIONE.** Da domani in onda su Raidue un settimanale dedicato ai giovani

## «Mixer» apre i diari degli adolescenti

Parte domani, alle 13.40 su Raidue, un nuovo settimanale di *Mixer* dedicato ai giovani: *Caro diario*. Pescando tra le lettere e i diari ricevuti, il programma vuole trattare i problemi degli adolescenti di oggi invitando i ragazzi a coetanei, e a casa loro, dove si recherà, come inviato, il giovane attore Riccardo Rossi. Il primo collegamento è con un graffitista di Corsico.

### STEFANIA SCATENI

Roma. Tutti li cercano ora. Abbandonati per anni al loro destino, in un vuoto sociale e culturale riempito solo dai miraggi luccicanti dei famelici anni Ottanta, hanno dovuto industriarsi a tirar sassi dai cavalecchia o ammazzaire i genitori perché anche i media si accorgessero di loro. Parliamo di ventenni, non genericamente di giovani, categoria dello spirito più che del corpo. Di ventenni che ricompaiono in tv da protagonisti dopo che la stessa tv li ha fagocitati e triturati

risputandoli a pezzetti negli spot pubblicitari e nelle opinioni degli «esperti». La parola adesso passa ai giovani, insomma. Il via al «trend» l'ha dato *Amica* — quale che sia il giudizio in merito alla trasmissione di Canale 5 — organizzando mini-assemblee di ragazzi a tema, moderate da Maria De Filippi. E ora anche la Rai si mette in pari. Con un programma domenicale nato da una costola di *Mixer* che si è dato un titolo e un sottotitolo mutandoli direttamente dal cinema:

*Caro diario*, «storie di ragazzi e ragazze». Storie di adolescenza quotidiana, tra passioni travolgenti e drammi finali, raccontate in prima persona da chi, accogliendo l'invito rivolto dalla trasmissione, ha scritto a *Caro diario* parlando di sé e della sua vita.

«Questa trasmissione — dice Enza Sampò, coautrice del programma insieme a Piero Corsini, Sveva Sagromola e Claudio Rispoli — colma una lacuna della Rai, che fino a oggi ha considerato il pubblico giovanile solo come un consumatore di programmi e non ha mai dato la possibilità ai ragazzi di parlare tra loro dei problemi quotidiani». L'intenzione è quella di prendere in esame l'universo giovanile in tutte le sue sfaccettature (il privato e il sociale, l'amore, il sesso, la scuola, la famiglia, il lavoro) cercando di offrire un posto caldo a tutti i fratellini e le sorelline d'Italia che vorranno «confessarsi» davanti alle telecamere.

Nella primavera dello scorso anno,



Sveva Sagromola, conduttrice del programma «Mixer», caro diario in onda da domani su Raidue. C. Onorati Ansa

sto cercherò di avvicinarmi ai ragazzi con la complicità e la disponibilità di una sorella maggiore, capace di mettersi a proprio agio e indurli ad aprirsi con la stessa sincerità con cui si confidano nei loro diari». E di diari ne sono arrivati molti, via posta, nella redazione del programma. «Le numerose lettere che ci sono arrivate — dice an-

cora Sveva Sagromola — testimoniano il bisogno di trovare nella trasmissione un punto di riferimento per scambiare esperienze ed emozioni, per lanciare messaggi in bottiglia». E testimoniano, anche, un'estrema solitudine e un'estrema fiducia nella tv. Chi li ascolta oggi sentì i fratellini e le sorelline d'Italia?



Marcello Melis

## Marcello Melis, grande del jazz (e non solo)

FILIPPO BIANCHI

Il jazz piange la morte di Marcello Melis, contrabbassista e compositore sardo, ucciso qualche giorno fa da un tumore maligno. Aveva 55 anni.

Esiste una comunità, assai poco influente e definibile, sparsa per i continenti. Non sarebbe appropriato identificarla come il mondo del jazz, anche se di quella cultura si è profondamente nutrita. È, infatti, una comunità molto mista, negli interessi e nella provenienza, ne fanno parte intellettuali e musicisti, fotografi e registi, giornalisti e coreografi, «cani sciolti».

Ecco, forse si potrebbe definire proprio il giro dei «cani sciolti», di quelli che «non contano», perché hanno troppa cultura, e troppo sparsa, per contare, in un mondo che apprezza soprattutto gli ignoranti o gli specialisti. Ognuno dei componenti di questa «rete», in qualche modo, una «stazione», un punto di riferimento per tutti gli altri, i quali sanno che, nelle loro peregrinazioni per il mondo, troveranno in molti posti - a New York, a Tokio, a Parigi, ad Amsterdam, a Roma, a Londra, a Ginevra - non solo una casa di amici ospitali, ma una conversazione interessante. E sono tutte case particolari, di quelle che un amatore non riuscirà mai ad assemblare. Non ricche, ma piene zeppa di «pezzi unici», che non sono in vendita, libri, dischi, oggetti accumulati in vite lunghe e curiose.

Da qualche giorno, questa comunità è orfana della dolce e severa presenza di Marcello Melis, che suonava il contrabbasso, ma che sarebbe riduttivo definire un contrabbassista... Marcello era un uomo di contenuti, di progetti, di idee, di buone letture, con un gusto finissimo del piacere intellettuale. Era arrivato a Roma da Cagliari (dove era nato nel 1939), da quell'immenso serbatoio di cervelli inutilizzati che è la provincia italiana. Alla metà degli anni Sessanta la cosa migliore gli parve stare dentro al processo creativo più marginale, radicale e innovativo che ci fosse in circolazione. Così, assieme a Mario Schiano, Giancarlo Schiavini e Franco Pecori, dette vita a quella fondamentale esperienza che fu il Gruppo Romano Free Jazz. Ma il giro delle sue frequentazioni - musicali e non - era molto ampio, e lo portò stringere rapporti con Steve Lacy, Enrico Rava, Gato Barbieri, Mal Waldron. Con Schiano e Cristofolini «compos» la colonna sonora di *Apollon* di Gregoratti, con Barbieri e l'altro grande amico Don Moyé quella di *Appunti per un'Orestide Africana* di Pasolini...

La musica gli interessava soprattutto in relazione al mondo circostante, alla danza (con Roberto Garrison), alla poesia (col fratello, noto attore teatrale). Il giro dei musicisti con cui collaborò a Roma andava da Sandro Satta a Dexter Gordon, da Antonello Salis a Johnny Griffin, da Jacques Pelzer a Pepito Pignatelli. Trasferitosi a New York, negli anni Settanta, incise a fianco di Roswell Rudd, Sheila Jordan, Don Pullen e tanti altri. Tutti loro sentivano la mancanza del suo umorismo asciutto, spesso tagliente, «niragico», come a volte l'abbiamo definito sottolineando la sua riconoscibilissima e nobile origine sarda. E la sentirà più di tutti sua moglie Nina, la cui straordinaria dolcezza lo ha accompagnato fino alla fine. *Rest in peace.*

TV. Pronostico ribaltato alla kermesse di Mike. Vince uno sconosciuto, Fausto Leali terzo

# Sal Da Vinci fenomeno da Festival

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ancora sconvolto e giù di voce, Sal Da Vinci, vincitore improbabile del Festival Italiano di Mike Bongiorno, continua a esprimere la sua meraviglia da parvenu canoro. Ha solo 25 anni, ma dice di aver già «sofferto tanto» per le troppe delusioni incontrate in passato. Un passato artistico che si rivela insospettabilmente lungo. «Ho cominciato a 7 anni a fare l'attore con le più belle compagnie teatrali napoletane. Ho lavorato anche nel cinema e poi cantavo con mio padre. A un certo punto mi sono messo a pensare solo alla musica e negli ultimi sei anni sono andato e venuto da Napoli a Milano infinite volte. 14 ore di treno coi sedili di legno, per venire a prendere dei gran calci nel sedere. Tutti mi mandavano via. E ora... beh per ora non è cambiato niente, ma vedremo. La vittoria è stata bellissima, lo non ci speravo, ma sono stato sempre uno che pensa in grande».

Occhi sgranati, braccia aperte e tremanti, faccia «neorealista», così Sal Da Vinci si è presentato in sala stampa dopo la vittoria insieme a Nek e al grande Fausto Leali, incredibilmente terzo dopo due voci senza storia. Ma le competizioni sono così e così ha voluto la giuria del festival che la Fininvest ha contrapposto a Sanremo per la rabbia di Baudo.

A Sanremo si sa sempre in anticipo chi vincerà. E così anche qui la stampa (mea culpa, mea maxima culpa) ha fatto l'errore di prevedere e annunciare. Ma, sarà per il meccanismo neonato, sarà magari pure per l'onestà elettronica del sistema di voto, fatto sta che le anticipazioni si sono rivelate sbagliate. E il povero Cristiano De André, con la sua bella canzone firmata anche da papà, ha perso la possibilità di rivincita su Sanremo che gli era stata concessa. E il buffo è che anche la canzone vincitrice (*Vera*) con la sua retorica e le sue cadute, era stata respinta dal tribunale baudese. Come dire che, con gli scarti di Sanremo, si potrebbero fare non due, ma chissà quanti festival. Forse uno per ogni campanello d'Italia.

Al vincitore Sal da Vinci comunque queste considerazioni non in-

teressano. E non interessano neanche al terzo classificato Fausto Leali, che appartiene alla stessa casa discografica, quella Ricordi che di recente ha visto passare lo straniero e inspiegabilmente ora fa manbassa. Sarebbe stato del resto imbarazzante, per la Fininvest, se avesse vinto uno dei cantanti della RTI, casa discografica interna. Anche se, aggiungendo paradossale a paradossale, bisogna pur dire che le sue carte erano in grado di vincere a questo gioco. Non solo l'ovvia Mia Martini, che può far sembrare bella qualsiasi lagna, ma anche Luca Madonia, che ha cantato una canzone di Battiato, la più bella dopo quella di De André. Mentre non ci sono parole per la coppia Castagna-Columbo, sempre RTI, che per fortuna non inciderà la sua performance se non nella forma della compilation.

E intanto il giovane vincitore (ma non vincente) risponde a interviste, parla alla radio e continua a esprimere la sua meraviglia da miracolato. Fiero però del suo lungo apprendistato e di aver toccato, con la sua sincerità da disperato, il cuore del pubblico votante. Ed è inutile dirgli che proprio non si può cantare quel verso tremendo («Vera, sei vera, quando torni la sera e ti brucia la schiena»). Lui replica convinto: «Ma te lo assicuro: quelli che vivono in periferia tornano a casa la sera col bruciore alla schiena, lo conosco la penitenza. Ho sofferto come un matto e ancora adesso faccio i salti mortali per vivere. Il brano mi appartiene moltissimo. Io, più che le canzoni, canto me stesso».

Un'ultima parola su Mike, che di questa manifestazione è il simbolo. Si deve pur dire che la sua fortuna non era smagliante come il solito, che le sue gaffe non ci sono state e che il suo duetto con Antonella Elia nella serata finale si è ridotto a un monologo alternato. Quasi che avesse deciso di risparmiare, lasciando spazio all'inesperienza travestita da spontaneità. Assente da molte presentazioni, triste e svogliato, Bongiorno per la prima volta è apparso vecchio e stanco. Che sia vicino alla pensione almeno lui?



Sal Da Vinci, primo al Festival Italiano

## Mia Martini «Ecco i miei cantautori»

DIEGO PERUGINI

MILANO. A Mia Martini il «Festival Italiano» è proprio piaciuto. Inutile opporre le mille e più obiezioni possibili, dalla pacchiana scenografia all'irritante banalità dei presentatori, dal ritmo fiacco dello spettacolo alla misera qualità del cast fino all'imbarazzante verdetto finale. Lei è contentissima. «Sono stata bene, è più emozionante e vero di Sanremo. Sembrava di essere in concerto in un Palasport, invece che a un festival. Mi sono divertita e mi sembra che anche il mio pezzo sia piaciuto al pubblico. Quanto al vincitore, va bene così, è giusto che vengano fuori i giovani. Noi abbiamo già dato, le gare non ci servono più. Bellissimo comunque, il pezzo di Cristiano De André. Invece, Nek non l'ho mica capito: ma non gli hanno detto di accorciare la chitarra prima di salire sul palco? Il testo, poi, ma l'avete sentito? E il balletto dei tre neri, che ci stava a fare?», dice Mia, al solito senza mezzi termini. Così come sulla realtà attuale dei «media» *«Leggere Repubblica mi fa star male. Meglio L'Indipendente che da quando c'è Funari pare Novella 2000, ma almeno fa ridere»*. O sulle «colleghe»: «Mina è la più grande, ma quando tornerà a fare cose decenti? La Mannòia sembra che canti sempre la stessa canzone. La Oxa, poi, mi fa ridere, si capisce qualcosa di quel che dice». E, più seria, sui suoi burrascosi rapporti con le case discografiche: «Non ho mai guadagnato una lira dai miei dischi, si sono sempre mangiati tutto. Tentavano di fregarmi e io m'incattivavo. Certo la prudenza non è stata mai il mio forte, forse avrei dovuto imparare a incassare qualche volta e contare fino a dieci prima di



La cantante Mia Martini

esplodere e mandare tutti affanculo. Ma 'sto tipo di maturità non ce l'ho neppure adesso, a 47 anni, figurati prima».

L'ultima «rottura» è stata con la Polygram, prima del passaggio alla fininvestiana Rti Music. «Non c'era rapporto, mi trattavano come una cameriera. E non volevano che cantassi dal vivo le canzoni del disco di cover che stavo preparando. Impossibile andare avanti con queste multinazionali del cazzo. Per fortuna è arrivata a prendermi la Rti, che ha pagato tutte le penali del caso e ha salvato l'album in questione».

Ecco allora *La musica che mi gira intorno*, titolo emblematico per un lavoro che sfoglia pagine illustri dei nostri migliori cantautori. Necessario, quindi, fornire un piccolo elenco: tre pezzi di Fossati, *La musica che gira intorno*, *I treni a vapore*, e *La canzone popolare*. Uno di Dalla, *Stella di mare*. Uno di Zucchero-De Gregori, *Diamante*. Due di Fabrizio De André, *Fiume Sand Creek* e *Hotel Supramonte*. Uno di De Gregori, *Mimi sarà*. Uno di Vasco Rossi, *Dillo alla luna*. E uno di Bennato, *Tutto sbagliato baby*. In coda il n. p. scaggio aggiornato di *Piccolo uomo* e all'inizio l'unico inedito, *Viva l'amore*, scritto dall'amico Mimmo Cavallo e presentato al Festival italiano.

Buone versioni, cantate con la consueta bravura, seppur viziate da arrangiamenti un po' troppo omogenei e patinati, con qualche fredda sonorità elettronica che stride con la calda voce di Mia. Ho scelto i pezzi non tanto per i contenuti o per i messaggi sociali, ma per l'ispirazione che li animava. Volevo brani che riflettessero davvero la personalità e la fragilità umana degli artisti. E che, soprattutto, fossero stati scritti per amore».

IL TOUR. Successo a Bruxelles per gli inglesi Cranes

## Jim & Ali, fratelli dark alla conquista dell'Europa

STEFANO PISTOLINI

BRUXELLES. Il caso dei Cranes è atipico nel panorama del pop britannico. Nati come band di filone, all'ombra dei capostipiti Joy Division e Cure, avvinati al ferale armamentario che ancor oggi fa del *dark sound* una realtà radicata nei gusti e nell'estetica giovanile d'oltremania, i Cranes stanno ora dimostrando un'inattesa capacità di evolversi, distaccandosi dall'anonimato e approdando ad una forma espressiva più originale e matura.

La storia comincia a Portsmouth, provincia portuale decaduta, quadretto di un'Inghilterra che non c'è più e che fatica a sintonizzarsi sui tempi nuovi. Ci vivono i due strani fratelli Shaw, che sembrano usciti dal *Giardino di Cemento* di McEwan: lui, Jim, è grassottello, beve troppo vino, si nasconde sotto un cappellaccio di lana, predilige stare nel suo studio ad armeggiare con i suoi strumenti. Lei, Alison, è la bambina mai cresciuta, la vocina miagolante, due treccine spinose che evocano una dislocata Pippi Calzelunghe in nero, qualche ruga di troppo sotto gli occhi da vipa Teresa. Se una domanda coglie impreparata Alison, Jim interviene subito a toglierla dalle ambascie; se qualcosa contraria Jim, Ali

diventa subito una mamma protettiva. «Potete immaginare un futuro separati?», azzardo io. «È la cosa più brutta che ci può capitare», risponde lei con una smorfia, con un'espressione di rimprovero. «Inconcepibile», muggina James tra sé, gli occhi sbarrati sul baratro.

Jim e Ali, nella loro cantina di provincia, coltivano i sogni. Ascoltano i dischi che lungo gli anni 80 hanno dato suono alla depressione giovanile dell'era Thatcher, vestono colori cupi, si riconoscono nel proprio pallore. Finalmente realizzano un paio d'album autoprodotti (*Fuse* e *Self non self*) grazie ai quali vengono notati da John Peel, il dj della Bbc che da decenni scova nuovi talenti e ne sospinge i futuri sviluppi. Il suono dei Cranes definisce progressivamente i suoi connotati chiaroscurali: muraglie elettriche contrapposte a nenic e ghirgon cantilenanti, spasmodici crescendo e funerei fiorileggi. In breve il gruppo acquista una reputazione tra i simpatizzanti del genere e un contratto discografico con una *label* dal formato particolare: la *Dedicated* di Doug D'Arcy, per anni anima della Chrysalis e ora impegnato, spiega lui stesso, «a salvaguardare una dimensione ar-

tistica del rock». *Wings of joy*, l'album successivo, mette in luce influenze Cocteau Twins/Young Gods ed un'accresciuta vocazione orchestrale. Il disco raggiunge una discreta posizione di classifica e fa da appriista alla grande chance dei Cranes: 7 mesi di tour mondiale come band di supporto di Cure, su specifica richiesta del loro leader Robert Smith. Dall'esperienza i fratelli Shaw ricavano una ben diversa competenza della dimensione *live*, una popolarità che comincia a superare la dimensione del culto e soprattutto l'amicizia di Smith che accetta di supervisionare l'album successivo, *Forever*. Per i Cranes arrivano addirittura le apparizioni televisive, un tour americano in proprio e l'adesione delle più disparate platee, in Cecoslovacchia, in Norvegia, in Belgio.

E proprio a Bruxelles ora i Cranes presentano *Loved* il nuovo lp che rivela notevoli evoluzioni nella vena compositiva di Jim e in quella interpretativa di Ali: «Ci attirano ispirazioni diverse, molte delle quali non hanno niente a che vedere con il dark sound che ascoltavamo da adolescenti. Musica classica, colonne sonore, le forme musicali più disparate». Gli effetti si vedono: il disco è una riuscita miscela



Alli Shaw, dei Cranes, il gruppo rock in tour europeo

di ascendenze gotiche, orchestrazioni romantiche, esili miniature semiacustiche. Ali, con il suo sospirato birignao da bambino horror è più delirata e il progetto possiede maggiore fluidità e meno cedimenti di maniera.

Intanto, come succede spesso, la stampa del Regno Unito, disposta com'è a gratificare una nuova

band mai per più di tre mesi, si è già stancata dei Cranes e ostenta scetticismo: «Odio i giornali musicali inglesi», sbotta Jim. «Sono soltanto il risultato di frustrazioni, crudeltà e perversione. E tanti musicisti finiscono per esserne le vittime». Un altro sorso di vino rosso e un'occhiata di mncrescimento da questi musicisti così britannici e al-

## Orchestra Toscana in tournée in Giappone

È partita per il Giappone l'Orchestra della Toscana. Diretta da Marcello Panni, suonerà in undici città: Miyazaki, Osaka, Okayama, Kyoto, Tokyo (due concerti), Nigata, Aki, Sapporo, Obihiro e Kushiro. Dodici concerti fino al 25 ottobre. In programma musiche italiane e riflettenti l'Italia: il primo *Concerto per violino* di Paganini e quello di Mendelssohn, del quale viene eseguita anche *Sinfonia italiana*, pagine di Respighi e Rossini. Il soprano Daniela Dessi canterà arie di Mozart, Rossini, Bellini, Verdi, Mascagni, Puccini, Cilea e Catalani. I *Concerti* di Paganini e Mendelssohn sono eseguiti dal violinista Massimo Quarta.

## Nuovi programmi del mattino su Telemontecarlo

Al via due nuovi programmi mattutini sulla tv monegasca. Alle 7.30, subito dopo il notiziario di Euro-news, andrà in onda *Buon giorno Montecarlo*, condotto da Alberto Billa, Sonia Cianca, Armando Sommarajuolo. Dalle 10, poi, il ritorno di Carla Urban con *Chiamata tv*, trasmissione che si protrarrà fino alle 13.30 con rubriche, notizie, ospiti, commenti e consigli di cucina, salute, spettacolo.

## La scomparsa del chitarrista Danny Gatton

Guitar player, nel '90, l'aveva definito «la più grande chitarra sconosciuta del mondo». Danny Gatton, rimasto sempre ai margini della macchina dello spettacolo, si è tolto la vita a 49 anni nella sua fattoria nel Maryland. Un po' di celebrità, anche se a Washington e dintorni era una vera leggenda da vent'anni, Gatton l'aveva conquistata con la nomina per un Grammy, nel '91, per la miglior performance strumentale rock, con *88 Elvira street*.

## Al via 5ª edizione «Premio scenario» per opere prime

Rivolto ad équipes di recente formazione ed anche a singoli artisti, ecco la quinta edizione del «Premio scenario», promosso dall'Ente teatrale italiano. Il concorso è rivolto a promuovere nuove idee e progetti teatrali. Le domande di partecipazione debbono pervenire entro il 30 novembre '94. Per informazioni rivolgersi all'Ente, tel 06/699511 e all'Associazione «Premio scenario» tel 06/5814042-5817004.



**Polanski**

«Mia madre è già morta Vi querelo»

PARIGI «Roman è un bravo figliolo. Mi telefona ogni tanto mi manda profumi e medicine. Però con la morte del padre dieci anni fa è cambiato. Prima ci vedevamo a Londra a Parigi o in California. Oggi tutto questo è finito». Il Roman suddetto è Polanski. E la signora che parla è la madre in un'intervista rilasciata al periodico francese *Voici*. Voi ci credete? No? Fate bene. Trattasi infatti di solenne bufala che il settimanale ha pubblicato più di un anno fa. E che sia una bufala è certo: la madre di Polanski è morta nel '42 in una camera a gas di Auschwitz. Risultato: 100.000 franchi (30 milioni di lire) di multa a *Voici* che ha impudentemente resuscitato la signora. Tutta la storia era cominciata nell'aprile del '93 quando il settimanale titolò un pezzo così: «La madre di Polanski decide di lasciarsi morire». L'articolo ci andava giù duro: il famoso cineasta polacco avrebbe passato all'anziana donna un assegno da ventun mila lire al mese. La reazione fu immediata: subito le vie legali con le prove del decesso della signora. Non contenti in un secondo articolo *Voici* precisò che la notizia proveniva da un'agenzia di stampa e che era tutta colpa di un errore di trascrizione: la *belle mère* cioè la suocera era diventata la *vieille mère* cioè l'anziana madre (del regista). Al Tribunale di Parigi non è bastato come scusa: «Lungi dall'attenersi agli effetti della grave offesa subito il secondo articolo li accentua».

**Hollywood**

Hawaiana fiamma di Costner?

LONDRA Balla con i hawaiani. Battuta pessima per notizia sbrucata Kevin Costner alle Hawaii per girare l'ultramiliardario film *Waterworld*. È stato visto far follie con una bella danzatrice indigena. Michelle Amaral infiltratasi nottetempo nel suo bungalow sul mare per ballare «al ritmo del hula» dicono i maligni. A riportare la servata il *Daily Mirror* che «in esclusiva mondiale» rivela come la cosa abbia fatto prima il giro dell'isola: poi sia arrivata alle orecchie del marito della ballerina. Andate a chiederlo a lei: cosa ci fa nel bungalow di Costner? avrebbe risposto: «La moglie dell'attore Cindy e i tre figli dopo aver trascorso un periodo alle Hawaii sono ritornati a Los Angeles lasciando campo libero alle speculazioni della stampa che ipotizza una crisi coniugale. Costner interprete di film come *Bodyguard* e *Balla coi lupi* nell'isola hawaiana sta girando il nuovo film sempre in coppia col regista nonché socio Kevin Reynolds, (*Rapa Nui*)».

**TREVISO. Un assaggio del nuovo cartoon di Spielberg sul cane buono**

Balto, l'eroico cane che salvò una cittadina dell'Alaska dalla difterite. Sotto, Steven Spielberg



**Ma non demonizzate i giapponesi**

Chi fa muovere i disegni animati? Ma che domande! L'anima, naturalmente. Anche perché l'anima ce l'hanno nel nome: in fondo, disegni animati può, con una semplice inversione, diventare anime disegnate. Proprio come il titolo di un interessante libro scritto da Luca Raffaelli, giornalista e studioso da sempre del mondo di «Cartoonia», presentato ieri a Treviso nell'ambito di Antenna Cinema Cartoon. «Le Anime Disegnate» (Castelvecchi Editore, lire 15.000) esce in questi giorni nelle librerie ed è un libro ovviamente destinato agli appassionati del genere. Ma non solo. Noi lo consiglieremo a molti, soprattutto genitori, che ai cartoni prediletti dai loro figli, spesso guardano con sospetto e pregiudizio. Raffaelli va a scovare il «pensiero» che si nasconde nei disegni animati; va a cercare quella fiammella, l'anima appunto, che li fa vivere sullo schermo, oltre il tempo, la ripetitività e la deperibilità della pellicola. Tre capitoli dedicati a Walt Disney, agli anti-Disney (i cartoon della Metro Goldwyn Mayer e della Warner) e al tanto vituperato, quanto frainteso e poco conosciuto, giapponesi. E la vera sorpresa del volume viene proprio da quest'ultimo capitolo che, al di là della competenza specifica e della mole di informazioni fornite, si rivela un piccolo trattato pedagogico e, soprattutto, un manuale ad uso degli adulti, genitori e non, per capire meglio i bambini. Compresi i loro sogni, bisogni e delusioni. (Re P)

**Balto eroe d'Alaska**

Un cane, tre gatti e altri animali tutti targati Spielberg. Sono stati i protagonisti assoluti della penultima giornata di Antenna Cinema Cartoon che si conclude questa sera a Treviso, con l'assegnazione dei premi «Mister Linea». *Balto* è un cane lupo, protagonista del nuovo lungometraggio a disegni animati prodotto da Spielberg e che uscirà nel prossimo anno. Mentre Yakko, Dakko e Dot sono i terribili gattini di *Animaniacs* nuova serie tv.



Steel, il cane cattivo antagonista di Balto, nel film a cartoni animati di Spielberg

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

TREVISO C'è una statua nel Central Park di New York che è diversa dalle altre. Raffigura un cane di nome Balto che nel 1925 salvò una città e i suoi bambini dalla difterite. A questo fatto realmente accaduto a Nome in Alaska Steven Spielberg e la sua casa di produzione Amblin Entertainment hanno dedicato un lungometraggio a disegni animati. *Balto* è stato presentato in anteprima ieri a Treviso nell'ambito di Antenna Cinema Cartoon il diciottesimo festival internazionale dell'animazione che si conclude questa sera. Del film ancora in lavorazione si è visto qui a Treviso un assaggio appena sette minuti (ma c'era anche una piccola mostra di tavole cell e disegni originali). Sette minuti poco più di una sequenza ancora in lavorazione, per metà già colorata e per metà ancora allo stadio delle animazioni a matita. Lo scontro tra Balto e un gigantesco orso è svolto in puro stile Spielbergiano: montaggio rapido dinamismo prospettive insolite e grande tecnica. Il tutto rivestito nelle morbide forme (molto disneyane) dei diversi *characters*: da Balto alla deliziosa cagnetta Jenna dalla bambina Rosy all'antagonista del nostro eroe il cattivissimo cane Steel.

L'avventurosa storia di *Balto* un randagio mezzo cane e mezzo lupo e per questo una sorta di paria della città di Nome prende avvio da un'epidemia di difterite scoppiata nella cittadina dell'Alaska isolata da una tempesta di neve. L'unico modo per salvare la maggior parte dei bambini colpiti dalla malattia è raggiungere un vicino centro dove curare l'antidossina adatta. Si organizza così una spedizione di cani da slitta che però durante il ritorno si perde nella tempesta. È proprio Balto il paria escluso riuscito a raggiungere la muta dispersa e a condurla in salvo con le provvidenziali medicine. L'episodio come accennato è realmente accaduto e per ricordarlo ogni anno a Iditarod in Alaska si svolge una corsa di slitta. Il film diretto da Simon Wells (che aveva già lavorato in *Chi ha incastro Roder Rabbit?* e diretto il secondo episodio di *Fievel va al West*) uscirà negli Stati Uniti per il Natale del 1995 e dovrebbe arrivare in Italia nell'estate del 1996. Tra le oltre duecento persone che hanno lavorato per circa due anni a *Balto* ci sono anche un diciannove italiani (di cui tre animatori). In originale la voce di Balto sarà quella di Kevin Anderson mentre Bob Hoskins doppiierà l'oca Boris e il leader dei Genesis Phil Collins si sdoppierà nelle voci dei due orsi polari amici di Balto. Animazioni a parte per cui sono stati impiegati

150.000 disegni particolarmente belli sono gli sfondi circa 850 di pinti ad olio di grande suggestione. Un po' tutta la giornata di ieri è stata caratterizzata dalla «presenza» di Spielberg. Ieri mattina era stato presentato il lungometraggio *Tiny Toons Adventures: How I Spent My Vacation* una sarabanda di 80 minuti scatenata dalla banda dei *Tiny Toons* (sono i cuccioli dei personaggi dei cartoon Warner) mentre la Acme Looniversity è chiusa per vacanza. Ma la vera sorpresa è stata la serie *Animaniacs* ancora prodotta da Steven Spielberg per la Warner Bros Television passata ieri pomeriggio nel concorso ufficiale Protagonisti i tre fratelli Warner (si si chiamano proprio così!) Yakko Wakko e Dot (è una femmina) tre insuperabili e irascibili gattini che provocano danni e sconquassi nella vita di tut

ti quelli che incontrano. Violenti selvaggi e sconclusionati secondo la tendenza più recente dell'animazione americana (e qui a Treviso se ne sono visti due clamorosi esempi con *The Ren and Stimpy Show* e con *Aahh! Real Monsters*) Yakko Wakko e Dot in un episodio danno il tormentone ad uno smemoratissimo Einstein che ha dimenticato la formula della relatività. Per tentare di vendergli una scatola di biscotti Acme ne combinano di tutti i colori e alla fine gli devastano lo studio imbrattandogli le formule scritte sulla lavagna. Ma il nome Acme sentito alla rovescia e un po' storpiato si trasforma come per miracolo nella celebre formula  $E=mc^2$  ed Einstein se ne prenderanno anche il merito e si aggiudicheranno il Nobel per la fisica.

**Primefilm**

A tutta birra, o muori



Keanu Reeves e Sandra Bullock in *Speed*

IL MESSAGGIO AFFIDATO allo stilo pubblicitario - Se vai piano muori - non è proprio da prendere alla lettera specialmente in un paese come l'Italia in cui i limiti di velocità sono bellamente infranti. Campione di incassi negli Usa dove è secondo solo a *The Long King* questo *Speed* si avvia a fare stracelli anche da noi surealissando il compagno di scuderia *True Lies* (entrambi sono prodotti dalla Fox). Pura energia cinetica al servizio di una trovata piccola piccola che però funziona alla grande se è vero che perfino il sofisticato critico di *Time* Richard Schinkel ne ha fatto le lodi in un articolo intitolato ironicamente *Brain Dead but Not Stupid* mentre Todd McCarthy su *Variety* si è divertito a scomporre le quasi due ore di proiezione per ricordarci che il copione di Graham Yost offre ben tre film catastrofici in uno: 23 minuti ambientati in un ascensore 67 su un autobus che sta per esplodere e 25 nella metropolitana di Los Angeles.

A pilotare la spencolata impresa il regista esordiente Jan De Bont, ex direttore della fotografia nonché olandese in carriera a Hollywood. Senza tanti preamboli De Bont ci introduce nel clima di fulmineità della storia un bombarolo bizzarro ex artificiere della polizia di Los Angeles mette a punto un piano geniale per intrasferire tre milioni di dollari e vendi carni di due giovani leoni delle sequi adre specialy piazzata una micidiale canca di intolo sull'autobus 2525 in partenza da Venice il matto annunciatore il nemico giurato Jack Travon che la bomba esploderà se i turisti scende sotto le 50 miglia orari. Al poliziotto non resti che salire al volo sul torpedone per evitare il peggio e li comincia l'avventura al cardiopalma tra ingorghi da bypassare cavalcavia non completati e curve micidiali da prendere a tutta birra.

Steno di capit *La punta scanda dalla fine* ingann in una chiosa meno micidiale e un giurista secondo l'insegnamento del vecchio *Trappola di cristallo* ma De Bont dribbla agilmente i rischi del già visto mischiando con sapienza suspense ed effetti speciali due tipi ironici e coloriture psicologiche. Ben scelto il personaggio uniano (il portoricano armato il provinciale ingenuo la donna psicopabile il nero con famiglia) che popola l'autobus della morte e poi naturalmente c'è la televisione onnipotente che riprende dall'alto la corsa sull'autostada quasi anticipando l'altrettanto terribile fuga in diretta di O.J. Simpson. Una gran rottura di scatole per Jack una manna per il bombarolo che fa esplodere pezzi di carlinga al grido di *Rakizza* questa sì che c'è la rivale tattiva anche se all'occorrenza l'eroe fottoso furbo riuscirà a beffare il maniaco proprio sul terreno della tecnologia video (e non diciamo di più).

Per quanto si possa essere insensibili al genere bisogna riconoscere che *Speed* sollecita l'ansia motona dello spettatore in una sequenza progressiva di trovate «scoppiate» accelerazioni è difficile restare seduti e quasi ad ogni scena ti viene da dire «Ma come accidenti avranno fatto». Chiaro che il film deve qualcosa anche al buon assortimento degli attori reduci dal *Piccolo Buddha* dove era l'ascetico Siddhartha Keanu Reeves aggraziosa l'immagine un po' usurata del poliziotto irruente e scapistrato sottraendosi nelle scene più rischiose all'uso della controfigura mentre il somone Dennis Hopper si diverte a ricamare sul filo di una lucida pazzia il personaggio del cattivo burlesco che ha preso la scorta per il Sogno Americano. In mezzo ai due c'è la spigliata Sandra Bullock non male nei panni della ragazza che si ritrova a guidare il pullman in lungo le *freeways* di Los Angeles proprio lei che aveva visto ritrarsi il poliziotto per guida pericolosa. Che stia qui la morale della storia. [Michele Anselmi]

RADIO DIMENSIONE SUONO PRESENTA

**POLOSHOW**

IL PROGRAMMA PER GLI ITALIANI LEGATI DA UNA GRANDE IDEA COMUNE

TUTTI I GIORNI ALLE 15.00 E IL SABATO ALLE 14.50 PRESENTA GEGE' TELESFORO

**POLO**

IL BUCO CON LA MENTA INTORNO

Radio Dimensione Suono NETWORK







**NAZIONALE.** Oggi azzurri in campo contro l'Estonia (diretta tv ore 18,55)

# Sacchi urla: «Vietato distrarsi»

Quattro laziali, Zola mezzala e, soprattutto, la prima volta senza Baresi. Sacchi vara la solita rivoluzione e arriva in Estonia con l'ossessione di vincere: «Ora basta, sono stufo di soffrire contro le squadre piccole».

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO BOLDRINI**

TALLINN Fa freddo, quassù, ma la Nazionale scotta. Come sempre accade con Sacchi, che riuscirebbe a riscaldare anche una partita in Groenlandia contro gli esquimesi. Tant'è oggi contro l'Estonia nel secondo impegno delle eliminatorie europee, il vero pericolo è quello di bruciarsi. L'avversario è quello che è, ovvero uno degli ultimissimi a livello europeo (nelle ventisette partite ufficiali disputate da quando l'Estonia è tornata a essere anche una Nazionale di calcio le uniche due vittorie sono state ottenute a spese della Lituania e del Liechtenstein), ma è proprio questa pochezza la mina vagante di una squadra che un mese fa è riuscita a far sommare anche la Slovenia. Rischiano di bruciarsi i giocatori, in particolare i debuttanti Favalli e Rambaudi (quest'ultimo entrato in pista all'ultimo momento al posto di Lombardo, rispedito a casa per una contrattura) e il solito Zola che di questo passo sognerà la Nazionale come un incubo, può incenerirsi Sacchi che non può più permettersi passi falsi e sta svolando sempre più in basso, di partita in partita, negli indici di gradimento. Poi, c'è Malarrès (volato ieri a Tallin per conto suo), ma lui, ormai, pare condannato all'autocombustione.

Don Arigo, come al solito, ha scelto la strada più difficile se comparsa la vita è un'arte. Sacchi va considerato un maestro. Vediamo perché. Contro l'Estonia il ct schiererà la trentatreesima formazione in trentatré partite, come scioglimento andrebbe pure bene (ci mancano i trenini, ma Sacchi prima o poi convocherà anche loro), dal punto di vista calcistico un po' meno. Con Favalli e Rambaudi, Sacchi raggiunge quota quarantotto quanto a giocatori spediti in campo in tre anni, potrebbe anche staccare, ma è legittimo il sospetto che l'integralista di Fusignano non abbia le idee chiare. Illuminante, al riguardo, una frase rilasciata in conferenza stampa un paio di giorni fa: «Io faccio sempre esperimenti. Mi sono comportato così anche nella finale mondiale con il Brasile».

Tutto qui? No, il bello deve ancora venire. E sono, come al solito, le acrobazie alle quali sono co-

stretti gli uomini, sacrificati in nome dei famosi schemi Zola su tutti, che torna all'antico, ovvero a quando tre anni fa, debuttò in azzurro in una posizione per lui inedita: mezzala destra, come si diceva qualche anno fa. Il sardo giocò in quella posizione contro la Norvegia e contro Cipro, l'esperimento fallì, Zola fu a lungo emarginato e solo alla vigilia del mondiale è tornato in gioco nella veste di vice-Baggio. Con la Slovenia il sardo, frastornato e andato malissimo, oggi viene riciclato in un altro settore del campo e dovesse steccare di nuovo il suo futuro in nazionale sarebbe parecchio compromesso. Zola farà il suggeritore del tridente laziale schierato in attacco: auguri, perché ne ha bisogno. Certo, è un mistero perché un calciatore così bravo come Zola in campionato debba trovare queste difficoltà con la Nazionale, ma l'Italia di Sacchi ci ha abituato ai paradossi.

L'ultimo dei quali è roba di questi giorni: il lancio di Favalli. Il laziale che pure ha fatto tutta la trafila nelle giovanili non è in grandi condizioni di forma. A Roma viene beccato parecchio dal pubblico, che vede nell'ex-cremonese e in Negro i punti deboli della squadra di Zeman, ma in suo soccorso è arrivato, puntuale, Sacchi. Così, oggi il laziale giocherà sulla fascia sinistra, al posto di Maldini, dirottato al centro («in questo momento mi garantisce qualcosa di più in quella posizione», sentenzia Sacchi). Sarà, ma allora perché ha convocato Apolloni che pure al mondiale, quando si corse a lui, fece una discreta figura? Ancora perché questo ostracismo nei confronti dei giocatori della squadra leader del campionato (insieme alla Roma), il Parma?

Ma Sacchi ha fiducia. E lo ha ribadito nel bla bla che ha preceduto la partenza per l'Estonia: «Dobbiamo vincere e bene. Bisogna sfatare una volta per tutte una tradizione che non ci fa onore: soffimmo per presunzione, contro le squadre piccole. In Slovenia, avremmo mentato di perdere. Ora però, è passato un mese, a ottobre i giocatori italiani sono in forma da questo gruppo mi aspetto una risposta positiva». Infine, ricordiamo che quassù, in Estonia, lo juventino Fortunato giocò la sua ultima partita in nazionale. Andrea sta giocando contro la leucemia una partita ben più importante dimenticarla, sarebbe una colpa imperdonabile.



Il ct della Nazionale Arrigo Sacchi

Carlo Ferraro/Ansa

## Gli estoni al primo Europeo con un ct assunto per concorso

	P	G	V	N	P
CROAZIA	3	1	1	0	0
LITUANIA	3	1	1	0	0
ITALIA	1	1	0	1	0
SLOVENIA	1	1	0	1	0
UCRAINA	0	1	0	0	1
ESTONIA	0	1	0	0	1

■ TALLINN Un ct, Roman Ubakivi al quale è stata affidata la Nazionale di calcio dopo un concorso pubblico: calciatori semiprofessionisti che guadagnano in media 250 mila lire al mese e nella vita, fanno gli impiegati o i taglialegna una squadra che, in ventisette incontri ufficiali (dal 1992 a oggi), ha vinto solo due volte, (contro Lituania e Liechtenstein), pareggiato quattro e perso ben ventuno gare. Eccola qui l'Estonia, la squadra prossima avversaria dell'Italia di Arrigo Sacchi. Tecnicamente l'Estonia è la più debole delle Nazionali baltiche. Lo scorso luglio, Lituania (3-0) e Lettonia (2-0) l'hanno punita severamente. Nel match d'esordio del campionato europeo l'Estonia è stata battuta in casa dalla Croazia (0-2) e per Ubakivi l'aria è diventata pesante. Ma che cosa si può pretendere, in fondo da un piccolo paese con una popolazione di appena un milione e mezzo di abitanti? E che cosa ci si può aspettare da un calcio che vanta otto club in serie A e dodici in B?

Ma non è colpa solo dei numeri e delle dimensioni la pochezza del calcio estone. È colpa, si fa per dire, anche della storia. Prima dell'occupazione sovietica (1940) il calcio in Estonia era molto popolare. La presenza dei russi fu deleteria. Ci fu un vero e proprio scontro tra due scuole di football: più ele-

gant e tecnica quella estone, più aggressiva e potente quella russa. A forza di subire sconfitte gli estoni si allontanarono dal pallone e solo con l'indipendenza conquistata nel 1991, il calcio è tornato popolare. Ma il problema, oggi è quello della mancanza di tecnici «banditi» i russi, si cercano soluzioni interne. **Magan, pescando tra allenatori di origini estoni** (come l'islandese Edivaldsson, figlio del portiere della Nazionale estone degli anni Trenta). E proprio quest'ultimo potrebbe sostituire il quarantottenne ct Roman Ubakivi, che vanta un non invidiabile record: otto partite, altrettante sconfitte. Quanto alla squadra, i migliori sono il portiere Mart Poom, 22 anni, l'unico a giocare all'estero (in Inghilterra, nel Portsmouth) e il difensore Risto Kallaste, 23 anni, del Flora Tallin, famoso per la spettacolarità delle sue rimesse laterali (lancia il pallone dopo una capriola). Kallaste è popolarissimo in patria ed è stato scelto per una campagna pubblicitaria sul Fair Play. Il centrocampista è modesto, l'attacco è condannato dalla misera dei suoi gol: nelle otto gare disputate nel 1994 l'Estonia ha realizzato solo una rete, contro il Galles, su rigore. La firma è stata di Martin Reim, 23 anni, un piccoletto (è alto 1,66 m) che è sicuramente il miglior attaccante della nazionale estone. □ S B

## Van Basten, due mesi per sperare

Marco Van Basten ci riprova. Lunedì scorso ad Anversa, al giocatore è stato rimosso il tutore di ilizarov, apparecchio fissato con delle viti alla caviglia destra, e così Van Basten ora tenta il difficile recupero. Tra poco lascerà le stampelle e solo tra un paio di mesi si saprà se l'olandese potrà tornare a giocare: il tessuto cartilagineo della caviglia destra deve riformarsi da solo. Nessun ulteriore intervento chirurgico potrebbe accelerare il processo di rigenerazione dei tessuti. Come aveva del resto confessato in una recente intervista il professor Troost, uno dei medici che segue Van Basten: «Il calciatore ha trent'anni, la sua caviglia destra è come se ne avesse il doppio. Questo è il problema». E se esiste per Van Basten il rischio di lasciare il calcio (il giocatore ha già subito tre interventi dall'86 ad oggi), esiste però anche la voglia di ricominciare e la foto in questo senso parla chiaro: Van Basten si esibisce, ad Eindhoven, in un disinvolto palleggio durante la partita d'addio al calcio in onore di Hans Van Breukelen.



## Misteriose trattative in Polonia

### Un emissario del Milan per comprare il Pogon? La società: «È una bufala»

■ VARSAVIA Un uomo d'affari polacco presentatosi come un intermediario del Milan avrebbe contattato all'inizio di questa settimana il sindaco di Stettino sostenendo che la società rossoneria sarebbe interessata all'acquisto dello stadio e della squadra calcistica cittadina del Pogon. Lo ha rivelato il vicesindaco Pawel Bartnik precisando che «la trattativa per ora non va avanti perché la municipalità non è interessata a vendere lo stadio». «L'imprenditore di Stettino ha precisato ancora il vicesindaco - è da tempo in affari con l'Italia e ci ha riferito che la proposta gli era stata commissionata da due uomini d'affari italiani strettamente legati al Milan ed al suo presidente Berlusconi. Per quel che riguarda invece, l'acquisto della squadra non si è andato avanti in nessuna trattativa perché la controparte (il Milan

ndr) ha considerato eccessivo il prezzo richiesto». Il portavoce del Comune di Stettino Rafal Jesswein ha dichiarato dal canto suo che «l'amministrazione comunale ed il club Pogon non sono disposti a vendere tuttavia sono interessati ad una cooperazione con investitori stranieri sotto forma di società mista». Anche il quotidiano locale ha preso in considerazione la stravagante proposta e ieri ha scritto che «la controparte italiana non si è ritirata definitivamente». Il Pogon che in passato apparteneva ai cantieri navali della città, è in pessime condizioni finanziarie ed è da tempo, in cerca di sponsor. Da Milano, intanto, i dirigenti rossoneri rispondono che la notizia delle trattative per acquistare la squadra polacca «è una bufala tremenda».

## TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

- ACIREALE-ATALANTA**  
1 25%  
X 40%  
2 35%  
Dopo un buon avvio i siciliani sono incappati in due secche sconfitte consecutive: entrambe per 3-0 con il Chievo e con l'Ancona. L'Atalanta (1 vittoria, 3 pari e 1 sconfitta) ha problemi nel mantenere il ruolo di favorita n. 1 del torneo.
- ASCOLI-CESENA**  
1 35%  
X 40%  
2 25%  
Penultimi in classifica gli uomini di Colautti - dopo il 2-0 iniziale alla Lucchese - non hanno regalato soddisfazioni ai tifosi con il Cesena l'occasione per il riscatto. I romagnoli dopo un primo ko hanno preso a marciare con il ritmo giusto.
- F. ANDRIA-COMO**  
1 40%  
X 40%  
2 20%  
L'unica vittoria ottenuta finora dal Como è stata colta in trasferta, a Venezia. Da quella domenica 1 pareggio e 2 sconfitte con 5 gol subiti e nessuno segnato. La Fidelis è caduta a Vicenza: il capocannoniere Amoruso tenterà di rialzarla.
- LECCE-COSENZA**  
1 45%  
X 25%  
2 30%  
La partita è delicata: il Lecce non ha mai vinto e viene da tre pareggi consecutivi. Il Cosenza ha stecato soltanto all'esordio, da quel giorno 1 vittoria e 3 pareggi. Arbitrerà Stafoggia un «internazionale». Spinosi deve rinunciare a Baldieri.
- LUCCHESE-VICENZA**  
1 30%  
X 50%  
2 20%  
Nessuno finora è riuscito a battere Sterchele portiere del Vicenza terzo in classifica. Sull'orlo della crisi fino a otto giorni fa, la Lucchese si è ripresa grazie al 3-1 di Pescara. Fascetti e Guidolin non hanno problemi di formazione.
- PERUGIA-PALERMO**  
1 40%  
X 30%  
2 30%  
Il bilancio dei confronti diretti in Umbria vede il Perugia in vantaggio per 7 a 1. 3 pareggi. Arbitrerà l'«internazionale» Trentalange alla 59ª gara in B. Castagner conferma l'undici vittorioso a Verona. Salvemini rinuncia a Campiongo.
- PIACENZA-PESCARA**  
1 50%  
X 35%  
2 15%  
Un colpaccio degli abruzzesi in Emilia rappresenterebbe la sorpresa della giornata. Il Piacenza è imbattuto (ha vinto una sola volta) mentre il Pescara è afflitto da mille problemi tra cui la contestazione interna dei tifosi. Rossini ancora out.
- SALERNITANA-CHIEVO**  
1 45%  
X 35%  
2 20%  
Scontro inedito. A confronto due matricole con un modulo di gioco simile ma che finora hanno ottenuto risultati diversi: i campani hanno incamerato 7 punti mentre i veneti sono fermi a quota 4. La Salernitana non perde in casa dal 22/3/1992.
- UDINESE-ANCONA**  
1 50%  
X 35%  
2 15%  
Fedele deve fare a meno di Kozminski e Helveg chiamati nelle rispettive nazionali. Nell'Ancona farà il suo esordio il difensore Tangorra proveniente dai Bari. I marchigiani hanno perso entrambe i match esterni disputati (Salerno e Venezia).
- NOLA-AVELLINO**  
1 35%  
X 30%  
2 35%  
Serie C/1 girone B. Derby campano molto equilibrato. Il Nola (7ª con 8 punti) in casa è temibile. L'Avellino (3ª a 10 punti) è ancora imbattuto ma in trasferta ha vinto una sola volta. L'ultimo ko casalingo del Nola risale al 15 maggio scorso.
- TORRES-NOVARA**  
1 45%  
X 30%  
2 25%  
Serie C/2 girone A. I sardi occupano la quarta posizione con 10 punti ottenuti grazie a 3 vittorie, 1 pareggio e 1 sconfitta piemontesi due punti indietro (2 vittorie, 2 pareggi e 1 sconfitta). Ultimo turno Saronno-Torres 2-3 e Novara-Legnano 0-0.
- TERAMO-VIS PESARO**  
1 40%  
X 20%  
2 40%  
Serie C/2 girone B. Abruzzesi con già 3 pareggi all'attivo e marchigiani attergici alla divisione della posta. Il Teramo (6 punti) viaggia a metà classifica mentre la Vis Pesaro (9) ha abbandonato domenica scorsa la leadership perdendo in casa.
- CATANZARO-VASTESE**  
1 40%  
X 40%  
2 20%  
Serie C/2, girone C. Attualmente il Catanzaro (4 punti) è quintultimo non ha ancora vinto e in casa ha racimolato due pareggi. La Vastese è al settimo posto (a quota 7), ha vinto una e perse tre delle gare giocate in trasferta sino ad ora.



CICLISMO
Si chiude
col Giro
di Lombardia

DARIO CECCARELLI
MILANO Tutto è pronto fa già freddo, le giornate si accorciano, cadono le foglie e cadono i comodi ormai spremuti da una stagione lunga come l'inverno siberiano. Lo scenario è perfetto. Il giro di Lombardia, gran finale della stagione ciclistica festeggia oggi la sua 88ª edizione dando ai comodi di buona volontà l'opportunità di lasciar un segno che vale per un anno. Perché il Lombardia come un buon dessert, resta nella memoria fino a quando non ci si rivede.

La prima edizione, nel 1905 venne vinta da Giovanni Gerbi il popolarissimo Diavolo rosso. La leggenda narra che il cielo era buio e tempestoso e che Gerbi, sfruttando un'ingenuità dei rivali (rimasti con le ruote nel fango), vinse la corsa con distacchi clamorosi. Altri tempi. L'unico Diavolo iscritto quest'anno al Lombardia, Claudio Chiappucci, non sembra granché temibile. Ultimamente non ne azzecca una. Alla Milano-Torino si è fatto staccare sulla rampa di Superga, al Giro del Piemonte, vedendo la malparata ha preferito dar via libera al giovane Nicola Miceli. Tempi duri per i nostri colonnelli del ciclismo. Mentre Bugno è assente per i suoi noti problemi di caffeina, Maurizio Fondrestat va a voltaggio indotto. Dall'eremia del discolo è ormai quanto ma la forma non è proprio brillante. In salita gli manca ancora qualcosa. Magari oggi ci smentisce subito, però non è tra i nostri favoriti. Linea meglio, in casa Italia il funzionario Gianluca Bortolami, 26 anni leader della Coppa del Mondo (151 punti), dopo aver vinto a Leeds e a Zungo ha oggi l'opportunità di conquistare definitivamente il discusso trofeo Museeuw, secondo con 125 punti, da infatti forfait. Il terzo è l'ucraino Tchimil (115), un nome che assomiglia a uno stamurlo vincitore della Parigi-Roubaix. Bortolami, salvato da un clamoroso clamore, ha già la Coppa in tasca. «Non sono più brillante come questa estate», spiega scaramanicamente l'interessato. «Comunque penso di poter fare una buona corsa». Oltre a Bortolami sempre tra gli italiani ricordiamo Francesco Casagrande, del 70 come Pantani. Generazione di fenomeni dicono gli ottimisti. Forse è meglio non esagerare, però Casagrande ultimamente ha dato dei buoni segnali. Proprio mercoledì scorso ha vinto la Milano-Torino con facilità.

Tra gli stranieri, assente Berzin, vale la pena segnalare Rominger (primo nel '89 e nel '92), Tchimil, Richard (vincitore l'anno scorso), Jaskula e Jalabert. Come tipo di corsa è cucita su misura per Rominger. Ma lo svizzero è raffreddato e, negli ultimi tempi, si è sempre defilato. Anche quest'anno la partenza e l'arrivo sono a Monza. La partenza posticipata alle 10, verrà data dal viale della Libertà. L'arrivo 100 metri prima della Villa Reale è previsto tra le 15,25 e le 16,10.

PALLAVOLO. L'Italia travolge i caraibici (3-1). Oggi finale contro l'Olanda



Luca Cantagalli esulta dopo la vittoria azzurra

Cuba non passa: è finale

ITALIA-CUBA

(15-12 8-15 15-9 15-2)

ITALIA Tofoli 1+0 Zorzi 2+9, Bernardi 8+12, Cantagalli 3+4 Gardini 2+10, Gianni 3+15, Bracci 4+8, Pippi 4+8, Gravina 1+2, Giretto 1+4, De Giorgi 1+1, Velasco 1+0. CUBA Vives 2+1, Despaigne 0+3, Valdes, Sanchez 1+10, Diago 2+2, Sarmientos 2+7, Hernandez 2+12, Gato Hernandez 1+4, Beltran Batlle 5+15, All Diaz. ARBITRI: Palmerim (Brasile) e Kalpazoglou (Grecia). DURATA SET: 25, 32, 20, 17. BATTUTE SBAGLIATE: Italia 13 e Cuba 12 spettatori 6.000

LORENZO BRIANI

ATENE Emozioni a raffica e spettacolo assicurato, una serata fatta di pathos e raffiche di emozioni. Questo promette la Nazionale italiana che giocherà stasera (ore 19,30 diretta su Raitre) la finalissima dei campionati del mondo di pallavolo contro l'Olanda. Gli azzurri, infatti, hanno battuto ieri con il punteggio di 3 a 1 la nazionale di Cuba in quel di Atene mentre gli arancioni d'Olanda hanno superato al tie break i sorprendenti americani guidati da Bob Cvitkic. Scandalo la tensione accumulata. Istruzioni per l'uso. Basta aver assistito al match di semifinale fra Italia e Cuba per realizzare che un incontro di pallavolo nonostante non preveda il contatto fisico ci sono tutti gli ingredienti giusti per ottenere quella miscelata esplosiva sottoterra dove le grida in faccia all'avversario sono come i falli con i gomiti alzati nel basket fastidiosi e pericolosi perché schiano di altezza troppo il livello nervoso del match. Ma questa è una tecnica che Cuba spesso getta in campo nelle

3-1 schiacciata nel campo avversario. Tutto chiaro dunque? Anche le forze in campo? Assolutamente no perché Cuba ha perso il primo parziale non ha certo smesso di tirare più forte possibile il pallone sopra alla rete. E se ne accorgono i difensori azzurri visto che il pallone troppo spesso oltrepassa il muro. È Bernardi che cerca di svegliare i compagni nulla da fare. Stavolta Cuba è troppo lontana. 15-8. E si ritorna in campo con il cuore in gola e la voglia di schiacciare sempre più forte. Un paio di minuti di gioco e Velasco chiama in panchina Papi per gettare nella mischia Luca Cantagalli. La mossa è azzeccata e l'allenatore cubano Diaz cerca di giocare la carta Despaigne per recuperare un po' dello svantaggio accumulato (9-4). Ma stavolta Zorzi e soci non si fanno mettere nel sacco e si aggiudicano il set per 15 a 9, con una schiacciata di Bernardi Velasco non cambia formazione, così in campo rimane Luca Cantagalli e in panchina Samuele Papi. La concentrazione azzurra non è calata dall'inizio del match mentre è calata l'altra parte della rete, qualcosa comincia a sgretolarsi. E il parziale di 6 a 0 in quattro minuti lo dimostra ampiamente. Lorenzo Bernardi, dal canto suo non sbaglia proprio nulla. Il gioco è fatto. Gli azzurri si ritrovano fra le mani la possibilità di ripetere l'exploit di quattro anni fa salire sul gradino più alto del podio ai campionati del mondo. I risultati di ieri, semifinali: Olanda-Usa 3-2 (5-15, 16-14, 10-15, 15-8, 15-11) Italia-Cuba 3-1 (15-12, 8-15, 15-9, 15-2). Finali, oggi: ore 14,30 Usa-Cuba ore 19,30 Italia-Olanda.

Ai brasiliani del volley la torcida non serve più

ATENE I lucciconi che solcano il viso del brasiliano Gavio Giovane ricordano un episodio della storia del volley mondiale successo due anni fa. Allora al posto dei brasiliani c'erano proprio Andrea Zorzi e soci. Una sola differenza quella volta l'Italia era stata fatta fuori dall'Olanda nei quarti di finale delle Olimpiadi di Barcellona mentre nel mondiale di questi giorni ad Atene il Brasile è uscito sconfitto al tie break. «Sconfitti dalla pressione psicologica e dallo stress», questo si disse per gli azzurri. E queste parole adesso ritornano di moda anche per la Selecao obbligata a recitare la parte del protagonista su un palcoscenico assai diverso con attoni e comparse in netto disaccordo con il regista. Sta di fatto che adesso la formazione sudamericana lotta per ottenere almeno la 5ª posizione. Altra analogia con la deficiente italiana in terra di Spagna. Le sconfitte inaspettate sono quelle che più bruciano sulla pelle di giocatori e tifosi. Dal Brasile fino alla Grecia si è mossa addirittura la torcida ufficiale quella dalle megliette gialle con la scritta Banco do Brasil. Se i giocatori giovedì sera non erano nelle migliori condizioni psicologiche nemmeno i «creadores» erano di ottimo umore. Anzi pessimo. Al punto finale quello che regalava il biglietto d'ingresso alle semifinali alla formazione di

Calcio: l'Uefa punisce il Cska Sofia

Il Cska Sofia non era autorizzato a utilizzare Peter Mitharsky nelle partite di Coppa Uefa disputate contro la Juventus il 13 e il 27 settembre così la commissione di controllo e disciplina dell'Unione europea calcistica ha punito la squadra bulgara con la squalifica a tavolino per 0,3 della prima partita mentre resta valido il 5-1 per la formazione italiana nella gara di ritorno.

Calcio: Deschamps operato Fuori per 3 mesi

Il centrocampista della Juventus e della nazionale francese Didier Deschamps è stato operato all'endite di achille sinistro dall'equipe del professor Sakari Orava in Finlandia. Deschamps dovrà aspettare tre mesi prima di tornare a giocare, ha detto il professor Orava.

Giochi Asiatici Positivo calciatore thailandese

Il primo caso di doping dei Giochi Asiatici che si stanno svolgendo a Hiroshima è venuto dal calcio. Secondo quanto riferiscono i giornali thailandesi un giocatore thailandese il cui nome per ora non è stato reso noto è risultato positivo per amfetamine ed è stato espulso dal villaggio degli atleti.

Inchiesta calcio Rinviati gli interrogatori

Se no slittati a lunedì prossimo gli interrogatori nell'ambito delle operazioni fuorigioco sulle presunte irregolarità di alcune società di calcio di serie A e B. Tra gli altri saranno sentiti Victor Beckman presidente della Co.Vi.Soc. la commissione di vigilanza e controllo delle società di calcio e Sergio Campana presidente dell'associazione italiana calciatori. Ieri Sergio Cragnotti proprietario della Lazio ha commentato la situazione: «Credo che da noi non siano state rilevate irregolarità. Ma il calcio deve cambiare».

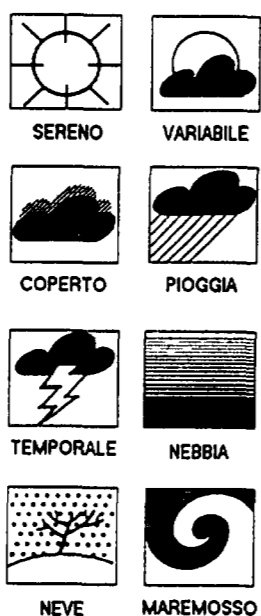
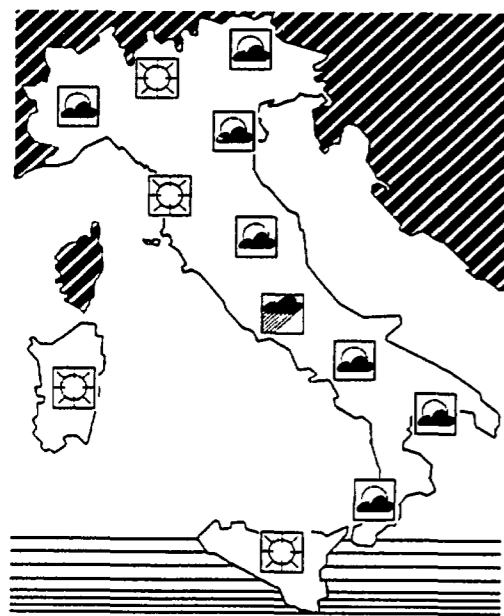
Billardo: Zito è campione del mondo

L'italo-argentino Gustavo Zito si è laureato campione mondiale di biliardo all'italiana. Il finale ha battuto per 5 a 3 l'italiano Paolo Dio. Il match di Aversa vera rivelazione del campionato che si è svolto nel palazzetto dello sport di Saint Vincent e al quale hanno preso parte gli otto migliori giocatori del mondo. Zito nato 25 anni fa a Rosarno ma da qualche tempo stabilitosi a Giustalla (Aversa Emilia) è riuscito nell'impresa che aveva fatto lo scorso anno quando in finale fu superato dall'italiano Mammone.

Ippica, sciopero nelle scuderie Salta la corsa «Tris»

Uno sciopero degli artefici (cura del personale addetto alla cura dei cavalli nelle scuderie) ha fatto annullare la riunione di galoppo in programma per pomeriggio a San Siro valevole per la corsa «Tris».

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali, sulla Sicilia e sulla Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni, anche a carattere nevoso sui rilievi al di sopra dei 1600 metri. Sulle rimanenti zone parzialmente nuvoloso con addensamenti a ridosso dei rilievi e possibilità di brevi rovesci, specie sulle regioni meridionali.

TEMPERATURA: in lieve ulteriore diminuzione al sud, stazionaria altrove.

VENTI: ovunque deboli o moderati orientali, con locali rinforzi sulle regioni di levante.

MARI: molto mosso il mare Adriatico, mossi i rimanenti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City, Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription and advertising rates for L'Unità newspaper, including details for Italy, Europe, and abroad, and contact information for the publisher.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscrizione al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

# ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Napoli - Palazzo Serra di Cassano - Via Monte di Dio, 14

«L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha conquistato una dimensione che non trova termini di paragone nel mondo: organizza corsi dappertutto in Europa, pubblica opere in sei lingue antiche e moderne e contribuisce a fare di Napoli una vera capitale culturale». (Dal rapporto 1993 dell'UNESCO sullo stato della filosofia in Europa, a cura di Raymond Klibansky e David Pears)

Sono particolarmente lieto di poter affermare che la grande eredità toccata in sorte a questa città è oggi in buone mani. È un merito inestimabile di Gerardo Marotta quello di aver preso qui l'iniziativa. Infatti la ripresa della filosofia, promossa a Napoli dall'attività dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, è già nota in tutto il mondo. Tornerà a onore della grande tradizione culturale di Napoli, se si riuscirà a tener viva l'eredità del grande pensiero europeo e ad edificare su queste premesse nuove forme di pensiero e di vita. Tutto ciò ci fa credere in quell'Europa per la quale viviamo e che, come speriamo, sopravviverà alle minacce di questa epoca. Spero che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici costituirà nel prossimo futuro un modello per l'Europa per superare gli ostacoli rappresentati dalla burocratizzazione degli studi. Senza iniziative di questo tipo la cultura è perduta perché la burocratizzazione degli studi - come conseguenza della tendenza industriale della nostra epoca - significa la pietrificazione della cultura ed una minaccia alla creatività e alla ricchezza dei rapporti umani. (HANS - GEORG GADAMER - Università di Heidelberg).

## ANNO ACCADEMICO 1994-95

### GIORNATE DI STUDIO

- WORKING WITH DISRUPTIVE ADOLESCENTS**  
In collaborazione con la Tavistock Clinic di Londra  
Londra, 25-29 luglio 1994
- LUDWIG FEUERBACH UND DAS BILD DER VERGANGENHEIT**  
In collaborazione con la Societas ad Studia De Homine Conditione Colenda  
Napoli, 15-16 settembre 1994
- ANCORA SUL REALISMO ASPETTI DI UNA CONTROVERSA NELLA FISICA CONTEMPORANEA**  
In collaborazione con il Dipartimento di Fisica «Volta» dell'Università di Pavia  
Pavia, 19-20 settembre 1994
- ELLIPTIC AND PARABOLIC P.D.E.'s AND APPLICATIONS**  
In collaborazione con il Dipartimento di Matematica e Applicazioni «R. Caccioppoli» dell'Università di Napoli «Federico II»  
Capri, 19-23 settembre 1994
- STRESS PROTEINS IN INFECTION AND IMMUNITY**  
In collaborazione con l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica e con l'Università di Londra  
Ravello, 21-23 settembre 1994
- FREUNDHEIT UND VERTRAUENHEIT HERMENEUTIK IM EUROPÄISCHEN KONTEXT**  
In collaborazione con le Università di Halle, Leida, Macerata, Bayreuth, Varese, Torino e con l'Institut Catholique di Parigi  
Halle, 21-25 settembre 1994
- SCIENZA, TECNICA, FILOSOFIA: SAPERI A CONFRONTO**  
In collaborazione con l'Associazione Culturale e Scientifico nel Cuneese, col Provveditorato degli Studi di Cuneo e col Liceo Classico «Silvio Pellico»  
Scuola di alti Studi «Luigi Pareyson»  
Cuneo-Peveragno, 26-30 settembre 1994
- 5th Meeting of the seminar on russian and soviet history WAR, CIVIL WARS AND NATIONAL CONFLICTS, 1914-1922**  
In collaborazione con la Maison des Sciences de l'Homme di Parigi  
Napoli, 29 settembre - 2 ottobre 1994
- SIGNAL TRANSDUCTION MECHANISMS**  
In collaborazione con l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica e col CNR  
Capri, 3-5 ottobre 1994
- ISTITUZIONI, DISTRIBUZIONE E SVILUPPO ECONOMICO**  
In collaborazione con l'Istituto Economico Finanziario della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli «Federico II»  
Napoli, 6-8 ottobre 1994
- TENDENZE E METODI DELLA RICERCA INTERNAZIONALE SUL XVII SECOLO**  
In collaborazione con la Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII  
Napoli, 7-8 ottobre 1994
- GIORNATE DI STUDIO IN OCCASIONE DEL 250° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GIAMBATTISTA VICO**  
In collaborazione con il Centro di Studi Viciniani del CNR e con l'Istituto Universitario Orientale  
Napoli, 13-14 ottobre 1994
- TESTI CLASSICI IN VERSIONI ORIENTALI CRONOGRAFIA, GEOGRAFIA, ETNOGRAFIA**  
Napoli, 14-15 ottobre 1994
- GALILEO GALILEI**  
In collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Berlino, con l'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze, con le Freie Universität e con la Technische Universität di Berlino  
Berlino, 26-30 ottobre 1994
- LA RIVOLUZIONE CHIMICA DI ANTOINE LAURENT LAVOISIER**  
In collaborazione con l'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL e con la Fondazione Istituto Gramsci  
Roma, 27-28 ottobre 1994
- LE RELAZIONI TRA TEMPO E MENTE-CERVELLO**  
In collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Comunicazione Umana, Sezione di Psichiatria dell'Università di Napoli «Federico II»  
Napoli, 28-29 ottobre 1994
- MOMENTI DI STORIA DELLA LOGICA E STORIA DELLA FILOSOFIA**  
In collaborazione con la Società Filosofica Italiana e con la Società Italiana di Logica e Filosofia delle Scienze  
Roma, 7-12 novembre 1994
- DESCARTES: PRINCIPIA PHILOSOPHIAE (1644-1649)**  
In collaborazione con l'Università della Sorbona e con l'Università di Lecce  
Lecce, 10-12 novembre 1994
- SAMUEL PUFENDORF FILOSOFO DEL DIRITTO E DELLA POLITICA**  
In collaborazione con l'Università di Milano  
Milano, 11-12 novembre 1994
- INSIGHT E TEORIA DELLA MENTE NELLO SVILUPPO E NELLA CLINICA**  
Napoli, 11-13 novembre 1994
- NAPOLI SPAGNOLA: UNA CAPITALE CULTURALE ALLE ORIGINI DELL'EUROPA MODERNA**  
In collaborazione con il Zentrum für Interdisziplinäre Forschung der Universität Bielefeld  
Bielefeld, 20-23 novembre 1994
- THEORIES ET PRATIQUES DE LA TRADUCTION CHEZ LES AUTEURS DE PORT-ROYAL**  
In collaborazione con il Seminario di Filologia Francese dell'Università di Napoli «Federico II»  
Napoli, 3 febbraio 1995
- PHILOSOPHIE UND POLITIK VOR DEN REVOLUTIONEN VON 1848**  
In collaborazione con l'Università di Amburgo  
Amburgo, 23-27 febbraio 1995
- ATTUALITÀ E PROSPETTIVE DEL «PRINCIPIO SPERANZA»**  
di Ernest Bloch  
In collaborazione con l'Università di Genova  
Genova, 27-28 febbraio 1995
- CHE COSA FANNO OGGI I FILOSOFI? LE NARRAZIONI**  
Ragionamenti sopra la storia naturale e umana.  
In collaborazione con il Comune di Cattolica e «Nuova Civiltà delle Macchine»  
Cattolica, Marzo-aprile 1995
- ORDER IN ALGEBRA AND LOGIC WITH APPLICATIONS (V)**  
Oxford, 21-25 marzo 1995  
In collaborazione con l'Università di Oxford
- LETTERATURA ROMANTICA: NAZIONALISMO E INTERNAZIONALISMO**  
In collaborazione con il Pic-Erasmus sul Romanticismo  
Ischia, 29-31 marzo 1995
- L'OLANDA DEL SECOLO D'ORO: PROBLEMI E PROSPETTIVE DI RICERCA**  
Napoli, 5-7 aprile 1995
- LA NUOVA IMMAGINE DEL PENSIERO MEDIOEVALE**  
Napoli, 7-8 aprile 1995
- WELTWEITE KOMMUNIKATION DER FICHTE-FORSCHUNG**  
Die Bedeutung des «Setzen» in Fichtes Grundlagedes Gesamten Wissenschaftslehre  
In collaborazione con la Fichte Gesellschaft e con la Thyssen Stiftung  
Napoli, 24-26 aprile 1995

- PLURILINGUISTICO E MULTICULTURALISMO NEL MAGHREB ARABO E BERBERO**  
In collaborazione con l'Istituto Universitario Orientale  
Amalfi, 3-6 maggio 1995
- LA FUNZIONE DEI LOKI FRONTALI NEL CENTENARIO DELLA SCOPERTA**  
In collaborazione con il Centro Studi Sen. Leonardo Bianchi e con la Società Italiana di Neurologia  
Napoli, 5-6 maggio 1995
- INTEGRAL INEQUALITIES AND APPLICATIONS**  
In collaborazione con l'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche, col C.N.R., col Dipartimento di Matematica e Applicazioni «R. Caccioppoli» e con l'Istituto di Matematica della Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli «Federico II»  
Napoli, 18-20 maggio 1995
- LECTURES ON OPEN QUANTITY SYSTEM**  
In collaborazione con la Facoltà di Fisica dell'Università di Friburg  
M. P. BREUER, F. PETRUCCIONE  
8-9 giugno 1995
- SEMINARI DI FILOSOFIA**
- ANTONIO GARGANO** (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici)  
**BRUNO BAUER, 1809-1882**  
5-8 settembre 1994
- FRANCESCA RIGOTTI** (Università di Gottinge)  
**ETICA E RETORICA**  
13-16 settembre 1994
- PASQUALE PASQUINO** (CNRS, Ecole Polytechnique, Parigi)  
**LA TEORIA POLITICA DEL GOVERNO D'ECCEZIONE**  
19-22 settembre 1994
- ALDO MASULLO** (Università di Napoli «Federico II»)  
**LA MEMORIA DELLA COMUNITÀ E LO SCANDALO DEL POLITICO**  
19-23 settembre 1994
- DOMENICO LARUCCI** (Università di Urbino)  
**IL «REVISIONISMO STORICO»**  
26-30 settembre 1994
- VITTORIO HÖSLE** (Università di Essen)  
**MORALE E POLITICA**  
3-7 ottobre 1994
- JAN SPERNA WEILAND** (Erasmus Universiteit, Rotterdam)  
**SPINOZA**  
3-7 ottobre 1994
- IMRE TOTHT** (Università di Regensburg)  
**I NUMERI DEL MONDO E IL MONDO DEI NUMERI**  
**IL PITAGORISMO: LA MATEMATICA NELLA SPECULAZIONE FILOSOFICA**  
10-14 ottobre 1994
- PIERRE RETAT** (Università di Lione 2)  
**PIERRE BAYLE**  
17-21 ottobre 1994
- VITTORIO DE CESARE** (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici)  
**FILOSOFIA E DIDATTICA DELLA FILOSOFIA DALLA RIFORMA GENTILE AI «PROGRAMMI BROCCA»**  
24-27 ottobre 1994
- ROBERTO BORDOLI** (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici)  
**LA MEMORIA E L'ABITUDINE NEL SEICENTO**  
2-4 novembre 1994
- MARIO AGRIMI** (Istituto Universitario Orientale, Napoli)  
**L'UNITÀ DELLA FILOSOFIA DI VICO**  
7-11 novembre 1994
- UMBERTO CURI** (Università di Venezia)  
**IL MITO DI PROMETEO TRA PLATONE E MARX**  
14-18 novembre 1994
- PIETRO KOBAI** (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici)  
**LA FONDAZIONE DELL'ESTETICA FILOSOFICA: WOLFF, BAUMGARTEN, MEIER**  
5-7 dicembre 1994
- UMBERTO REGINA** (Università di Verona)  
**HEIDEGGER E IL CRISTIANESIMO**  
12-16 dicembre 1994
- ALBERTO BURGIO** (Università di Bologna)  
**SOGGETTIVITÀ E COSCIENZA NEL PENSIERO POLITICO CONTEMPORANEO**  
9-12 gennaio 1995
- GIOVANNI BONACINA** (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici)  
**STORIA UNIVERSALE E STORIA DELLA FILOSOFIA IN MEGL**  
9-13 gennaio 1995
- SAVERIO RICCI** (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici)  
**FILOSOFIA E VITA CIVILE A NAPOLI NELLA SECONDA META DEL SETTECENTO**  
16-20 gennaio 1995
- GIROLAMO COTRONEO** (Università di Messina)  
**GLI «SCRITTI SULLA STORIA» DI IMMANUEL KANT**  
30 gennaio - 2 febbraio 1995
- XAVIER TILLIETTE** (Institut Catholique, Paris)  
**BIBBIA E FILOSOFIA**  
In collaborazione con il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Genova  
Genova, 5-12 febbraio 1995
- LA COSTRUZIONE DELL'IMMAGINE SCIENTIFICA DEL MONDO MUTAMENTI NELLA CONCEZIONE DELL'UOMO E DEL COSMO DALLA SCOPERTA DELL'AMERICA ALLA MECCANICA QUANTISTICA**  
In collaborazione con il Dipartimento di Matematica dell'Università di Perugia  
Perugia, 13-17 febbraio 1995
- EZEQUIEL DE OLASO** (Universidad de San Andrés)  
**LEIBNIZ Y EL ESCÉPTICISMO**  
20-21 febbraio 1995
- ROMEO DE MAIO** (Università di Napoli «Federico II»)  
**LEONARDO E L'UMANESIMO INCOMPIUTO**  
20-24 febbraio 1995
- HANS-GEORG GADAMER** (Università di Heidelberg)  
**LA CONOSCENZA DELLA NATURA NELL'ANTICHITÀ E LA MODERNA SCIENZA DELLA NATURA**  
27 febbraio - 2 marzo 1995
- ADRIANO TASSI** (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici)  
**GLI SCRITTI HEGELIANI DEGLI ANNI 1785-94**  
13-17 marzo 1995
- FRANÇOIS LAPLANCHE** (Ecole Pratique des Hautes Etudes, Paris)  
**LA BIBLE OBJET CULTUREL ET/OU PAROLE INSPIRÉE AU XVIIÈME SIÈCLE**  
20-24 marzo 1995
- NICOLAS TERTULIAN** (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales)  
**PHILOSOPHIE ET POLITIQUE**  
27-31 marzo 1995
- EMILIO HIDALGO BERNI** (Università di Braunschweig)  
**IL «CHISCIOTTE»: ILLUSIONE E RAPPRESENTAZIONE**  
3-7 aprile 1995
- PAOLO ROSSI** (Università di Firenze)  
**FORTUNE E SFORTUNE DELLA MAGIA FRA CINQUECENTO E SEICENTO**  
3-7 aprile 1995
- RAYMOND KLIBANSKY** (Università di Oxford)  
**THE PLATONIC TRADITION**  
10-13 aprile 1995
- ENRIQUE DUSSEL** (Università di Città del Messico)  
**RILETTURA DI MARX (A PARTIRE DA HEGEL E SCHELLING)**  
10-14 aprile 1995
- HERMANN LÖBBE** (Università di Zurigo)  
**GEGENWÄRTSCHRÜMPFUNG ZEITSCHRANKEN DES FORTSCHRITTS**  
18-22 aprile 1995
- GIOVANNI STELLI** (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici)  
**IL FONDAMENTO PERDUTO: ALLE ORIGINI DELL'ETICA MODERNA**  
18-22 aprile 1995

- JEAN-LUC MARION** (Ecole Normale Supérieure)  
**QUESTIONS D'INTERPRÉTATION ET D'HISTOIRE CONCEPTUELLE DES MÉDITATIONS DE PRIMA PHILOSOPHIA DE DESCARTES**  
24-28 aprile 1995
- MARC CHATEAUBRIAND** (Ecole Pratique des Hautes Etudes)  
**CHATEAUBRIAND POÈTE ET PENSEUR**  
2-5 maggio 1995
- MARGHERITA ISNARDI PARENTE** (Università di Roma «La Sapienza»)  
**MOMENTI DELLA STORIA DEL PLATONISMO**  
2-5 maggio 1995
- PAUL RICOEUR** (Università di Parigi X-Nanterre)  
**MÉMOIRE, OUBLI, HISTOIRE**  
2-6 maggio 1995
- PIETRO ROSSI** (Università di Torino)  
**LA TEORIA DELLA WELTANSCHAUUNG NELLA CULTURA TEDESCA PRE-1933**  
8-12 maggio 1995
- ALDO G. GARGANI** (Università di Pisa)  
**LA FILOSOFIA AMERICANA CONTEMPORANEA**  
15-18 maggio 1995
- CARLO AUGUSTO VIANO** (Università di Torino)  
**LA LEGGENDA DELLA FILOSOFIA**  
22-25 maggio 1995
- BOGHOS LEVON ZEKIYAN** (Università di Venezia)  
**LA DIALETTICA TRA VALORE E CONTINGENZA Dalla fenomenologia culturale verso una rifondazione assiologica**  
22-26 maggio 1995
- FRANCO CHIEREGHIN** (Università di Padova)  
**LE APORIE DELL'AGIRE E LE CONDIZIONI DI UNA VITA BUONA**  
29 maggio - 1° giugno 1995
- JÜRGEN HABERMAS** (Università di Francoforte)  
**ERLÄUTERUNGEN ZUM PARADIGMENBEGRIFF IN DER PHILOSOPHIE**  
5-7 giugno 1995
- VINCENZO VITIELLO** (Università di Salerno)  
**LINGUAGGIO POETICO E CONTRADDIZIONE**  
12-16 giugno 1995
- REMO BODEI** (Università di Pisa)  
**FILOSOFIA, IDEALI E VITA CIVILE NELL'ITALIA REPUBBLICANA**  
3-7 luglio 1995
- IMRE TOTHT** (Università di Regensburg)  
**PLATONE: GEOMETRIA E FILOSOFIA**  
10-14 luglio 1995
- DOMENICO LOSURDO** (Università di Urbino)  
**PER UNA RILETTURA DI MARX**  
17-21 luglio 1995
- IL DIBATTITO SULLA LIBERTÀ DI COSCIENZA NELL'EUROPA DELLA SECONDA META' DEL SEICENTO**  
In collaborazione con l'Università di Firenze  
23-24 gennaio 1995
- SEMINARI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA**
- HEINZ-GERHARD HAUPT** (Martin-Luther Universität Halle-Wittenberg)  
**LA BOURGEOISIE EN EUROPE (siècles XIX-XX)**  
17-22 ottobre 1994
- GAETANO CALABRO** (Università di Roma «La Sapienza»)  
**OMOEDO STORICO**  
24 ottobre 1994
- RAFFAELE COLAPIETRA** (Università di Salerno)  
**DAI COMITATI DI LIBERAZIONE ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE**  
7-11 novembre 1994
- PAOLO FRASCANI** (Istituto Universitario Orientale, Napoli)  
**LE CRISI ECONOMICHE DELL'ITALIA CONTEMPORANEA (1860-1940)**  
21-24 novembre 1994
- GIORGIO SPINI** (Università di Firenze)  
**RICERCHE GALILEIANE**  
29 novembre - 2 dicembre 1994
- RAIMONDO LURAGHI** (Università di Genova)  
**LA COSTITUZIONE DEGLI STATI UNITI E IL SUO INFLUSSO SULLA STORIA**  
5-9 dicembre 1994
- LUIGI MASCILLI MIGLIORINI** (Istituto Universitario Orientale, Napoli)  
**NAPOLEONE E I SUOI STORICI**  
12-16 dicembre 1994
- ROGER DUPUY** (Università di Rennes 2)  
**DUE SECOLI DI STORIOGRAFIA RIVOLUZIONARIA IN FRANCIA**  
9-13 gennaio 1995
- LUIGI DE ROSA** (Istituto Universitario Navale, Napoli)  
**LA FINANZA PUBBLICA NAPOLETANA FRA GLI SPAGNOLI E I BORBONE**  
16-20 gennaio 1995
- ALFONSO SCIROCICO** (Università di Napoli «Federico II»)  
**LE SOCIETÀ OPERAIE IN ITALIA DAL MUTUO SOCCORSO AL SOCIALISMO**  
6-10 febbraio 1995
- ROMAIN H. RANIERO** (Università di Milano)  
**LA STORIA PRECOLONIALE DELL'AFRICA NERA (II)**  
28 febbraio - 3 marzo 1995
- ANTONIO-MIGUEL BERNAL** (Università di Siviglia)  
**DEL MEDITERRANEO AL ATLANTICO: DINERO, CREDITO E ISTITUZIONI FINANCIARIE IN EL COMERCIO COLONIAL DE ANDALUCIA-AMERICA (SS. XV-XIX)**  
6-9 marzo 1995
- LUCIANO GUERCI** (Università di Torino)  
**RIVOLUZIONE, POPOLO E PROBLEMA DEL CONSENSO NELL'ITALIA DEL 1796-1799**  
13-16 marzo 1995
- MARIO BATTAGLINI** (Magistrato)  
**NAPOLI 1799 NELLE CARTE JULLIEN**  
5-9 maggio 1995
- ANTONIO MORALES MOYA** (Università di Salamanca)  
**LA HISTORIOGRAFIA ESPAÑOLA CONTEMPORANEA. SIGLOS XVIII-XIX**  
9-12 maggio 1995
- GEOFFREY PARKER** (Yale University)  
**THE GRAND STRATEGY OF PHILIP II**  
12-16 giugno 1995
- JOHN DAVIS** (University of Connecticut)  
**LA STORIOGRAFIA BRITANNICA E AMERICANA SUL NOVECENTO ITALIANO**  
29 maggio - 2 giugno 1995
- CESARE SCARANO** (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici)  
**STATO ED ECONOMIA IN SILVIO SPAVENTA**  
26-30 giugno 1995
- SEMINARI DI SCIENZE**
- SCUOLA SUPERIORE D'IMMUNOLOGIA «RUGGERO CEPPELLINI»**  
In collaborazione con l'Istituto Nazionale Tumori Fondazione Pascale  
Napoli, 17-21 ottobre 1994
- SCUOLA DI BIOFISICA «ANTONIO BORSELLINO E WERNER REICHARDT»**  
1994 ONCB-CNR International School, course of biophysics, «Biophysics of photoreception: molecular and phototransductive events»  
Ischia, 10-15 ottobre 1994
- SCUOLA DI BIOCIBERNETICA «EDUARDO R. CAIANIELLO»**  
1994 ONCB-CNR International School, course of cybernetics, «Biocybernetics of vision: integrative mechanisms and cognitive processes»  
Ischia, 16-22 ottobre 1994

Modalità per la richiesta di borse di studio. Per la partecipazione a ciascun seminario che si svolge nella propria sede in Napoli, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici mette a disposizione per studiosi non residenti in Napoli e Provincia borse di studio di lire cinquecentomila lorde per i seminari di durata fino a quattro giorni, di lire seicentomila lorde per i seminari di cinque o più giorni. Gli interessati devono far pervenire domanda in carta libera alla presidenza dell'Istituto (Via Monte di Dio 14, 80132 Napoli), con il certificato di laurea (anche in fotocopia), il curriculum degli studi, le loro specifiche motivazioni scientifiche, una dichiarazione sulle lingue conosciute e tutti gli altri documenti e titoli che intendano presentare, entro quindici giorni prima dell'inizio di ciascun seminario. Gli interessati sono pregati di indicare anche il loro recapito telefonico. Le documentazioni presentate non vengono restituite. Non vengono accolte domande inviate via telex. Per ciascun seminario è prevista l'assegnazione di due borse di studio dell'importo di lire ottocentomila per studiosi residenti all'estero. Le modalità per l'assegnazione di borse di studio ai laureati residenti in Napoli e Provincia sono rese note con bandi specifici. Il calendario e le modalità per l'assegnazione delle borse di studio delle Scuole di Studi Superiori dell'Istituto sono rese note con bando specifico.

L'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI PROCLAMA L'ANNO ACCADEMICO 1994-95 «ANNO DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA E DELLA RICERCA UMANISTICA» E INVITA TUTTI I DOCENTI, GLI STUDIOSI, I RICERCATORI, GLI STUDENTI, I FREQUENTATORI DELLE SUE INIZIATIVE A FIRMARE I RELATIVI APPELLI AI CAPI DI STATO E DI GOVERNO NELLA PROPRIA SEDE DI PALAZZO SERRA DI CASSANO.